



anno 79 n.189

domenica 14 luglio 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Genova, Il Libro Bianco" € 5,00; l'Unità + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 5,00
l'Unità + libro "Genova, Il Libro Bianco" + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 9,10
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Per un po' hanno girato a vuoto cercando un solido punto d'appoggio. Ora



l'hanno trovato. «Non si deve delegare tutto allo Stato né al mercato. La strada giusta

è quella neo-corporativa». Gianfranco Fini, Il Sole 24 Ore, 23 giugno, pagina 4

SE COFFERATI È UN MASSIMALISTA

Furio Colombo

C'era una volta la grande unità sindacale, tre sindacati uniti nella difesa dei diritti di tutti i lavoratori. Il più sacro: il diritto di non essere licenziati senza motivo.

Erano forti i tre sindacati. Basta pensare all'incredibile risultato dello sciopero generale che ha fermato l'Italia il 16 aprile. Basta pensare ai tre milioni di donne e uomini, chi con i figli, chi con i genitori e i nonni, convocati a Roma il 23 marzo dalla Cgil, che hanno sfilato per la città, si sono riuniti al Circo Massimo per ascoltare il discorso del loro leader e sono ripartiti, in una grande festa senza il minimo incidente.

C'era una volta, e c'è ancora, un governo di destra che si è accorto subito del problema di dover tener testa a un sindacato così forte. Si è alleato subito con uno strano, concitato presidente di Confindustria. E, insieme, si sono dati subito da fare, mobilitando ogni tv e ogni giornale e ogni editorialista di osservanza padronale e governativa, con un progetto urgente: mai più tre milioni di persone, in un solo giorno, contro il governo. Ci vogliono sindacati piccoli e divisi.

Non so spiegare perché, ma due dei tre sindacati - la Uil e la Cisl - hanno deciso, a un certo punto, di sfilarsi dallo schieramento unitario. Hanno deciso di «dialogare» col governo, hanno deciso di accettare tutto (tutto) ciò che il governo aveva da proporre.

La Cgil, il sindacato di gran lunga più grande, ha detto no a quel tavolo. Ha visto il menù e ha rifiutato. Un affronto non da poco, per un governo a cui piace vincere. Da quel momento il governo ha impiegato tutte le sue forze, i suoi commentatori «amici» e i suoi media contro la Cgil. Un risultato lo ha raggiunto. Molti, anche a sinistra, non hanno nessuna spiegazione da chiedere a Uil e Cisl, non gli hanno domandato come mai, dopo grandi scioperi e grandi manifestazioni condotte insieme, siano diventati partner di un piano che evidentemente è importantissimo per il governo e per il suo grande alleato, la Confindustria. Tutti, però, vogliono spiegazioni e ragioni dalla Cgil.

Ecco una frase che appartiene, nelle polemiche di questi giorni, alla destra, ma non solo alla destra. È un pensiero fisso che circola.

«Se la sinistra egemonizzata dal massimalismo di Cofferati delegittima il governo, delegittima anche se stessa. In definitiva è tutta la democrazia che ne soffre».

La frase è di un liberale di destra (Massimo Teodori, *Il Giornale*, 8 luglio) e di una liberale di sinistra (Barbara Spinelli, *La Stampa*, 7 luglio).

Anche se questa non era l'intenzione degli scriventi, credo di poter dire che nulla è più antidemocratico di questa affermazione. Essa, infatti, definisce un recinto di tolleranza e di riconoscimento per chi accetta il gioco. Al di fuori sei un nemico. O, nella più benevola delle interpretazioni, un pericolo per te e per la democrazia.

Vorrei ricordare a Teodori e Spinelli il primo emendamento della Costituzione americana. Eccolo: «Il Congresso non potrà fare mai alcuna legge per ridurre in alcun modo la libertà di parola, la libertà di stampa o il diritto del popolo di riunirsi in manifestazioni per cambiare le decisioni del governo».

Non c'è alcun accenno a forme di libertà di parola e di manifestazione che potrebbero delegittimare un governo e dunque minacciare la stessa legittimità di chi si oppone.

SEGUE A PAGINA 31

La Marina: mai le armi contro gli immigrati

Centinaia di adesioni all'appello de "l'Unità", rispondono anche i vertici militari
La Lega fa le liste di proscrizione dei senatori che non hanno votato la «Bossi-Fini»

Acqua, tornano i blocchi stradali a Palermo



SARTORI, VASILE e DI GIOVANNI A PAGINA 8

ROMA La Marina Militare non sparerà sugli immigrati: «La recente approvazione della legge - afferma un comunicato all'indomani dell'appello de "l'Unità" che ha già ricevuto centinaia di adesioni - non modifica i compiti istituzionali delle Forze Armate, ivi inclusa la salvaguardia della vita umana in mare». La Lega intanto fa le liste di proscrizione di chi ha votato contro la "Bossi-Fini".

ALLE PAGINE 2 e 3

Bagarella

Allarme per il proclama contro giudici e ministri

AMURRI e TRISTANO A PAGINA 9

CONTRO IL RAZZISMO FACCIAMO RUMORE

Massimiliano Melilli

«Immigrati, tanto rumore per nulla». Così ieri, «Repubblica» ha titolato un commento di Giovanna Zincone sulla legge Bossi-Fini. Segnalo, prima di argomentare il mio profondo dissenso e il mio personale disagio, che la Zincone insegna Sociologia politica all'Università di Torino, che ha partecipato alle Commissioni Conti e Turco per la stesura di un progetto di legge sullo status giuridico degli immigrati.

SEGUE A PAGINA 31

Dibattito duro fra i Ds: chi aiuta Berlusconi?

Berlinguer rilancia l'accusa a D'Alema. La segreteria: parole gravi e intollerabili

Dpef

CARNEFICINA SOCIALE

Laura Pennacchi

La fitta nebbia che avvolge il «DPEF dei misteri» si dirada e viene a nudo una brutale realtà. Se il Governo realizzerà gli intenti che ha messo finalmente nero su bianco, ci attende una vera e propria «carneficina sociale». Come definire altrimenti gli effetti della riduzione preventivata di 4 punti di PIL della spesa corrente (al netto degli interessi), destinata a scendere dal 38 al 34 per cento del prodotto lordo?

SEGUE A PAGINA 30

ROMA Alta tensione nei Ds. Il leader della minoranza Giovanni Berlinguer ha mosso ieri un duro attacco al presidente Massimo D'Alema: «Nel discorso alla Camera sul terrorismo ha dato un aiuto consapevole a Berlusconi». La segreteria della Quercia solidarizza con D'Alema: «Sono parole gravi e offensive, tutto ciò è intollerabile».

VARANO A PAGINA 4

Khamenei

Nuove accuse Anp: «Abbiamo le prove dei finanziamenti ai terroristi»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11



sergio STAINO a pagina 5

Camaldoli

Rutelli e i prodiani al leader Cgil: «Giusta l'idea del grande Ulivo»

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

CAMALDOLI (Arezzo) «Vorrei un grande Ulivo e non un nuovo partito». Le parole di Sergio Cofferati rimbalzano da Carpi fino al monastero di Camaldoli dove gli amici di Prodi si danno appuntamento per discutere di «cristianesimo e democrazia nel futuro dell'Europa» tenendo un occhio bene aperto sui temi più scottanti dell'agenda politica di casa nostra. I titoli dei quotidiani, riferendosi alla prima giornata del tradizionale appuntamento estivo nei boschi del Casentino, ci spiegano che i prodiani «sostengono il Cinese», lo «chiamano», «sognano di reclutarlo», pensano ad un «ticket» Prodi-Cofferati.

SEGUE A PAGINA 4

**Impegna i DS.
Compra un'Azione di sinistra.**



Informazioni:
06 6711217
06 6711218

MORTI DI REGGIO EMILIA SENZA GIUSTIZIA

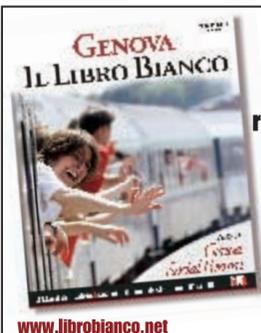
Wladimiro Settimelli

Quella foto terribile. Chi ha i capelli bianchi la ricorda ancora con una stretta al cuore. Un poliziotto, inginocchiato in Piazza della Libertà a Reggio Emilia, che spara verso i dimostranti. Quel poliziotto sta uccidendo. Sull'asfalto, infatti, rimarranno cinque antifascisti, cinque comunisti che manifestavano contro il governo Tambroni. Una strage infame. I morti furono Lauro Ferioli, di 22 anni, Ovidio Franchi, di 19, Afro Tondelli, di 20, Marino Serri, di 40 e Emilio Reverberi, di 39. Quel 7 luglio del 1960, faceva un caldo terribile. Alcuni dei manifestanti erano in pantaloncini corti, altri in maglietta.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo La Casa dell'impunità

Ci sono notizie che vanno date con delicatezza, perché ci sono sempre bambini in ascolto. Così, per esempio, meglio non annunciare alle ore dei pasti che il fratello minore del premier, Paolo Berlusconi, felicemente fidanzato con una star televisiva a rotazione, ha patteggiato circa 170 miliardi (uno più, uno meno) per chiudere la faccenda della discarica di Cerro. Segno chiarissimo che era innocente e ingiustamente perseguitato. Fortunatamente fra poco, per tirarsi fuori da simili guai, non ci sarà bisogno di sborsare una lira. Il partito del grande fratello progetta infatti una immunità parlamentare totale, che bloccherà i processi di familiari, amici e conoscenti. Certo, dovranno farsi eleggere, ma, con sei reti televisive a disposizione, non è un problema. Il problema, semmai, è come oscurare le notizie sgradevoli, come quella del boss Bagarella che ha parlato di «promesse» ricevute dalla politica. Ora, il fatto che in Sicilia la Casa dell'impunità abbia vinto in tutti i seggi, può far pensare che la mafia abbia sostenuto la destra. E, in effetti, secondo ambienti ben informati un siciliano molto vicino al premier avrebbe detto in tv di essere nemico dell'Antimafia. Ma non ci sono testimoni diretti e il conduttore (un certo Santoro) non lavora più.



www.librobianco.net

A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro
228 pagine a colori, 500 foto. Il GSF, il controvertice, la protesta, la repressione
il CD
70 minuti di filmati, 2 ore e mezza di audio, 1100 foto, tutti i documenti del GSF

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale con

l'Unità Liberazione il manifesto manifestolibri

OGGI

GIOCHI a pagina 19 e ARTE a pagina 29

DOMANI

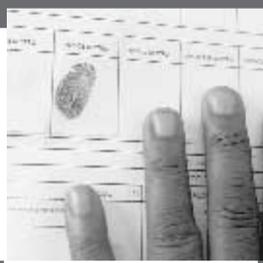
MOTORI e SCIENZA

Tullia Fabiani

ROMA La Bossi-Fini? Una legge ingiustificata, intollerante, incivile, una legge a cui si «deve disobbedire» e rispondere con un'«obiezione di coscienza» e con una serie di iniziative concrete. È un coro unanime di denuncia, quello sollevato da associazioni cattoliche e laiche contro la nuova legge sull'immigrazione e, più in generale, contro la politica governativa sui temi sociali. In realtà non si può neanche parlare di politica sui temi sociali, sostengono molte associazioni da sempre impegnate su questo fronte, questi temi infatti sembrano eclissati, discriminati, in nome di obiettivi e interessi puramente economici. Le parole «solidarietà, accoglienza», non sono contemplate in questa legge. «La Bossi-Fini è una legge capitalista composta da due lucchetti, da una parte il soggiorno in Italia legato al lavoro e dall'altro le impronte. Gli immigrati possono essere accolti solo se produttori di valore aggiunto per la nostra economia», sostiene Don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca). «Quando una persona arriva da noi, e chiede aiuto non ci passa per la mente di chiedergli se è in regola con il permesso di soggiorno - continua il sacerdote - e continueremo a farlo. In questo senso attueremo un'obiezione civile». E per quel che riguarda la politica complessiva del governo Don Albanese non risparmia le accuse: «Siamo di fronte a un governo che tutela i tutelati - dice - perciò pensiamo a una pioggia di iniziative per contrastare questa politica. Si sta smantellando, infatti, qualunque forma di tutela, soprattutto ai livelli minimi. Si torna alla tutela dei ceti e se continua così dovremo sorreggere la povertà con le briciole che cadranno dalla mensa dei ricchi».

Sulla misura della legge che prevede la rilevazione obbligatoria delle impronte digitali per gli immigrati che chiederanno il permesso di soggiorno o il suo rinnovo, molte associazioni hanno lanciato l'iniziativa di raccogliere le proprie impronte digitali, corredate dai rispettivi dati anagrafici e consegnarle alle rispettive Questure. Don Luigi Ciotti, presidente nazionale di «Libera» e dell'Associazione «Gruppo Abele» ha annunciato che «i referenti regionali e nazionali di Libera - coordinamento di 1054 associazioni impegnate contro la criminalità, la corruzione e le mafie - hanno deciso di raccogliere le proprie impronte digitali, per affermare il valore della convivenza civile e denunciare una prassi discriminatoria, affine a quelle che in passato hanno portato a realtà di sfruttamento e sopraffazione». «È una misura che viola

“ Don Vinicio Albanesi, «quando arriveranno da noi, non chiederemo se sono in regola con i documenti. Attueremo un'obiezione alla norma»



Tom Benetollo dell'Arci propone un collegio di avvocati per opporsi alle espulsioni. Qualcuno invece pensa di adottare le colf

«Disobbedienza civile contro la Bossi-Fini»

Il mondo dell'associazionismo non denuncerà gli irregolari. «Nostro compito è l'accoglienza»

la dignità e i diritti delle persone - ha detto Don Ciotti - e disconosce i principi di uguaglianza, libertà, reciprocità che fondano le democrazie. Viene ratificata - aggiunge - un'immagine dello straniero come di un soggetto pericoloso o di un potenziale delinquente». Come Don Ciotti anche Don Dante Clau-

ser, prete dei poveri, ha annunciato che assieme ad una ventina di persone lunedì si presenterà in Questura a Trento per depositare le sue impronte digitali. Don Dante, che guida l'associazione «Punto d'Incontro» e l'omonima struttura di accoglienza per i poveri e gli immigrati, critica l'impianto della Leg-

Immigrati nel centro di accoglienza di Lampedusa, in basso due curdi in una strada di Berlino



la scheda

Clandestini e richieste d'asilo I dati dei paesi dell'Unione europea

AUSTRIA Nel 2001 sono stati fermati 48.659 immigrati illegali e sono state presentate 24.513 richieste d'asilo.

BELGIO Probabilmente ci sono circa 90.000 immigrati illegali, pari al 10% di tutti gli stranieri presenti nel paese, secondo il centro belga anti-razzismo.

DANIMARCA Le domande d'asilo politico nel 2001 sono state 12.512; poco più di 6.200 di queste persone che hanno chiesto asilo hanno ottenuto l'anno scorso lo status di residenti.

FINLANDIA Fra le 300 e le 400 persone circa, per quanto è noto, hanno cercato di entrare illegalmente in Finlandia nel 2001. Le richieste d'asilo nel 2001 sono state 1.651.

FRANCIA Fra le 400.000 immigrati illegali e di circa 47.000 richieste d'asilo nel 2001, in crescita rispetto alle 39.000 del 2000.

GERMANIA Si calcola che vivano tra i 500.000 e il milione e mezzo di immigrati illegali e circa 100.000 persone entrano di nascosto nel paese ogni anno, secondo dati della polizia tedesca. Circa 90.000 persone hanno chiesto asilo politico alle autorità tedesche nel 2001, quasi 10.000 in più rispetto al 2000.

GRECIA Oltre un milione di immigrati illegali vive in Grecia, secondo le stime.

IRLANDA La polizia irlandese calcola che oltre 10.000 immigrati illegali lavorino nel paese. Le richieste d'asilo nel 2001 sono state 10.325.

ITALIA Ci sarebbero circa 300.000 immigrati illegali. Le richieste d'asilo nel 2001 sono state almeno 10.000, secondo i dati del governo.

PAESI BASSI Si stima che ci siano fra i 46.000 e i 111.000 immigrati illegali. Nel 2001 le richieste d'asilo sono state 32.579, in diminuzione rispetto all'anno precedente.

PORTOGALLO Si calcola che siano 60.000 gli stranieri che lavorano senza permesso. Nel 2001, 234 persone hanno fatto richiesta d'asilo.

SPAGNA Nel 2001, 44.841 immigrati illegali sono stati banditi, espulsi o si sono visti rifiutare l'ingresso nel paese, mentre le richieste d'asilo sono state 9.358.

SVEZIA Circa 23.500 persone hanno chiesto asilo politico alla Svezia nel 2001.

GRAN BRETAGNA Ci sarebbero fino a un milione di immigrati illegali, secondo le stime degli esperti dell'Immigration service union. Le stime attuali parlano anche di 400-800 clandestini che cercano di entrare illegalmente ogni mese nel Regno Unito. Circa 72.000 persone hanno fatto richiesta d'asilo nel 2001.

Berlino non chiude le frontiere a mogli e figli

La nuova legge sugli immigrati punta al ricongiungimento familiare. In campagna elettorale Stoiber non cavalca la protesta

Alessandra Orsi

Ha tirato un sospiro di sollievo il dodicenne Engin - famiglia turca ma nato in Germania - lo scorso 26 giugno, quando il Brasile ha battuto la Turchia nella semifinale della coppa del mondo di calcio. Voleva condividere con i suoi compagni di scuola il tifo per la squadra di Rudi Völler, ma temeva di entrare in conflitto con i genitori se l'avversaria fosse stata la Turchia. Chissà quanti suoi coetanei hanno pensato la stessa cosa e quanti invece, tra i quasi 2 milioni di turchi che vivono in Germania, avrebbero voluto vivere quel minimo di rivincita identitaria che da sempre il tifo calcistico offre agli immigrati. Certo è che per le nuove generazioni di tedeschi-col-trattino, secondo la definizione del filosofo Jürgen Habermas, la questione dell'appartenenza si presenta in maniera diversa da come l'hanno subita generazioni di *Gastarbeiter*, lavoratori ospiti, come venivano chiamati gli immigrati, a sottolineare che a costoro non era consentito sentirsi a casa propria. Ormai da due anni, infatti, chi nasce in terra tedesca da genitori stranieri può godere della doppia cittadinanza fino al compimento del 18esimo anno di età.

Questa modifica parziale dello ius sanguinis, introdotta il primo gennaio del 2000 dal governo rosso-verde, aveva già rappresentato un passo avanti per un paese come la Germania dove vivono circa 7,3 milioni di stranieri, pari a oltre il 9 per cento della popolazione totale, la più alta proporzione tra i paesi dell'Unione Europea. Ma è indubbio che altri grossi cambiamenti si preparano per gli anni a venire, con l'entrata in vigore della nuova legge che regola i flussi di ingresso. Approvata tra le polemiche lo scorso 22 marzo, dopo un voto al Bundestag, la camera alta del parlamento tedesco, giudicata come una «forzatura» da parte dell'opposizione demo-

crisiana, la legge ha avuto il placet del presidente Johannes Rau lo scorso 20 giugno, giudicando che l'iter parlamentare si era svolto «secondo il dettato costituzionale». E anche se alcuni Länder a guida Cdu/Csu hanno minacciato di far ricorso al giudizio della Corte Costituzionale, appare ormai chiaro che il tema dell'immigrazione non è tra quelli che Edmund Stoiber metterà a scaldare nella pentola della campagna elettorale con la quale si propone di prendere il posto di Gerhard Schröder alla Cancelleria il prossimo 22 settembre.

Apponendo la sua firma alla nuova legge, il presidente Rau ha voluto entrare nel merito aggiungendo che «in fondo il nuovo regolamento non è poi molto lontano da quello che aveva proposto la Cdu/Csu». Forse sta proprio qui la motivazione profonda che impedirà all'opposizione di dare battaglia secondo moduli e schemi populistici assai in voga di questi tempi nel resto dell'Europa.

L'iter della legge tedesca è stato infatti lungo e laborioso ma il progetto messo a punto in nove mesi di lavoro da una commissione indipendente, che comprendeva rappresentanti dell'imprenditoria, dei sindacati, delle Chiese e della Comunità ebraica, è stato il frutto di «efficaci compromessi», come ha dichiarato la stessa presidente della Commis-

La politica migratoria è legata alle necessità economiche della Germania, soprattutto nel settore informatico



sione, leader dell'ala sinistra della Cdu ed ex presidente del Parlamento, signora Rita Süsmuth. Un rapporto in cui si leggeva che, dato il basso tasso di nascite, senza l'afflusso di immigrati la popolazione tedesca rischierebbe di scendere tra 50 anni dagli attuali 80 milioni a 60 milioni e di conseguenza si raccomandava di concedere almeno 50.000 visti all'anno per colmare il deficit di manodopera. Non a caso, quando venne reso noto, il 4 luglio dell'anno scorso, il rapporto è stato considerato una svolta epocale anche dal punto di vista culturale perché per la prima volta ammetteva che la Germania è «paese aperto ai flussi migratori». Le implicazioni politiche si sono viste nell'articolazione di una legge che è un vero modello di Realpolitik alla tedesca: a sinistra nessuno è troppo

insoddisfatto da respingerla, e a destra ben pochi hanno spazio per dare vera battaglia. Naturalmente Stoiber ha promesso di impegnarsi a modificarla in senso restrittivo, ma finora non ha precisato i particolari, e la reazione sembra più un atto dovuto secondo la vecchia tradizione democristiana, assai praticata ai tempi di Helmut Kohl, secondo il quale la riduzione degli immigrati è uno slogan buono per tutte le stagioni. La prova del nove però è già arrivata dai liberali della Fdp, il cui leader Guido Westerwelle, alle prese con un make-up politico necessario dopo la bufera che si è abbattuta sul suo partito sul tema dell'antisemitismo, ha dichiarato che si impegnerà a rispettare e a non cambiare la nuova legge qualora il suo partito entrasse in una coalizione governativa dopo le prossime

elezioni. Quel che invece non piace a sinistra è il legame della politica migratoria alle necessità economiche, secondo alcuni troppo subordinato, poiché per il primo anno prevede l'ingresso di 20mila immigrati con un permesso di lavoro di soli 5 anni. Tuttavia si tratta di una fase iniziale, perché parallelamente verrà istituito un ufficio per l'immigrazione e l'integrazione che dovrà fissare le quote successive e anche il numero di coloro che potranno godere di un prolungamento del permesso. Si prevede fin da ora che ad altri 20mila immigrati verrà concesso un visto permanente, da attribuire secondo un sistema di selezione «a punti» simile a quello in vigore in Canada e Australia, basato sull'età, la qualificazione professionale, la conoscenza della lin-

gua e lo stato di famiglia. In particolare, la presenza di figli viene vista come un dato positivo in considerazione della maggior capacità di integrazione da favorire tramite una riforma del sistema educativo.

Sarà questo il terreno su cui sindacati e organizzazioni degli stranieri intendono ottenere maggiori risultati, perché giudicano insufficienti le strutture esistenti, per ora troppo selettive, come dichiara Safer Cinar, vicepresidente delle Comunità turche in Germania, che vive a Berlino da oltre 30 anni e teme «la tendenza a selezionare in maniera preventiva immigrati di serie A e serie B, visto che nella nuova legge non si parla ancora di come saranno finanziati i corsi di lingua e cultura tedesca che dovrebbero aiutare a acquisire punti».

Tuttavia l'idea di dare importanza all'età sembra proprio uno degli elementi di maggior convergenza tra destra e sinistra sulla nuova legge ed è anche ciò che la qualifica come un radicale cambiamento di prospettiva. «Sono i giovani che aiutano a scavalcare i confini», conferma Cinar, e aggiunge: «Noi negli anni '70 guardavamo agli Stati Uniti con il mito dell'integrazione, ora loro pensano a una più pragmatica convivenza».

E inoltre ormai ampiamente riconosciuto anche dai più scettici che favorisce il ricon-

giungimento familiare è una di quelle politiche che abbassa il tasso di delinquenza e aiuta l'integrazione delle comunità straniere, così come un forte investimento sulla formazione. E ai giovani al primo impiego la nuova legge riserva un'altra quota di ingressi nell'ordine delle 10mila unità.

A voler schematizzare, oggi l'economia sembra insomma andare in soccorso di quanti vogliono una politica migratoria di maggiore apertura. Lo ha capito Gerhard Schröder che con quest'occhio pragmatico ha fatto passare la nuova legge, e lo si è visto nel recente vertice di Siviglia dove sono state bloccate le forzature proposte da Italia, Spagna e anche Gran Bretagna. Che fosse meglio soprassedere sulle «ritorsioni economiche verso i paesi che non collaborano a limitare l'emigrazione» lo hanno ammesso un po' tutti, anche in considerazione del fatto che le rimesse degli emigrati ormai contano più degli aiuti che gli europei vorrebbero usare come arma di ricatto.

Ma in Germania, a differenza di altri paesi, è il tema stesso dell'immigrazione a non essere il punto con la stessa urgenza di qualche anno fa, almeno stando a un interessante sondaggio appena realizzato dall'Istituto Infratest, secondo il quale il 51% dei tedeschi auspica che non se ne parli in campagna elettorale. Una vera contro-tendenza rispetto a ciò che è avvenuto nel resto d'Europa dopo l'11 settembre. Sarà la conseguenza di quanto è avvenuto negli anni '90, con le aggressioni agli stranieri che tanto hanno pesato sulla vita culturale e sociale del paese, certo è che il clima sembra quello di una maggior conciliazione, come ha sottolineato ancora il presidente Rau: «Chi viene nel nostro paese, non deve solo abitarci ma deve sentire di farne parte, altrimenti la società si spaccherà in tanti gruppi separati, che hanno poco da condividere, che non riconoscono valori simili e che non possono capirsi».

Ad essere pronti a qualunque forma di resistenza contro la Bossi-Fini non sono naturalmente solo i cattolici, anzi. «È una legge discriminatoria che segna una forte regressione» dice Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci, che ha partecipato ieri ad un meeting antirazzista internazionale che si è svolto a Cecina per discutere sulle forme di protesta contro questa legge. «Due proposte innanzitutto. La prima - ha dichiarato Benetollo - chiedere che si formi un collegio nazionale unitario di avvocati per costruire un'opposizione forte alle espulsioni che devono essere impugnate una per una. In tal senso si stanno già muovendo varie associazioni, tra cui "Magistratura Democratica" e il "Gruppo Abele" di Don Ciotti. La seconda - ha proseguito - riguarda gli imprenditori italiani».

«Poiché i lavoratori immigrati sono potenzialmente sottoposti ad un ricatto permanente - ha sottolineato il presidente dell'Arci - sarebbe utile che Confindustria facesse un codice etico, deontologico che impegni gli imprenditori a non abusare dei lavoratori immigrati».

E un invito a coordinare tutte le campagne di protesta è arrivato infine da Marco Braghero, presidente di «Peace Waves», che si è detto d'accordo ad appoggiare le varie iniziative di «disobbedienza civile» anche quella promossa dal «Social Forum» di «adottare le colf» offrendogli dei lavori all'interno delle varie associazioni.

clicca su

www.unita.it

www.arci.it

www.reginapacis.org

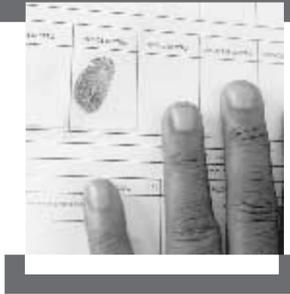
www.cnc.it

Toni De Marchi

ROMA «La Marina militare rappresenta la recente approvazione da parte del Parlamento della legge in materia di immigrazione non modifica affatto i compiti istituzionali della Forza armata ivi inclusa, ovviamente, la salvaguardia della vita umana in mare».

L'appello alla forza armata pubblicato ieri da «l'Unità» perché non macchi «il proprio onore rispondendo con le armi al drammatico evento umano della immigrazione» deve aver toccato qualche nervo scoperto al piano nobile di palazzo della Marina, se lo Stato maggiore ha sentito la necessità di rispondere con un comunicato che ne cita ampiamente il testo. Un documento, quello dei vertici della Marina, che spiega come nulla cambi per le nostre navi rispetto ad oggi. «La legge, infatti - dice il comunicato - solo dispone in maniera chiara un migliore coordinamento tra la Marina militare e le Forze di polizia, sia nelle acque territoriali, sia in quelle internazio-

“ I militari sottolineano che nessuna disposizione può imporre di rispondere con le armi al dramma dell'immigrazione ”



Il diritto internazionale consente, al massimo, un maggiore coordinamento con le forze di polizia. La propaganda della Lega

La Marina: primo compito salvare vite umane

Un comunicato dei vertici militari risponde all'appello lanciato ieri dall'Unità

nali, per meglio controllare il fenomeno del flusso migratorio clandestino». E sottolinea come nessuna disposizione preveda «di rispondere con le armi al drammatico evento umano dell'immigrazione».

Per la Marina, dunque, nessuna novità. Ma certo l'intenzione di chi

quella legge ha voluto, preparato e approvato va in un'altra direzione. Non è forse il senatore leghista Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord nonché vicepresidente del Senato, a dire in un'intervista a «La Padania» il 3 aprile scorso a proposito di una

nave in avvicinamento alle nostre coste: «La Marina dovrebbe immediatamente intervenire e fermarla prima del suo ingresso nelle acque territoriali italiane. Senza farsi ingannare da eventuali guasti, appositamente causati dall'equipaggio per poi poter chiedere aiuto ed essere

trasportati in un porto italiano». E alla domanda «quella nave va respinta, quindi?», la risposta è trancante: «Assolutamente sì». Ma fermata come? Un'idea l'ha suggerita il ministro Umberto Bossi, parlando a Lodi lo scorso febbraio: agganciare la carretta, portarla fuori dalle

acque territoriali, scaricare i passeggeri su un traghetti e il sabato, allo Stato maggiore non si trova nessuno disposto a spiegare meglio il comunicato. Ma parlando con qualcuno della Marina si nota una certa

insofferenza per il tentativo del legislatore di «metter in mezzo» i marinai. Qualche commento arriva invece dal comandante Piero Vatteroni, portavoce del generale Rolando Mosca Moschini, Capo di stato maggiore della Difesa. Vatteroni è un marinaio e dunque parla anche da tecnico. «Nulla è cambiato rispetto alla situazione attuale» assicura. Ma allora perché scriverlo in una legge dall'impianto repressivo? «Beh, perché certe disposizioni vengano enfatizzate bisognerebbe chiederlo ai politici» spiega, e aggiunge: «In ogni caso bisognerà attendere le regole di ingaggio per saperne di più».

Le famose regole di ingaggio. La legge prevede che sia un decreto ministeriale a dire come dovranno essere fermate le navi cariche di disperati. «Noi dobbiamo comunque attenerci alle regole del diritto del mare, le stesse di sempre, quelle contenute in un glossario che viene consegnato ad ogni ufficiale di marina quando inizia la sua carriera» assicura. E sembra lo dica come una speranza.

Ecco i «compiti» della Marina Militare

Ecco cosa prevede l'articolo 11 della legge Bossi-Fini al comma 9: «9-bis. La nave italiana in servizio di polizia, che incontri nel mare territoriale o nella zona contigua, una nave, di cui si ha fondato motivo di ritenere che sia adibita o coinvolta nel trasporto illecito di migranti, può fermarla, sottoporla ad ispezione e, se vengono rinvenuti elementi che confermino il coinvolgimento della nave in un traffico di migranti, sequestrata conducendo la stessa in un porto dello Stato.

9-ter. Le navi della Marina militare, ferme restando le competenze istituzionali in materia di difesa nazionale, possono essere utilizzate per concorrere alle attività di cui al comma 9-bis.

9-quater. I poteri di cui al comma 9-bis possono essere esercitati al di fuori delle acque territoriali, oltre che da parte delle navi della Marina militare, anche da parte delle navi in servizio di polizia, nei limiti consentiti dalla legge, dal diritto internazionale o da accordi bilaterali o multilaterali, se la nave batte la bandiera nazionale o anche quella di altro Stato, ovvero si tratti di una nave senza bandiera o con bandiera di convenienza. 9-quinquies. Le modalità di intervento delle navi della Marina militare nonché quelle di raccordo con le attività svolte dalle altre unità navali in servizio di polizia sono definite con decreto interministeriale dei ministri dell'Interno, della Difesa, dell'Economia e delle Finanze e delle Infrastrutture e dei Trasporti. 9-sexies. Le disposizioni di cui ai commi 9-bis e 9-quater si applicano, in quanto compatibili, anche per i controlli concernenti il traffico aereo».

nomi e cognomi

NEMICI DELLA LEGALITÀ

Nome per nome, ecco chi ha votato contro la nuova legge

GLI ECCELLENTI

 Giulio Andreotti
 Pierluigi Petrini
 Nicola Musumeci
 Franco Bonaventura
 Sergio Zavoli

GIUSEPPE

 Giuseppe De Rita
 Giuseppe De Rita
 Giuseppe De Rita
 Giuseppe De Rita
 Giuseppe De Rita

GIUSEPPE

 Giuseppe De Rita
 Giuseppe De Rita
 Giuseppe De Rita
 Giuseppe De Rita
 Giuseppe De Rita

l'intervista

Massimo Brutti

senatore Ds

ROMA «Una legge feroce e sbagliata che oppone al fenomeno dell'immigrazione l'uso della forza da parte delle navi militari della Marina». La legge Bossi-Fini preoccupa fortemente Massimo Brutti, già sottosegretario alla Difesa e vicepresidente dei senatori Ds, che ha ancora negli occhi la «tragedia incancellabile del 28 marzo '97», quando nel canale d'Otranto affondò la motovedetta albanese «Kater I» e morirono 118 profughi.

La Marina militare, rispondendo all'appello lanciato sabato dalle colonne dell'Unità, sostiene che nessuna disposizione della legge prevede di rispondere con le armi al drammatico evento umanitario dell'immigrazione. Si tratterebbe dunque di un allarme del tutto ingiustificato?
«Purtroppo no. La norma in esame contiene un messaggio fortemente negativo: prevede infatti la possibilità di fermare navi sospette, ma fermare un'imbarcazione significa inevitabilmente usare la forza. Non si tratta più dunque di una semplice azione di pattugliamento e controllo. Inseguire e bloccare delle navi instabili e insicure significa porre in pericolo la vita di tante persone che fuggono

«Fermare un'imbarcazione impone l'uso della forza»

dalla fame e dalla miseria dei loro Paesi. Capisco l'esigenza di sicurezza del nostro Paese contro l'immigrazione clandestina, ma l'azione di un governo deve essere sempre proporzionata al bene che si vuole tutelare. E l'uso della forza da parte delle navi della Marina militare italiana, proprio non mi sembra proporzionato all'esigenza di garantire la sicurezza del nostro Paese».

La legge affida a un futuro decreto interministeriale il compito di definire le modalità di intervento delle navi da guerra. L'uso della forza potrà dunque essere meglio specificato in seguito?
«Questo è un altro aspetto inquietante. La maggioranza di centrodestra ha respinto un emendamento dell'opposizione che prevedeva su quel decreto il parere obbligatorio delle Commissioni parlamentari. Ora il governo ha mano libera e può muoversi senza alcun controllo e garanzia».

Come pensa che risponderà la Marina militare italiana all'eventuale ordine di usare le armi contro i clandestini?
«Mi fido della loro tradizione ed esperienza a salvaguardia della vita in mare. La legge è insidiosa e apre una prospettiva pericolosa.

Falco Accame, presidente dell'Associazione nazionale vittime delle Forze armate, sostiene che la tragedia nel canale d'Otranto avvenne a causa della Convenzione intergovernativa italo-albanese, firmata nel 25 marzo '97, che appoggiava la tesi della violenza contro i profughi. Cosa risponde?
«È una polemica vecchie e sbaglia. Gli accordi italo-albanesi prevedevano solo operazioni tese al pattugliamento. Le navi militari italiane dovevano limitarsi a effettuare azioni di controllo in Adriatico, segnalando alle forze di polizia le imbarcazioni che si sottraevano all'identificazione. Quella terribile tragedia fu invece causata da una manovra spericolata da parte della nave albanese. A quei tempi ero sottosegretario alla Difesa. Il governo italiano stanziò i finanziamenti necessari al recupero del relitto della nave. Io stesso andai a Brindisi per accogliere le salme. Fu un insegnamento drammatico, una tragedia che non dimenticherò mai».

È vero che la legge Bossi-Fini violerebbe le disposizioni della Convenzione Montego Bay delle Nazioni Unite, ratificata dall'Italia nel 1982?
«In effetti la Convenzione dell'Onu sulla legge del mare è molto più rigorosa della legge italiana. In pratica il nostro governo ha deciso di lasciare piena discrezionalità ai comandi militari, estendendo il diritto di inseguimento e incoraggiando l'intervento contro imbarcazioni che non rappresentano un pericolo, se non per le persone disperate che esse trasportano in condizioni di assoluta precarietà. Tali previsioni sono davvero inaccettabili. Fermare e respingere in blocco persone di cui non si conosce la posizione, significa negare aiuto a coloro che chiedono asilo, trattando tutti alla stregua di clandestini».

Le regole per sanare badanti e colf irregolari: 60 giorni di tempo

I tempi non saranno strettissimi per mettersi in regola con la Boss-Fini, visto che la dichiarazione di emergenza per colf e badanti dovrà essere effettuata entro due mesi dall'entrata in vigore della legge. Quindi dalla fine di agosto a quella di ottobre. Il governo ha promesso che non ci saranno file, né sarà necessario andare in questura o in prefettura. La fila si farà negli uffici postali.

La Porta

di Dino Manetta

BERLUSCONI CONTINUA A PRENDERE TEMPO SULL'INTERIM AGLI ESTERI!

IL PROFESSOR ANTINORI LAVORA FEBBRILMENTE PER LUI...

Non dimenticherò mai la tragedia del Canale d'Otranto ma fu causata da una manovra della nave albanese

Aldo Varano

ROMA D'Alema nel dibattito alla Camera ha aiutato consapevolmente Berlusconi. Lo sostiene Giovanni Berlinguer che ha scelto la tribuna di Socialismo 2000 per lanciare una pesantissima accusa contro il presidente della Quercia e la sua lettera dei giorni scorsi all'Unità. Le parole di Berlinguer hanno innescato un nuovo caso politico nella Quercia. La segreteria nazionale, con una nota, si dice sorpresa e amareggiata e giudica «intollerabili» quelle accuse, tanto più perché si collocano in una campagna tesa a colpire il prestigio e l'autorevolezza del presidente dei Ds e dell'intero gruppo dirigente del partito ed ha espresso solidarietà a D'Alema.

L'accusa che Giovanni Berlinguer ha lanciato nei confronti di D'Alema è di quelle che a sinistra sono considerate difficilmente cancellabili: aver aiutato consapevolmente l'avversario, una specie di accusa di tradimento. Occasione dell'attacco la risposta a D'Alema che in una lettera all'Unità aveva notato che continuavano ad apparire un po' su tutti i giornali «interviste di alcuni esponenti del mio partito e qualche commento che mi contesta, spesso senza citarmi, una presunta sottovalutazione della gravità di quanto sta accadendo». Al centro delle polemiche il giudizio sul patto

“

Penso che intervenendo sul caso Biagi ha dato una mano al premier non per errore ma consapevolmente



Durissima la reazione: affermazioni prive di fondamento, colpiscono l'autorevolezza del presidente e del gruppo dirigente ”

Tensione nei Ds, Berlinguer accusa D'Alema

«Aiuto intenzionale a Berlusconi». Segreteria solidale col presidente: parole intollerabili



l'intervista

Pierluigi Bersani

Segreteria Ds

ROMA Onorevole Bersani, Giovanni Berlinguer accusa D'Alema di aver consapevolmente dato una mano a Berlusconi durante il dibattito alla Camera sul caso Biagi.

«Ho sentito. E ho fatto molta fatica a credere che Berlinguer abbia veramente detto quelle parole. Continuo a sperare che possa smentirle».

Il leader del Correntone aggiunge che D'Alema, anche alla riunione con la Cgil, avrebbe ripetuto che il patto di Forza Italia non è un dramma. Come stanno le cose?

«Francamente non mi pare una ricostruzione accettabile di quello che è accaduto. Se passiamo al bilancino le parole tutto si complica. Penso sia giusto andare alla sostanza: nessuno sottovaluta la cosa, non lo ha fatto D'Alema nella riunione con la Cgil, e nessuno ritiene che dopo la firma del patto ci sia l'impossibilità di muoversi. Non mi pare che la divisione sia così radicale. Se poi si estrapolano le cose...»

Ma l'intervento di D'Alema alla Camera, com'è sembrato?

«Posso dubitare delle mie orecchie. Ma anche gli altri compagni del gruppo hanno convenuto che in quell'intervento ad ogni rigo, ad ogni parola c'era la denuncia forte e motivata con profondità, della inaccettabilità del teorema che

collega lotte sociali e terrorismo. Questo il senso dell'intervento. Uno può rilevare che il nome di Cofferati non c'era ma sarebbe facile rispondergli che Cofferati era citato in ogni rigo. Francamente non mi pare giustificato farne un caso».

Perché la sinistra sembra sempre volersi fare tanto male?

«Perché non riflettiamo più, a fondo e in compagnia, sui grandi temi del postfordismo che sono problemi del partito e del sindacato. Spesso e volentieri facciamo delle guerre per sbaglio. Se riusciamo a poco a poco a riprendere l'abitudine ad andare al profondo della discussione e dell'analisi, come ci stiamo sforzando di fare, queste discussioni che spesso sono di superficie si ridurranno a poco».

Le posizioni sembrano radicalizzate, le analisi incompatibili. E così?

«In Italia credo ci siano novità positive per una sinistra in crescita, sempre che noi si sia in grado di dare sbocchi alla discussione e organizzare al meglio le forze. La riproposizione di posizioni massimalistiche non credo abbia senso. I diversi punti di vista sul patto e all'interno del patto possono trovare una ricomposizione non diplomatica ma sostanziale in una iniziativa politica capace di rilanciare l'opposizione. Tutti ritengono il patto negativo, tutti, credo, saranno pronti a portare idee per contrastarne gli esiti».

Ma il patto ha disegnato e in qualche modo costituito un blocco sociale contro la sinistra?

«Per i blocchi sociali non bastano i documenti. Tutto è possibile ma tutto si può impedire o correggere. Credo non ci sia sottovalutazione da parte di nessuno e che nessuno creda che il pat-

firma da Cisl e Uil, nel mirino anche un'intervista di Berlinguer. D'Alema aveva concluso che quel dargli addosso infondato era «un'ispirato aiuto al governo di Berlusconi, mi auguro - questa la frustata finale - inconsapevole».

Berlinguer nella sua replica è ripartito dal discorso di D'Alema alla Camera nel dibattito sul caso Biagi. «Non si può - ha scandito Berlinguer - fare un intervento, dopo quello che aveva detto Berlusconi, ignorare ciò di cui Berlusconi aveva parlato, e gettare un'esca con un'improbabile indagine bipartisan sul terro-

rismo». E ha continuato: «D'Alema si dichiarava amareggiatissimo per quanto detto da alcuni compagni e si augurava che l'aiuto dato da quei compagni a Berlusconi con quelle affermazioni fosse inconsapevole. Penso che l'aiuto dato a Berlusconi con quel discorso sia stato assolutamente consapevole». Ed a proposito della lettera all'Unità e dei giudizi attribuiti a D'Alema e da questi giudicati infondati, aveva aggiunto: «Il compagno D'Alema scrive di non aver mai detto che l'accordo separato non era un fatto drammatico. Fra simili le ha dette più volte, anche

nel corso dell'incontro che abbiamo avuto con la Cgil...». Insomma, qualcuno può anche sbagliare e fare inconsapevoli regali a Berlusconi ma D'Alema una mano al Cavaliere l'avrebbe data - questa la sostanza dell'accusa - non per errore ma consapevolmente. Velenosissimo poi il riferimento a una politica bipartisan sul terrorismo, attribuita a D'Alema, proprio nel momento e sullo sfondo delle accuse di Berlusconi al sindacato di contiguità col terrorismo.

La nota della segreteria nazionale è stata diffusa dopo un rapido

giro di telefonate tra Fassino, Vannino Chiti, Angius, Turco, Bersani e gli altri componenti della segreteria. Nessuno voleva credere che quelle fossero state veramente le parole di Giovanni Berlinguer che di solito è molto attento a quello che una volta si chiamava il «taglio dell'intervento», cioè a evitare asprezze che possano produrre lacerazioni. Non ne sapeva niente Vannino Chiti che pure era intervenuto all'assemblea di Socialismo 2000. In realtà, Chiti aveva parlato prima di Berlinguer interloquendo quindi col relatore Cesare Salvi. Poi, aveva lasciato l'assemblea

per un altro impegno. La nota della segreteria è netta come se fosse stata ispirata, oltre che dalla necessità di dare un giudizio di merito, dal bisogno di metter fine a un modo lacerante di dibattito: «Sorprenono e amareggiano molto - scrive la segreteria della Quercia - le parole pronunciate da Giovanni Berlinguer nei confronti del presidente dei Ds Massimo D'Alema. Sono affermazioni totalmente prive di fondamento e perciò gravi e offensive non solo sul piano politico, tanto più in quanto avvengono nel contesto di una campagna - da più parti promossa - volta a colpire il prestigio e l'autorevolezza del presidente dei Ds e dell'intero gruppo dirigente. Per noi tutto ciò è intollerabile ed esprimiamo pertanto a Massimo D'Alema la nostra solidarietà».

«Il leader del correntone non ha capito il senso delle parole pronunciate dall'ex premier»

«La minoranza sbaglia ad attaccare La difesa di Cofferati era evidente»

destra

Fini: siamo al governo moderiamo i toni

ROMA «La rissa non conviene mai a chi ha responsabilità di governo»: così Gianfranco Fini ieri ha chiuso l'Assemblea di An, in vista dell'autunno caldo. Il senso del messaggio è chiaro: con le risse non si batte Cofferati. Un imperativo strategico diretto a evitare altri comportamenti sopra le righe (vedi recenti sparate del Carroccio: «Se i brigatisti sparassero a Sergio Cofferati sarebbe la fine del governo Berlusconi»). Il vicepremier ha spiegato che è necessario «prendere la testa dell'azione della maggioranza», per informare l'opinione pubblica sui provvedimenti (art. 18, rifor-

to è un'onda che ci ha definitivamente travolti. Una volta chiarito che sono queste le posizioni, il nostro problema è contrastare l'intreccio tra i contenuti del patto e il Dpef offrendo alle forze della sinistra e del centrosinistra la possibilità di una piattaforma unitaria di iniziativa».

Lei pensa a coinvolgere forze che hanno firmato il patto, possibili-

tà che gli altri negano.

«Nel Patto con il suo intreccio col Dpef c'è, per esempio, una previsione di inflazione all'1,4 che nessuno ha sottoscritto. Quindi, per la prima volta, non esiste l'inflazione programmata. Questo pone problemi rilevantissimi per i contratti, anche per quelli già sottoscritti come quello del pubblico impiego e della scuola. Secondo, su temi

come sanità e pensioni il governo si prepara a cambiare le carte in tavola. Terzo, il sistema delle piccole e medie imprese che già mal sopporta lo schiacciamento del governo su Confindustria, s'accorgerà che nella Finanziaria delle sue cose non c'è nulla: non c'è incremento dei consumi, non c'è sostegno della tecnologia e dell'export, non ci sono investimenti, per non parlare

dei commercianti di Bille». **E quindi?** «Quindi, dobbiamo saper vedere anche gli elementi di debolezza e fragilità del patto e lavorarci aprendo varchi. Abbiamo: lo sforzo di una posizione comune dell'Ulivo sulla battaglia Dpef e finanziaria, abbiamo previsto l'appuntamento parlamentare di tutta l'opposizione. Una sequenza di opportunità che ci possono consentire una piattaforma d'iniziativa. Sarà possibile sciogliere una discussione che rischia di essere astratta».

dei commercianti di Bille».

Se ci sono tutte queste possibilità perché uno scontro così duro? Perché la sinistra reagisce con un dibattito così radicalizzato?

«Questa è la sinistra, bellezza! Battute a parte, quello che pongo è un tema che non dura un giorno. Ma da qui a dire che le organizzazioni che hanno firmato hanno costituito un blocco mi pare che si vada oltre quel che è accaduto. Iniziativa difficile, di periodo non breve, ma che può avere spazi. Aggiungo che se sto alle discussioni, quelle vere tra Ds e Cgil, non mi pare che ci sia il clima che è stato descritto da una serie di giornali con una delle pagine più nere dell'informazione politica italiana degli ultimi anni. Quella discussione è stata riportata in un modo da far venire i brividi». **a.v.**

Rutelli plaude al leader Cgil: «Sì al grande Ulivo»

A Camaldoli interviene anche Amato: sull'articolo 18 Cofferati ha ragione nel merito dei problemi, nel metodo no

Segue dalla prima

Così l'auspicio del leader della Cgil fornisce ai cronisti materia viva per tornare sul tema del giorno. C'è una bella pianta d'ulivo nel cortile del convegno e Arturo Parisi ne approfitta per dire che «l'Ulivo qui sta bene, mentre a valle si appassisce e bisogna ogni tanto tornare in montagna per farlo rinvigorire». Il riferimento nemmeno tanto sottinteso, naturalmente, è allo stato di salute dell'alleanza. Ma c'è un altro riferimento che non si può fare a meno di cogliere e che riguarda Prodi e il suo ritorno alla politica italiana. Prodi e le politiche del 2006. Il presidente della commissione europea l'altro ieri era arrivato fin a qui in bicicletta e adesso, alle 17.05, presiede in maniche di camicia il confronto tra monsignor Attilio Nicora e Giuliano Amato su «sussidiarietà e libertà nella fondazione e nello

sviluppo dell'Europa». «Con la convenzione europea - sta spiegando - noi dobbiamo dare un contenuto più sistematico ed organico al problema dei rapporti tra religione e politica nel futuro dell'Europa. Ed è importante che questo avvenga perché molti degli equivoci che ci sono stati finora sui rapporti tra le radici religiose e le radici dell'Europa sono dovuti a prese di posizione che risentivano fortemente del passa-

Parisi: qui l'Ulivo sta bene, a valle appassisce, per farlo rinvigorire bisogna portarlo in montagna ”

to». Per Prodi «la grandezza di questo passaggio forse non è stato compreso neanche da buona parte del mondo ecclesiastico: ora si ripensa completamente il futuro». E chiaro, rileggendo le parole di Parisi, che per il vice presidente della Margherita l'Ulivo «si rinvigorisce» solo se torna a riunirsi attorno al Professore. Il «pensatoio» dei centristi: così i giornali definiscono Camaldoli. Dentro il convento si parla d'Europa con il presidente del parlamento di Strasburgo, Pat Cox, fuori invece si parla d'Italia, di centrosinistra, di Cgil e di Cofferati. Il grande Ulivo? «Una prospettiva giusta e obbligata», commenta Francesco Rutelli. Per lui il «nuovo Ulivo sarà riformista, e dovrà fare un compromesso con le forze più radicali». Quella di centrosinistra, poi, dovrà essere un'alleanza «a due cerchi». Cosa significa? Che Rifondazione comunista, e forse anche Di Pietro, devono stare all'esterno di un noc-

ciolo duro formato da Ds, Margherita, verdi e Comunisti italiani? E se si chiede al presidente della Margherita in quale cerchio metterebbe Cofferati la risposta è chiara: «tutta la sua storia è quella di un leader moderato, più che massimalista. Però la sua linea la sceglie lui. Io mi sento più che mai in sintonia con Prodi e con la visione dell'Ulivo che Prodi ha avuto fin dall'inizio». Anche Enrico Letta definisce «molto positive» le parole del leader della Cgil. L'intesa separata sul Patto per l'Italia? L'ex ministro sdrammatizza. Per il centrosinistra «poteva essere un'Hiroshima» invece «mi sembra che, negli ultimi giorni, da parte di tutti ci siano toni più moderati, c'è più responsabilità da parte nostra, dei Ds, della Cgil».

Giuliano Amato fa un discorso molto articolato per dire, nella sostanza, che nel merito dei problemi legati alla modifica dell'articolo 18 Cofferati ha ragione, nel metodo

invece no. «In tutta Europa i governi di centrodestra hanno la propensione ad affrontare il problema della competitività dell'economia comprimendo i diritti del mondo del lavoro - dice - La domanda da porsi, però, è se l'Europa vuole affermare in tutto il mondo il suo modello sociale o vuole adeguarsi al dumping sociale di paesi emergenti che vogliono essere competitivi. E bene che il mondo si elevi verso un modello del quale andiamo orgogliosi o è bene che accada l'opposto? Non c'è dubbio che dietro le questioni che la Cgil pone c'è questo grosso problema che dobbiamo saper riconoscere». Ma, continua Amato, «dobbiamo sapere che una questione del genere riguarda tutti e non un'esigua minoranza. Ed è una questione della quale ci si deve far carico cercando di convincere la maggioranza degli italiani. Il punto diventa allora questo: è la strada che la Cgil ha seguito la migliore per

convincerne la maggioranza degli italiani o la via che è stata seguita è stata quella di dare a una minoranza l'orgoglio di affermare questi principi? Se si prova però a chiedere una risposta al quesito, Amato spiega sornione che «chi formula domande non è detto che voglia dare anche le risposte». Poi, però, distingue compiti del sindacato e della politica, anche se «si tratta di capire chi fa il sindacato e chi fa la politi-

Il presidente della Margherita: mi sento più che mai in sintonia con Prodi e con la sua visione originaria ”

ca; e questo, effettivamente, non è sempre chiaro».

E visto che a Camaldoli si parla d'Europa Amato si sofferma anche sul Pse. «Il Partito socialista europeo - afferma - si apre facilmente a partiti che si autodefiniscono socialisti, ma ha più difficoltà a farlo verso quelle forze che, pur non portando lo stesso nome, condividono la sostanza dei principi del riformismo. Questo nominalismo però va superato. Infatti se la famiglia socialista vuole diventare la famiglia del riformismo del XX secolo, farà bene a guardare alla sostanza e non al nome». Il vice presidente della Convenzione europea, ieri, ha spiegato anche che «rispetto all'Europa del futuro le religioni devono essere esplicitamente menzionate» nella carta costitutiva dell'Unione e «chiamate a condividere la responsabilità di una società coesa in nome dei diritti umani».

Ninni Andriolo



AL "BOTTEGGIINO":

Cofferati: "Tranquilli, vi ho detto che non ho ambizioni politiche! Appena finito con l'Art 18 torno alla Pirelli..."

Bruno Ugolini

ROMA Guglielmo Epifani propone la sua idea di Cgil, radicata nella storia di questi mesi e di questi anni, tempo di polemiche sul sistema contrattuale, all'indomani di uno «strappo» dalle ancora incalcolabili proporzioni. Il «patto per l'Italia» ora solleva, comunque, perplessità e critiche anche da parte dei firmatari. Che sembrano polemizzare con se stessi. Era già tutto previsto: perfino le scelte sulla sanità. Non era mai successo di un accordo che legasse tutti al Dpef, alla legge finanziaria, all'intera politica di legislatura del governo. E sono gravi le conseguenze per le imprese ed è una bomba a cascata per i rapporti sindacali. Epifani parla poi del valore della coerenza. «Noi senza alleanze sociali? Il corporativismo sta proprio in quel patto per l'Italia».

Le polemiche non finiscono mai. Il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, ha proposto, ieri, di negoziare, a settembre, anche la riforma del sistema contrattuale. Una vecchia idea che ha visto sempre la Cgil un po' ostile?

«Non si capisce il senso di tale sortita. Il sistema contrattuale stabilito nell'accordo del 1993, con Ciampi, è stato prorogato, nel cosiddetto patto di Natale del 1998, con il governo D'Alema. Sono trascorsi quattro anni e si può, ragionevolmente, mettere in preventivo una discussione sul bilancio della tornata contrattuale, da tutti i punti di vista. Ad esempio in rapporto alla dinamica retributiva dell'ultimo decennio. Non si capisce, però, perché avanzare tale proposta all'indomani di un accordo che ha segnato una grave lacerazione tra la Cgil, le altre Confederazioni e il complesso delle controparti».

Stanno fiorendo, attorno al Patto, una serie di ripensamenti, di critiche. Lo stesso segretario Cisl pone un problema concernente l'inflazione programata. Altri, come la Lega delle Cooperative e la Confesercenti, avanzano dubbi. Che cosa significano?

«Sembrano accorgersi, solo il giorno dopo, di quello che hanno firmato. Nella premessa di quel documento c'è scritto che tutte le parti sociali convengono con gli obiettivi di crescita e le indicazioni contenute nel Dpef».

Era tutto previsto, anche le scelte in materia di sanità che ora suscitano scandalo?

«Era evidente, sempre nel testo dell'intesa, che il governo si predisponesse ad un uso della mutualità integrativa nel campo della non autosufficienza, nel campo sanitario. E' un disaccordo con quello che si è firmato. E' una dimostrazione della validità delle nostre critiche. Il tentativo del governo, dichiarato più volte, era quello di fare un accordo su un patto che contemporaneamente fosse anche un'intesa sul Dpef e, di conseguenza, sulla legge finanziaria, sulle strategie di piattaforma elettorale del governo. Non c'è stato mai, nel passato, un accordo a scatola chiusa che legasse chi lo firma al destino di un governo e della legislatura, senza distinzione di

Ci sono ripensamenti: gli altri sembrano accorgersi solo il giorno dopo di cosa hanno sottoscritto

“ Il successore di Cofferati parla della ventilata riforma del sistema contrattuale e delle gravissime conseguenze dell'accordo appena siglato ”



Era tutto previsto, perfino le scelte sulla sanità. Non era mai successo che un'intesa legasse tutti al Dpef, alla finanziaria e all'intera politica dell'esecutivo

Epifani: siamo coerenti, non siamo isolati

«La sinistra liberal si accanisce sulla pagliuzza e non vede la trave del Patto»



ruoli». **E' una risposta anche a chi nell'Ulivo (vedi Michele Salvati), ha chiesto a che cosa sia servito disertare quel tavolo?**

«Non cambiava nulla. Il governo aveva già definito la propria idea politica dell'accordo e su quella aveva raccolto il consenso. Io mi chiedo perché una parte della sinistra liberal tenti di accanirsi sulla pagliuzza e non veda la trave contenuta nel patto. Alludo alle caratteristiche neocorporative dell'iniziativa. Con un'intesa che tende ad escludere i giovani, gli anziani, a non assumere il principio della distinzione delle responsabilità, tra le sedi istituzionali, (governo, Parlamento, autonomie locali). E che fa diventare i cosiddetti Enti bilaterali (formati anche dai sindacati) gestori di politiche universalistiche. Perché non vedono questa e insistono su un piccolo problema di metodo, come se fosse questa la questione?»

Oltre tutto a tre tavoli su quattro eravate presenti...

«E siamo rimasti fino alla fine. Non c'è stato alcun abbandono del tavolo... Siamo rimasti coerenti con quel che avevamo sempre detto, laddove si discuteva di articolo diciotto».

C'è ormai una divisione profonda con Cisl e Uil. Permangono nello stesso tempo scelte unitarie, come nella piattaforma per la scuola, come nel rinnovo del contratto degli interinali. E' una contraddizione?

«Anche in tutte le fasi che hanno portato alla firma del patto, anche quando era evidente che Cisl e Uil avevano imboccato una strada diversa, noi non abbiamo mai interrotto la

pratica unitaria. Ricordo che mentre la Cgil organizzava i suoi scioperi regionali, si svolgeva in Sardegna uno sciopero generale unitario contro le politiche della Regione. La Cgil si è sempre attenuta ad un principio di merito. Il problema, adesso, consiste nel fatto che il Patto così come è stato concepito spinge a divaricare le posizioni. Ha un impianto complesso che prevede una serie di scadenze, sotto forma d'avvisi comuni e tavoli da aprire che naturalmente impegneranno Cisl e Uil, non la Cgil. Saranno affrontate altre materie e tutto questo produrrà altre divisioni».

Come una bomba a cascata e a scoppio ritardato?

«Con dentro una grave sottovalutazione da parte del sistema delle imprese. L'esistenza di sindacati con posizioni autonome tra loro, anche fittizie, determinerà per l'azienda, per il settore, problemi mai avuti nel passato».

Siamo, come si è detto, ormai al bipolarismo sindacale?

«Stiamo ai fatti. E' il governo che ha puntato a dividere Cisl e Uil dalla Cgil, ha puntato ad un accordo che legava quel patto al Dpef, alla legge finanziaria e a gran parte dei contenuti della propria politica per la legislatura. E' il governo, dunque, che ha provato a fare questo sindacato bipolare e, purtroppo, ci sta riuscendo. L'accusa alla Cgil di non essere autonoma, ci pare davvero risibile».

L'obiezione di far solo politica è nata anche in coincidenza con gli incontri con i diversi partiti dell'opposizione. Quale è il risultato delle consultazioni?

«E' stato fatto un gran polverone. Avevamo accumulato una serie di preoccupazioni sul futuro economico, sociale e democratico del Paese e le abbiamo esposte. Il bilancio di questi incontri è sicuramente positivo. Abbiamo fornito elementi di merito della lettura del patto, non tutti conosciuti da parte delle diverse formazioni politiche. E abbiamo registrato, a parte le differenze su questo o quell'aspetto delle politiche del lavoro, l'impegno di tutto lo schieramento a presentarsi in Parlamento per votare contro il Dpef e quindi anche contro l'accordo».

E' un buon risultato?

«Sì, anche se abbiamo tratto un'altra impressione di preoccupazione, a proposito del tema, più volte introdotto nella discussione, dell'autonomia della sfera politica rispetto a quella sociale e

sindacale. E' ovvio che il sistema della rappresentanza politica è molto diverso da quello della rappresentanza sociale. Non si possono immaginare cinghie di trasmissione vecchie o nuove. Va bene la reciproca autonomia. Solo che troppo spesso è parso di capire che quando si parlava d'autonomia, s'intendeva dire che il "merito" delle questioni, conta fino ad un certo punto. Perché poi subentrerebbero esigenze politiche che possono contrastare una coerenza di valutazione».

E' la polemica che va sotto lo slogan «Non regaliamo Cisl e Uil a Berlusconi»?

«Io capisco benissimo che la politica possa avere ulteriori elementi di valutazione. Però sbaglierebbero le forze politiche, non tanto verso la Cgil, quanto verso l'opinione pubblica, i cittadini, gli elettori, se non considerassero anch'esse, come un valore, la coerenza tra quello che si pensa e quello che si dice. Tra quello che si dice e quello che si fa. Attorno alla Cgil, agli scioperi, alle manifestazioni, sono cresciuti sentimenti di simpatia e stima. Un consenso collegato al fatto che si è mantenuta una linearità di comportamento. Credo che il principio di coerenza debba costituire un punto di forza anche per i partiti».

Un'altra accusa indica la Cgil come incapace d'alleanze sociali...

«Quando diciamo che questo è un patto corporativo, proponiamo un'idea d'alleanza sociale esplicita. E' forse conservatore dire no ad un patto neocorporativo? Siamo sicuri che l'impresa abbia bisogno di procedure neocorporative che la consegnano all'immobilismo, senza lo stimolo sindacale? O non comincia da lì l'impossibilità di fare i conti con il nuovo, le trasformazioni, il progresso, la modernità?»

Come sarà la Cgil di Guglielmo Epifani?

«La Cgil che è stata in campo in questi mesi e in questi anni e che trova origine nella Cgil che nel 1991 superò le correnti di partito e si dette delle regole di pluralismo interno molto rigorose. Tutto questo ha consentito d'essere un punto di riferimento sempre più ampio e contemporaneamente sempre più plurale. Una grande forza a disposizione dei giovani, dei lavoratori e degli anziani. Un elemento di fiducia, in una fase in cui prevale l'insicurezza e l'assenza di fiducia per il futuro».

Come sarà la «mia» Cgil? Una grande forza a disposizione dei giovani, dei lavoratori e degli anziani

Damiano Nocilla ricopriva la carica da dieci anni. All'origine del «divorzio» i numerosi contrasti sulla gestione amministrativa

Pera licenzia il segretario generale del Senato troppo «conservatore»

Federica Fantozzi

ROMA Uno scontro di caratteri e una diversa visione del ruolo del Senato sono all'origine delle dimissioni presentate giovedì scorso a tarda sera dal segretario generale di Palazzo Madama Damiano Nocilla con una lettera al suo presidente Marcello Pera.

Sul primo fronte, i rapporti fra i due erano tesi dall'inizio della legislatura e sarebbero peggiorati negli ultimi tempi dopo un braccio di ferro su alcune prassi amministrative interne al Palazzo. Tanto che in un concitato colloquio Pera avrebbe invitato il segretario ad andarsene senza ricevere la risposta che sperava. Sul secondo fronte, Pera riteneva il «conservatorismo» di Nocilla antitetico alle sue ambizioni modernizzatrici, un ostacolo alla sua idea di rafforzare l'influenza politica e culturale dell'assemblea che presiede. Anticipata la conclusione: poiché il sito del perfido *Dagospia* ha anticipato l'*Espresso* con la notizia del «siluramen-

to», Nocilla non ha potuto fare altro che giocare a sua volta d'anticipo e rassegnare le dimissioni con il minor uso di parole possibile. Quelli che non credono alle coincidenze sospettano che l'indiscrezione sia stata fatta trapelare all'uopo. Per accelerare i tempi del divorzio.

Al Senato dubitavano in pochi che finisse con l'allontanamento di Nocilla dalla carica che ricopriva da un decennio. Lui stesso si era dichiarato disponibile ad altra collocazione purché adeguata. Il brusco epilogo invece ha rappresentato una sorpresa e la vicenda ha alcuni lati inusuali. Il primo: il gelido comunicato con cui la presidenza del Senato prende atto delle dimissioni e annuncia di averne informato «i presidenti di tutti i gruppi parlamentari». Senza ringraziamenti né apprezzamenti di rito per il lavoro svolto. Fatto che accrediti i riferimenti a cattivi rapporti fra Nocilla e Pera.

Nato nel 1942, Nocilla entra per concorso al Senato nel 1970 e diventa professore ordinario di diritto costituzionale dieci anni dopo. Dopo una parentesi a Palazzo Chigi (capo dell'ufficio legisla-

tivo nell'82-'83 sotto gli esecutivi Fanfani e Craxi) diventerà vicesegretario generale del Senato nell'86. Un anno dopo sostituisce l'allora segretario generale Gaetano Gifuni nominato ministro nel nuovo governo Fanfani. A entrambi Nocilla era molto legato: con Fanfani condivideva la forte religiosità cattolica, con Gifuni l'origine pugliese e la formazione. E quando questi, nel maggio '92, venne chiamato al Quirinale da Scalfaro, lo sostituì in maniera stabile. Gli amici lo descrivono come un costituzionalista competente, una persona seria e onesta con un carattere non privo di spigolature. I collaboratori, come un profondo conoscitore del diritto che «ha le sue idee, certo non uno *yes-man*». I nemici, come «un accentratore». Ebbe buoni rapporti con gli ex presidenti Spadolini e Scognamiglio, e soprattutto con Nicola Mancino. Appena saputo delle dimissioni, il capogruppo della Margherita al Senato ha preso carta e penna per esprimerle i suoi «sentimenti di amicizia» e riconoscerle il «grande senso delle istituzioni, serietà, lealtà e scrupolo». Le cose sono andate in altro

modo con Marcello Pera, anch'egli professore, anch'egli con le sue idee. Qualcuno racconta che «non si sono presi sin dall'inizio» ed è cominciata una guerra di logoramento in cui il presidente tentava di circoscrivere il potere del suo segretario e di esautorarlo, mentre quest'ultimo non intendeva cedere posizioni. Ha dovuto farlo giovedì, e fino in fondo.

Ma proprio la sua successione presenta un'altro aspetto insolito. Martedì Pera avviò le procedure per la sostituzione e le consultazioni informali con i capigruppo. Il candidato più accreditato è l'attuale vicesegretario Antonio Malaschini. Ma Nocilla, ovviamente, si è dimesso dall'incarico e non dal ruolo nell'amministrazione. E compiendo 60 anni a ottobre potrà, secondo il regolamento, essere pensionato solo a gennaio dell'anno prossimo. Fino a quella data gli scenari possibili sembrano due. O l'organico di Palazzo Madama si ritroverà con due segretari generali - uno in campo e uno in panchina - oppure si provvederà assegnando a Nocilla un nuovo incarico.

Chi sono, come lavorano i deputati DS.

Interventi in Aula, proposte di legge, mozioni, interpellanze, interrogazioni, articoli, interviste, dichiarazioni

Quante volte il governo Berlusconi è stato battuto?

Qual è il Gruppo più presente in Aula?

I dati e i documenti di un anno di opposizione

tutto questo e altro ancora su

www.deputatids.it
Il nuovo sito del Gruppo

Una proposta del deputato Nitto Palma rischia di trasformarsi in emendamento

Immunità «salva onorevoli»

Forza Italia prepara il blitz

Procedimenti giudiziari sospesi fino al termine del mandato

Federica Fantozzi

ROMA È ancora confinata nel limbo delle parole ma suscita già polemiche la proposta del deputato forzista Francesco Nitto Palma di importare il «modello spagnolo» sull'immunità per i parlamentari. Si tratterebbe di congelare i processi in corso e i termini di prescrizione fino alla scadenza del mandato. O dei mandati: la sospensione infatti varrebbe finché il deputato o senatore smette di essere rieletto, ad esempio perché non si presenta o perché gli elettori lo bocchiano.

Un'immunità totale che appare suscettibile di trasformarsi, in alcuni casi, in impunità. L'ipotesi è stata avanzata verbalmente in Commissione Affari costituzionali della Camera nel corso della discussione sui provvedimenti attuativi dell'art. 68 della Carta. Ma si prevede che verrà formalizzata con un emendamento *ad hoc* al testo base entro il termine di scadenza di martedì sera.

Immedie le reazioni del centrosinistra. Il capogruppo Ds al Senato Angius definisce «inaccettabile» il progetto: «Ci si pone solo l'obiettivo di impedire il regolare svolgimento di processi in corso, al fine evidente di sottrarre al giudizio imputati eccellenti di Forza Italia». Prosegue Angius: «La nuova classe dirigente di questo Paese cerca di salvare se stessa con leggi che, a colpi di maggioranza, è in grado di approvare in Parlamento. È il segno di una moralità pubblica ridotta allo zero». Sulla stessa linea la responsabile giustizia della Quercia Anna Finocchiaro: «Non si arrestano i tentativi del centrodestra di assicurare l'impunità e di sottrarre a ogni controllo di legalità i loro rappresentanti coinvolti in vicende giudiziarie». Arturo Parisi della Margherita: «Vergognosa escalation dopo falso in bilancio e rogatorie». Favorevole il ministro But-

tiglione: «L'immunità serve a garantire non i parlamentari ma la sovranità degli elettori».

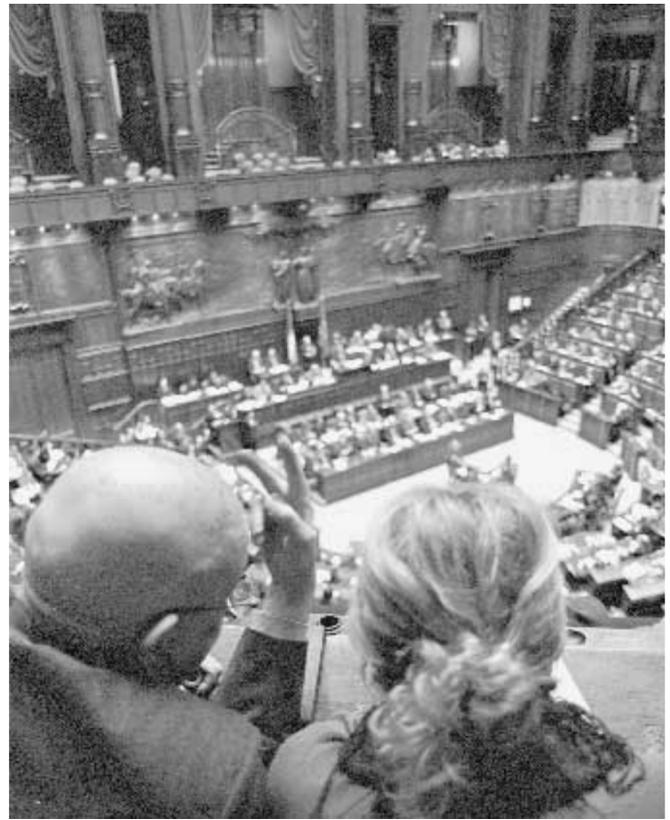
Anche da parte della magistratura i commenti non sono positivi. Il procuratore della Repubblica a Milano Gerardo D'Ambrosio giudica negativamente l'ipotesi che riporta all'autorizzazione a procedere abolita all'epoca di Mani Pulite: «Un grave passo indietro». E così replica all'osservazione che Nitto Palma ha citato in Commissione Affari Costituzionali proprio la sua «provocazione» in tal senso di qualche tempo fa: «La mia era una constatazione amara e sconsolata; la definirei una resa condizionata». D'Ambrosio precisa i termini della sua «scelta del male minore»: «Se i politici per affrontare serenamente i problemi della giustizia hanno bisogno di sentirsi tutelati da questo am-

mortizzatore, allora ce lo dicano e ne parleremo». Purché non si tratti di «ansia di rivincita» e «volontà di umiliare la magistratura». Perché allora «questa manovra cambierebbe di segno, vorrebbe dire che siamo di fronte a qualcosa di diverso da un atto per svelenire i rapporti».

Considerazioni condivise dal segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati Carlo Fucci: «Come primo giudizio non sono d'accordo su una scelta del genere (sull'immunità, ndr) perché anche i parlamentari sono soggetti alla legge come qualsiasi cittadino. Anzi, più degli altri devono rispettare la legge e sottostare ai procedimenti». In seconda battuta, Fucci come D'Ambrosio parla di «necessità strategiche»: «Se una riforma può essere utile a far sentire la classe politica più sicura e serena

nell'esercizio delle sue funzioni e per evitare altre riforme che giudichiamo negative, allora sì».

Secondo il magistrato si tratta comunque di un «discorso articolato» dove «vanno separati i momenti processuali». Non dovrebbe cioè, essere di ostacolo alla candidatura «l'essere sottoposto a indagini preliminari, perché chiunque può svegliarsi al mattino e fare una denuncia. Diverso il caso di rinvio a giudizio». E a proposito dell'invocata «libertà di scelta» degli elettori osserva: «È un'osservazione valida solo in caso di rielezione. Non certo per chi viene eletto senza ancora essere inquisito o senza che la gente sia a conoscenza che lo è». Conclude: «L'immunità non dovrebbe valere per i parlamentari già in carica. Ma è superfluo discuterne: è fantapolitica».



Il pubblico durante una seduta della Camera dei deputati

Foto di Andrea Sabbadini

Teodoro Rizzi si dimette dall'incarico per protesta contro l'insostenibile situazione provocata dai provvedimenti del governo Berlusconi. La prossima settimana un incontro con l'Anm

Il presidente lascia il tribunale: «A Foggia non si può fare giustizia»

Giuseppe Rolli

FOGGIA Dovrebbe tenersi la prossima settimana l'incontro tra una delegazione pugliese dell'Associazione nazionale magistrati e il presidente dimissionario del tribunale di Foggia, Teodoro Rizzi, giovedì scorso, ha annunciato di voler lasciare la magistratura a causa della «disastrosa situazione in cui versa il suo palazzo di giustizia» e, principalmente, per «l'insostenibile modo in cui noi magistrati siamo costretti a lavorare dopo le ultime riforme del sistema giudiziario italiano». Il tentativo dell'Anm pugliese vorrebbe essere quello di far desistere il magistrato da questa scelta di estrema ratio. Il presidente Rizzi,

però, a quanto pare non ha nessuna intenzione di restare un minuto di più al suo posto. Se ne va sbattendo la porta, «per protesta» come lui stesso dice.

«La sofferenza della giustizia in questo Paese», afferma, «dura da tanti, troppi, anni. Oggi ci troviamo di fronte all'assoluta rifiuto da parte di questo governo, (peraltro atteggiamento ben più grave di un mero silenzio istituzionale), il quale non intende intraprendere una reale discussione sulla proposta delle riforme annunciate e che vedono la stragrande maggioranza di noi magistrati fermamente contrari. In virtù di questo abbiamo anche promosso e sostenuto lo sciopero del 2 luglio scorso», continua Rizzi, «ma anche in questo caso c'è stato da parte della maggioranza

un atteggiamento che, personalmente, considero esasperato e ingiustificato».

Le sue dimissioni, tuttavia, hanno creato un vero terremoto. Sia per la scelta in sé, dove emerge un evidente disagio vissuto dal magistrato, sia perché il gesto ha assunto una valenza politica particolarmente grave.

Teodoro Rizzi, 70 anni, è considerato uno tra i più valenti magistrati italiani. In magistratura da 43 anni, è presidente del tribunale del capoluogo dauno dal 1993. «Faccio veramente fatica a reggere una situazione», tuona il giudice foggiano, «quei processi che una volta si concludevano in poche ore oggi hanno una durata infinita di giorni, e alla fine i soli imputabili di tali ritardi finiamo per essere noi ma-

gistrati».

Per Rizzi, e non solo per lui, sono molti i cambiamenti di cui necessita il nostro sistema giudiziario. «Il nostro codice di procedura penale è ormai superato, sostiene, «e per la sua lentezza burocratica e strutturale si è trasformato in uno strumento costoso e inefficiente». Ma non sarebbero solamente le procedure contenute nel codice penale a creare problemi ai magistrati: «Ciò che crea ulteriori fibrillazioni», ha detto, «oltre all'enorme mole di lavoro è lo stress psicologico cui siamo sottoposti ed è facile immaginare che i risultati, in queste condizioni, non siano dei migliori».

A conferma di quanto sostiene il presidente Teodoro Rizzi, c'è anche un docu-

mento approvato ieri dall'Anm. Il sindacato delle toghe bocchia il nuovo Documento di programmazione economica e finanziaria. Secondo l'Associazione il Dpef non conterrebbe stanziamenti sufficienti per la giustizia e in particolare per realizzare due interventi «non più procrastinabili»: la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e l'istituzione di «adeguati uffici del giudice». Non solo. Giudica anche «pericolosa» l'idea di dare più soldi ai capi degli uffici giudiziari, in quanto si «rischierebbe di suscitare ingiustificate disparità di trattamento, restaurando una formula anomala di carriera». Un inquietante ritorno al passato che annullerebbe quelle conquiste ottenute in ambito giudiziario nel corso degli ultimi trent'anni.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Lancia Lybra con Bose® Sound System.
Un'acustica perfetta ovunque sarete.

Con gli Ecoincentivi statali potrete risparmiare fino a € 870 (L.1.680.000)*.

Ed inoltre Lancia Lybra vi offre una supervalutazione di € 1.550 (L. 3 milioni)** sul vostro usato fino al 31 luglio.



Su Lancia Lybra LX il benessere è di serie: Bose® Sound System con sette altoparlanti, climatizzatore Dual Zone, ABS con EBD, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle, motori 2.4 JTD 150 CV e 1.9 JTD 115 CV.



*OFFERTA VALIDA PER LE SOLE MOTORIZZAZIONI 1.6 E 1.9 JTD. INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO.

**SUPERVALUTAZIONE RIFERITA AL LISTINO EURO TAX BLU.

www.buy@lancia.com



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

DALL'INVIATO Michele Sartori

PALERMO Che si fa, in una metropoli assetata? Appuntamento da «Aqua», localino trendy in pieno centro, in via principe di Scordia, probabilmente il primo e ancora unico bar monotematico d'Italia. Non si può sbagliare a ordinare: qua servono solo acqua. E mica quella minerale. Solo acqua dell'acquedotto, filtrata e depurata, rigorosamente liscia. Puoi berne un bicchiere in piedi, o seduto su un paio di panchine. Puoi chiederne una bottiglia. Puoi portarti la tanichetta da casa, riempirla e portarla via.

Sedici centesimi al litro, circa 300 lire, un filo meno dell'acqua minerale di serie B. Alla cassa c'è Barbara, elegantissima, abbronzatissima, socia co-fondatrice. «Esistiamo da un mese. Abbiamo già una clientela fissa. A occhio, vendiamo 500 litri al giorno», gongola.

Alle spalle, una batteria di mini-depuratori. «Con l'acqua dell'acquedotto, quando arriva, riempiono le nostre cisterne. La depuriamo, la de-batterizziamo. Un nostro socio è farmacista, ogni due settimane analizza tutto». Cin cin.

Non brindano invece gli abitanti di via Basile, semicentro, vicino all'Università. Stamattina sarebbe il loro turno di ricevere acqua dai rubinetti, secondo i singhiozzanti ritmi dell'acquedotto comunale. Invece, l'acqua non esce. E allora? Allora, tutti giù in strada, secondo un riflesso urbano ormai automatico, a Palermo. Più che in strada, «in mezzo» alla strada, aiutandosi con qualche maledorante cassonetto. Ingorgo immediato, miracolo garantito: neanche un'ora, arrivano i tecnici dell'Amap, e con loro l'acqua. Si può tornare a casa, a riempire le cisterne. Va avanti così da un paio di mesi.

Bisogna intendersi, parlando coi palermitani. C'è emergenza idrica o non c'è? «C'è». Ma essendo ormai l'emergenza normalità, «non c'è». È tutto relativo. Bar, alberghi, ristoranti, grandi comunità: no problem. Le case, dipende. Tutti gli appartamenti dei condomini si sono dotati di una cisterna, da cinquecento

Vincenzo Vasile

ROMA La crisi idrica non scende dal cielo, le cause della siccità sono soltanto in minima parte naturali, occorre una strategia di interventi concreti ed efficaci. Convinzione non di oggi del presidente della Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi, già da ministro del Tesoro e da premier, aveva più volte affrontato l'emergenza siccità, e aveva imparato a rimbocarsi le maniche spingendo per soluzioni concrete sia strutturali, sia d'emergenza. Intendeva da tempo lanciare l'allarme e scuotere i responsabili nazionali e locali. Il 21 giugno scorso a Palermo doveva essere proprio questo, per esempio, il tema di un' esternazione che Ciampi si riprometteva di fare all'uscita dal Teatro Massimo dopo una commemorazione di Falcone e Borsellino. Ma in quel caso il presidente preferì dar sfogo alla sua emozione per l'accorato appello che dal palcoscenico del teatro era appena venuto dalla scolaredda di un quartiere «a rischio». I ragazzi s'erano rivolti al presidente fuori dalle regole del protocollo e gli avevano chiesto: «Considera i ragazzi siciliani tuoi nipotini, adotta i problemi della Sicilia». E «nonno» Ciampi, visibilmente commosso, aveva soprattutto

“ Per il forestiero appena arrivato difficile capire l'intrico di tubi all'origine di un'emergenza che si mescola con la storica penuria del prezioso liquido



L'invaso di Rosamarina pieno ma a nessuno è venuto in mente che occorrono delle condotte per far arrivare le forniture nella metropoli ”

Aperitivo al bar «Aqua» di Palermo

Nella città assetata il localino trendy vende in diretta dall'acquedotto. In via Basile le donne fanno il blocco stradale

to, mille, duemila litri. L'acquedotto eroga a singhiozzo? Pazienza. Quando l'acqua c'è, si riempie la cisterna. Quando la cisterna è vuota, è arrivato il momento del successivo singulto erogatore. S e salta quel turno, allora si che la gente s'incassa.

Poi c'è, ti spiegano, un intrico di tubature indecifrabile nella sua logica da un foresto alle prime armi. Una parte di acquedotto è vecchia, logora, bucherellata. Una parte è nuova di zecca. Però la parte vecchia si adatta alla perfezione al ritmo del singhiozzo. La parte nuova

invece no, è studiata per erogare in continuo ad alta pressione. Quindi, prendendo come cavie due sindacalisti, possiamo arrivare a queste opposte esperienze. Il segretario della Cgil Franco Cantafia, che sta all'ultimo piano di un condominio, fortunato possessore di un cisterno-

na da 2.000 litri, non ha problemi a riempirlo con le condutture «vecchie». Il segretario della Fnl Francesco Lannino, che sta in un condominio allacciato alla nuova rete, si dispera: «Quando c'è, l'acqua arriva con tanta pressione che fa saltare i galleggianti della cisterna».

Tubi Panda e tubi Ferrari, acqua pigra e acqua bersagliera. Comunque, ce ne sarà poca, ma non tanto poca quanto farebbero presumere le cronache. Sotto le file di alberi e cespugli ai bordi dei grandi viali del centro, la terra è ancora umida: l'irrigazione automatica è

in funzione. Cantafia sospetta: «L'acquedotto sta giocando d'azzardo. Per tener buona l'opinione pubblica, manda in città una quantità d'acqua incompatibile con le pochissime riserve. A settembre-ottobre avrà spremuto le ultime gocce». E la scommessa, dove sta? Nell'invaso di Rosamarina - bellissimo, poeticissimo nome - dalle parti di Caccamo: una specie di lago Effimero a rovescio. È pieno d'acqua, decine di milioni di metri cubi. Problemino: a nessuno era venuto in mente che per far arrivare l'acqua da Rosamarina a Palermo occorrevano i tubi.

Adesso l'incarico è stato affidato al Genio militare. Ce la farà, entro autunno? Soluzione di ripiego: «Entro ottobre speriamo di tamponare le emergenze con la campagna di requisiti-

zione dei pozzi privati e di utilizzo di quelli abbandonati», annuncia Giuseppe Curto, consigliere del presidente della Regione Salvatore Cuffaro: «Solo per Palermo potremmo recuperare 400 litri al secondo di acqua in più». E magari ricucendo qualche condotta tarlata: sui tubi, precisa Curto, «siamo costretti a compiere centinaia di interventi ogni giorno». Centinaia? Ma sì, cucci, incolla, rappezza, spremi quest'isola, e un po' d'acqua da bere spunterà. Quella per i campi, per le bestie, è un altro discorso. La crisi vera sta là.

Naturalmente andrebbe messa in conto la mafia. Quanto c'entra, nell'emergenza? È stupefacente il brivido di moralità che sta percorrendo l'intero centrodestra siciliano: è la mafia, la mafia coi suoi furti d'acqua, con la sua voglia di crisi perpetua per ottenere e gestire appalti straordinari, uno dei principali responsabili dell'emergenza. Si arriva ad ascoltare un lamento del ministro Enrico La Loggia: «Ho la sensazione che la criminalità non sia estranea a questi problemi. Penso alla mia Sicilia, an che alle altre regioni dove i fenomeni di criminalità sono purtroppo ancora presenti». Giusto, compagno. È svoltato l'angolo-mafia, non si avverte un fiato sulle responsabilità politiche. Acqua in bocca.



Un blocco stradale di protesta a Palermo per la mancanza d'acqua. Foto di Franco Lannino/ANSA

Ciampi e lo stop allo scaricabarile dei ministri

Ancora una volta il Quirinale garantisce per il governo ma è un ruolo che comincia ad essere ingombrante

to esortato a una risposta unitaria contro la mafia.

È in linea con quella simbolica «adozione» l'intervento di Ciampi dell'altra sera. Il capo dello Stato aveva avuto diverse sollecitazioni a occuparsi del dramma degli approvvigionamenti idrici. In particolare era stato chiamato in causa da un singolare scaricabarile tra governo regionale siciliano (di centrodestra) e governo nazionale (di centrodestra). Una lettera del presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, indirizzata a Ciampi è stata, infatti, l'occasione

per l'intervento dell'altra sera. Che Ciampi ha tradotto in una minuziosa indagine sul tamburo, condotta via cavo telefonico con un'inedita pressione «a uomo» nei confronti del governo, che nel frattempo veniva chiamato in causa da un altro documento a firma dei «governatori» delle regioni del Sud (anch'esse, per inciso, appartenenti per gran parte allo schieramento di centrodestra). Sollecitazioni finora rimaste praticamente inavese. Com'è noto Berlusconi ha fatto qualche gioco di prestigio con le cifre, senza alcun esito tangibile. Ieri quella del capo dello Stato al

premier è stata l'ultima telefonata: Ciampi ha ottenuto dal presidente del Consiglio che il tema venga messo all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri. Poi ha voluto rendere nota l'attività di pressione che aveva sin qui svolto presso i singoli ministri, con uno stringato comunicato che riproduce la risposta fatta avere dagli uffici del Quirinale a Cuffaro. Un pomeriggio piuttosto intenso: alle tre arriva sul tavolo di Ciampi la lettera del presidente siciliano e subito il presidente la chiama Cuffaro e, come poi gli ricorderà per iscritto, «la nostra successiva conver-

sazione telefonica del pomeriggio mi ha confermato la gravità, specie per il settore agricolo».

Così il telefono è diventato bollente: «In questo senso - riferisce con qualche burocratico eufemismo lo stesso Ciampi - ho invitato il Governo, e in particolare i Ministri Alemanno e Lunardi, ad adottare misure concrete che rafforzino la disponibilità di mezzi per il trasporto e per la distribuzione dell'acqua fra gli abitanti dell'isola e che assicurino maggiori quantità di foraggi per garantire la sopravvivenza del bestiame». Misure concrete.

Le cose a telefono con il governo non devono essere andate liscie: il ministro agricolo Alemanno - dopo la telefonata - si precipitava a mettere le mani avanti con un'intervista in cui rigetta sulla mancanza di fondi (Tremonti) e sugli acquedotti (Lunardi) le principali colpe. Il ministro alle Infrastrutture (sempre più in attrito con il Colle dopo l'altolà di Ciampi al traforo del Gran Sasso, sospettato di causare l'abbassamento della falda acquifera) delegava a un sottosegretario, Guido Viceconte, il compito di rispondere con una relazione tecnica. Non si sa come Ciampi

abbia reagito allo sgarbo. Infine, la telefonata a Berlusconi: che farete di concreto per l'acqua?

La conclusione, in stile Ciampi: «Sono certo dell'impegno di tutte le istituzioni per impedire che le difficoltà già esistenti diventino ancora più gravi: è necessario impostare, accanto alle risposte immediate, interventi di breve termine e strategie di medio e lungo periodo». I tiggè ne trarranno la solita versione consolatoria: Ciampi «garantisce». In verità, questo ruolo di «garante» comincia a essere ingombrante. Il presidente s'è fatto «garante» del dubbio europeismo di Berlusconi e soci, durante gli otto mesi di interim del premier alla Farnesina. Ha «garantito» - con una lettera impegnativa - che non si facciano pasticci con i beni culturali attraverso qualche giochetto di finanza fantasma. Ora «garantisce» che la crisi idrica sia risolta. Ci si chiede quanto potrà durare. Anche perché il calendario degli impegni del capo dello Stato prevede da qui a fine luglio una serie di interventi su temi come l'informazione, il federalismo, la politica estera. Saranno sufficienti per sanare i dissidi sotterranei, le lettere, la diplomazia e le telefonate? Per la Grande Sete in ogni caso Ciampi ha fatto sapere che gradirebbe essere informato passo dopo passo delle prossime iniziative del governo.

Parla Fulvio Vento, presidente dell'Acea che gestisce il rifornimento della capitale: «Il nemico è la frammentazione, impossibile gestire con efficienza le risorse»

La crisi idrica alle porte di Roma. «Troppi 8mila acquedotti»

Bianca Di Giovanni

Cosa non ha funzionato?

ROMA «Mai emergenza è stata più annunciata di questa. È dall'unità d'Italia che si parla di piano idrico. E oggi, nonostante il fatto che le famiglie si ritrovino con i rubinetti a secco, nessuno ha pensato di consultare le imprese di gestione degli acquedotti». Così commenta l'allarme siccità Fulvio Vento, presidente dell'Acea, l'azienda che rifornisce di acqua e elettricità la capitale. Vista da qui, dal quartier generale di uno dei gioielli del servizio idrico italiano (a Roma è raro restare «a secco» e per di più si beve acqua di prima qualità) quell'emergenza sembra lontana mille miglia. E invece è appena «fuori porta», nell'area dei Castelli, dove l'Acea subentrerà nella gestione dal primo gennaio del 2003. Insomma, la siccità non si ferma in Puglia, Calabria e Sicilia, ma avanza prepotentemente in tutte le aree del Paese.

Il fatto è che il sistema è complesso e elefantico. «In Italia esistono ottomila acquedotti - dichiara Vento - una frammentazione contraria a qualsiasi principio di efficienza». I circa 70 Ato (ambiti territoriali ottimali) previsti dalla legge Galli sono ancora lettera morta. Sono passati 8 anni da quella riforma, ma non si è mosso quasi nulla: in otto-anni-otto si sono tenute solo 4 gare per l'affidamento del servizio idrico (che in questo modo viene gestito con criteri industriali) in altrettanti Ato (Arezzo, Latina, Frosinone e Sarnese Vesuviano), vinte rispettivamente dalla francese Suez, dalla cordata Enel-Vivendi-Acquedotto Pugliese, dall'Acea e dalla «coppia» Enel-Acea. Segno che se si vuole, qualcosa si riesce a fare. Per il resto, però «è prevalso l'istinto di conservazione», la burocrazia ha paralizzato tutto - continua Vento - Senza contare che 8.000 acquedotti

maltempo

Il Nord sotto la pioggia un morto e allagamenti

ROMA Piove, ma non su chi da giorni invoca la pioggia per scongiurare i danni della siccità. L'acqua da ieri viene giù con violenza sulle regioni del Nord, causando danni e frane nell'Alto Adige, in Valpusteria in particolare, dove un pioggia così non si vedeva da decenni. Strade chiuse e preallarme anche in sette province della Lombardia e pioggia incessante a Milano, dove molte strade e cantine sono allagate. E un turista milanese di 35 anni in vacanza a Cattolica è morto colpito da un fulmine che lo ha raggiunto durante il violento acquazzone che ieri si è abbattuto anche sulla riviera. La perturbazione, a carattere temporalesco, arriva dall'Atlantico e si sposterà da oggi verso le regioni centrali. Ma lascerà ancora a secco il Sud. Anche se ieri un nubifragio si è abbattuto proprio su una delle regioni più colpite dalla

siccità, la Puglia, colpendo prima il foggiano e spostandosi poi su Bari. Allagamenti, alberi e cartelli pubblicitari abbattuti, ma la grandine ha danneggiato soprattutto i raccolti nelle campagne.

Al Nord, l'emergenza maltempo ha colpito soprattutto l'Alto Adige e la Lombardia. Una serie di violenti temporali si è abbattuta la notte scorsa sulla Val Pusteria causando tra l'altro la chiusura per frane della statale tra gli abitati di Vandoies e Chienes. A causa della forte pioggia sono strati-pati alcuni rii ed alcuni fabbricati sono stati evacuati per motivi precauzionali. In Piemonte, nella provincia di Biella una tromba d'aria ha colpito una palazzina a tre piani e i locali della tipografia dove si stampa Tuttosport. In Lombardia sono caduti tra i 30 e i 60 mm di pioggia. Colpita dal temporale anche Milano dove sono stati chiusi diversi svincoli stradali e sono stati necessari oltre 200 interventi dei vigili del fuoco per svuotare le cantine. Allagata anche la cantina della cantina della Pinacoteca di Brera: per fortuna nessun danno alle opere d'arte. Da sabato notte è preallarme maltempo in tutte e sette le province della regione. Intanto il maltempo ha già raggiunto il Veneto e da oggi si abatterà anche sul centro.

significano almeno 24mila consigliere d'amministrazione. Si tratta di un apparato politico-burocratico di dimensioni notevoli». Insomma, tutto resta immutato mentre la rete idrica comincia a «fare acqua», con perdite medie del 35% e «picchi» (non solo a sud) del 50%.

Per quattro gare concluse, altre 65 rischiano di rimanere impigliate nelle pieghe burocratiche: l'ultima finanziaria aveva fissato la data del 30 giugno per il varo dei regolamenti, ma tutto si è bloccato per un ricorso delle Regioni. nella stessa trappola rischiano andare a finire anche le risorse che il governo intende destinare all'emergenza. «Il problema non è soltanto la quantità di fondi - continua Vento - ma anche come si investono questi soldi». In effetti i finanziamenti non sono mancati (fin dai tempi d'oro della Cassa del Mezzogiorno). Oggi per l'attuazione completa della legge Galli occorrebbero 50 miliardi di euro, ma

soprattutto servono dei piani industriali. «Il ciclo idrico è molto complesso - conclude il presidente Acea - Per gestire un territorio bisogna fare delle scelte precise sulla pressione dell'acqua, sul sollevamento, sui materiali usati sul telecontrollo, per non parlare della depurazione, che è ancora più sofisticata. Per questo è importante che partano le gare, in cui bisogna presentare sia un piano economico che uno tecnico. Senza questo, qualsiasi investimento è destinato ad essere buttato».

La siccità, dunque, non ha fatto altro che mettere a nudo tutti i limiti di un sistema inceppato ormai da troppo tempo. E se i meteorologi non sbagliano, sarà difficile che le cose cambino per vie «naturali». A breve dovrebbero partire nuove gare di affidamento (tra cui molte a sud, come Reggio Calabria, Cosenza, molte zone della Sicilia), sempre che i tempi della burocrazia lo consentano.

Dietro il proclama letto dal boss Bagarella durante il processo «Arca» alle cosche siciliane

Cosa Nostra minaccia ministri e magistrati

«Siamo stanchi di promesse e di essere merce di scambio»

Sandra Amurri

fedina penale

I 29 ergastoli del corleonese

ROMA In un mondo fatto di omertà dove le parole pesano quanto le pallole, il proclama mafioso-politico che Leoluca Bagarella ha reso pubblico intervenendo, in video conferenza dal carcere dell'Aquila all'udienza del processo «Arca» contro i boss della mafia di Alcamo e Castelvetrano, è servito ad inviare un messaggio chiaro e preciso. Una sorta di ultimatum affinché il 41 bis, pur restando vigente, venga, in qualche maniera, annacquato in sede applicativa. Che resti pure un pilastro dell'ordinamento giudiziario purché venga svuotato nei contenuti in sede di applicazione, cioè a livello amministrativo. Come dire che Cosa Nostra si rende perfettamente conto che il 41 bis non potrà essere abolito da nessun Governo, ma che però se lo si vuole lo si può rendere innocuo e questo, a livello politico è possibile. Non può essere un caso, infatti, che un simile proclama venga fatto proprio ora che la legge è in discussione al Parlamento. Cioè dopo quasi dieci anni, la legge dovrà determinare in concreto contenuti, applicabilità e rimedi giurisdizionali di quello che viene chiamato un regime speciale di detenzione, ma che può tradursi nella sua pratica applicazione in una vuota formula normativa. Quel che fa riflettere è che evidentemente Bagarella pensa o sa di avere degli interlocutori in grado di raccogliere il suo messaggio, altrimenti non si spiegherebbe la sua esposizione in termini così vistosi, a sette anni dal suo arresto, di assoluto silenzio in aula. Sta a questo punto alle forze politiche tutte, e al Governo in primo luogo, dimostrare con i fatti che Cosa Nostra non ha interlocutori nelle Istituzioni, prevedendo in via definitiva un regime davvero speciale di detenzione e che impedisca a chi non collabora con la giustizia di mantenere i contatti con le organizzazioni di appartenenza.

«Leoluca Bagarella non aveva mai parlato finora», sottolinea il dottor Roberto Piscitello, Pm nel processo Arca che ha ascoltato in diretta le parole del boss di Corleone. «E quando un boss del suo calibro prende la parola lo fa evidentemente a nome di Cosa Nostra. È chiaro che i detenuti non sopportano più il regime del 41 bis che li isola dall'organizzazione, privandoli di ogni potere». Chi si sofferma, invece, sul tenore letterale del proclama di Bagarella è il dottor Massimo Russo che ha istruito il processo

ROMA Gli inizi. Leoluca Bagarella, fratello di Antonietta, moglie di Salvatore Riina, nasce il 3 febbraio del 1942 a Palermo e a partire dagli anni Sessanta, diventa un esponente di primo piano dei corleonesi. I legami con i clan della camorra napoletana, per l'organizzazione del traffico di tabacchi e di stupefacenti, gli costano le prime incriminazioni. Nel 1969, suo fratello Calogero rimane ucciso in una strage. E sul finire degli anni Settanta il commissario Boris Giuliano, comincia a braccarlo per tutta Palermo, sequestrando a Punta Raisi una valigia con il pagamento in dollari di una partita di droga e, infine, scoprendo il suo covo. Bagarella decide di vendicarsi e la mattina del 21 luglio 1979, lo uccide a sangue freddo in un bar del capoluogo siciliano. Nel settembre dello stesso anno, il boss viene arrestato e rinchiuso nel carcere palermitano dell'Ucciardone, dove rimane quattro anni. Viene arrestato di nuovo nel 1986 alla vigilia del maxiprocesso su disposizione del giudice Giovanni Falcone e rimane in carcere fino al dicembre del 1990. Nel 1992, Bagarella diventa latitante e in seguito all'ar-

resto di Totò Riina, dopo uno scontro con il clan Aglieri dal quale esce vincente, diventa uno dei più importanti boss di Cosa Nostra.

Gli omicidi. Il 23 maggio dello stesso anno, sull'autostrada Trapani-Palermo, muoiono per mano di Cosa Nostra, il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, e gli uomini della scorta. Cinquantasette giorni dopo, è il giudice Paolo Borsellino a perdere la vita a Palermo, in via Mariano D'Amelio, dove abitava la madre. Muore sul colpo, e con lui i sei uomini della scorta. Seguono le autobombe del 1993: via Ruggero Fauro, via dei Georgofili, San Giovanni in Laterano e via San Teodoro. Per quasi ultimi attentati, il 14 luglio del 1994, vengono emessi otto ordini di custodia cautelare per strage con finalità mafiosa. I provvedimenti riguardano tra gli altri Totò Riina, Leoluca Bagarella e Bernardo Provenzano.

Le condanne. Il 24 giugno del 1995, Bagarella viene di nuovo arrestato dalla Dia. Oltre alle contestazioni relative agli omicidi di numerosi rappresentanti delle istituzioni, il boss è chiamato a rispondere della morte di circa 300 persone. E il 7 aprile 2000 la Corte d'Assise di Caltanissetta, con ventinove condanne all'ergastolo, conclude il processo d'Appello per la strage di Capaci. Tra i ventinove, Leoluca Bagarella, organizzatore ed esecutore dell'attentato ed i boss della Cupola, Bernardo Brusca, Giuseppe Madonia, Nitto Santapaola e naturalmente Totò Riina. Oggi Bagarella è in carcere con diverse condanne all'ergastolo.

la dichiarazione

«Ci sono varie sentenze sulla legittimità costituzionale del 41 bis e sulla sua proroga che non sono mai state prese in seria considerazione dai ministri che si sono succeduti nel tempo e dai magistrati di sorveglianza che hanno giurisdizione sull'istituto dove il detenuto si trova a scontare la pena... Parlo a nome di tutti i detenuti ristretti a l'Aquila, sottoposti al regime del 41 bis, stanchi di essere strumentalizzati, umiliati, vessati e usati come merce di scambio dalle varie forze politiche».

Il boss ha poi fatto riferimento a «promesse non mantenute» ma la qualità dell'audio non ha permesso l'ascolto di tutta la dichiarazione, che sarà disponibile martedì prossimo.

"Arca" assieme al dottor Gabriele Paci. «Si tratta di una dichiarazione, anzi di un messaggio inquietante. Sono allarmato come cittadino prima ancora che come magistrato perché vorrei sapere, salvo che Bagarella sia un visionario, ma purtroppo la storia giudiziaria ci conferma esattamente il contrario, da chi, come e quando i mafiosi detenuti con regime di 41 bis sono stati "usati come merce di scambio dalle varie forze politiche". Il tema del 41 bis - continua il dottor Russo - è stato un tema centrale tra Cosa Nostra e lo Stato come emerge dalle motivazioni delle sentenze delle stragi del '93. Oggi si parla di "merce di scam-

bio", ieri si è usato il tritolo».

Una preoccupazione che attraversa chiunque legga e rilegga quelle parole: «Siamo stanchi di essere umiliati e vessati» vogliono dire che i mafiosi non sopportano più la rigidità del regime al quale sono sottoposti. Ma «essere strumentalizzati ed usati come merce di scambio dalle varie forze politiche» è un messaggio chiaramente politico che impone delle domande e anche delle risposte immediate. Chi ha usato il 41 bis e i mafiosi come merce di scambio? E in cambio di cosa, soprattutto? Forse, di quella tregua armata tra mafia e Stato che ha bloccato dal '93 gli omicidi eccellenti e



Leoluca Bagarella

I detenuti dell'Aquila sospendono la protesta fino a settembre

Sono amareggiati per la «strumentalizzazione» che si sta facendo della loro protesta ma da ieri sera hanno sospeso ogni iniziativa fino a settembre i 71 detenuti del carcere dell'Aquila sottoposti al trattamento del 41 bis quale «segnale di fiducia» dopo la presa di posizione dell'altro ieri a loro favore del leader radicale Marco Pannella. Lo hanno annunciato gli stessi detenuti (fra i quali anche Leoluca Bagarella) che ieri hanno ricevuto la visita del segretario dell'Associazione «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia, e dell'eurodeputato Maurizio Turco, presidente dei deputati radicali al Parlamento Europeo. «Abbiamo incontrato cella per cella tutti e 71 i detenuti - ha riferito D'Elia - e sono tutti arrabbiati, a cominciare dallo stesso Bagarella (che si trova in un'area riservata del carcere, condivisa solo con altri due detenuti), per il fatto che all'esterno si punta sui nomi di personaggi di spicco, come appunto quelli di Bagarella e di Totò Riina (che peraltro neanche prende parte alla protesta) per delegittimare una iniziativa che non punta affatto, ci tengono a sottolineare, alla eliminazione del 41 bis ma ad una sua umanizzazione».

l'intervista

Alfonso Sabella
magistrato

Marzio Tristano

PALERMO Bagarella? «Il suo proclama a nome dei detenuti è allarmante, ma non sorprende. Da anni i mafiosi sono convinti che ci siano gli spazi per trattare. E chi è dentro si aspetta tanto. Per non concedere nulla occorre una fermezza sostanziale».

Parla Alfonso Sabella, l'ex pm della Procura di Palermo che ha arrestato il boss Bagarella nel '95, entrando per primo nel suo covo nel centro di Palermo, il primo a denunciare da funzionario del Dap (dipartimento amministrazione penitenziaria) i tentativi di Cosa Nostra di trattare con le istituzioni. Oggi Sabella mette in guardia: «attenzione al disegno di legge sul 41 bis, così com'è concepito rischia di diventare incostituzionale al primo ricorso. È un progetto che ricalca i vecchi decreti legge di proroga, e quindi mancano i criteri della

specificità e della temporaneità da sempre richiesti dalla Consulta. Ma quelli sono passati proprio per il carattere temporaneo (massimo un anno) dell'applicazione della misura, qua si vuole estendere il provvedimento, sic et simpliciter, all'intera legislatura. Manca, insomma, un progetto organico, presente, invece, in altri disegni di legge».

Qual è il rischio, quindi?

Non è la prima volta che i boss minacciano da dentro. Attenti, così come è nel ddl il 41 bis rischia di cadere al primo ricorso costituzionale

«Si rischia di abolire, di fatto, il carcere duro per i boss».

Obiettivo da sempre perseguito da Cosa Nostra, ormai colpito in numerose sentenze che hanno sfiorato il tema della presunta trattativa tra Stato e mafia e forse sventato dallo stesso Sabella, mesi fa, quando si accorse che Salvatore Biondino aveva chiesto di fare lo scoppio in sezione.

Una scelta che preludeva, forse, alla volontà di contattare liberamente gli altri detenuti per concordare le strategie da attuare?

«Sicuramente, per questo occorre il massimo della fermezza sostanziale. Senza cedimenti di alcun tipo».

E Cosa Nostra? Stretta tra i lamenti dei boss detenuti e le esigenze di chi è fuori, pronto a proseguire gli affari sottratti al silenzio delle armi, come si sta muovendo, secondo lei?

«Oggi a parlare è stato un capo di Cosa

le stragi? E se così è perché ora Cosa Nostra "minaccia", la fine di questa tregua? Se le richieste che motivano lo sciopero della fame in atto in molte carceri italiane non verranno accolte cosa accadrà? Si tornerà, forse ad una stagione di delitti eccellenti? In ogni caso oggi le responsabilità del legislatore e del Governo toccano direttamente la vita e l'incolumità di quanti combattono, su fronti diversi, Cosa Nostra e le altre organizzazioni criminali. Visto che in Parlamento siedono moltissime persone, tra avvocati e giudici, in grado di cogliere appieno anche le sfumature più nere e la pericolosità dei messaggi di Bagarella, a maggior ra-

gione, le forze politiche debbono dare prova di quella unità di intenti tanto richiesta dal Presidente del Consiglio per affrontare l'emergenza terroristica. E per chi se lo fosse dimenticato, Cosa Nostra, come dimostra Bagarella, che attraverso il suo proclama ha anche rivendicato la sua leader scip, è un'emergenza nazionale.

«Avevamo espresso preoccupazione per la protesta attuata nelle carceri dai detenuti sottoposti al 41 bis. Ora quella preoccupazione è confermata dall'uscita di Bagarella» sostiene Giuseppe Lumia, capogruppo ds in Commissione antimafia «non possiamo più tollerare un rap-

porto con Cosa nostra che non sia solo di lotta e di contrasto forte e deciso. Bagarella deve avere una risposta chiara e netta dallo Stato: il 41 bis va stabilizzato e reso più forte, cioè più capace di impedire ai boss di comunicare con l'esterno per stabilire tutte le azioni criminali e collusive tipiche della mafia». Il Presidente della Commissione Antimafia, Roberto Centaro dichiara che «nessuno, né dalla maggioranza né dalla opposizione, ha mai manifestato l'intenzione di abolire il 41 bis e si dice fermo nel respingere qualunque richiesta di condizionamento sull'iter del 41 bis in Parlamento».

Il magistrato che arrestò il boss: «Non sono sorpreso, ma attenti senza un progetto organico si rischia l'incostituzionalità»

«Indispensabile non offrire spiragli politici»

Nostra dentro le carceri la mafia si è divisa in due anime, una più moderata, l'altra, corleonese, più diretta. Hanno atteso, pazienti, gli sviluppi legislativi sul 41 bis, ora, evidentemente, hanno deciso di uscire allo scoperto con messaggi al limite delle minacce. E l'ala corleonese guidata da Bagarella conduce le operazioni».

C'è, però, una forte divergenza di interessi tra chi sta fuori e chi è rima-

Chi subisce il carcere duro sta premendo anche su Cosa Nostra all'esterno con soffiato mirate come quelle contro Giuffrè e Balsano

sto dentro le celle... Cosa Nostra vive un momento di forte tensione interna. La frattura tra quelli che stanno fuori e quelli che stanno dentro si va facendo più evidente.

«I primi fanno affari e stanno alla finestra, i secondi attendono un intervento per alleviare, almeno, i propri problemi. Una dialettica interna che può essersi manifestata in alcuni segnali precisi, penso alle soffiato mirate che hanno consentito l'arresto di due boss eccellenti: Nino Giuffrè e Giuseppe Balsano. Tutte e due sulla base di due soffiato mirate. Come se chi sta dentro avesse lanciato un messaggio a chi sta fuori: muovetevi, altrimenti venite qua dentro come noi. E non dimentichiamo che Giuffrè è un fedelissimo di Provenzano. Se questa dialettica degenera, si può tornare ad una stagione di sangue. In questa vicenda lo Stato deve mostrare il massimo della fermezza sostanziale».

Secondo gli inquirenti è un giovane vicino ai gruppi antagonisti. Iniziate ieri le manifestazioni a un anno dal vertice

G8, identificato il quarto assalitore della jeep

ROMA È un giovane romano il quarto indagato per l'assalto alla camionetta dei carabinieri in piazza Alimonda durante il quale morì il 20 luglio scorso Carlo Giuliani, colpito da un colpo di pistola sparato dal carabiniere di leva Mario Placancia. Il nuovo indagato è stato individuato dai carabinieri del Ros che hanno trasmesso in questi giorni un rapporto in procura al pm Silvio Franz che conduce l'inchiesta. Il giovane, di cui non si conosce ancora il nome, sarebbe vicino ai gruppi antagonisti, e quel giorno si trovava vicino alla camionetta bloccata dai manifestanti. Avrebbe inoltre partecipato ai disordini culminati con la morte di Giuliani.

Gli altri presunti assalitori dei carabinieri, che si trovavano all'interno del Defender, sono Massimiliano Monai ed Eurialo Predonzani, entram-

bi genovesi, e Luca F., giovane barista di Pavia. Sempre nell'ambito di questa inchiesta, mercoledì scadrà il termine per il deposito delle consulenze sulla ricostruzione virtuale dell'episodio della morte di Carlo Giuliani. I periti del pm molto probabilmente chiederanno un ulteriore rinvio per esaminare a fondo tutti i filmati in loro possesso, dopo la scoperta che a deviare la traiettoria della pallottola del carabiniere sarebbe stato un pezzo di calcinaccio che, al momento dello sparo, stava volando sopra il tetto della camionetta.

Nel frattempo si sono aperte arie, con il primo dei dibattiti organizzati dalla Rete Lilliput, le manifestazioni ad un anno dal G8 di Genova, che culmineranno nel corteo di sabato 20. Ieri pomeriggio, intanto, oltre al dibattito organizzato dalla Rete Lilliput all'auditorium del Carlo Felice, si è tenuta an-

che una riunione al centro sociale Zapata di Sampierdarena tra i Disobbedienti (le ex Tute Bianche) provenienti da tutta Italia. Per oggi a Palazzo San Giorgio è fissato l'incontro 'Noi della Diaz', a cui prenderanno parte, oltre ad alcuni giovani che si trovavano all'interno della scuola genovese la notte del uccisione di Carlo Giuliani e che si concluderà di fronte al carcere di Marassi, lo stesso assalito in occasione del G8 dal Black Bloc. Un'iniziativa che desta preoccupazione fra le forze dell'ordine che, hanno fatto sapere, temono possano verificarsi scontri simili a quelli dello scorso anno. In quest'ottica sindacato della polizia peniten-

ziaria Sappe è disposto a far presidiare il carcere di Marassi dai propri iscritti. «Siamo preoccupati per quello che potrebbe accadere al carcere - scrivono in un comunicato i segretari generali del Sappe Donato Capece e Roberto Martinelli - non abbiamo avuto notizie di quali interventi di ordine pubblico siano stati disposti dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Vogliamo - proseguono Capece e Martinelli - che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria mandi al più presto almeno 100 poliziotti penitenziari per garantire la sicurezza esterna della struttura. Se il Dap non saprà garantirlo, ci penserà il Sappe. Faremo convogliare a Genova centinaia di iscritti e sindacalisti che, magari in camicia azzurra, presenzieranno per tutta la giornata del 20 luglio davanti al carcere genovese».

In Parlamento è in discussione un ddl per renderlo vigente a tempo indeterminato

Ecco cosa prevede il 41 bis

ROMA Cos'è esattamente il 41 bis? Una norma che fa parte della legge sull'ordinamento penitenziario, intitolata «Regime speciale di detenzione» voluta da Giovanni Falcone nel 1991, dopo l'omicidio del magistrato Rosario Livatino.

Il provvedimento di sottoposizione ha efficacia temporanea limitata ad un massimo di sei mesi ma è rinnovabile. Competente all'emanazione del regime speciale di detenzione è il Ministro della Giustizia su richiesta del pubblico ministero e del Procuratore Nazionale Antimafia. L'eventuale rinnovo del provvedimento è subordinato al parere dell'autorità giudiziaria e di quella di pubblica sicurezza.

La norma introdotta a titolo temporaneo è stata prorogata negli anni, e adesso è in vigore fino al

2006. In Parlamento è in discussione un disegno di legge per rendere la norma vigente a tempo indeterminato.

Il regime speciale di detenzione. Prevede per il detenuto la limitazione dei colloqui con i familiari al numero di uno al mese. I quali verranno registrati su richiesta del pubblico ministero e che avvengono attraverso il vetro per evitare lo scambio di messaggi scritti. E quindi possibile parlare solo attraverso un citofono.

Inapplicabilità della Gozzini. Il 41 bis prevede, inoltre, che i detenuti non possano beneficiare della legge Gozzini: semilibertà, affidamento in prova, permessi premio ecc. Stabilisce una forte limitazione del peso dei pacchi che i detenuti possono ricevere dalle fami-

glie. L'isolamento notturno nelle celle all'interno del carcere e misure particolari per fruire delle ore d'aria e degli spazi di socializzazione. I detenuti che si recano in un'altra cella per socializzare debbono essere perquisiti ogni volta quando entrano ed escono. Non possono telefonare e quando il permesso è accordato le conversazioni sono sottoposte a registrazione.

Obbligo di videoconferenza. Molto importante, infine, è la previsione che il detenuto sottoposto al 41 bis debba necessariamente partecipare alle udienze che lo riguardano esclusivamente con il sistema delle video conferenze per evitare i trasferimenti carcerari in cui sarebbe impossibile tenerli sotto controllo.

s.a.

La tragedia ieri mattina sull'autostrada per Rimini. Il pullman su cui viaggiavano 14 giovani si è ribaltato dopo essere stato urtato da un Tir. Arrestato l'autista

Era un viaggio premio: 4 ragazzi morti in un incidente

Natascia Ronchetti

RIMINI Il viaggio verso la vacanza che li premiava per il loro impegno sociale, nelle parrocchie del paese, insieme ai bambini più piccoli ai quali offrivano volontariamente il tempo libero per farli giocare, è finito tragicamente.

Erano a pochi chilometri dalla meta, la riviera romagnola e le sue spiagge. Il pullmino su cui viaggiavano è stato speronato da un Tir, ha sbandato e si è capovolto, sull'autostrada. Pochi minuti ancora e avrebbero raggiunto il casello di Rimini Nord.

Erano in 14, ragazzi e ragazze di Rivarolo Canavese, 12 mila abitanti nel Torinese. Quattro di loro sono morti, due avevano appena sedici anni. Hanno recuperato i corpi nella scarpata e a pochi metri dal

pullman, aperto in due dal guard-rail sul quale aveva strisciato come su una lama di rasoio, per oltre 50 metri, per poi fermarsi sotto due cartelloni pubblicitari. Clemente Ciampolillo aveva 18 anni, Serena Ipsa 18.

Le altre vittime si chiamavano Aldo Pizzuto e Stefania Mazzei. Tutti di Rivarolo, come i dieci amici con i quali avevano ottenuto quella vacanza. Gli altri sono tutti feriti e ricoverati negli ospedali di Rimini e di Cesena insieme all'autista. Il camionista che li aveva urtati è stato individuato e bloccato dalla Polstrada. Ha 56 anni, barese. Da ieri pomeriggio è in stato di arresto con l'accusa di omicidio colposo plurimo. Un testimone ha spiegato che sorpassando, nel traffico caotico della mattinata, con l'autostrada affogata da pendolari delle vacanze e famiglie dirette verso il mare per



Vigili del Fuoco e agenti della Polstrada sul luogo dell'incidente sulla A/14 tra Cesena e Rimini Nord foto Pasquale Bove/ANSA

quindici giorni di ferie, ha stretto il pullman in marcia regolare sulla corsia di destra. Sulla fiancata sono rimasti, visibili, i segni dell'impatto. Così violento da far perdere il controllo dell'automezzo all'autista. Il pullman era stato messo a disposizione dal Comune di Rivarolo.

L'incidente è avvenuto poco dopo le 7 del mattino. Quando è stato avvertito, il sindaco Edoardo Gaetano era convinto che "i ragazzi" fossero già in spiaggia: «Sono otto anni che faccio il sindaco, questo è il giorno più brutto della mia vita». Ha dato la notizia ai famigliari, poi ha messo a disposizione per loro un altro pullman per raggiungere la Romagna. La vacanza premio era stata organizzata dalla parrocchia Sant'Agostino, parrocchia torinese che ogni anno promuove soggiorni estivi per i ragazzi di Rivarolo. Un

modo per ringraziarli dell'attività di volontariato che svolgono, mettendosi a disposizione dei più piccoli. E infatti con loro, su un altro pullmino che aveva caricato altri ragazzi da portare al mare, c'era anche il parroco, don Eligio. Al quale prima è toccato il compito di avvertire il delegato vescovile, poi quello di prestare soccorso e aiuto ai feriti. Disperati i famigliari: la madre di uno dei due sedicenni morti, Aldo Pizzuto, è stata colta da malore e ricoverata all'ospedale. Una delle vittime, Clemente Ciampolillo, era figlio del vice comandante della Polizia municipale di Rivarolo. Aveva da poco terminato il servizio militare; con lui c'era anche la sorella Rosaria, rimasta ferita.

L'autostrada è rimasta bloccata per alcune ore tra Forlì e Cesena, con la chiusura dei caselli di ingresso.

«La 'ndrangheta ha già messo le mani sul Ponte»

L'allarme del magistrato della Dna Alberto Cisterna è basato «su elementi concreti»

Massimo Solani

ROMA Gli strateghi della malavita calabrese e siciliana sono già in piena attività e pronti a mettere le mani sui ricchi appalti legati alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, ovvero di quella che stando al governo Berlusconi sarà l'opera del secolo. A rilanciare un allarme avanzato più volte nei mesi scorsi, questa volta, è Alberto Cisterna, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia e componente del Servizio appalti della Dna. Un magistrato che di legami fra malavita organizzata e maxi appalti se ne intende e ben conosce le dinamiche che muovono le famiglie malavite, da sempre attente ad infiltrarsi nelle commesse delle opere pubbliche. Questa volta l'opera, poi, non è certo trascurabile: ci sono infatti in ballo cifre astronomiche, ed il Ponte sullo Stretto è un piatto troppo appetitoso perché le famiglie mafiose siciliane e gli uomini della 'ndrangheta calabrese non vogliano ad ogni prezzo sedersi al tavolo del pasto più invitante della storia italiana.

Secondo Alberto Cisterna, infatti, esistono «elementi concreti sotto il profilo investigativo per affermare con estrema sicurezza che la 'ndrangheta si sta preparando ad approfittare dell'affare miliardario costituito dalla realizzazione del Ponte sullo Stretto». Gli inquirenti ritengono, infatti, che molte cosche calabresi starebbero per entrare «in cordate di impresa che potranno avere parte negli appalti al momento in cui saranno chiamate dal general contractor». Fra loro, ha spiegato il magistrato, ci sarebbero nomi già noti alle procure e famiglie avvezze da anni a fare affari sulle attività edilizie. Gli Alvaro, gli Iamonte, i Latella, i Libri, i Molè, gli Araniti, i Garonfolo ma anche i Raso - Gullace - Albanese, i Bellocchio, i Ser-



Elaborazione al computer che simula il ponte sullo stretto di Messina

raino e i Rosmini, oltre alla potente cosca dei Piromalli. Famiglie che per assicurarsi i ricchissimi appalti per la costruzione del Ponte potrebbero «comprare o entrare in società pulite già costituite nel centro nord e in particolare modo nei grandi distretti industriali del nord Italia». Una torta che, oltre agli appalti delle costruzioni, prevederà anche un indotto da cifre milionarie che non può non far gola alle famiglie della malavita calabrese. Ma nel tentativo di mettere le mani sui milionari appalti del Ponte le cosche della 'ndrangheta, secondo il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, si avvarranno di alleati altrettanto potenti, le famiglie mafiose siciliane. «Non è una novità - ha sottolineato Cisterna - Già esisto-

no contatti tra siciliani e calabresi per spartirsi l'attività estorsiva. Poi già due volte gli agrigentini sono venuti in Calabria per mettersi d'accordo con i Piromalli. In quell'occasione, la torta da spartire era il porto di Reggio Calabria».

Un allarme che non sorprende quanti in passato avevano puntato il dito contro le possibili infiltrazioni mafiose negli appalti del Ponte. «Non è certo una novità - ha commentato Paolo Leon, docente di Economia pubblica all'Università di Roma 3 - e dirò di più: mafia e 'ndrangheta hanno tutto l'interesse che i lavori per il Ponte non finiscano mai. Perché portare a termine un'opera tanto importante e tanto 'ricca? Un rischio che ora è più concreto in virtù della nuo-

va legge sulle grandi opere. Ci troviamo in una situazione in cui non si potrebbe fare nessuna opera pubblica senza mettere in atto procedure particolari, studiate proprio per prevenire l'infiltrazione malavita. Del resto - ha concluso Paolo Leon - già un gran numero di opere pubbliche sono interessate dalla criminalità, in un modo che ora è diventato ben più raffinato che in passato».

«Di fronte all'ipotesi di un 'rischio-mafia' in relazione alla costruzione del Ponte - ha commentato Mario Centorrino, ordinario di Politica economica all'Università di Messina - ho sempre sostenuto che in realtà ci fosse la 'certezza-mafia' vista la stretta correlazione esistente fra alcune tipologie di lavoro previste e le specia-

Assolto l'agente Sisse Faranda, coinvolto nell'inchiesta Pecorelli

La Cassazione ha confermato l'assoluzione di Vittorio Faranda, uno dei tre agenti del Sisse, ora in pensione, inquisiti per avere reso false dichiarazioni al pm nel corso dell'inchiesta sull'omicidio di Mino Pecorelli. Annullato invece con rinvio il proscioglimento dei suoi colleghi Mario Fabbri e Giancarlo Paoletti.

Per Faranda, all'epoca sottufficiale, la Suprema corte ha accolto la tesi dei suoi difensori, gli avvocati Marco Brusco e Luca Maori, che hanno reso nota la sentenza. I legali avevano chiesto che fosse rigettato il ricorso dell'accusa.

PARMA

Precipita piper Un morto e due feriti

Una persona è morta e due sono rimaste ferite in modo gravissimo in un incidente aereo avvenuto poco dopo le 13.30 sull'Appennino parmigiano, in località Prato Spilla. Un piper che stava viaggiando da Reggio Emilia a Suzzara si è schiantato, a circa 150 metri dalla vetta, che è a 1.650 metri di altitudine. È morto uno dei passeggeri, mentre sono rimasti feriti il pilota, Mario Pizzarelli, trasportato all'ospedale di Parma, e l'altra persona a bordo, Giorgia Ferrarini, di 28 anni, ora ricoverata a Bologna.

ESODO

Milioni di vacanzieri sulla via del rientro

Primi rientri. Oggi ci saranno sette milioni gli italiani in viaggio, secondo Telefono Blu. Le auto sulle strade del rientro, che potrebbe iniziare fin dalla mattinata a causa del cattivo tempo previsto su quasi tutta l'Italia, saranno almeno tre milioni e mezzo. Particolarmente forte, sottolinea Telefono Blu, dovrà essere il contrasto agli incidenti stradali che nello scorso week end sono stati settanta, con ben ottanta vittime.

FERRARA

Raduno naziskin An espelle consigliere

La federazione ferrarese di Alleanza Nazionale ha sospeso il consigliere circoscrizionale che, come membro della società «Sport è vita», gestisce il locale «Punto Zero», dove è stato organizzato da un gruppo neonazista un mega raduno-concerto, a Malbroghetto, alle porte di Ferrara. Per Alberto Saccomandi è stato avviato anche il procedimento di espulsione dal partito. Per il raduno sono stati mobilitati carabinieri e Digos.

SICILIA

Sbarchi clandestini arrestate tre persone

Tre iracheni residenti in Egitto sono stati fermati dalla Polizia di Modica. Farebbero parte dell'organizzazione specializzata nel traffico di immigrati che, la notte di venerdì, ha fatto arrivare al porto di Pozzallo un barcone con a bordo 163 clandestini, tra cui molte donne e bambini. Dopo i primi soccorsi, i passeggeri sono stati trasferiti a Siracusa, in un centro di accoglienza. Per nessuno si è reso necessario il ricovero. Altri due sbarchi sono avvenuti ieri in provincia di Trapani: il più consistente sull'isola di Favignana, l'altro a Pantelleria.

LECCE

Treno investe un'auto nel Salento

Un treno ha investito un'automobile con a bordo quattro persone su un passaggio a livello in provincia di Lecce. Nello scontro due delle persone che erano nella vettura sono morte e le altre due sono rimaste ferite. È accaduto intorno alle 17 di ieri su un passaggio a livello senza sbarre e munito di segnalatori acustici e visivi a Giuliano, frazione di Castrignano dei Greci. Una «vetturina» ha investito in pieno un'auto con a bordo quattro persone. L'automobile è stata trascinata per oltre cinquanta metri e si è accartocciata sui binari.

Il vicesindaco di Palermo, di An, «bacchettato» dai suoi superiori di partito: poca trasparenza sulla festa religiosa

Santa Rosalia mette in crisi la giunta

Alessio Gervasi

PALERMO La Santuzza fa traballare la poltrona del vicesindaco, nonché assessore alla cultura, Bartolo Sammartino, di Alleanza Nazionale. E l'equilibrio è parecchio precario. Tanto che il presidente provinciale di An, Marzio Tricoli, ha fatto sapere che al suo rientro in Italia vuole incontrare il sindaco di Palermo, Diego Cammarata.

Quella che ormai è diventata una vera querelle che ha mandato in fibrillazione quelli di An era partita qualche giorno addietro da una denuncia del segretario regionale di Rifondazione Comunista, Giusto Catania, su costi e appalti che riguardano i festeggiamenti del Festino di Santa Rosalia e sull'affidamento di una parte di questi - per un importo di un miliardo e duecento milioni di vecchie lire - alla neonata società E20. Società di cui abbiamo ampiamente scritto su queste pagine giovedì scorso. Il problema, oltre al fatto che la E20 si affidi unicamente a un numero di cellulari per i suoi contatti e che all'indirizzo dove risulti avere la sede la ditta il portiere dello stabile non sa nemmeno cosa sia la E20, è che c'è una normativa regionale - recepita da una direttiva Cee - che stabilisce il tetto

massimo per la trattativa privata in 200mila ecu. Ma il Comune di Palermo le ha affidato un appalto di un miliardo e duecento milioni.

Vero è che la giurisprudenza della Corte dei Conti prevede delle deroghe a queste norme, ma si tratta di casi particolari; laddove per esempio si evince l'unicità dell'opera, dovuta alla straordinaria capacità professionale di chi la compie, oppure in presenza di prestazioni infungibili e monopolistiche. Ma dal curriculum della E20 - fondata il 18/12/2001 e iscritta alla camera di commercio di Palermo il 28/01/2002 - non si evincono queste particolari caratteristiche. In più il professor Rodolfo Santoro - direttore artistico del Festino - ha scritto una relazione dove, come titolo di merito della E20 fa riferimento all'organizzazione del Natale 2002 (!) da parte della E20 stessa.

Giusto Catania ha anche chiamato in causa un "giovane consigliere provinciale di An", in quanto legato politicamente a Sammartino e molto vicino alla società E20. È saltato fuori il nome di Giuseppe D'Appolito, ma in realtà sarebbe la sua fidanzata ad avere a che fare con la E20.

Adesso cominciano a prendere le distanze da quello che «è un comportamento indigeribile», per dirla con le parole di Guido Virzi -

parlamentare regionale di An - gli stessi compagni di partito del vicesindaco. «Io al posto di Sammartino mi dimetterei - attacca Virzi - per una questione di trasparenza, perché non ci possiamo ritrovare in posizioni che in passato noi di An abbiamo sempre criticato e denunciato. Spero che Marzio Tricoli al suo ritorno faccia una relazione a Gianfranco Fini su quel che sta accadendo a Palermo, perché se non in barba alle gerarchie la farà io. Sammartino aveva il dovere d'informarci e rendere conto del suo operato, non di rifugiarsi dietro il parere dell'ufficio legislativo legale che dà pareri a seconda di come questi vengano richiesti (...). Ma d'altronde questa vicenda è come il soffio che scompiglia un castello di carte».

E Giusto Catania, Prc: «Venerdì sera al Comune non sono riusciti ad approvare il bilancio 2002 e questa è una cosa gravissima. Infatti una parte delle spese del Festino è stata assegnata con la prenotazione di spesa decisa a marzo sui residui dei dodicesimi dell'anno precedente per un totale di 2miliardi e 700milioni di lire. Mentre il restante miliardo e mezzo andrà a costituire un debito fuori bilancio e chissà quando arriveranno questi soldi. Ma come mai i soldi per la ditta E20 sono spuntati fuori subito?»

Il Direttivo Nazionale dei Democratici di Sinistra è convocato per martedì 16 luglio alle ore 9,30 presso la sala Confesercenti via Nazionale, 60 Roma

Valutazioni degli accordi governo/parti sociali. Le proposte e le iniziative dei Democratici di Sinistra sul Dpef.

Relatore Pier Luigi Bersani

Conclusioni Piero Fassino



Un collaboratore di Arafat accusa. Anche l'Egitto tenta di bloccare le infiltrazioni nella rivolta palestinese

I tentacoli di Khamenei su Siria, Libano e Territori

«Abbiamo le prove dei finanziamenti al terrorismo islamico»

Umberto De Giovannangeli

«Altro che l'Afghanistan o la Striscia di Gaza. La partita decisiva nella guerra al terrore si gioca a Teheran. È al centro di questa partita vi è Ali Khamenei». Ramallah, quartier generale di Yasser Arafat. L'uomo che parla con l'Unità ha condiviso con l'anziano rais i momenti più difficili della sua



lunga e tormentata vita politica. Sullo sfondo della riuoccupazione militare della Cisgiordania da parte di Tshah, le parole del nostro interlocutore tratteggiano un quadro inquietante che proietta ombre minacciose sul futuro del Medio Oriente. Ombre che investono anche la sicurezza dell'Europa. «L'ayatollah Khamenei - spiega - controlla, attraverso l'ala conservatrice del regime siriano (il ministro degli Esteri Shara, quello alla Difesa Tlass e il capo dell'intelligence Suleiman), il giovane Bashar el Assad. E sono uomini di Khamenei a dettare la strategia di penetrazione di Hezbollah nei Territori palestinesi». E sono sempre gli uomini della potentissima Guida spirituale della Repubblica islamica dell'Iran, collocati in posizioni-chiave nell'esercito dei pasdaran, ad aver riarmato la guerriglia scita libanese con nuovi e più potenti missili a media gittata Ra'ad che possono minacciare non solo i villaggi dell'Alta Galilea ma le più popolate città dello Stato ebraico. Il compito di addestrare i guerriglieri libanesi all'uso dei nuovi armamenti è affidato al colonnello Ali Reza Tamiz, uno dei comandanti delle unità di élite dei pasdaran, le Forze Al Quds. «Abbiamo le prove - prosegue la fonte palestinese - dei finanziamenti di Khamenei ai gruppi dell'integralismo islamico meridionale. Di questo il presidente Arafat ebbe modo di parlare più volte con Khatami. Il presidente iraniano condivide appieno le preoccupazioni di Arafat circa il pericolo rappresentato da questa saldatura tra gruppi di fanatici e quei regimi, o parte di essi, che fanno di quei fanatici lo strumento per realizzare i propri disegni di potere». Un pericolo che si è già materializzato nell'ondata di attacchi suicidi che hanno sconvolto Israele. Una sfida mortale al Piccolo Satana (lo Stato ebraico) ma anche all'uomo che, nel bene e nel male, ha

Una catena anti-israeliana che si dirama dai centri del potere khomeinista attraverso Damasco e gli hezbollah

L'ayatollah Ali Khamenei. A destra un'insegnante di informatica in una scuola di Teheran

allarme dei militari

Israele: «Si rischia l'Intifada della povertà»

GERUSALEMME Una terza Intifada potrebbe presto scoppiare, frutto non di ragioni politiche o religiose, ma delle drammatiche condizioni economiche della popolazione della Cisgiordania, stretta nella morsa della nuova occupazione israeliana, che ha finora impedito la ripresa dei sanguinosi attentati dei kamikaze a prezzo di un coprifuoco che soffoca le vite di due milioni di palestinesi. A lanciare l'allarme, in un rapporto riservato, è stato il Comando centrale dell'esercito israeliano, ma il premier Ariel Sharon ha bloccato il secondo incontro che il ministro degli Esteri Shimon Peres avrebbe dovuto avere in serata con i nuovi ministri palestinesi delle finanze e degli interni, Salam Fayyed e Abdel Razek Yahya. Convocato proprio per esaminare le misure per alleviare le condizioni della popolazione della Cisgiordania, l'incontro è stato rinviato all'ultimo

momento, perché «contravveniva alle linee guida per i contatti con i palestinesi», fissate da Sharon e che prevedono unicamente discussioni di carattere umanitario e amministrativo.

Ancora una volta, gli abitanti di Betlemme, Hebron, Jenin e Tulkarem - riuoccupate dall'esercito israeliano - si sono perciò dovuti accontentare di una revoca solo temporanea del coprifuoco, reimposto in serata dopo alcune ore in cui hanno potuto fare scorta di viveri. Da ormai tre settimane, dopo l'inizio dell'operazione «Strada determinata», le revocazioni temporanee del coprifuoco si succedono periodicamente, ma queste boccate d'ossigeno non consentono certo di risolvere i gravi problemi economici e sociali che si stanno accumulando. Nelle campagne, i prodotti agricoli marciscono, poiché non possono essere trasportati in città, mentre i prezzi dei generi alimentari sono di conseguenza aumentati drasticamente, ma almeno un terzo della popolazione di Betlemme non può permettersi neppure quelli di prima necessità. I mendicanti sarebbero perciò aumentati, come i bambini improvvisati venditori ambulanti e le donne che, in cambio di cibo, arriverebbero addirittura a offrirsi.



incarnato per decenni l'autonomia palestinese. D'altro canto, da mesi gli strateghi iraniani sono assiduamente impegnati a progettare un fronte contro il patto militare israelo-turco: uno schieramento capace di spezzare la linea bellica che congiunge Tel Aviv ad Ankara. La Siria, anche su questo versante, resta il punto di riferimento fondamentale. La continuità geostrategica tra Teheran e Damasco passa però anche attraverso Baghdad. Non a caso siamo di fronte ad un formidabile avvicinamento tra Iran e Irak, con

l'obiettivo di tirare fuori dall'isolamento decennale il regime iracheno.

Dalle inaccessibili roccaforti del potere khomeinista a Teheran (la sede della Vevak, il servizio segreto iraniano; la centrale dei pasdaran, i potenti guardiani della rivoluzione il cui capo, generale Rahim Safavi, è un fedelissimo di Khamenei; il quartier generale dei basij (volontari) e delle forze di Al-Quds, incaricate delle operazioni speciali), i tentacoli del «partito della guerra» si diramano in Libano, pasivano per Damasco, si proiettano a Ga-

za e in Cisgiordania. Siamo quindi di fronte ad una catena antisraeliana in fase di avanzata gestazione. Una catena che si sta estendendo anche ai Territori palestinesi dove più radicata è la presenza dei gruppi integralisti. In questo contesto, l'«islamizzazione dell'Intifada» - annota Safa Haeri, redattore capo dell'Iran Press Service - «è inquadra, negli eredi più radicali della rivoluzione khomeinista, in una visione dualista del mondo ereditata dai tempi della guerra fredda, dove l'Impero del Bene è impegnato nella lotta con-

tro quello del Male. Nella concezione khomeinista del mondo la «umma», la comunità dei fedeli di Allah, è in lotta perenne contro i «kafir», i senza Dio». «Nella visione dei governanti di Teheran - conclude Safa Haeri - i due campi vengono allargati o ridotti a seconda delle esigenze politiche del Paese. Nell'impero del Male, tuttavia, la posizione di Stati Uniti e Israele è unica, essendone i soci fondatori». Riprendendo il vecchio slogan khomeinista, «sionismo, cancro del Medio Oriente», l'ala oltranzista del regime

iraniano esalta i martiri dell'Intifada per ribadire che «le nuove generazioni palestinesi hanno finalmente capito che per vincere sui loro oppressori non hanno alcun bisogno di sedersi ai tavoli delle trattative» (sermone dell'ayatollah Khamenei, 15 dicembre 2000 durante la preghiera all'Università di Teheran).

Estremizzazione religiosa e volontà di potenza s'interreccano indissolubilmente nell'agire del «partito della guerra», ma se la prima (una visione militante dell'Islam fortemente estre-

mizzata) serve a mobilitare le coscienze di multitudini di diseredati, è la seconda - gli interessi geopolitici - a dettare le alleanze tra potentati: l'alleanza tra Ali Khamenei e Bashar el Assad. Un'alleanza che ha come terminale operativo gli Hezbollah libanesi, uno Stato nello Stato nel Paese dei cedri. E attraverso la guerriglia libanese che Damasco e i radicali di Teheran riforniscono di armi i gruppi integralisti palestinesi. Ma se i siriani - dice all'Unità un autorevole fonte del ministero della Difesa israeliano - svolgono essenzialmente un ruolo di «gestori del traffico di armamenti» nella valle della Bekaa, sono gli uomini di Khamenei a garantire l'arricchimento, qualitativo oltre che quantitativo, degli arsenali: soprattutto di missili e congegni sofisticati per azioni militari a forte impatto, che transitano via Giordania; un sostegno militare accompagnato da un flusso ininterrotto di denaro per programmi di assistenza che garantiscono controllo e supporto popolare sul territorio recuperato, sia esso nel sud Libano che in Palestina. Sono uomini delle forze speciali iraniane ad aver avviato una campagna di reclutamento e di addestramento di kamikaze palestinesi dopo un incontro segreto avvenuto alcuni mesi fa a Teheran con esponenti di Hamas e della Jihad islamica palestinesi (quest'ultimo gruppo rappresentato da Abdallah Ramadan Shalal, che da Damasco coordina le operazioni terroristiche della Jihad) e con emissari di Hezbollah. A presiedere l'incontro è una figura-chiave della nuova alleanza radicale: Ali Akbar Muhtashemi, abile diplomatico (è stato ambasciatore in Siria), ex ministro dell'Interno, fedelissimo di Khamenei, a cui la Guida spirituale ha affidato un compito di rilevanza strategica: coordinare le attività di Hezbollah.

Attività che si diramano nei Territori palestinesi, segnando un salto di qualità, devastante, nella strategia di attacco al «nemico sionista». Gli uomini-bomba che fanno strage di civili inermi in Israele, minano dalle fondamenta il prestigio e l'autorità di Yasser Arafat. Che sia anche lui nel mirino di Hezbollah lo chiarisce senza mezzi termini il leader politico del movimento, Hassan Nasrallah: «Il popolo palestinese - afferma in un'intervista dell'ottobre 2000 - è in grado di vincere ma fronteggia un problema che in Libano non esisteva...Cioè che l'Intifada teme in Palestina la leadership, che dichiara di rappresentare il popolo palestinese ma che, in verità, costituisce l'unica calamità a cui il popolo palestinese deve trovare soluzione». L'holding del terrore riempie le sue casse con i 100 milioni di dollari stanziati dai duri di Teheran per le «operazioni di martirio» contro Israele. Quei milioni di dollari servono a rafforzare le strutture logistiche dei gruppi estremisti palestinesi, soprattutto in un'avanzata fase di penetrazione all'interno della comunità degli arabi israeliani; ad affinare le tecniche di guerriglia (mentre i kamikaze di Hamas vengono addestrati nei Territori, i miliziani della Jihad perfezionano le loro tecniche di morte nei campi libanesi sotto la direzione dei pasdaran iraniani). Ma quei copiosi finanziamenti contribuiscono in misura decisiva a radicare anche nei Territori palestinesi il «modello Hezbollah»: guerriglia irredentista abbinata ad una fitta rete di centri di assistenza sociale e di supporto ai settori più deboli della debole società palestinese. Un modello che cresce sulle rovine dell'Autorità palestinese.

Estremismo religioso radicazione sociale sviluppo delle tecniche di guerriglia: così il partito della guerra scalsa Yasser

L'intervista

Khaled Fuad Allam

Lo studioso del mondo musulmano analizza le ricadute geopolitiche dello scontro a Teheran

«Islamizzare l'Intifada per bruciare Arafat»

«L'Occidente ha commesso un grave errore nell'aver pensato che la questione palestinese poteva essere indenne dagli effetti della rivoluzione khomeinista». Ed ancora: «La islamizzazione dell'Intifada come la penetrazione dell'Islam radicale in Medio Oriente è anche la risposta alla crisi del nazionalismo arabo e delle suggestioni panarabiste». Ad affermarlo è il professor Khaled Fuad Allam, docente di Sociologia del mondo musulmano all'Università di Trieste, autore del saggio «L'Islam globale» (Rizzoli 2002). «La politica di Ali Khamenei - sottolinea il professor Allam - è nell'aver compreso che lavorare sul fenomeno religioso significa rafforzare il consenso soprattutto in quelle generazioni, fra i 15 e i 35 anni, che sono cresciute con il fondamentalismo religioso».

Professor Allam, come leggere sul piano degli equilibri regionali, lo scontro in atto all'interno del regime di Teheran?

«Mi sembra evidente che la posta in gioco sia l'egemonia geopolitica per il controllo della regione. E i pretendenti, oltre all'Iran, sono molti: la Turchia, l'Arabia Saudita ed anche la potenza delle potenze contigue: la Cina».

Vorrei che ci soffermassimo sull'Iran.

«Bisogna innanzitutto ricordare che lo scontro tra conservatori e riformisti rappresenta una costante della storia dello scisma iraniano sin dal XVI secolo. L'altro aspetto da sottolineare

riguarda la società iraniana. Una società intellettualmente viva, anche se è una società che non dispone di partiti o sindacati come conosciuti in Occidente. La vivacità del dibattito passa attraverso altri vettori, a cominciare dalle riviste».

L'ala conservatrice del regime degli ayatollah, che ha in Ali Khamenei il suo punto di riferimento, punta decisamente all'islamizzazione dell'Intifada.

«L'islamizzazione dell'Intifada non è recente. Di certo non nasce con l'11 settembre, ed è caratterizzata da una trasformazione politica dei soggetti del movimento di liberazione. Parallelamente alla decadenza del nazionalismo arabo, abbiamo assistito alla crescita della reislamizzazione dei movimenti. Un processo che si sviluppa nei campi universitari a partire dalla metà degli anni Ottanta. In questo contesto storico-politico, l'Occidente ha commesso un grave errore nell'aver pensato che la questione palestinese poteva essere indenne dagli effetti della rivoluzione khomeinista».

Una rivoluzione di cui Ali Khamenei sembra essere il custode più severo e inflessibile.

«Khamenei è il più politico perché sa bene che lavorare sul fenomeno religioso significa rafforzare il consenso soprattutto fra le generazioni più giovani, quelle dai 15 ai 35 anni, che sono cresciute con il fondamentalismo religioso».

Esiste un elemento di discontinuità in questa penetrazione dell'Islam radicale?

«La novità è che mentre vent'anni fa l'idea della rivoluzione islamica era un'idea veicolata dalle élite politiche ed intellettuali, oggi invece la rivoluzione islamica si sviluppa dal basso e ha le sue basi più solide tra i ceti più disagiati».

Come s'innesta in questo processo di islamizzazione dell'Intifada l'11 settembre?

«L'11 settembre rivela, drammaticamente, la mancanza di un'alternativa politica credibile in Medio Oriente. Un vuoto di iniziativa che permane, nonostante il Rapporto Mitchell e il piano di pace saudita».

Professor Allam, il disegno di Ali Khamenei è inconciliabile con la leadership di Yasser Arafat?

«Non eccederei nella personalizzazione. Non va dimenticato che movimenti come Hamas e la Jihad palestinesi erano ormai da anni nell'orbita iraniana, anche quando la «stella» della Guida spirituale iraniana sembrava non brillare. Arafat ha sottovalutato la penetrazione all'interno della società palestinese dei movimenti fondamentalisti, che interpretavano l'Islam innanzitutto sul piano della «carità» sociale prim'ancora che nell'estremizzazione della jihad. Una sottovalutazione legata anche ad un dato generazionale: con i suoi 72 anni, Arafat è legato alla vecchia tematica del nazionalismo

arabo, salvo poi aver contribuito - per risollevare la sua leadership - a innervare di una forte carica religiosa la dialettica israelo-palestinese. E ciò si rispecchia in modo chiaro nella simbologia...».

A cosa si riferisce?

«Negli anni '70 il simbolo dell'Olp era un kalashnikov più la carta geografica della Palestina. A partire dagli anni '80, il simbolo era una «kefiah» e sullo sfondo la Cupola della Roccia. L'immaginario religioso pervade la nuova Intifada, che non a caso viene denominata l'«Intifada di Al-Quds» (Gerusalemme in arabo, ndr.). La vittoria di Khamenei nasce da qui, dalle suggestioni religiose che forniscono identità alla rivolta palestinese».

L'Occidente deve temere la vittoria dei conservatori in Iran?

«Deve stare molto attento perché i giochi non sono fatti. E la stessa preoccupata attenzione deve essere rivolta a ciò che sta avvenendo in Turchia, allo scontro, cioè, tra una linea che punta alla piena integrazione del Paese nell'Europa comunitaria, e la linea di quanti proiettano la Turchia nello scontro per l'egemonia nell'area del vicino e Medio Oriente. Lo scontro in atto in Turchia parla direttamente all'Europa e chiede all'Europa di dotarsi di una politica mediterranea oggi assolutamente inesistente».

u.d.g.

Sette tedeschi, un austriaco, uno slovacco e tre pakistani colpiti dal lancio di una granata

Attentato in Pakistan: feriti 9 europei

ISLAMABAD Nove europei e tre pakistani sono rimasti lievemente feriti da una granata lanciata da sconosciuti mentre visitavano il sito archeologico di Ashoka, vicino alla città di Manshera, nel nordovest del Pakistan. Un funzionario del ministero dell'Interno di Islamabad ne ha dato notizia, precisando che i turisti coinvolti sono sette cittadini tedeschi, un austriaco e uno sloveno, oltre ai tre pakistani. Tra loro ci sono cinque donne, ma le condizioni di tutti sono buone. Due i bambini tra i feriti pakistani, mentre l'ultimo è un guardia che si trovava nel sito archeologico. «Sono stati tutti dimessi dall'ospedale», ha dichiarato Javed Iqbal Cheema, capo

dell'unità di crisi del ministero dell'Interno. La comitiva, composta da circa 27 turisti, stava percorrendo con un bus l'antica «Via della seta» attraverso Pakistan e Cina. La guida del gruppo, Rita Mijalovic, ricorda di aver sentito due esplosioni che hanno frantumato la struttura che sorregge il monumento». Le ferite riportate dai turisti sono dovute alle schegge partite da un'impalcatura di sostegno. Cheema ha detto che il viaggio dei turisti aveva in programma la visita di tutto il nord del Pakistan. Un portavoce dell'ambasciata tedesca ha rifiutato di commentare l'incidente.

L'industria del turismo in Pakistan ha molto risentito degli attentati

dell'11 settembre agli Stati Uniti e delle forti tensioni dei mesi scorsi con la vicina India. Molti paesi occidentali hanno lanciato un appello ai propri connazionali per lasciar da parte il Pakistan come meta di vacanze. Nessuno ha rivendicato l'attentato, il quinto di questo tipo dall'inizio dell'anno, ma le autorità pakistane non escludono un atto intimidatorio nei confronti dei turisti occidentali.

Dall'altra parte del confine conteso con l'India, intanto, dieci civili sono morti e 24 persone sono rimaste ferite nel corso di una sparatoria in un quartiere periferico di Jammu, la capitale invernale del Kashmir indiano.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24472-9
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La famiglia Gualco ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al grave lutto per la scomparsa del loro caro

GIUSTO TYLO GUALCO

Il giorno 25 luglio alle ore 18 si celebrerà una S. Messa nella Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria di Fregene.

Roma, 14 luglio 2002
Soc. Zega Luciano Tel. 06/44231410

Nell'anniversario della morte di

LIVIO PIOLANTI

e

MARIA BALDELLI

la famiglia li ricorda.

Forlì, 14 luglio 2002

1997 MARIO BRUNDI

2002

Ricordandoti sempre.

Adele nel ricordo di

CESARE

sottoscrive un abbonamento di sei mesi all'Unità per una Sezione del Meridione.

Adele Fazzoli Laffi

Bologna, 14 luglio 2002

6° ANNIVERSARIO

OLIVIERO OGNIBENE

e il nipote

CLAUDIO GALLI

Vi ricordiamo sempre con infinito affetto, Dolores e Davizia.

Bologna, 14 luglio 2002

I figli Lidia e Lilliano ricordano

ERCOLE GARELLI

nel decimo anniversario della scomparsa.

Conselice (Ra), 14 luglio 2002

NEW YORK Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato venerdì una risoluzione che concede l'immunità davanti al Tribunale internazionale per i crimini di guerra a tutto il personale americano impegnato nelle missioni di pace per un periodo di 12 mesi. L'approvazione del Consiglio è avvenuta all'unanimità ma negli ambienti diplomatici non si nascondono frustrazione e rabbia nei confronti di Washington che - sotto la minaccia di ritirare con effetto immediato tutte le sue truppe - ha preteso di essere al di sopra del diritto internazionale. «In un mondo ideale non avremmo mai dovuto votare una risoluzione del genere - ha commentato un ambasciatore al Palazzo di vetro - ma nel mondo reale sono gli Stati Uniti che fanno la legge, e a noi non resta che fare delle concessioni».

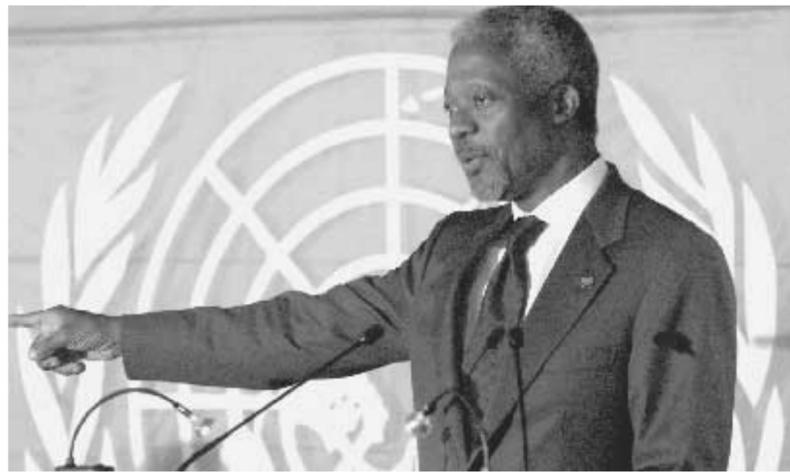
In realtà gli Stati Uniti si erano spinti ben oltre con le loro richieste: pretendevano che fosse loro riconosciuta l'immunità permanente. Il braccio di ferro alle Nazioni Unite è andato avanti per settimane e la situazione si è sbloccata con la mediazione della Gran Bre-

Washington ha ottenuto un anno di immunità. Salva la missione in Bosnia. Ue soddisfatta, critiche da Canada e Germania. Protesta Amnesty

Corte Onu: malumori per il compromesso con gli Usa

tagna, che ha escogitato l'idea dell'immunità annuale rinnovabile, estesa quindi al gruppo di nazioni in tutto il mondo che non riconoscono il tribunale internazionale.

Il compromesso ha consentito di salvare la missione di pace dell'Onu in Bosnia, in cui sono arruolati 46 cittadini americani, e sul cui proseguimento Washington aveva minacciato di esercitare il diritto di veto. L'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, ha salutato il voto con soddisfazione ma non ha rinunciato a rivolgersi con tono intimidatorio agli alleati: «Se un cittadino americano dovesse essere incriminato dalla corte internazionale, le conseguenze saranno gravi. Nessun governo sottovaluti il nostro impegno a proteggere il nostro personale. L'amministrazione Bush, che non ha mai ratificato



il riconoscimento del tribunale internazionale per i crimini di guerra, sostiene che potrebbe essere utilizzato per perseguire politicamente gli Stati Uniti.

La decisione di venerdì è stata contestata duramente dal rappresentante del Canada: «Il Consiglio di sicurezza si è spinto oltre le sue prerogative: non è in questa sede che possono essere emendati i trattati internazionali. Si tratta di un precedente grave», ha dichiarato l'ambasciatore Paul Heinbecker.

«Non è stata firmata nessuna immunità in bianco - si è affrettato a rassicurare l'ambasciatore britannico, Sir Jeremy Greenstock, grande tessitore del negoziato - si tratta soltanto di una sospensione per un lasso di tempo predeterminato». Una posizione generalmente condivisa dai membri dell'Unione Europea, preoccupati soprattutto

di salvare l'autorità del tribunale internazionale che ha appena iniziato i lavori. «Non c'è immunità permanente per nessuno», ha dichiarato Jean-David Levitte, ambasciatore della Francia. Riserve sono state espresse dalla Germania, che ha preso le distanze dagli alleati europei con una dichiarazione del ministro degli Esteri Fisher: «Noi continuiamo a ritenere che i partecipanti alle missioni di pace non abbiano bisogno di alcuna immunità». Amnesty International ha denunciato che la risoluzione del Consiglio di sicurezza «viola i principi del Trattato di Roma e mette in crisi i principi del sistema giudiziario internazionale»; Irene Khan, segretario generale dell'associazione, ha sottolineato che non può esservi conflitto tra le leggi e la partecipazione alle missioni di pace. «Dopo aver preso tutti per il collo, gli Stati Uniti hanno avuto solo una concessione temporanea di dubbia legalità e un assaggio dell'indignazione mondiale», è stato il commento lapidario di Richard Dicker, direttore di Human Rights Watch.

ro.rr

Il capo dell'antifrode lavorò in una società inquisita

Washington, la ex compagnia di Cheney fa man bassa delle commesse della Casa Bianca

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente Bush si è riunito venerdì con la neonata task force incaricata di stroncare frodi e malaffare nella Corporate America, i cui scandali finanziari hanno fatto piombare Wall Street in una profonda crisi di fiducia. La Casa Bianca aveva promesso il pugno di ferro contro i crimini dei colletti bianchi, ma la prima cosa che la task force si è preoccupata di fare è stata di inviare un messaggio rassicurante: «non lanceremo nessuna caccia alle streghe».

L'unità è alle dirette dipendenze di Larry Thompson, il vice segretario alla Giustizia, che così ha spiegato il proprio indirizzo programmatico: «Interverremo in modo vigoroso e aggressivo, come dev'essere. Ma voglio assicurare tutti che nello svolgere il nostro lavoro saremo professionali, corretti e soprattutto giusti». Parole probabilmente superflue, visto che il nome di Thompson sui mercati evoca più la Banda Bassotti che Torquemada. Il Washington Post di ieri ha documentato con dovizia di particolari i trascorsi del vice di Ashcroft che, prima di arrivare al dipartimento alla Giustizia, era membro del consiglio di amministrazione di Providian, una delle principali società che emettono carte di credito negli Stati Uniti. Thompson fu l'uomo chiave nel negoziato che portò ad un accordo con la Securities and Exchange Commission e chiuse con il pagamento di una multa da 400 milioni di dollari un'inchiesta per frode a danno dei consumatori. Providian, che si è concentrata per anni nella fascia di mercato a basso reddito e ad alto rischio, praticava interessi e commissioni al di sopra di

quelle consentite dalla pur flessibile normativa bancaria. Thompson riuscì altresì a vendere le azioni Providian in suo possesso - per un controvalore totale di 5 milioni di dollari - subito prima che venissero alla luce sofferenze costate il crollo del titolo in borsa e il licenziamento di migliaia di

dipendenti.

«Il vice segretario è orgoglioso del servizio prestato nel consiglio di amministrazione di Providian. Venne a conoscenza delle irregolarità solo quando gli organi di controllo aprirono un'inchiesta», ha fatto sapere il suo portavoce, Mark Corallo.

Venerdì alla Casa Bianca c'era anche l'attuale presidente della Sec, Harvey Pitt, noto soprattutto per i suoi trascorsi di avvocato al servizio delle grandi multinazionali. «Sono convinto che l'unione tra l'expertise finanziaria della Sec e un gruppo straordinario di procuratori farà di questa task

force un successo», ha dichiarato Pitt, annunciando che il numero di ispettori a disposizione del suo ufficio passerà da mille a 1.200. Poche ore prima il presidente della Sec aveva fatto sapere di non avere nessuna intenzione di rendere pubblici i documenti relativi all'inchiesta che coinvolse il

presidente Bush ai tempi in cui faceva affari con società petrolifere e realizzava profitti vendendo azioni subito prima che i titoli crollassero.

Gli americani che posseggono titoli azionari, direttamente o attraverso fondi d'investimento, sono 78 milioni e negli scandali che hanno fatto crollare colossi del calibro di Enron e Worldcom, molti hanno visto andare in fumo i risparmi di una vita o l'intero accantonamento pensionistico. Chi ha guardato alla Casa Bianca per regole più stringenti in materia di contabilità e per una necessaria quanto urgente operazione di pulizia, si è reso conto di aver mal riposto le proprie speranze ed è convinto di trovarsi di fronte a un'operazione meramente facciata che lascerà tutto come prima. Quale sia l'andazzo sotto l'amministrazione Bush è evidente a giudicare dal caso Halliburton, una società di costruzioni guidata per anni dall'attuale vice presidente Dick Cheney. Halliburton non solo si trova sotto inchiesta penale per falso in bilancio relativo agli anni della gestione Cheney, ma da quando il suo amministratore delegato si è trasferito alla Casa Bianca, ha registrato un'impennata nei fatturati grazie alle commesse del governo. Dalle celle dei prigionieri di Guantanamo alle mense dei soldati americani in Uzbekistan, non c'è un appalto del Pentagono di cui Halliburton non si aggiudichi una fetta. Un portavoce della società di Dalls ha fatto sapere che le commesse del governo federale ammontano appena al dieci per cento del fatturato annuo complessivo, pari a 13 miliardi di dollari. I dati si riferiscono però all'esercizio del 2001 e non riflettono gli stanziamenti per la sicurezza decisi dopo gli attacchi dell'11 settembre.



Berlino

700mila in piazza per la Love Parade

Ieri a Berlino si è svolta la Love Parade, la grande kermesse della musica techno che trasforma ogni anno in luglio il centro della capitale tedesca in una enorme discoteca a cielo aperto. Stando ai dati della polizia, alla 14/ma edizione della «parata» hanno partecipato circa 700 mila persone provenienti da tutta Europa. Due cortei di carri-discoteca - 45 in tutto, animati da dj di vari paesi - si sono mossi in direzione opposta sul Viale 17 aprile l'uno dalla Porta di Brandeburgo e l'altro da Ernst-Reuter Platz. Nel tardo pomeriggio si sono ritrovati alla Colonna della Vittoria. L'intero viale è stato invaso da centinaia di migliaia di giovani che - vestiti con gli abiti più eccentrici - hanno ballato senza sosta ai ritmi indiadvolati della musica elettronica.

Fassino in Slovenia: «Allargamento Ue priorità dell'Internazionale socialista»

Si è conclusa ieri la due giorni di lavori del comitato per l'Europa centro-orientale dell'Internazionale socialista, svoltasi a Lubiana, in Slovenia. La giornata finale è stata conclusa dal segretario dei Ds, Piero Fassino, copresidente del comitato. Fassino ha ribadito le priorità europee in vista dell'allargamento dell'Unione verso est. «Stabilizzazione nei Balcani e allargamento dell'Unione - ha detto il segretario dei Ds - sono obiettivi prioritari nell'agenda politica e i partiti socialisti si batteranno per contrastare tentativi di settori della destra di prendere le distanze dai Balcani e ritardare l'allargamento». Secondo Piero Fassino si tratta di aprire la seconda fase «per consolidare il processo di pace in Bosnia e in Macedonia, l'assetto politico del dopo elezioni in Kosovo e per accelerare la transizione a Belgrado». «Per realizzare questo obiettivo - ha aggiunto il segretario dei Ds - l'Unione Europea deve mettere a disposizione le risorse finanziarie necessarie, mantenere la presenza militare e politica per evitare rigurgiti di conflitti e accelerare la strategia di ancoraggio all'Ue dei paesi della regione». La stabilità nei Balcani si lega quasi naturalmente all'allargamento dell'Europa comunitaria. «Una grande sfida per l'Ue», ha concluso Fassino convinto che «dal suo successo dipenda il futuro stesso dell'Unione e del continente». Sull'allargamento, secondo Fassino «l'unione deve stanziare le risorse finanziarie necessarie e deve mantenere l'impegno di concludere entro il 2003 i lavori della Convenzione in vista dell'ingresso dei nuovi paesi».

Infanzia in Florida un altro caso scuote Jeb Bush

La morte di un bimbo di due anni, picchiato a morte «per essersi sporcato i pantaloni», in Florida, ha fornito un altro esempio di inefficienza dell'agenzia che si deve occupare dell'infanzia abbandonata o in pericolo. Il caso dopo quello di Rilya Wilson, scomparsa da un orfanotrofio, è divenuto un motivo d'imbarazzo politico per il governatore dello Stato, Jeb Bush, fratello del presidente George W. Bush, in corsa per essere rieletto nel voto del 5 novembre. Il corpo del bambino è stato trovato avvolto in un lenzuolo lungo un'autostrada vicino a Tampa. Il bimbo è morto il 1 luglio, ma il suo corpo è stato trovato solo una decina di giorni dopo. Richard Chouquer, 23 anni, cui era stato affidato Alfredo, lo avrebbe percosso, colpendolo «con forza eccessiva» sul viso almeno cinque volte. Ma, proprio quel giorno, una dipendente dell'agenzia, Erica Jones, doveva compiere una visita a casa del piccolo, per verificarne le condizioni, perché c'era un sospetto di abusi. La Jones dichiarò di avere fatto la visita prevista, ma, in realtà, non si presentò mai a casa Montez. I responsabili dell'agenzia e la polizia indagano sul suo comportamento.

Il progetto del presidente Fox prevede un nuovo scalo internazionale sulle terre dei campesinos di San Salvador Atenco. Trecento agenti in assetto antiguerriglia

Messico, i contadini prendono ostaggi contro il nuovo aeroporto

Leonardo Sacchetti

Si fronteggiano ormai da giovedì sera, sulle terre di San Salvador Atenco, nello stato di Messico, la zona cuscinetto intorno alla capitale Città del Messico. Su quelle terre, proprietà di alcuni contadini, il presidente Vicente Fox ha deciso di costruire il nuovo aeroporto internazionale della capitale.

Il comitato che raccoglie i sessanta contadini armati di machete, molotov e armi, è circondato da un imponente spiegamento della polizia federale messicana, pronta a intervenire per risolvere, con le buone o con le cattive, la situazione di stallo e liberare i 12 ostaggi in mano ai contadini. Sì, perché in questo ennesimo scontro sull'annoso problema del nuovo aeroporto internazionale, ci sono anche degli ostaggi: sono amministratori locali, del governo dello stato di Messico, sconosciuti dai contadini. «Vogliamo parlare direttamente con il presidente Fox - hanno detto i contadini - perché della mediazione di Montiel (il governatore locale, ndr) non ci fidiamo».

Da parte sua, Fox ha ribadito la

sua volontà di proseguire nella costruzione del nuovo aeroporto ma ha anche ricordato che i negoziati con i contadini proseguiranno ad oltranza. E i 300 poliziotti, in assetto anti-guerriglia, stanno lì, ad aspettare un segnale per schiacciare la resistenza di un manipolo di contadini che hanno ricordato l'esistenza di una sacca di estrema povertà in Messico, pronta a difendere i pochi ettari di terra coltivabile. Anche con armi e ostaggi.

La storia del nuovo aeroporto è lunga di parecchi anni. Il «Benito Juárez» (l'aeroporto internazionale di Città del Messico) ormai non sopporta più la grande quantità di voli che ogni giorno partono e arrivano in Messico. L'aeroporto «Juárez», infatti, è completamente ingoiato nella città, a pochi chilometri dal centro storico e circondato da quartieri densamente abitati. Nell'ottobre dello scorso anno, Fox accelerò i tempi: il Messico ha bisogno di un nuovo aeroporto internazionale, disse il presidente, e questo verrà costruito a Texcoco, nello stato-cintura di Messico. Ai contadini di San Salvador Atenco, i calcoli di sviluppo urbano della capitale, non interessano: il pro-

blema è la confisca, senza precise misure economiche di rimborso, che rischia di schiacciare la loro esistenza. La protesta dei contadini ha vissuto nella notte tra venerdì e sabato il suo culmine: scontri tra contadini e polizia municipale, camion della Coca-Cola assaltati e usati come cavalli di frisia (i contadini hanno preso anche le bottiglie della bibita, trasformandole in rudimentali molotov) e auto della polizia incendiate. Scene già viste, in Messico, ma che arrivano a due settimane dalla visita del Papa e a due anni dalla fine dell'era del Pri (il Partito della Rivoluzione Istituzionale, dal 1929 al potere in Messico), dopo la vittoria di Fox.

I manifestanti chiedono che alla trattativa sia presente l'ex vescovo del Chiapas Samuel Ruiz

»

«Questa situazione deve risolversi il prima possibile», ha stigmatizzato il ministro degli Interni messicano, Santiago Creel. Ma i sessanta contadini di San Salvador Atenco gli hanno risposto: «Vogliamo negoziare direttamente con Fox. E vogliamo che sia presente anche il vescovo Samuel Ruiz». L'ex-vescovo di San Cristobal de las Casas, in Chiapas. Il prelo che ha fatto da tramite tra governo e Ezn (l'Esercito zapatista di liberazione nazionale) del subcomandante Marcos. E il Messico è ripiombato al primo gennaio del 1994 quando, dal nulla, spuntarono contadini chiapanechi incappucciati e guidati da Marcos.

Come in un fortino, i sessanta contadini aspettano le decisioni di Fox e quelle della polizia federale. Il clima, a San Salvador Atenco, è teso: dopo una notte di guerriglia, in molti si aspettano un'azione veloce e «indolore» della polizia. Ma in molti, anche da Città del Messico, sono partiti alla volta dello stato di Messico per appoggiare la protesta dei contadini. Il nuovo aeroporto della capitale non può aspettare, come il grido di miseria lanciato dai contadini di San Salvador Atenco.

Twin Towers, 800 le vittime senza nome

Circa 800 delle 2.823 vittime degli attentati dell'11 settembre alle Torri Gemelle di New York potrebbero non essere mai identificate. È la previsione del dottor Charles A. Hirsch, responsabile dell'ufficio di medicina legale di Manhattan. Per circa duemila cadaveri esiste ancora qualche possibilità di riuscire a identificarli. Una previsione che va ben oltre le speranze iniziali dello stesso medico di potere identificare il cinquanta per cento delle vittime. «Un certo numero di vittime non esiste in nessuna forma identificabile», ha detto il medico legale, «un certo numero di campioni che abbiamo prelevato dal World Trade Center o da Fresh Kills (sull'isolotto di Staten Island dove sono state portate le macerie delle Torri) hanno subito temperature elevatissime che hanno distrutto il Dna, poi è

trascorso del tempo e il tempo distrugge la composizione dei campioni». Finora sono stati identificati 1.229 cadaveri, pari a circa il 44 per cento, più o meno venti ogni settimana e grazie soprattutto a radiografie dentarie, impronte digitali e effetti personali. Ma adesso Hirsch e i suoi collaboratori contano soprattutto sul Dna confrontabile con quello prelevato da oggetti personali appartenuti alla vittima e forniti dai parenti, come spazzolini da denti o pettini. Da Fresh Kills non arriveranno più campioni, perché lunedì chiuderà ufficialmente, con una cerimonia, come luogo di recupero. La sezione diretta da Hirsch continuerà il lavoro di identificazione fino alla fine dell'anno, a meno di proroghe per nuove possibilità di accertamenti offerti dalla scienza. Sono circa 19.700 i campioni immagazzinati.

SEMPRE PIÙ IMMIGRATI ASSUNTI DALLE IMPRESE

MILANO Entro la fine del 2002 un nuovo assunto su quattro sarà extracomunitario, e circa un terzo troverà un lavoro nelle imprese del Nord. Sono questi i risultati a cui è pervenuto il Centro Studi della Cgia di Mestre dopo una elaborazione dei dati Unioncamere - Ministero del Lavoro. Sistema informativo Excelsior. Da questa analisi emerge che 50.400 saranno gli extracomunitari che in Veneto, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia troveranno un posto di lavoro. Seguirà l'area del Nord-ovest del Paese con 49 mila 715 assunzioni; mentre al Sud e nelle Isole saranno 33 mila 597. Nel Centro circa 30 mila.

L'esercito più numeroso di lavoratori extracomunitari risiederà in Lombardia (circa 33 mila). Ultime, invece, in questa speciale graduatoria elaborata dalla Cgia di Mestre, la Calabria (con 2 mila 357 assunzioni previste) Basilicata (con mille 143), e il Molise (946).

Saranno oltre 36 mila le assunzioni previste per il 2002. A «svettare» è ancora la Lombardia con 6 mila extracomunitari che troveranno un posto di lavoro nelle realtà produttive della regione. Di seguito il Veneto con 5 mila 380 stranieri, l'Emilia Romagna e la Toscana. In coda troviamo nuovamente la Basilicata. Ma a guidare la classifica quando si parla di incidenza percentuale nel settore artigiano è l'Umbria. Più di un terzo delle assunzioni nel comparto artigiano di questa regione saranno rivolte a lavoratori extracomunitari. Diverso è lo scenario nel settore non artigiano. A salire in vetta alla graduatoria stavolta è il Friuli Venezia Giulia.

Nella regione del Nord-est, infatti, il 27,45 delle assunzioni per quest'anno sarà costituito proprio da lavoratori extracomunitari, quasi alla pari con il Veneto (27,03). Sul podio anche l'Emilia Romagna (26,72 per cento). Ultima la Sardegna (17,81 per cento), preceduta da Sicilia e Calabria.

MILIONE AL MESE: I SINDACATI INCALZANO MARONI

Sono tre le ipotesi al centro dell'incontro tra Maroni e i sindacati martedì prossimo per allargare la platea dei fruitori delle pensioni minime: sul tappeto, infatti, vi sono 500-700 milioni di risorse rimaste inutilizzate dopo le operazioni di aumento a 516,46 euro al mese. Per i sindacati, forti anche di quanto emerso dall'Inps, sono tre le ipotesi praticabili e sulle quali il ministro del Welfare Roberto Maroni si è pronunciato con ambiguità. Per i sindacati queste risorse devono servire per sanare almeno in parte le troppe ingiustizie provocate dai criteri usati dal governo. Innanzitutto si deve abbassare l'età per avere diritto all'aumento per pensionati che hanno versato contributi previdenziali (da 70 a 65 anni). In secondo luogo elevare il reddito di coppia per avere diritto all'aumento (da 11.271,39 a 13.427,88 euro). Infine togliere il limite di età agli invalidi totali beneficiari dell'aumento a 516,46 euro (ora

a 60 anni) o, in alternativa, considerare anche livelli inferiori di invalidità.

Ma ieri Maroni è stato reticente: «Stiamo iniziando a verificare quanti pensionati hanno percepito l'aumento e quanti soldi sono stati spesi fino ad oggi», ha premesso. «Se avanza risorse le vorremmo reinvestire all'interno della platea modificando i parametri», ha detto ignorando che l'Inps ha già accertato che sono disponibili 1.200 miliardi di vecchie lire. Il ministro comunque conferma che si può allargare la platea dei beneficiari dell'aumento a 516 euro per le pensioni minime e sottolinea: «Martedì inizieremo la verifica con i sindacati. In quella sede faremo un primo punto sul monitoraggio dell'aumento stabilito nella Finanziaria 2002; porteremo alcuni dati per poi avere le loro opinioni su questa operazione».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Ripresa lenta, corre solo Tremonti

Il ministro del Tesoro continua a dirsi fiducioso, ma la congiuntura resta ancora debole

Bianca Di Giovanni

ROMA «La ripresa è già iniziata». Giulio Tremonti lo ripete da settimane, nonostante la cautela degli analisti economici. Il fatto è che sulla crescita si gioca il futuro dei conti pubblici, e se l'indicatore del Pil non torna a crescere in modo vigoroso sarà assai difficile (non solo per l'Italia) raggiungere quel pareggio voluto da Bruxelles e Francoforte. Ma basta dire che già si è fuori dal tunnel per esserlo veramente?

A guardare le ultime stime sugli indicatori macro-economici pare proprio di no. Anzi, oggi, al giro di boa del 2002 si moltiplicano gli avvertimenti (Ocse, Bce) su una ripresa che si preannuncia più lenta e più debole di quanto sperato.

Le ultime notizie dal fronte delle imprese parlano di un miglioramento dell'attività produttiva a maggio e giugno (congiuntura flash di Confindustria) e preannunciano dati sugli ordini e sulla fiducia delle imprese in progressivo miglioramento rispetto ai mesi «buoi» della fine del 2001. Nulla di più: né un dato, né un accenno di analisi.

A fornirli sono analisti di importanti agenzie finanziarie, che parlano per maggio di un «rimbalzo tecnico» senza prospettiva. «Il dato di aprile era artificialmente debole - dichiara Vincenzo Guzzo di Morgan Stanley - e quello di maggio risulterà perciò gonfiato». Secondo Valentina Ferraris del Ref «in maggio si è recuperato il livello di febbraio, ma si è sotto le medie del secondo trimestre del 2001, anno di forte rallentamento». Quanto agli investimenti, la ripresa ci sarà, ma sarà più probabile che avvenga nel quarto che non nel terzo trimestre di quest'anno.

Se dalle imprese si passa alle famiglie la musica non cambia. Non a caso il presidente di Confindustria Sergio Billè continua a chiedere misure che favoriscano i consumi, pericolosamente fermi ormai da troppo tempo. Secondo le stime dell'associazione dei commercianti, «permane una dinamica contenuta

della spesa delle famiglie (+ 0,9%) e della domanda proveniente dall'estero (+ 0,4%)». Le stesse previsioni stimano investimenti in crescita quest'anno di appena lo 0,7% rispetto al 2001 «uno dei valori più bassi del decennio». «In questo panorama, di per sé non brillante - scrivono gli analisti della Confindustria - si innestano anche le pre-

occupazioni circa l'andamento della finanza pubblica. Difficilmente, visti i risultati del primo semestre, il rapporto deficit/Pil potrà scendere nel corso del 2002 sotto l'1,5%» (il Dpef indica l'1,1%). Ma lo studio di Confindustria va anche oltre, non si ferma alla fine del 2002. «Le dinamiche che si stanno riscontrando in questi mesi - si legge - e le

prospettive di sviluppo del prossimo semestre rischiano di condizionare la possibilità di crescita del 2003».

Insomma, se non siamo proprio nel tunnel, la luce ancora non è abbastanza chiara. Lo sanno tutti, lo scrivono tutti, meno che il ministro dell'Economia. nell'ultimo bollettino la Bce avverte: «I risultati delle inchieste congiunturali presso le imprese (dell'area euro, ndr) relativi al secondo trimestre hanno mostrato un generale miglioramento

rispetto al trimestre precedente. Nel contempo tuttavia l'irregolarità del profilo mensile dei diversi indicatori testimonia il perdurare dell'incertezza sul vigore della ripresa». L'incertezza riguarda soprattutto la domanda interna, senza contare i fattori di rischio, quali la futura evoluzione dei prezzi del petrolio e «gli squilibri economici esistenti in altre regioni dell'economia mondiale».

Due giorni fa ha rivisto tutti i dati al ribasso anche il Ref, ponendo

la crescita di quest'anno allo 0,9% e quella dell'anno prossimo al 2,1% (il governo parla di 2,9%). Secondo gli esperti dell'Istituto di ricerca la crescita sarà moderata anche l'anno prossimo, perché il probabile rimbalzo atteso per la seconda metà di quest'anno non è sufficiente a spingere la ripresa nel 2003. Detto in altri termini: la macchina si muove, ma troppo lentamente, e soprattutto con molte incognite ancora tutte da eliminare. Cambia previsioni anche l'Ocse, che sottolinea

sempre la debolezza della domanda interna. «Rispetto alla scorsa primavera - dichiara il capo economista dell'Organismo Ignazio Visco - i margini di incertezza della congiuntura economica sono più elevati, ed è per questo che riteniamo che la crescita in Europa e in Italia alla fine del 2002 si attesti più sull'1% che sull'1,5%». Quanto al Dpef, anche Visco si appella alla cautela necessaria a «difendersi dai rischi». Certo gli avvertimenti non sono mancati.



Condono, a destra crescono le adesioni

Dalla maggioranza arrivano segnali sempre più forti per varare una sanatoria fiscale

MILANO Un condono fiscale? Sì, no, forse. Magari la si potrebbe chiamare sanatoria fiscale. All'indomani delle dichiarazioni di Giuseppe Vitaletti, il presidente della commissione tecnica per la spesa pubblica (Tesoro) - che due giorni fa aveva detto «non bisogna avere paura di parlare di condono» - nella maggioranza di centro destra sembra prevalere l'idea che un provvedimento vada preso.

Ha iniziato questa mattina il vice premier Gianfranco Fini. «Il governo ha in mente un condono fiscale?», gli è stato chiesto. «È sbagliato parlare di condono» ha precisato il leader di An. «Non credo che si tratti di un condono fiscale - ha argomentato Fini - c'è nel decreto omnibus un articolo che ipotizza la possibilità di dirimere le pendenze fiscali. Stiamo discutendo sull'opportunità di lasciarlo così come è stato concepito o

di modificarlo, ma è comunque sbagliato parlare di condono fiscale. Il condono lo si intende sempre in modo generalizzato».

Me se questo è stato il pensiero del leader della destra i suoi parlamentari hanno espresso opinioni anche più forti. Come la parlamentare Daniela Santanchè. «Finalmente a distanza di un anno il ministro del Tesoro - ha detto la Santanchè - si è convinto della necessità di garantire entrate straordinarie del tipo di quelle proposte da me già nella Finanziaria dello scorso anno quando ho parlato di condono fiscale tombale». «Il ritardo di un anno ha peggiorato i conti pubblici - ha aggiunto Santanchè - Siamo preoccupati però perché dalle prime ipotesi trapelate dal ministro dell'Economia si tratterebbe di un condono ratchitico che darebbe pochissimo gettito straordinario facendo aggravare ul-

teriormente il disavanzo pubblico». In sede di discussione generale del Dpef - ha rilevato ancora Santanchè - «si proporranno invece soluzioni molto più radicali capaci di dare una vera frustata all'economia italiana. Si spera questa volta di essere ascoltati».

Di condono ha anche parlato il parlamentare di Forza Italia, Guido Crosetto. «Momenti straordinari come quello economico che stiamo vivendo - ha rilevato infatti Crosetto - richiedono interventi straordinari e coraggiosi. Caduto il tabù che ha impedito finora di parlare di condono è giusto pensare ad un condono fiscale tombale anche alla luce della riforma fiscale che dovrà partire». «Il sanare dal '92 ad oggi - ha continuato l'esponente di FI - consentirebbe non solo entrate straordinarie importanti per supportare l'economia in difficoltà, ma altresì di poter partire con la nuova

riforma da zero e quindi da una situazione che non presenti una differente imposizione fiscale come quella che ci sarebbe con la nuova riforma dal 2002 in poi». «Penso - ha concluso - che il momento importante rappresentato dalla presentazione del Dpef debba tenere conto anche di questo tipo di interventi perché per quanto possano essere critici e criticabili rappresentano l'unico modo per poter rilanciare l'economia».

Comunque la si voglia mettere, è in arrivo una normativa che consente all'Agenzia delle entrate di avviare una transazione con i contribuenti per i casi di evasione accertata oltre gli 1,5 milioni di euro. Non è chiaro, per il momento, se nel passaggio parlamentare la soglia degli 1,5 milioni di euro sarà abolita (come chiede parte della maggioranza) o se invece si rimanderanno eventuali interventi più incisivi alla finanziaria.

Bruxelles lancia un nuovo allarme sulla spesa pensionistica. Gli squilibri nei conti possono impedire il rispetto dei requisiti del Patto di stabilità

L'Europa è troppo vecchia, bilanci a rischio

popolazioni sui bilanci.

Il rapporto non cita, naturalmente, fatti specifici. Evidenzia come ciascun paese dovrà trovare il giusto «mix» di misure per fronteggiare i suoi specifici problemi. Con un messaggio di fondo visibile: nei prossimi anni dovranno essere attuati quasi ovunque ulteriori interventi.

La «finestra di opportunità» si chiuderà infatti dal 2010, quando gli effetti dei fattori demografici si faranno sentire pesantemente. Do-

Tra le misure proposte l'incremento del tasso di occupazione dei lavoratori più anziani

po quella data, «il costo dell'aggiustamento salirà rapidamente».

Lo studio si focalizza in 7 Paesi (Germania, Spagna, Francia, Italia, Austria, Portogallo e, in misura più limitata, il Belgio) come quelli in cui è prevedibile un «rischio di sostenibilità per le finanze pubbliche» legati all'emergere di «squilibri di bilancio che impediscono il rispetto dei requisiti del Patto di stabilità». Occorre dunque agire: «Se vogliono evitare la necessità di fissare più ambiziosi obiettivi di bilancio nei futuri programmi di stabilità - sottolinea il documento - molti Paesi membri devono rapidamente adottare ulteriori riforme per modificare gli equilibri di lungo termine fra contributi e costi dei sistemi di sicurezza sociale».

«Non conosco nel dettaglio il rapporto - ha detto Beniamino Lapadula, segretario delle politiche sociali della Cgil, ma gli studi precedenti davano Italia e Svezia come gli unici paesi ad aver fatto riforme strutturali. Per l'Italia si sottolinea-

va che attualmente la spesa era superiore alla media, ma che con la riforma nel lungo periodo si aveva un'inversione di tendenza. Contrariamente ad altre nazioni come Spagna e Francia, per le quali il rapporto era inverso».

L'analisi di Lapadula è in certo senso confermata dalle stime sull'evoluzione della spesa pensionistica, che indicano per la maggior parte dei Paesi aumenti oscillanti fra i 3-5 punti di Pil entro il 2050. Per l'Italia, invece, che parte da livelli molto elevati intorno al 15%, gli incrementi sono relativamente più contenuti (2 punti di Pil).

Il Cpe, comunque, partendo da queste cifre, presenta tre simulazioni sugli effetti di altrettante misure di riforma: riduzione dell'indicizzazione delle pensioni, innalzamento dell'età di pensionamento effettiva, taglio delle prestazioni in linea con l'aumento delle aspettative di vita. I risultati sono rilevanti, con un significativo rallentamento della dinamica della spesa.

Il documento osserva che l'aumento dell'età pensionabile effettiva deve «essere al centro di ogni sforzo di riforma della previdenza» in Europa. Oltre ad avere un effetto «molto favorevole dal punto di vista dei conti pubblici», esso produce infatti «benefici molto marcati in termini di crescita economica» ed evita «grosse modifiche nella distribuzione del reddito».

L'aumento di un anno dell'età di pensionamento effettiva «assorbirebbe circa il 20% dell'incremento della spesa previdenziale atteso nell'Unione europea entro il 2050. In

sostanza, se i lavoratori rimanessero in attività un anno in più prima della pensione, l'aumento della spesa previdenziale pubblica nell'Unione europea sarebbe ridotto, in media, fra lo 0,6% ed un punto percentuale di Pil. La sfida, secondo il documento, sarà quella di aumentare il tasso di attività dei lavoratori più anziani (55-64 anni). Nel 2001 - secondo una tabella esso è stato pari in Italia al 28,0% contro il 37,8% della Germania, il 38,9% della Spagna, il 31,0% della Francia, il 52,3% del Regno Unito.

ro.ro.

VACANZE LIETE
PROFUMI - PROFUMI MONDRIAN - Saponi - Oli - 054-460914 - Fax 054-460990 - Via
Camano Chiesa 8, S. Maria, viale M. A. Cacciani 1000 m. Terme. Zona turistica
sotto la vecchia cascata per passeggiate. Giardino Bar Ambiente familiare.
Assistenza, saloni. Tutto comfort, servizi, comodità, lavoro, assistenza, iniziative
di tutti. Indirizzo: Viale Cacciani - indirizzo: corso sulla spiaggia - direzione sulla
Cascata a mare. Prenotare: tel. 054-460914, fax 054-460990, luglio
054-460914, 1-233-054-460914, 054-460914. Sconto bambini fino 50%.

Roberto Rossi

Parla il presidente del primo gruppo di distribuzione di articoli sportivi. L'acquisto della Longoni? Un affare. Ci espanderemo anche in Italia meridionale

Dalla Riviera alla Polonia, Giacomelli punta a Est

MILANO Qualcuno l'ha definito il più grande "supermarket" sportivo del paese. Se non fosse per il fatto che loro hanno respinto sempre questa etichetta («una catena di distribuzione, è più appropriato»), per rendere l'idea delle dimensioni della Giacomelli Sport quella potrebbe essere la definizione più giusta.

E dire che fino a pochi anni fa questo marchio era quasi sconosciuto al grande pubblico. Tranne che in Emilia Romagna. Perché la storia di Giacomelli Sport parte proprio da lì. Da una piccola città della Riviera, Rimini, più o meno dieci anni fa. E ruota attorno alla figura del suo presidente e fondatore, Gabriella Spada. Trentaseienne, un marchio accento romagnolo, Spada ha recitato un'idea semplice quanto redditizia: applicare il modello della grande distribuzione organizzata agli articoli sportivi. In dieci anni si è ritrovata fra le mani il più grande gruppo nel settore, con una quota di mercato che in Italia ha raggiunto il 14% (dopo l'ultima acquisizio-

ne di Longoni), che punta come un treno verso nuovi mercati (come quello dell'Est e quello dell'Italia meridionale) e con un fatturato salito in questi anni a dismisura, sfiorando anche picchi del 100%.

Anche la storia del marchio Giacomelli è piuttosto peculiare. «Nasce a Rimini - ci spiega Spada - nel 1992. È stato qui che per la prima volta abbiamo aperto il primo megastore. E poi un po' alla volta ci siamo allargati». Prima in Italia - con tre aperture nel '93, quattro l'anno successivo e sei nel 1995 - poi, «dopo aver raggiunto una significativa massa critica», anche in Europa. Belgio e Portogallo sono state le prime mete, «due nazioni - ci dice ancora Spada - in cui c'era la possibilità di location importanti». Che poi altro non sono che centri commerciali di grossa portata. Perché una delle tante chiavi del succes-

so di Giacomelli sta anche nella scelta dei luoghi dove poter sbarcare.

Poi Est Europa, molto Est Europa. Soprattutto Polonia, dove Giacomelli è presente con sedici punti vendita e con una nuova sede centrale «che apriremo la prossima settimana». Un mercato nel quale l'azienda è leader - «nei nostri piani rientra anche l'idea di poter portare il marchio in Russia» - e dove si concentrano i maggiori sforzi. «Per la verità - ha sottolineato ancora Spada - stiamo progettando per il 2002 uno sviluppo della nostra attività anche nel Sud Italia». Inoltre, con la linea X Sport (dedicata ai big spender), saranno aperti altri 10 megastore: da Arezzo a Bari, passando per Trieste fino ad arrivare a Caserta.

Oggi Giacomelli ha la leadership nel mercato italiano, «dove la piccolissima distribuzione (piccoli



Gabriella Spada, presidente del gruppo Giacomelli Sport

rivenditori a gestione familiare) rappresenta il 73% del totale», distanziando i diretti concorrenti come Cisalfa (8,6%) e la francese Decathlon (3,8%). E in un mercato così parcellizzato «chi detiene il 14% ha un incredibile vantaggio competitivo». Inoltre detiene anche una significativa presenza in quello europeo («al terzo posto dietro Jjb e Decathlon»).

Ma nel quadro del successo di questa azienda rientrano anche la scelta dei tempi. «Come quando - ci dice ancora la Spada - abbiamo deciso di utilizzare Internet. Allora fui una delle prime a capire che il modello di vendita on-line avrebbe funzionato solo se dietro avevi un marchio forte sul quale appoggiarti». «Allora» eravamo nel 1999, Giacomelli lanciò il suo sito www.giacomellisport.com. Nel giro di tre anni è diventato il quarto sito in termini

di vendite in Italia dietro a colossi del calibro di Amazon o a operatori italiani come Chl. «Guardi, le vendite tramite la Rete rappresentano 2,5 punti del fatturato. Vendiamo anche in Sicilia ed è strano dato che lì non abbiamo megastore».

O come quando, pochi giorni fa, il gruppo ha fatto suo Longoni Sport, un diretto concorrente, numero tre in Italia. Un'acquisizione non piaciuta agli analisti di Borsa (la società è quotata da un anno, adesso nel segmento Star) che hanno giudicato la somma sborsata (76 milioni di euro) troppo alta. Un'acquisizione che il presidente del gruppo ha difeso coi denti. «Giovine di incontro la comunità finanziaria per spiegare la valenza del piano d'acquisto - ha sottolineato Spada - Mi è stato rimproverato un prezzo eccessivo? Non hanno capito che è stato un investimento importante, con il quale abbiamo coperto un segmento, quello tecnico specializzato, sul quale sarebbe stato impossibile crescere se non in vari anni. E poi se abbiamo acquisito Longoni è perché questa società era in vendita. Nelle trattative non c'eravamo soltanto noi, ma anche altri soggetti».

Borsa, nuove regole di trasparenza

Regolano i movimenti di azioni delle società da parte dei loro stessi amministratori

Giuseppe Caruso

MILANO Anche a Piazza Affari scatta una «operazione trasparenza», dopo gli ultimi scandali che hanno investito la borsa statunitense e per riflesso tutte le principali piazze finanziarie del mondo.

Mentre negli Usa si sta varando una legge più severa sulle frodi finanziarie, a Milano si pensa di rendere più trasparente il mercato e di prevenire eventuali traccolli dovuti a cattiva gestione.

Da domani infatti entra in vigore la nuova disciplina sul cosiddetto "inside dealing", ossia sugli acquisti e vendite di azioni delle società quotate da parte dei loro stessi amministratori, sindaci, direttori generali e altre figure definite come «rilevanti».

La nuova disciplina dispone che entro la fine di quest'anno le società quotate dovranno dotarsi di un codice di comportamento, mentre a partire dal 1 gennaio 2003 dovranno rendere note al mercato le operazioni effettuate dalle persone «rilevanti». Il codice di comportamento dovrà individuare questi soggetti e disciplinare i flussi

La norma prevede che siano rese note al mercato le operazioni effettuate dalle persone «rilevanti»

informativi da questi individui tenuti sotto controllo alla società. Nell'ambito del codice, le società potranno inoltre disciplinare un eventuale divieto al compimento di operazioni in determinati periodi dell'anno. La società dovrà effettuare la comunicazione delle operazioni al mercato

quantomeno trimestralmente per importi che superano i 50 mila euro per dichiarante, oppure tempestivamente per operazioni di ammontare significativo (250 mila euro per dichiarante).

L'obbligo di comunicazione a seguito di operazioni compiute da per-

soni «rilevanti» è previsto per operazioni su: strumenti finanziari emessi dall'emittente o da sue controllate, escluse le obbligazioni non convertibili; strumenti finanziari, anche non quotati, che attribuiscono il diritto di sottoscrivere, acquistare o vendere gli strumenti sopra citati; instrumen-

ti finanziari derivati, nonché covered warrant, aventi come attività sottostante strumenti finanziari quotati emessi dall'emittente o da sue controllate, escluse le obbligazioni non convertibili.

Intanto negli Stati Uniti non accennano a diminuire le polemiche successive agli scandali finanziari che hanno investito la «locomotiva mondiale». La campagna moralizzatrice di Bush è fallita prima ancora d'iniziare. Il presidente aveva chiesto regole più severe contro le frodi finanziarie e aveva istituito giusto pochi giorni fa una task force, nominando il procuratore generale Larry Thompson a capo della neonata struttura.

E oggi la doccia fredda che spazza d'un colpo la credibilità dell'intera operazione: l'integerrimo procuratore Thompson finisce subito nella bufera per aver venduto le azioni della Provident Financial Corp, la società da lui guidata dal '97 al maggio 2001, appena prima che emergessero problemi di crediti non esigibili che hanno determinato il crollo delle azioni in Borsa e il licenziamento di migliaia di dipendenti. Non solo, Thompson era alla guida della società quando questa decise di pagare oltre 400 milioni di dollari per chiudere un caso di frode nei confronti dei consumatori.

La notizia-bomba è stata riportata dall'edizione online del Washington Post. Thompson per il momento si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni, ma la sua poltrona sta già cominciando a vacillare. Il colpo è durissimo, tanto più che la stessa casa Bianca è sotto scacco per le indagini che lambiscono il vicepresidente Dick Cheney e per le voci sulle operazioni finanziarie compiute in passato dallo stesso presidente.

La disciplina sull'«insider dealing» richiede anche il varo di un codice di comportamento societario



Dopo gli ultimi scandali che hanno investito la borsa americana, scatta una "operazione trasparenza" anche a Milano

Le banche fanno causa a WorldCom, bancarotta sempre più vicina

MILANO WorldCom sempre più nella bufera e ad un passo dalla bancarotta. Venticinque banche hanno accusato la società del Mississippi di avere preso in prestito circa 2,5 miliardi di dollari un mese prima della scoperta della maxifrode fiscale da 4 miliardi di dollari.

Il collasso di WorldCom rappresenterebbe il più grosso crack nella storia statunitense. Il consorzio di banche creditrici che ha intentato la causa contro la società del Mississippi per riavere indietro i circa 2,65 miliardi di dollari dati in prestito alcuni mesi fa, vede tra le altre la Abn Amro, la Deutsche Bank, la Fleet national e Wells Fargo. La Jp Morgan e Citigroup hanno invece dichiarato di non essersi associate all'iniziativa legale.

Alla base della decisione degli istituti di credito vi sarebbe il fatto che la WorldCom ha ottenuto quella nuova linea di credito appena un mese prima la scoperta della maxi frode fiscale di quasi 4 miliardi di dollari: a giudizio dei banchieri, insomma, quando la WorldCom ha ricevuto quei soldi era ben a conoscenza dei reati fiscali commessi. Secondo alcune fonti finanziarie, invece, la scelta di portare la WorldCom davanti al giudice sarebbe stata presa proprio per assicurarsi la restituzione dei prestiti concessi prima che la società, entrando in bancarotta, possa godere della protezione contro i creditori. Questa infatti è espressamente prevista dal Chapter 11 del diritto fallimentare statunitense.

Ici e Tarsu nel 2000 hanno avuto un incremento del 5% contro il 2,5% del costo della vita

Le tasse locali raddoppiano l'inflazione

MILANO Corre il prelievo fiscale di competenza delle amministrazioni locali, al punto da superare esattamente del doppio il tasso d'inflazione. Secondo le indicazioni fornite dalla Corte dei conti, fra Ici e Tarsu (la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi), i pagamenti pro-capite ammontano ad oltre 530mila lire all'anno, con una crescita del 5% riferita al 2000.

Per quanto riguarda l'Ici risulta che in media per ogni abitante il valore dell'imposta nel 2000 si è attestato su 365.345 lire, contro le 349.053 lire del 1999, con un incremento del 4,67%. Ma questo risultato medio riflette situazioni molto

diverse, in quanto ad esempio nel Lazio si sale in media ad oltre 532mila lire pro-capite, mentre in Calabria il valore si abbassa drasticamente, fino a poco più di 167mila lire.

Anche dal punto di vista della crescita percentuale degli accertamenti rispetto all'anno prima, le oscillazioni sono assai ampie. In Sicilia, ad esempio, si registra un incremento addirittura del 13,87%, mentre in Valle d'Aosta si è avuto un calo del 4,64%. «Dall'esame dei rapporti - afferma la magistratura contabile con riferimento ai dati di 1.197 Comuni con oltre 8.000 abitanti, su un totale di 1.329 amministrazioni - si nota un aumento gene-

ralizzato dell'incidenza dell'imposta sul contribuente».

Il discorso relativo all'Ici vale a maggior ragione per la Tarsu, in quanto in questo caso nel 2000, rispetto al '99, si è avuta una variazione degli accertamenti in conto competenza di ben il 5,71%. Il valore medio pro-capite di questo tributo si è attestato nel 2000 su 164.944 lire, contro le 156.035 del 1999.

Complessivamente, quindi, fra Ici e Tarsu il carico medio per abitante nel 2000 è stato di 530.289 lire, con un incremento di circa il 4,99%, che è appunto il doppio rispetto al tasso medio d'inflazione dell'anno, che è stato del 2,5%.

Festa Cittadina de la Rinascita della Sinistra
Lungotevere Aventino - Roma

14/07 Domenica
ore 20:30, Arena Centrale
RINASCITA BLUES FESTIVAL:
Stefano Malatesta Trio
Lavori in Corso Blues Band

15/07 Lunedì
ore 20:30, Arena Centrale
BEATLES FOR SALE

Infotel: 06 57 54 101 Fax: 06 57 54 952
Federazione di Roma

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

	7 GG	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

L'agitazione è stata decisa unitariamente da tutti i sindacati: inizierà alle 21 del 25 luglio

Treni, una giornata di sciopero contro governo e Confindustria

La vertenza riguarda il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre 1999

Giovanni Laccabò

MILANO Per colpa del ministro Lunardi e della Confindustria, mentre già è alle prese con il traffico vacanziero l'Italia sta per subire un altro blocco totale del trasporto ferroviario, un'intera giornata di sciopero indetta stavolta in modo compatto da tutti i sindacati (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Sma e Ugl) dalle 21 di giovedì 25 luglio alla stessa ora di venerdì 26. Gli addetti agli impianti fissi (officine, uffici) si fermeranno il 26.

La nuova protesta mira a sbloccare dallo stallo la vertenza per il nuovo contratto delle attività ferroviarie, un tasto sul quale i sindacati battono da ormai due anni, ma Lunardi e Confindustria insistono a fare i finti sordi. Lo sciopero, che cade l'ultimo giorno utile prima del scaduto di franchigia sindacale che scatterà il 27 luglio fino al 3 settembre, è già stato definito «immotivato e strumentale» da Fs-Spa che esprimono «sorpresa e sconcerto» perché l'agitazione sarebbe «in totale contrasto con l'andamento delle trattative per il rinnovo del contratto di settore». Un'intesa è possibile - dicono le Ferrovie - «evitando azioni strumentali che provocano grave danno ai viaggiatori nel momento di massima necessità di mobilità dell'esodo estivo». Implicitamente le Ferrovie riconoscono che si tratta di una lotta clamorosa, ma trascurano di ricordare che dopo due anni la trattativa nelle ultime fasi non promette rose e fiori. Il contratto scaduto il 31 dicembre '99 riguardava i dipendenti del solo gruppo Fs, ma con l'avvio del processo di liberalizzazione del settore e l'ingresso di nuovi operatori, il nuovo contratto dovrà trasformarsi in un contratto collettivo per tutti i dipendenti del settore. Un percorso sicuramente difficile, più volte interrotto: soltanto poche settimane fa, dopo un round di tre mesi, si sono intravisti i primi risultati, con la definizione della parte normativa del



mente le Ferrovie riconoscono che si tratta di una lotta clamorosa, ma trascurano di ricordare che dopo due anni la trattativa nelle ultime fasi non promette rose e fiori. Il contratto scaduto il 31 dicembre '99 riguardava i dipendenti del solo gruppo Fs, ma con l'avvio del processo di liberalizzazione del settore e l'ingresso di nuovi operatori, il nuovo contratto dovrà trasformarsi in un contratto collettivo per tutti i dipendenti del settore. Un percorso sicuramente difficile, più volte interrotto: soltanto poche settimane fa, dopo un round di tre mesi, si sono intravisti i primi risultati, con la definizione della parte normativa del

contratto, ed era stato preannunciato un affondo sulla parte degli aumenti retributivi e dell'inquadramento, ma poi - denunciano tutti i sindacati all'unisono - «il negoziato si è di nuovo insabbiato» e sulle ultime questioni (trasferimenti individuali, classificazione e inquadramento), si sono registrate «distanze notevoli» che «si aggiungono a quelle già riscontrate in materia di mercato del lavoro e orario di lavoro, per non parlare della struttura della retribuzione». Per i sindacati il ritardo è tanto più grave quanto più è «imminente il processo di liberalizzazione che vedrà presto le gare d'appalto per il trasporto pubblico

locale». Perché allora il ritardo? «Perché Confindustria vuole una liberalizzazione senza regole e a una competizione selvaggia», e le Fs «mirano a una massiccia esternalizzazione delle attività con il conseguente ridimensionamento del gruppo». Quanto ai rapporti interni al fronte sindacale, lo sciopero generale dei ferrovieri segna una sorta di ricompattamento dopo i danni provocati da Cisl e Uil firmando il patto separato, costringendo la Cgil a difendere da sola l'articolo 18. Gli scioperi Filt hanno coinvolto con successo il settore e venerdì 19 il blocco aereo completerà il ciclo. Quello aereo del 19, oltre allo



protesta

I corrieri portano i furgoni davanti al Ministero delle Poste

ROMA Clamorosa protesta ieri mattina di 150 «Courrier-Sda-Posteitaliane», i corrieri adibiti alla consegna dei pacchi hanno portato i furgoni davanti al ministero delle Poste per denunciare le vessatorie condizioni di lavoro. Nell'attività lavorativa i corrieri sono in tutto e per tutto dipendenti, ma sono fintamente padroncini, e a Roma sono centinaia (e migliaia in Italia) e quelli che ieri hanno manifestato sono i più coraggiosi: tutti lavoratori con una famiglia sulle spalle, hanno sfidato persino la minaccia di perdere il lavoro. Da poche settimane si sono organizzati con la Filt-Cgil. I principali motivi della protesta sono le tariffe e le multe, spiega il sindacalista della Filt Rocco Lamperelli. Tariffe: «Non hanno certezza della tariffa. Sono proprietari del furgone, pagano l'as-

sicurazione, vanno a lavorare al mattino per dodici ore al giorno pensando di percepire i 70-80 euro come da contratto, e invece a fine mese scoprono che in certi giorni la tariffa non ha superato i 40 euro solo perché così ha stabilito la filiale che organizza la distribuzione dei pacchi». Due, la multa che il lavoratore deve pagare se il suo mezzo non è perfetto. Fino a poco fa, circolare con un'ammaccatura, un graffio o la polvere, comportava una sicura penale, per offesa all'immagine: «Ora invece come penale li costringono a lavorare gratis per tutta la giornata». I gruppi parlamentari sono in allerta. Il sindacato chiede un tavolo a Gasparri e a posteitaliane: «Se rifiutano di trattare, o se ci sono ritorsioni, siamo pronti a bloccare tutti i furgoni».

sciopero del personale Fs, è uno dei momenti di lotta in calendario prima che scatti la franchigia estiva prevista dalla legge sugli scioperi nei servizi pubblici. Il 19 luglio si ferma il settore aereo Cgil per quattro ore (12.30-16.30). Lo stesso giorno sono previste otto ore di sciopero (10-18) del personale Enav del centro di assistenza al volo di Roma. Il 24 luglio è la volta del personale marittimo per 24 ore. Poi tocca al blocco dei treni per il 25-26 luglio. A settembre sono in programma lo sciopero Enav di Padova (4 ore il 6 dalle 12 alle 16) ed il 28 settembre il personale Enav per 8 ore, dalle 10 alle 18.

Nuovi scioperi del trasporto ferroviario in arrivo. A sinistra, il ministro Pietro Lunardi foto di Luca Zennaro/ANSA

MACELLAZIONE

Raggiunta l'intesa sul biennio economico

Accordo fatto per il contratto nazionale «budella e trippa». L'Aipa e Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil hanno raggiunto l'intesa per il rinnovo del secondo biennio economico per gli addetti al settore dei sottoprodotti della macellazione, scaduto il 31 marzo 2002. L'accordo prevede un aumento medio mensile di 61 euro che verrà erogato in due tranches: 38 euro verranno corrisposti a partire dal primo aprile scorso, mentre ulteriori 23 euro a partire dal primo aprile del 2003.

MILANO

Stati generali dell'economia

Si riuniranno domani a Milano gli Stati generali dell'economia, del lavoro e della società lombarda. All'ordine del giorno la promozione di 18 progetti per i nuovi lavori e i nuovi lavoratori. Cinque le aree di intervento individuate: politiche attive del lavoro, servizi per le nuove forme di lavoro, immigrazione extracomunitaria, le donne nel mercato del lavoro, sicurezza sul lavoro». Si tratta di iniziative elaborate insieme da Regione e parti sociali nell'ambito del «Patto per lo sviluppo dell'economia, del lavoro, della qualità e della coesione sociale della Regione Lombardia», siglato il 19 settembre scorso. Saranno presenti all'incontro il mondo camerale, le associazioni di categoria, i sindacati, oltre alle realtà universitarie, delle cooperative e del non profit.

TELECOMUNICAZIONI

Un personal computer nel 41% delle famiglie

Gli italiani sono un popolo sempre più amante delle tecnologie, con una percentuale di «famiglie multimediali» salita in sei anni (1995-2001) dal 5 al 30%. È la fotografia fatta dalla relazione 2001 dell'Autorità per le Comunicazioni, da cui emerge che il 79% delle famiglie ha un cellulare (nel '95 era solo il 7%), il 41% ha un personal computer (14%), il 25% è collegato ad internet (contro l'1% di sei anni fa), il 16% ha la tv satellitare (4%). Nel 4% delle famiglie sta iniziando a fare la sua comparsa anche il secondo computer (4%). Sempre più presenti sono i lettori di cd-rom (27%) e gli scanner (13%), mentre hanno fatto un buon ingresso i masterizzatori (8%).

GLI ECOINCENTIVI GOVERNATIVI ELIMINANO I.P.T. E SPESE DI TRASCRIZIONE AL P.R.A.

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI. MA NON TUTTO L'USATO È UGUALE.

Passa a una vettura aziendale Fiat, Lancia o Alfa Romeo con tutti i servizi Autoexpert.

Con il sostegno degli ecoincentivi governativi, questo diventa il momento migliore per liberarti della tua vecchia auto non ecologica e passare ad un usato a norma Euro 2*. Ma non un usato qualunque: un usato selezionatissimo, pronto a garantirti tantissimi viaggi sereni grazie all'affidabilità che solo i controlli Autoexpert ti possono dare.

• FINO A 2 ANNI DI GARANZIA AUTOEXPERT A CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO.
• ASSISTENZA STRADALE IN TUTTA EUROPA. Compresa nel prezzo, 24 ore su 24 al Numero Verde 800-445588.

• 15 GIORNI PER CAMBIARE IDEA. Entro 15 giorni dall'acquisto, se non hai percorso più di 2.500 Km, puoi sostituire la vettura, scegliendo fra un altro usato Autoexpert o un'auto nuova, almeno di pari valore.

Autoexpert

www.buy@usatoautoexpert.com

SOLO NELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI CHE ESPONGONO IL MARCHIO AUTOEXPERT.

Bilancio "Nuova Iniziativa Editoriale Spa" al 31.12.01

Il presente bilancio relativo all'esercizio 2001 viene pubblicato su richiesta della Nuova Iniziativa Editoriale Spa per la testata L'Unità in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 7 della legge 5 agosto 1981 n. 416

STATO PATRIMONIALE ATTIVO	31.12.01	31.12.00	STATO PATRIMONIALE PASSIVO	31.12.01	31.12.00
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI (di cui già richiamati)	-	-	A) PATRIMONIO NETTO		
B) IMMOBILIZZAZIONI			I - Capitale	17.571.650.250	19.362.700
I - Immateriali:			II - Riserva da soprapprezzo delle azioni	-	-
1) costi di impianto e di ampliamento	21.936.880	10.315.840	III - Riserve di rivalutazione	-	-
2) costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità	-	-	IV - Riserva legale	-	-
3) diritti di brevetto industriale e di utilizzo di opere dell'ingegno	506.981.975	-	V - Riserva per azioni proprie in portafoglio	-	-
4) concessioni, licenze, marchi e diritti simili	313.708.800	-	VI - Riserve statutarie	-	-
5) avviamento	-	-	VII - Altre riserve	-	-
6) immobilizzazioni in corso e acconti	-	-	Versamento in conto capitale	7.180.000.000	-
7) altre	618.591.298	748.239.122	Fondo contributi in conto capitale art.55 T.U.	-	-
Totale immobilizzazioni	1.461.218.953	758.554.962	Riserva per ammortamenti anticipati art. 55 T.U.	-	-
II - Materiali:			Fondi riserve in sospensione di imposta	-	-
1) terreni e fabbricati	-	-	Riserve da conferimenti agevolati (legge 576/1975)	-	-
2) impianti e macchinario	97.465.575	-	Riserve di cui all'art. 15 d.l. 429/1982	-	-
3) attrezzature industriali e commerciali	-	-	Fondi di accantonamento (art. 2 legge n. 168/1992)	-	-
4) altri beni	237.915.630	-	Riserva fondi previdenziali integrativi ex d.lgs n. 124/1993	-	-
5) immobilizzazioni in corso e acconti	-	-	Riserva non distribuibile ex art. 2426	-	-
Totale materiali	335.381.205	0	Riserva per conversione in Euro	-	-
III - Finanziarie			Conto personalizzabile	-	-
1) Partecipazioni in:			Altre	-	-
a) imprese controllate	-	-	VIII - Utili (perdite) portati a nuovo	(2.838.469)	-
b) imprese collegate	-	-	IX - Utile (perdita) dell'esercizio	1.566.106.197	(2.838.469)
c) imprese controllanti	-	-	Totale patrimonio netto	19.134.917.978	7.196.524.231
d) altre imprese	150.000.000	-	B) Fondi per rischi e oneri		
Totale finanziarie	150.000.000	0	1) per trattamento di quiescenza e obblighi simili	-	-
2) Crediti			2) per imposte	-	-
a) verso imprese controllate entro 12 mesi	-	-	3) altri	-	-
verso imprese controllate oltre 12 mesi	-	-	Totale fondi per rischio e oneri	407.578.137	0
b) verso imprese collegate entro 12 mesi	-	-	C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato		
verso imprese collegate oltre 12 mesi	-	-	D) Debiti,		
c) verso controllanti entro 12 mesi	-	-	1) obbligazioni		
verso controllanti oltre 12 mesi	-	-	entro 12 mesi	-	-
d) verso altri entro 12 mesi	-	-	oltre 12 mesi	-	-
verso altri oltre 12 mesi	39.365.495	-	2) obbligazioni convertibili		
Totale crediti	39.365.495	0	entro 12 mesi	-	-
3) altri titoli	-	-	oltre 12 mesi	-	-
4) azioni proprie	-	-	3) debiti verso banche		
(valore nominale complessivo)	-	-	entro 12 mesi	9.004	-
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	1.985.965.653	758.554.962	oltre 12 mesi	-	-
C) ATTIVO CIRCOLANTE			4) debiti verso altri finanziatori		
I - Rimanenze			entro 12 mesi	992.381.475	-
1) materie prime, sussidiarie e di consumo	344.732.064	-	oltre 12 mesi	-	-
2) prodotti in corso di lavorazione e semilavorati	-	-	5) acconti		
3) lavori in corso su ordinazione	-	-	entro 12 mesi	29.534.000	-
4) prodotti finiti e merci	-	-	oltre 12 mesi	-	-
5) acconti	-	-	6) debiti verso fornitori		
Totale rimanenze	344.732.064	-	entro 12 mesi	6.428.820.020	859.542.922
II - Crediti			oltre 12 mesi	-	-
1) verso clienti entro 12 mesi	3.415.576.136	-	7) debiti rappresentati da titoli di credito		
verso clienti oltre 12 mesi	-	-	entro 12 mesi	-	-
2) verso imprese controllate entro 12 mesi	-	-	oltre 12 mesi	-	-
verso imprese controllate oltre 12 mesi	-	-	8) debiti verso imprese controllate		
3) verso imprese collegate entro 12 mesi	-	-	entro 12 mesi	-	-
verso imprese collegate oltre 12 mesi	-	-	oltre 12 mesi	-	-
4) verso controllanti entro 12 mesi	-	-	9) debiti verso imprese collegate		
verso controllanti oltre 12 mesi	-	-	entro 12 mesi	-	-
5) verso altri entro 12 mesi	5.825.781.390	102.334.609	oltre 12 mesi	-	-
verso altri oltre 12 mesi	12.016.156.000	-	10) debiti verso controllanti		
Totale crediti	21.257.513.526	102.334.609	entro 12 mesi	-	-
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni			oltre 12 mesi	-	-
1) partecipazioni in imprese controllate	-	-	11) debiti tributari		
2) partecipazioni in imprese collegate	-	-	entro 12 mesi	742.352.150	-
3) partecipazioni in imprese controllanti	-	-	oltre 12 mesi	-	-
4) altre partecipazioni	-	-	12) debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale		
5) azioni proprie, con indicazione anche del valore nominale complessivo	-	-	entro 12 mesi	342.552.786	-
6) altri titoli	-	-	oltre 12 mesi	-	-
Totale attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	0	0	13) altri debiti		
IV - Disponibilità liquide			entro 12 mesi	1.281.626.256	19.896.900
1) depositi bancari e postali	5.724.370.357	7.215.074.482	oltre 12 mesi	-	-
2) assegni	-	-	Totale debiti	9.817.275.691	879.439.822
3) denaro e valori in cassa	3.514.992	-	E) Ratei e risconti		
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	27.330.130.939	7.317.409.091	1) aggio sui prestiti	-	-
D) RATEI E RISCONTI			2) vari	-	-
- disaggio su prestiti	-	-	TOTALE PASSIVO	29.359.771.806	8.075.964.053
- vari	43.675.214	-	Conti d'ordine		
Totale ratei e risconti	43.675.214	-	1) Sistema improprio dei beni altrui presso di noi	25.267.000.000	-
TOTALE ATTIVO	29.359.771.806	8.075.964.053	2) Sistema improprio degli impegni	-	-
			3) Sistema improprio dei rischi	-	-
			4) Sistema tra norme civili e fiscali	-	-
			TOTALE CONTI D'ORDINE	25.267.000.000	-

Conto economico	31.12.01	31.12.00		
A) Valore della produzione			a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	-
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	25.649.450.270	-	da imprese controllate	-
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in lavorazione, semilavorati e finiti	-	-	da imprese collegate	-
3) variazioni dei lavori in corso su ordinazione	-	-	da controllanti	-
4) incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	-	-	altri	-
5) altri ricavi e proventi:			b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni	-
vari	4.657.525	-	c) da titoli iscritti nell'attivo circolante	-
contributi in conto esercizio	12.016.156.000	-	d) proventi diversi dai precedenti:	
contributi in conto capitale (quote esercizio)	-	-	da imprese controllate	-
Totale altri ricavi	12.020.813.525	-	da imprese collegate	-
Totale valore della produzione	37.670.263.795	-	da controllanti	-
B) Costi della produzione			altri	92.477.417
6) per materie prime sussidiarie, di consumo e di merci	8.029.111.093	-	Totale altri proventi finanziari	92.477.417
7) per servizi	17.710.475.105	22.202.800	17) interessi e altri oneri finanziari:	
8) per godimento di beni di terzi	1.328.003.155	-	da imprese controllate	-
9) per il personale			da imprese collegate	-
a) salari e stipendi	7.103.904.738	-	da controllanti	-
b) oneri sociali	661.243.841	-	altri	74.627.272
c) trattamento di fine rapporto	418.329.183	-	Totale interessi e altri oneri finanziari	74.627.272
d) trattamento di quiescenza e simili	-	-	TOTALE PROVENTI E ONERI FINANZIARI	17.850.145
e) altri costi	-	-	D) Rettifiche di valore di attività finanziarie	
Totale per il personale	8.183.477.762	-	18) rivalutazioni:	
10) ammortamenti e svalutazioni			a) di partecipazioni	-
a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	370.426.212	2.578.960	b) di immobilizzazioni finanziarie	-
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	52.820.033	-	c) di titoli iscritti nell'attivo circolante	-
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-	-	19) svalutazioni:	
d) svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	-	-	a) di partecipazioni	-
Totale ammortamenti e svalutazioni	423.246.245	2.578.960	b) di immobilizzazioni finanziarie	-
11) variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	(344.732.064)	-	c) di titoli iscritti nell'attivo circolante	-
12) accantonamenti per rischi	-	-	TOTALE DELLE RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE	0
13) altri accantonamenti	-	-	E) Proventi e oneri straordinari	
14) oneri diversi di gestione	428.111.338	3.842.912	20) proventi:	
Totale costi della produzione	35.757.692.634	28.624.672	plusvalenze da alienazioni	-
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTO DELLA PRODUZIONE (A-B)	1.912.571.161	(28.624.672)	varie	124.600.859
			Totale	124.600.859
			21) oneri:	
			minusvalenze da alienazioni	-
			imposte esercizi precedenti	-
			varie	-
			TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE	124.600.859
			RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	2.055.022.165
			22) imposte sul reddito dell'esercizio	488.915.968
			23) utile (Perdita) dell'esercizio	1.566.106.197
				(2.838.469)

12,00	Moto 125 G.P. Gran Bretagna Italia1
13,00	Tennis Open di Svezia SportStream
13,15	Moto G.P. Gran Bretagna 250 Italia1
14,30	G.P. Gran Bretagna MotoGp Italia1
15,30	Tour de France, 8a tappa Rai3
17,00	Beach Volley mondiali u.21 RaiSportSat
17,20	Giro d'Italia femminile RaiSportSat
20,00	Volley, Ita-Chi RaiSportSat
21,00	Mondiale Superbike Eurosport
22,40	La domenica sportiva Rai2



Sacchi e il nuovo corso del Parma: «Prima i bilanci, poi i risultati»

«I bilanci devono essere sani e non possono continuare ad essere ripianati dai Tanzi che mettendo mano al portafoglio hanno fatto vivere il Parma a livello dei grandi club. Vogliamo restare a livello dei grandi, ma con bilanci realistici e indipendenti dalla generosità dei Tanzi di cui non si deve più abusare». Assenti Stefano Tanzi, per un improvviso impegno, e Cesare Prandelli, per un grave lutto familiare, Arrigo Sacchi (nella foto) ha presentato con queste parole il nuovo Parma. L'ex ct della nazionale ha tenuto a precisare la nuova filosofia con cui verrà gestita la società gialloblu. Vale a dire che nell'attuale situazione di crisi del calcio, la squadra dei Tanzi proverà a dare gioia ai suoi tifosi senza chiedere sacrifici economici alla dirigenza. «Se i risultati devono

venire devono essere frutto di bilanci sani» ha precisato il tecnico di Fusignano. Un Parma che è cambiato, ma che ricomincia da Fabio Cannavaro. Il difensore azzurro con tutta probabilità rimarrà ancora nella città ducale. Ai Tanzi non sono pervenute offerte adeguate al valore che attribuiscono al calciatore, per il quale l'anno scorso rinunciarono a quasi 100 miliardi di vecchie lire pur di non sacrificarlo. «In un mercato asfittico il Parma è stato ancora molto attivo. In linea con il piano illustrato a maggio di ridurre i costi attraverso investimenti» ha dichiarato il direttore sportivo Baraldi. Sacchi ha sottolineato che i nuovi investimenti del ducale sono rappresentati dai molti volti giovani su cui la squadra ha puntato per il nuovo corso.

Venendo poi agli obiettivi per la prossima stagione, Sacchi ha ribadito che non sono i grandi acquisti a fare una grande squadra: «Non è il mercato che fa la squadra, ma altri fattori, per prima la chiarezza di idee. Il Parma può riuscire se Nakata si dimostra quello degli ultimi due mesi, o della seconda parte della stagione col Parma, e se tra Di Vaio e Adriano prevale l'altruismo. Allora possono essere devastanti. Dipende dalla voglia di fare di tutti. La generosità è una merce rara. Se ce l'hai, ti ripaga». A disposizione di Prandelli attualmente ci sono 32 giocatori, pronti a partire per il ritiro di Morgex, ma l'intenzione del tecnico è di ridurre la rosa a 24-25 elementi: «Il mercato per noi - ha spiegato Sacchi - è aperto solo per le cessioni».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Decurtati e felici, l'esempio di tre divi

Vieri, Ronaldo e Recoba si riducono l'ingaggio miliardario: «Un aiuto per l'Inter»

Massimo De Marzi

I 5 CALCIATORI PIÙ PAGATI DELLA SERIE A

Alvaro Recoba	(Inter)	7,8 milioni
Francesco Totti	(Roma)	6,2 milioni
Gabriel Batistuta	(Roma)	6,0 milioni
Alessandro Del Piero	(Juventus)	5,0 milioni
Christian Vieri	(Inter)	5,0 milioni

I 5 CALCIATORI MENO PAGATI DELLA SERIE A

Diomansy Kamara	(Empoli)	80000
Eriberto	(Chievo)	140000
Vincenzo Grella	(Empoli)	145000
Gianluca Atzori	(Empoli)	150000
Maurizio D'Angelo	(Chievo)	150000

Calcio in crisi, società sull'orlo della bancarotta, ingaggi fuori da ogni logica (non solo di mercato)? Allora è possibile fare un passo indietro, come aveva dichiarato lo stesso presidente dell'Associazione calciatori, Sergio Campana. Ieri hanno cominciato le tre stelle più ammirate (e pagate) del firmamento interista. Christian Vieri, Ronaldo e Alvaro Recoba hanno deciso di autoridursi lo stipendio. Di quanto? Una cifra tra il 5 e il 10 per cento, secondo quanto riportato dal sito della società nerazzurra. Bazzecole, si dirà, ognuno dei tre giocatori potrà comprarsi comunque le Ferrari che vuole, ma il gesto ha un valore simbolico decisamente importante. Conti alla mano, Massimo Moratti risparmierà tra i 2 e i 3 milioni di euro, una cifra non proprio disprezzabile, che secondo alcuni maligni il patron dell'Inter aggiungerà all'affare Nesta, aumentando ancora l'offerta fatta a Sergio Cragnotti.

Per intanto, i tre campioni dell'Inter si meritano l'applauso per aver fatto seguire ai proclami di contenimento dei costi i fatti. L'iniziativa sarebbe partita da Bobo Vieri. Il centravanti della Nazionale, in Spagna per gli ultimi giorni di vacanza, ha partorito l'idea, mettendosi poi in contatto con Ronaldo (in Brasile fino ai primi di agosto, dopo la "sbornia" Mondiale), che a sua volta ha sentito Recoba, da una settimana già in ritiro. E l'uruguayano avrebbe poi comunicato la decisione al presidente Moratti. Vieri ha spiegato così le ragioni di questa scelta: «È un'iniziativa nostra e solo nostra verso il presidente Moratti. E non vogliamo che questo spinga altri a fare altrettanto, io penso che i contratti vadano rispettati. Ci siamo sentiti e abbiamo deciso di fare qualcosa. Un gesto diretto, soprattutto per far capire al nostro presidente che all'Inter ci teniamo davvero e che sappiamo cosa significa fare di tutto perché l'Inter sia ogni anno più forte e più grande. Il presidente c'è stato sempre vicino, in ogni momento. E di sforzi ne ha fatti sempre davvero molti». Recoba, l'uomo più pagato del calcio italiano (ma l'uruguayano continua a sostenere che il suo ingaggio è inferiore a quello ripor-

tato dai giornali, sarà...), ha ricordato che sono i club a firmare i super contratti, ma «se una società non ce la fa a pagare i calciatori, occorre essere onesti e accettare di ridursi lo stipendio. Per il bene di tutti».

Chissà cosa ne pensa di questo fatto il signor Fabio Cannavaro che, dai lidi spagnoli in cui trascorre le vacanze, ha dichiarato di non volerne sapere di autoridursi lo stipendio, per accettare il passaggio in un'altra squadra (Milan o



Recoba, Ronaldo e Vieri camminano abbracciati: l'idea di autoridursi l'ingaggio è partita dal bomber della Nazionale ed è stata subito accettata dagli altri due "fenomeni" nerazzurri

Juventus). Discorso che, non più tardi di tre mesi fa, aveva fatto anche Gabriel Batistuta. «Guadagno troppo? Quando la Roma ha firmato questo contratto sapeva quello che faceva». Intanto, a Torino, Moggi e Girardo stanno già studiando il rinnovo di contratto per Del Piero, il cui impegno con i colori bianconeri scade nel giugno del 2004. E, come l'impegno siglato nel 1999 tra la Juve e Pinturicchio aprì la strada ai contratti a dieci zeri (di vecchie lire,

quello che verrà siglato nei prossimi mesi - legato anche ad un futuro dirigenziale per Alex - seguirà la linea di tendenza già inaugurata coi contratti "a rendimento" sottoscritti con Ancelotti e Lippi. Più vinci, più guadagni, insomma. Del Piero dovrà "accontentarsi" di un ingaggio di circa 4 milioni di euro l'anno (contro i 5 attuali), ma una serie di bonus legati ai successi di squadra e ai risultati personali (gol segnati, partite giocate, presenze in Nazionale) potreb-

bero consentirgli di arrivare a quota sei. Ovviamente a patto che la Juve vinca lo scudetto o la Champions League. Questa linea di tendenza sarà adottata anche per gli altri "big" bianconeri prossimi a rinnovare il contratto (Trezeguet su tutti) e anche Inter, Milan e Roma sembrano propense a muoversi sugli stessi binari. Sembra (finalmente) finita l'epoca del soldo facile, dei contratti faraonici a prescindere. Quest'anno Hide-toshi Nakata ha combinato un sacco di

disastri a Parma, passando più di una domenica anche in panchina, ma il suo lauto ingaggio di quasi 4 milioni di euro non è stato minimamente scalfito. E che dire del Milan che, fino ad alcuni mesi fa (poi è stato lo stesso calciatore ad autosospendersi l'ingaggio), ha regolarmente pagato l'argentino Redondo, che non ha mai giocato un solo minuto in maglia rossonera, essendosi rotto appena sbarcato a Milano? Un altro argentino, Abel Balbo, nella Roma di que-

st'anno ha giocato uno scampolo di partita giusto quando c'era un'epidemia di infortunati, eppure ha intascato oltre 1 milione di euro, lo stesso ingaggio percepito da Sebastiano Rossi (zero presenze nel Milan in campionato). Ottocento milioni di vecchie lire lo ha intascato invece il granata Giovanni Lopez, che (per scelta tecnica) non scende in campo nientemeno che dal settembre del 2000. E poi ci stupiamo se il calcio va a rotoli...

«precedente» in Portogallo

Pensionato per un polso mal curato Un portiere fa gol al sistema-calcio

Pippo Russo

La scorsa settimana una sentenza del Tribunale del lavoro di Cascais, famosa cittadina costiera alle porte di Lisbona, ha creato un precedente in materia di diritto del lavoro sportivo le cui conseguenze sullo sport professionistico possono essere molto più sconvolgenti di quelle prodotte dalla sentenza-Bosman. Accogliendo una richiesta di Fernando Brassard, ex portiere che nel luglio dello scorso anno dovette chiudere la carriera all'età di 29 anni per un infortunio mal curato, i giudici di Cascais hanno imposto alla compagnia assicurativa Fidelidade il pagamento di un'indennità mensile d'invalidità pari a 6.000 euro; da corrispondere fino al giorno in cui Brassard avrà compiuto 65 anni. Brassard, mozambicano cresciuto nelle giovanili del Benfica, al momento dell'infortunio giocava nel Vitoria Setúbal; a causa di un grave incidente al polso, e di una terapia riabilitativa maldestra, egli dovette sospendere la carriera nel pieno della maturità agonistica. Una storia non diversa da quella di molti altri calciatori. Solo che, a differenza di tutti i colleghi vittime di analoghe situazioni, Brassard decise nei mesi successivi al ritiro di avviare un'azione legale per farsi riconoscere un diritto fin qui sconosciuto ai professionisti dello sport: quello alla pensione per invalidità da lavoro. Diritto che i giudici gli hanno conferito, valutando l'infortunio dell'ex portiere come "incidente sul lavoro". Alla compa-

gnia assicurativa è stato imposto il pagamento di un risarcimento mensile fino al giorno in cui Brassard avrà maturato l'età pensionabile, entrando nell'ordinario regime previdenziale. Il giudizio del Tribunale del lavoro di Cascais giunge in deroga a quella che è la disciplina in materia contenuta nel contratto collettivo di lavoro stipulato in Portogallo tra la federazione e il sindacato calciatori. Esso stabilisce che in casi del genere al calciatore debbano essere corrisposte 15 mensilità di minimo contrattuale. La sentenza-Brassard scavalca e ridicolizza questo meccanismo, e in generale mina l'intero sistema assicurativo del calcio professionistico portoghese (e non solo): poiché d'ora innanzi sarà molto più difficile negoziare le coperture assicurative con le compagnie, a meno di non mettere in preventivo un aumento nei costi delle polizze valutabile intorno al 20-30%. Rimanendo al caso-Brassard, per garantire il pagamento della sua pensione la Fidelidade sarà costretta a costituire una riserva finanziaria di 675.000 euro.

Lo scenario che si schiude è apocalittico. Interpellato dal quotidiano "O Jogo", l'esperto di assicurazioni dello sport Leonel Costa ha stimato che la riserva assicurativa da predisporre per un giocatore del massimo livello e di giovane età (l'esempio da fare sarebbe quello di Hugo Viana, 19enne appena ceduto al Newcastle) sarebbe di 18 milioni di euro. Quanto basterebbe a qualsiasi compagnia assicurativa per pretendere premi esosi; e spingere i club sull'orlo della bancarotta

Un tifoso juventino diffida la Rai a trasmettere le immagini della finale col Liverpool nel 1985: la sua sofferenza ripresa dal cameraman è diventata l'atroce simbolo di quella tragedia

Dall'Heysel a Real Tv, ancora in onda il dolore del signor Conte

Luca Bottura

Mediaset gli chiesero pure una foto segnaletica. Per identificarlo e, nel caso, espungerne l'immagine dagli archivi. Eppure la faccia di Gaetano Conte ce la ricordiamo tutti. È quel signore barbuto e un po' sovrappeso che all'Heysel, diciassette anni fa, reclamava aiuto sull'orlo della catastrofe. Dietro di lui, la marea umana. Davanti, un muretto crollato. Intorno, i due cameramen Rai che potevano dargli una mano e invece continuarono a riprenderlo. Eleggendolo a simbolo di quel maledetto Juventus-Liverpool, dei 39 che ne morirono, di un

pomeriggio che tolse per sempre l'innocenza al cosiddetto gioco del calcio. Conte, un pescatore tarantino che quel giorno stava proteggendo un parente disabile, oggi ha sessant'anni. E non ne può più di essere un'icona, carne da archivio. L'ultima volta è successo per "Slide mondiali", qualche sera fa. Il frizzantissimo quiz di Raitre. Ma il problema è periodico. Due anni orsono, vivisezionato per il piacere voyeuristico di "Real tv" (avete presente? Spettacolari incidenti, plastiche carnificine, morti da antologia) prese carta, penna e avvocato. Cercò di inibire l'uso della sua immagine al duopolio televisivo. In cambio, ottenne un vago interesse da Mediaset - «Ci mandi

una foto», appunto - e una sbrigativa risposta della Rai: è il diritto di cronaca, bellezza. Ma il problema è con ogni evidenza un altro. È indiscutibile che quelle immagini siano un documento importante, anche se ormai stanno agli hooligans come l'urlo di Tardelli ai Mondiali dell'82: tutto lì? Per Conte però sono veleno. Ne aggravano lo stato latente di depressione (l'altra sera è finito all'ospedale) e ne ravvivano il senso di abbandono che provò all'epoca. Quando gli operatori non lo aiutarono «e l'anno dopo vinsero pure un premio». Quando passò un mese all'ospedale di Taranto, da solo, dopo che il ministro De Michelis ave-

va fatto il bel gesto di riportarlo a casa. Quando decise di non presentarsi alla visita che i belgi volevano imporgli per indennizzarlo delle costole rotte e della gamba malmessa. Alla fine intascò il corrispettivo di 1700 euro. Forse non è un caso che gli unici ad appassionarsi della vicenda siano stati, ai tempi degli Europei di Belgio e Olanda, quelli di "Beha a colori". La radio contro la tv. Il racconto contro la violenza dell'immagine. Del suo uso estensivo, naturalmente contro i soliti ignoti. E senza cavarne un ragno dal buco. Perché il sistema è questo: se un sito Internet scrive che Azzurra Calprofon-

dersi in scuse per averlatagione è incinta (e non è vero) deve diffamata con una notizia che di lesivo sembra non avere nulla. Se un poveraccio diventa il jingle che introduce la violenza negli stadi, affari suoi. Anche se chiede un po' di attenzione per la sua salute. Flebilmente. Come all'Heysel. Se può servire al dibattito, una piccola esperienza personale. Lo scrivente ebbe l'onore e il privilegio di lavorare nella redazione di Cuore, anni fa. Era l'epoca in cui Gilberto Benetton si esibiva nudo sui cartelloni pubblicitari per propagandare i suoi maglioni. Fu imitato da Vittorio Sgarbi, sulla copertina dell'Espresso. Entrambi copriva-

no la parte più incisiva del corpo. Cuore pubblicò allora la foto di un metalmeccanico altrettanto nudo, ma con le mani aperte in segno di resa: era più scandaloso ciò che aveva tra le gambe o quello che non aveva in tasca? Il "Nudo operaio" fu un successo. La settimana dopo l'idea era quella di alzare il tiro. Di utilizzare la foto aerea di una delle vittime di Ustica, riprese dall'alto mentre galleggiavano a pelo d'acqua, intitolandola così: "Nudo di Stato". Prima, nonostante le migliori ed evidenti intenzioni, ci si consultò con l'associazione familiari delle vittime. Quella copertina non è mai uscita.

flash dal mondo

MOTOMONDIALE

Rossi conquista la pole-position
Valentinik in sella "ammaccato"

Nonostante lo spettacolare incidente accaduto l'altro giorno, Valentino Rossi (nella foto) è tornato in sella e in una sola sessione di prove ufficiali a Donington ha conquistato la pole position per il Gp d'Inghilterra. Ha invece rinunciato il compagno di squadra Ukawa, pure lui vittima di un incidente. Rossi ha preceduto lo spagnolo Checa. Quinto tempo per Max Biaggi. Nelle classi 250 e 125 migliori tempi rispettivamente per Nieto e Poggiali. Ancora infortunato e "spettatore" Capirossi.



IPPICA

Varenne vuole battere Varenne
In Finlandia per un altro record

Domenica di passione per Varenne in terra finnica: oggi a Mikkelo lo aspetta la "Saint Michel Race", corsa in cui il Capitano ha deciso di sfidare se stesso, di battere cioè il proprio record mondiale sul chilometro, attualmente fissato nel tempo di 1'09". E l'ippodromo finlandese aspetta lo spettacolo e il nuovo record insieme ai ventimila appassionati che assisteranno alla prova di Varenne. Prima del suo ritiro dalle piste, il "Fratello del vento" vuole chiudere la carriera in bellezza, stupire tutti i suoi tifosi più di quanto non abbia già fatto, ed il suo team ha scelto proprio la

Finlandia per questo gran finale. Essendo il detentore di tutti i record possibili ed avendo battuto i cavalli più forti del mondo, a Varenne non resta che sfidare se stesso: in occasione della gara nella terra delle renne il Capitano tenterà infatti di migliorare il proprio personale sul chilometro. A Mikkelo tutti scommetteranno su Varenne e sul suo team composto in gran parte da loro connazionali: Jori Turja, l'allenatore, Iina Rastas, l'inseparabile Lad ed il maniscalco Esa Millimäki. La pista sulla quale Varenne tenterà l'ennesima impresa è una delle più veloci al mondo: l'ippodromo di Mikkelo è immerso nel bosco, l'anello di sabbia è circondato dagli alberi e riparato dal vento. Ed è molto simile alla pista di San Siro, con le curve lunghe a raggio graduale ed i rettilinei molto brevi. Cosa

che consente di mantenere ed aumentare la velocità lungo tutto il percorso. Inoltre Varenne correrà con un nuovo sulky, più leggero di 5 chili rispetto a quello abituale, e con una forma più aerodinamica. Altra novità i ferri che saranno leggerissimi. Il Capitano è in splendida forma come spiega il suo veterinario, Pio Iannarelli: «Varenne è in ottime condizioni ed è sicuramente in grado di affrontare la corsa e migliorare il suo record. Certo lo aiuteranno delle buone condizioni climatiche: la temperatura ottimale sarebbe di 25 gradi. Aspettiamo che Varenne ci stupisca come sempre». E poi c'è l'imbattibilità stagionale da conservare: Varenne nei primi sei mesi del 2002 ha vinto tutte le dieci corse a cui ha partecipato, riuscendo ad aggiungere 5 record alla sua bacheca di successi.

Una siringa rimette in sella Pantani

La Caf assolve il Pirata per i fatti del 2001: «Non possiamo dimostrare che era sua»

Edoardo Novella

il tema

Controllati e controllori La strana giustizia Coni

Assolto per insufficienza di prove. La Caf scrive un'altra pagina del romanzo di Marco Pantani. Quel feuilleton che all'epopea della borraica e dei suoi aggettivi ha sostituito da tempo gli articoli del codice penale. Come in una corsa a tappe, quelle che una volta il Pirata dominava, stavolta la giornata è finita bene: vittoria e abbuono per la classifica generale. Ma la strada è ancora lunga, la giustizia ordinaria macina in silenzio e presto potrebbe farsi viva a Cesenatico. E non è nemmeno un successo a braccia alzate, di quelli che facevano fibrillare l'audience e l'ugola del compianto De Zan, perché le siringhe non sono camicie di seta: non hanno le iniziali. Eppure oltre al ragionevole dubbio che il libero cittadino Pantani lascia a chi lo vede pedalare verso il prossimo fascicolo, c'è anche un fastidiosa sensazione. Riguarda il controllo dei controllori sui propri controllati: non è una filastrocca, è il sistema Coni nel quale le federazioni giudicano con propri organi i propri tesserati. Ma i panni sporchi si lavano in famiglia. Forse anche per statuto.

s.m.r.



Un'immagine emblematica di Marco Pantani: ieri la commissione disciplinare lo ha assolto per i fatti legati al blitz di Sanremo 2001

appello

«Il governo aiuti i vecchi pugili»

Un appello al governo per i vecchi campioni del ring. Una accorata lettera è stata inviata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al presidente del Senato Marcello Pera perché venga assegnato un vitalizio e istituito un fondo pensione per le ex stelle del pugilato.

L'iniziativa è del Copperp (Comitato promotore permanente per il pugilato) che chiede venga discusso presso la commissione Sport e Cultura del Senato il disegno di legge, sottoscritto da oltre 60 senatori, che prevede tra l'altro oltre a una maggiore tutela sanitaria dei pugili con l'introduzione obbligatoria del test Hiv, anche l'istituzione di un fondo pensionistico su esclusiva base contributiva e quindi a costo zero per lo Stato e in grado di erogare una pensione ai pugili a fine carriera. Il ddl prevede inoltre anche un assegno vitali-

zio per i vecchi campioni che versano in condizioni economiche e di salute disagiate. Nella lettera, sottoscritta tra l'altro da 23 campioni tra cui Oliva, Arcari, Piccirillo, Damiani, Kallambay, i fratelli Stecca, Cantatore, Lopopolo e Nati, si critica inoltre la proposta di legge dell'onorevole Mario Pescante che estende i benefici della cosiddetta legge Bacchelli a soli cinque sportivi l'anno scelti tra tutte le discipline sportive. «I campioni di pugilato - spiega Luigi Cortegiani, presidente del Copperp - spesso è gente umile, che si è sudata la notorietà ma che come sempre succede, appena smettono non hanno quell'agiatezza economica di campioni di altre discipline sportive meno dure e disagiate del pugilato».

Cortegiani rileva come «dopo la tragica morte di Tiberio Mitri, il governo ha concesso al leggendario campione del mondo Duilio Loi i benefici della Bacchelli. Questo tipo di aiuto economico ha un plafond di appena 250 mila euro, ormai abbondantemente esaurito. La normativa che auspichiamo prevede invece precisi requisiti per il conseguimento dell'assegno vitalizio».

p.b.

la giornata in pillole

Il Torino avanti in Intertoto
Dopo il successo per 1-0 nella partita di andata, il Torino ottiene un prezioso 1-1 al Casino Stadion di Bregenz e conquista la qualificazione al terzo turno di Intertoto. Padroni di casa austriaci in vantaggio dopo cinque minuti grazie ad un gol di testa del gigante ungherese Klausz, ma dopo cento secondi della ripresa arriva la zuccata vincente di Lucarelli. Nel prossimo turno (andata domenica prossima al Delle Alpi, ritorno il 27 luglio) i granata di Camolese se la vedranno con gli ostici spagnoli del Villareal. In campo anche le altre due formazioni italiane, Bologna e Perugia.

Baggio, biennale col Brescia
Roberto Baggio ha firmato un contratto che lo legherà per altri due anni al Brescia. La notizia è stata data dal sito di Baggio e da quello della società. Il Codino non dovrebbe essere comunque presente oggi al raduno della squadra, viste le voci di un suo viaggio in America in questi giorni.

Becker indagato per evasione
La procura di Monaco di Baviera ha aperto un'inchiesta per evasione fiscale a carico dell'ex campione di tennis Boris Becker. Secondo il settimanale Der Spiegel che ne dà notizia nel suo ultimo numero, la somma evasa al fisco tedesco sarebbe di 10,4 milioni di vecchi marchi (circa 5 milioni di euro). Se le accuse dovessero essere dimostrate, Becker rischierebbe una condanna ad alcuni anni di carcere.

Il Palermo è di Zamparini
L'ex presidente del Venezia Maurizio Zamparini ha rilevato stamane il Palermo da Franco Sensi, per una cifra vicina ai 20 milioni di euro. Zamparini fa l'imprenditore con interessi diversificati, ma la sua attività di punta è la gestione della catena dei «Mercatoni Emmezeta». Sfumata la possibilità di costruire lo stadio sulla terraferma, Zamparini si è fatto prendere dalla delusione, disimpegnandosi sempre più dal Venezia che al termine dell'ultima stagione è tornato in B.

Doping? Lui non c'era e se c'era non è stato. «Non vi è certezza che l'atleta abbia occupato quella stanza e non vi è prova certa che la siringa ritrovata vi possa essere attribuita o ricollegata a Marco Pantani». Così la Corte di appello federale della Federciclismo ha cancellato la squalifica di sette mesi inflitta al Pirata nel giugno scorso in primo grado. Nulla la prova contraria, innocente. Ma ricapitoliamo i fatti.

Giro d'Italia 2001, Montecatini, un blitz dei Nas ritrova al seguito della carovana rosa un intero pronario farmaceutico. Molte le squadre coinvolte, anche la Mercatone del Pirata. Alberghi sottosopra. A soqquadro finisce anche la stanza 401 dell'hotel in cui alloggia (nominalmente) Pantani: viene trovata una siringa con insulina. A seguito di queste perquisizioni il pm di Firenze, Luigi Boccioni, ordina un'altro sopralluogo, stavolta a Sanremo. L'irruzione si conclude nello stesso modo, molti i "beccati" dagli uomini in divisa tra cui un massaggiatore della Mercatone, Pregnolato, sorpreso con un sacco di siringhe contenenti insulina e lidocaina.

Per questa vicenda la giustizia sportiva, dopo avergli concesso un rinvio al fine di partecipare al Giro 2002, aveva condannato il ciclista romagnolo, ora lo assolve: di nuovo in sella quindi. Il respiro di sollievo del Pirata però deve essere stato corto. Ci sono altre pendenze, con la giustizia ordinaria. Pantani e i giudici, un intreccio che parte da lontano. Precisamente da quell'autunno del 1999, quando il procuratore di Torino Raffaele Guariniello iscrive il Pirata nel registro degli indagati. L'ipotesi di reato è frode sportiva, collegata alle analisi cliniche di Pantani dopo l'incidente alla Milano-Torino del '95. L'ospedale in cui viene ricoverato infatti rivela non solo che Pantani ha le ossa rotte, ma che ha pure l'ematocrito a 60. Troppo alto rispetto a un valore normale, che per Pantani risulta 45. Il fascicolo si sposta a Ferrara (competenza territoriale) e nel dicembre 2000 il giudice Luisa Del Bianco condanna Pantani: il Pirata viene riconosciuto colpevole, 3 mesi con sospensione della pena. Il procedimento prosegue e si trasferisce in appello, nell'ottobre del 2001 il giudi-

ce Giovanni Volpe legge una motivazione di assoluzione che suona peggio di una di condanna: Pantani è innocente perché «il fatto non era previsto dalla legge come reato». E dunque possibile sostenere che l'episodio di doping ci sia stato, ma non era punibile in base alla legge 401 dell'89, quella applicata in primo grado a Forlì.

C'è poi l'indagine di Trento. L'episodio è quello dello stop di Maddalena di Campiglio, Giro '99 con Pantani in rosa. Anche lì ematocrito oltre la soglia di sicurezza: 52, confermato dalle controanalisi di Parma. Il procuratore Bruno Giardina ipotizza una stimolazione farmacologica. Viene disposta anche la prova del Dna (i legali di Pantani avevano ipotizzato uno scambio di provette) e gli accertamenti sulla presenza di Epo. Ma è tutto confermato. Il 24 gennaio 2001 scatta l'iscrizione come indagato per frode sportiva, ora la legge 401 è valida. Questa inchiesta si è chiusa il 29 maggio scorso e l'atto prelude di solito alla richiesta di rinvio a giudizio. Pantani avrebbe posto in essere, secondo l'art. 1 della 401, «atti finalizza-

ti al raggiungimento di risultati diversi da quelli comuni allo svolgimento corretto di competizioni sportive». Ovviamente per l'"affaire" di Montecatini non è intervenuta solo la giustizia sportiva. Il pm Boccioni ha "avvisato" Pantani il 24 dicembre 2001. L'inchiesta è tutt'ora in corso.

Vicende "minori" sono quelle di Ferrara (e collegate sono anche Brescia e Bologna), attorno alla presunta "università del doping" del professor Francesco Conconi e di Michele Ferrari. Il nome di Pantani è sbucato insieme a quelli di tantissimi altri, campioni di ieri e di oggi. Il processo al professore inizierà a ottobre. Ieri una buona notizia comunque. Insieme al Pirata la Caf ha assolto anche Stefano Zanini (Mapei-Quick Step), squalificato per 6 mesi: anche per lui insulina. Confermato invece lo stop a Mondini (US Postal), mentre è stato rigettato l'appello di Valentini.

Ripartirà dunque il Pirata. Il Galibier dell'98, lui solo al comando, roba lontana, lontanissima. Ora ci sono ben altre montagne. E sul doping, a non si sa quanti chilometri dall'arrivo, il gruppo è ancora compatto.

La "Grand Boucle" continua a presentare un tracciato pieno di insidie per i corridori: dagli spartitraffico ai curvoni sul traguardo si pone il problema della sicurezza

Il fascino discreto del Tour che pedala pericolosamente

Gino Sala

Il Tour non si smentisce, non cambia faccia, non capisce di doversi dare una regolata con l'obiettivo di rendersi più umano, meno pericoloso per i suoi protagonisti. Il Tour rimane una brutta bestia per vari motivi. Il Tour pedala su strade piene di rotonde, di spartitraffico che spaccano il gruppo. Mi vengono i brividi quando vedo i corridori dividersi in due file che si ricompattano con esercizi dove il minimo squilibrio può provocare rovinosi capitolombi. Il Tour presenta intralci in prossimità dei traguardi finali, curve e curvoni che rappresentano un attentato alla pelle dei concorrenti impegnati in volatoni che nel vecchio cronista suscitano paure e apprensioni di ogni genere. Con ciò non vorrei dare l'impressione di essere un tipo che chiede percorsi vellutati, impossibili e improponibili. Vorrei semplicemente maggiore attenzione, maggior

rispetto nei confronti di chi tiene in piedi la baracca. Sarebbe così, come ho fatto ripetutamente notare, se gli organizzatori preposti al controllo non venissero meno ai loro doveri, se le commissioni tecniche non fossero schiave dei padroni del vapore. Già il mestiere non è dei più semplici, anzi mettiamolo pure tra i più faticosi e complicati, già dopo sette giornate di competizione si contano gravi infortuni e forzati ritiri e il venir meno alla riduzione dei rischi mi pare un delitto, o pressappoco.

E avanti col pensiero rivolto a Dario Frigo, che sulla carta rimane il più dotato degli italiani in campo, pur avendo sin qui accumulato un distacco di oltre quattro minuti. Ritardo dovuto in larga misura ad una cronosquadre in cui il milanese non ha ricevuto dai compagni d'avventura una sufficiente collaborazione. Dario è un ragazzo che merita fortuna dopo la squalifica di nove mesi per aver confessato il possesso dei farmaci

Armstrong coinvolto nella caduta perde 27"

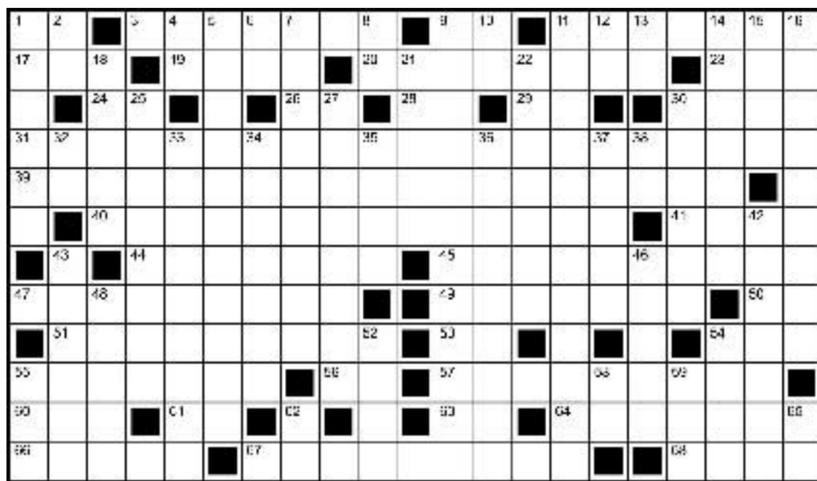
Una caduta a un chilometro e mezzo dal traguardo, nella quale sono rimasti coinvolti una ventina di ciclisti, ha modificato la classifica generale del Tour più di un tappone di montagna. Questo quanto accaduto nella tappa di ieri, la Bagnoles de l'Orne-Avranches (176 km). A farne le spese è stato prima di tutto, il favorito per la vittoria finale, l'americano Lance Armstrong, che è giunto al traguardo con 27" di ritardo. Coinvolti con lui nella caduta anche Jalabert, Freire (6'23" il suo ritardo finale), ed il francese Rous, costretto al ritiro come già accaduto a Pinotti e Shefer. La tappa invece se l'è aggiudicata l'australiano Bradley McGee (secondo successo in questo

Tour dopo l'affermazione nel cronoprologo), bravo a rimontare sul traguardo lo spagnolo Horrillo, partito ai 300 metri. La fuga di giornata, scattata al km 22, ha visto come protagonisti Renier, Van Bon e Morin. Ma i tre sono stati ripresi a 2 chilometri dal traguardo. Sull'ultima rampa di discesa, l'italiano Marco Velo a provato a scattare, la sua fuga è durata però solo mille metri. Per tre quarti di gara il gruppo è stato capeggiato dalla Once-Eroski, che ha pensato solo a non far allontanare troppo i fuggitivi. In classifica generale Lance Armstrong scivola dal terzo all'8° posto, a 34" dalla maglia gialla dello spagnolo Igor Gonzalez de Galdeano.

sequestrati nel blitz di Sanremo del Giro d'Italia 2001. Dico fortuna perché a distanza di un anno si è scoperto che quelle fiale contenevano acqua e sale. Un danno e una beffa per Frigo che licenziato dalla Fassa Bortolo aveva ammesso lo sbaglio e chiesto scusa. Adesso per lui il Tour è un esame di riparazione dopo la mediocre prestazione nel Giro 2002. La cronologia individuale di domani dirà molto sulle condizioni di questo atleta che avrà poi il compito di far bene nelle tappe di montagna. Ieri ha fatto notizia la caduta di Armstrong in prossimità dell'arrivo, caduta che è costata un ritardo di 28". Non sembra che l'americano abbia riportato danni fisici, visto come si è impegnato nell'inseguimento durante il quale ha trovato un valido supporto in Andrea Tafi. Un aiuto providenziale, sottolineato da un doveroso «grazie» e da un caloroso abbraccio all'italiano. Sicuro che una volta o l'altra Armstrong ricambierà il favore.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	21	71	84	74	66
CAGLIARI	50	57	53	64	36
FIRENZE	71	80	21	37	30
GENOVA	49	66	77	50	23
MILANO	83	35	88	39	9
NAPOLI	63	11	6	76	83
PALERMO	70	53	45	6	77
ROMA	38	44	18	5	79
TORINO	10	79	46	30	84
VENEZIA	7	6	63	79	65
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
21	38	63	70	71	83
Montepremi					€ 6.684.009,43
Nessun 6 Jackpot					€ 29.200.000,00
Nessun 5+1 Jackpot					€ 10.000.000,00
Vincono con punti 5					€ 66.840,10
Vincono con punti 4					€ 482,94
Vincono con punti 3					€ 12,08

Cruci verba



ORIZZONTALI

1 Iniziali dell'attore Connery - 3 Un Bill del Far West - 9 Inizio di summit - 11 Isola delle Eolie - 17 Insieme - 19 Provincia in breve - 20 Sgombra... dalla ressa - 23 Arrivo (abbr.) - 24 Nella cripta - 26 Iniziali di Pralognan - 28 Un quinto di XX - 29 Fine di

summit - 30 Segnale equivalente ad alt - 31 Lo furono Marat, Danton e Robespierre - 39 Evento storico francese accaduto il 14 luglio 1789 - 40 L'imperatore Bonaparte - 41 Il regista Pakula - 44 Acciaccio - 45 Vista... dall'alto - 47 Molto magre e deboli - 49 Verbo di Juan Carlos di Borbone - 50 Congiunzione francese - 51 Cer-

tamente, naturalmente - 53 Il... spagnolo - 54 Periodi geologici - 55 Azzurro, ceruleo - 56 Breve esempio - 57 Quaderno di memorie e appunti sparsi - 60 Il fiabesco Babà - 61 L'ultima delle note musicali - 63 Le estremità dello zenit - 64 Fa gonfiare la pasta per panificazione - 66 Il presidente della Repubblica che faceva le

corna - 67 Deliranti, pieni di fissazioni - 68 Un noto "college" inglese

VERTICALI

1 Lo sono anche i mocassini - 2 Simbolo del cobalto - 4 Iniziali di Pagliani - 5 Ingannevoli, dolosi - 6 Dario autore di "Mistero buffo" - 7 Umiliante, mortificante - 8 In posa - 9 Maggiorazione, aumento di costo - 10 Prime in ultimo - 11 Lo sono certe imposte sui beni posseduti - 12 La provincia di Cortona (sigla) - 13 Particella negativa - 14 Come le vendite dilazionate - 15 Il Ramazzotti della canzone - 16 Colpite e catturate come le balene - 18 David che fu un grande attore - 21 Si raccontano ai bambini - 22 Si fa per... rifarsi la faccia - 25 Nave da guerra che colloca ordigni in mare - 27 Tessuto per tappezzeria con righe trasversali in rilievo - 30 Volo di api - 32 Iniziali dell'attrice Rossellini - 33 Si sostiene che prima di morire fosse ancora vivo... - 34 Diligente, coscienzioso - 35 Lo era anche Gongolo - 36 Ebrei - 37 Piazza dell'antica Grecia in cui si tenevano le assemblee - 38 La sigla automobilistica dell'Olanda - 42 Bosco di alberi dal pregiato legno - 43 Città della Mesopotamia sinonimo di grande confusione - 46 Riarse - 48 Uno dei sette colli - 52 Formano lo scheletro - 54 Un ente per il turismo (sigla) - 55 Caloria in breve - 58 La città di Ciampi (sigla) - 59 Nel luogo in cui - 62 Tra mi e sol - 65 Onorevole in breve.

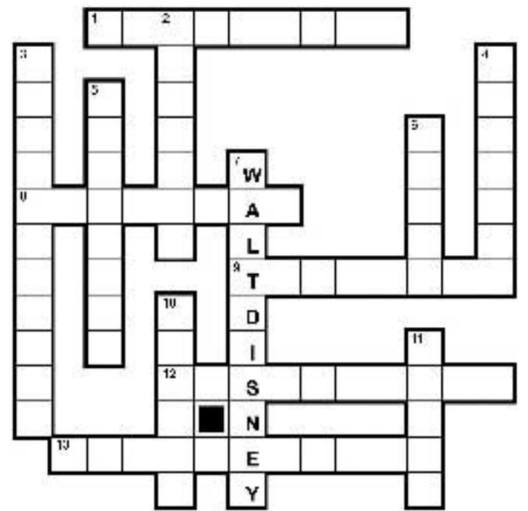


Un giornalista televisivo nel cui salotto serale si... firmano contratti Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (BRAVO - PUNSE) per trovarne il suo nome e il suo cognome

Sarà anche un **BRAVO** giornalista, ma quando mai **PUNSE** il Presidente del Consiglio con domande cattive?



Anagrammando le cinque parole **GAMBERO, MARENCO, SONNIFERO, VAGONE** e **INTER** si ottengono altrettante parole legate tra loro dalla medesima caratteristica. Quale?



Le definizioni di questo gioco sono relative al grande personaggio, del cinema e dei fumetti, che appare evidenziato nello schema. Inserite le parole elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.

BAMBI - CENERENTOLA - CHICAGO - ELIAS - FANTASIA - LOS ANGELES - MARY POPPINS - NEW YORK - PETER PAN - PINOCCHIO - TOPOLINO - WALTER

ORIZZONTALI

1 Un suo film del 1940 (9) - 8 Un altro suo successo cinematografico del 1953 (5,3) - 9 Il più popolare tra i suoi personaggi animati (8) - 12 La città in cui è morto nel 1966 (3,7) - 13 Un suo film del 1950 (11)

VERTICALI

2 La città nella quale, al Colony Theater presentò lo short animato in cui apparve la prima volta Mickey Mouse (3,4) - 3 Il personaggio interpretato sullo schermo da Julie Andrews (4,7) - 4 La città in cui nacque nel 1901 (7) - 5 Un suo capolavoro del 1940 in cui abbinò alla musica i suoi personaggi animati (8) - 6 Un suo film del 1942 (5) - 7 Il protagonista del nostro gioco (4,6) - 10 Il suo primo nome di battesimo (6) - 11 Il suo secondo nome di battesimo (5).



di Ser Berto

CONFESSIONI DI UN CAPOFAMIGLIA

Io che mi vanto d'essere ordinato e come padre, in genere, curato, confesso che l'ufficio resta per me il più grande sacrificio.

LA PERA CHE HO MANGIATO

Era all'inizio tenera ma molto meno verso la metà, eppure specie alla fine addirittura mi pareva matura.

LE ZITELLONE

Non viaggiano mai sole, se possibile, le evito un po' tutte sull'istante. Accidenti, però, sembra incredibile che le serie sian brutte tutte quante!



La definizione di un paese non alleato è che non è alleato degli Stati Uniti.

Jonathan e Jay Lynn

Un alleato deve essere sorvegliato proprio come un nemico.

Leone Tolstoj

In politica internazionale l'alleanza è l'unione di due ladri ciascuno dei quali tiene la mano ficcata così in fondo nella tasca dell'altro che non possono separarsi per derubare un terzo.

Ambrose Gwinnett Bierce

Mai misurare l'altezza di una montagna finché non hai raggiunto la cima. Solo allora ti accorgerai di quanto era bassa.

Dag Hammarskjöld

L'ANGOLO DI Linus

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



grandi bacchette

DOPO 29 ANNI SEJI OZAWA LASCIA LA BOSTON SYMPHONY
Dopo 29 anni Seiji Ozawa lascia la Boston Symphony Orchestra per andare a dirigere l'Opera di Stato di Vienna. Il direttore d'orchestra giapponese, giunto negli Usa 42 anni fa, darà il suo addio nel corso del festival musicale di Tanglewood, nel Massachusetts. Venerdì il 67enne Ozawa ha diretto il suo amico Mstislav Rostropovich nel concerto per violoncello di Dvorak, mentre oggi affronterà Beethoven e Beethoven. Ieri, invece, il Festival ospita il gala *Seiji and his Friends* al quale partecipa Rostropovich, il soprano Jessye Norman, il pianista jazz Marcus Roberts, il compositore di *Star Wars* John Williams, e la Boston Symphony.

l'osservatorio tv

L'OCCUPAZIONE CROLLA: IN TELEVISIONE VA TUTTO BENE E SI CANTA L'INNO DI MAMELI

Silvia Garambois

Venerdì sera su Canale 5, ospite di Stranamore, c'era una coppia infelice: infelice perché nonostante il matrimonio, lei italiana, lui rumeno, allo sposo non era stata concessa, dopo lunghi anni, la cittadinanza italiana. Ma come, neppure «adesso» - si sorprende - il bravo presentatore... A tutto c'è rimedio: «Canti l'Inno d'Italia», incalzava il nostro. «Ma non so le parole», si schermiva il malcapitato, con accento incerto. «Non si preoccupi, cantiamo tutti insieme», e tutti in piedi a intonare l'inno di Mameli. Quand'è, come nelle favole, arriva la valletta emozionata, stringendo tra le mani la bolla papale, anzi, ministeriale, su carta intestata e con i timbri necessari, da mostrare in bella vista alle telecamere: la concessione della cittadinanza. Ci voleva così poco...

Questo allegro siparietto governativo, di prima serata, trasmissione molto popolare, non finirà nelle maglie dell'Osservatorio di Pavia (a chi contare i minuti, del resto?); il centro di raccolta dati universitario, così come l'Osservatorio ds sull'informazione radio-tv, fa scattare il cronometro quando c'è un nome, un volto, o almeno un giornalista che riferisce di fatti della politica, e difficilmente si insinua nelle pieghe dei variati, delle trasmissioni di barzellette o d'amore, dove inesorabile continua un stillicidio propagandistico. L'Osservatorio Ds di questa settimana (5-11 luglio), per esempio, aveva sotto i suoi riflettori l'annuncio dell'accordo Cisl-Uil con il Governo sul «patto per l'Italia» e il tentativo di mettere definitivamente fuori dalla porta la Cgil. Inoltre è

stata anche la settimana della presentazione in Parlamento del Dpef e dei suoi derivati, oltre ai servizi giornalieri su Pannella, che anziché riguardare le ragioni del suo digiuno si preoccupavano soprattutto delle sue condizioni di salute. Tra le notizie maggiori se ne è insinuata un'altra, il rapporto Ocse sull'occupazione in Italia, raccontato così nei titoli dei tg: «La Cgil si ferma e l'occupazione vola» (Studio aperto), «La conferma viene dall'Ocse: l'Italia è al primo posto per l'aumento dell'occupazione» (Tg4), il redazionale del Tg5, invece, iniziava con «il dato positivo cui si riferiva il ministro Tremonti è un dato dell'Ocse che indica che in Italia c'è un grosso calo della disoccupazione. Però non sono solo luci...», ancora: «L'Ocse avverte, in Italia più occupati ma per i giovani

la situazione è drammatica» (Tg3), e infine i redazionali (praticamente un flash di agenzia letto dal conduttore) del Tg1, del Tg2 sul calo della disoccupazione e le ombre per la situazione giovanile. «Titoli o servizi esaltanti o meno esaltanti - annota con sdegno l'Osservatorio Ds - hanno considerato la disoccupazione giovanile un'appendice di secondaria importanza. Siamo gli ultimi in Europa e ci mettiamo a ballare e a comunicare che invece siamo i primi? Ma i giovani tra i 20 e i 24 anni non fanno parte del contesto occupazionale». La moviola si ferma anche sul sorriso di Galliani, la cui nomina è passata tra le notizie sportive, in modo compiaciuto su tutta Raiset, mentre il pensiero di Moratti è stato considerato dai più una «battuta scherzosa».

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giordano Montecchi

BIENNALE MUSICA

Paura in laguna

Da un mese a questa parte la Biennale di Venezia fa molto, troppo parlare di sé. Da quando alla guida

della blasonata rassegna veneziana è arrivato un «laico» come Franco Bernabè - manager di indiscussa esperienza ma estraneo fino ad ora al mondo delle arti e dello spettacolo - gli ambienti del teatro, della musica, della danza, del cinema, unitamente alle rispettive corti di affiliazione politica, sono in fibrillazione, approssimandosi alla nomina dei nuovi direttori artistici di danza, musica e teatro al posto degli attuali (Carolyn Carlson, Bruno Canino, Giorgio Barberio Corsetti), il cui mandato scade a settembre. Il clamore più vivace si è innescato forse attorno ai nomi che Bernabè ha ipotizzato come suoi preferiti nel ruolo di direttori del settore musica: Uri Caine, Heiner Goebbels, Giorgio Battistelli. In realtà una terna beneaugurante, se non altro perché è un vero concentrato di quell'eresia di cui la Biennale ha bisogno come dell'aria per respirare.

Opposti schieramenti

Nominato dal ministro Urbani, Bernabè, uomo pragmatico più che di pensiero, sembra stia riuscendo ad alienarsi le simpatie dell'intero quadro politico, mostrando una simpatica vocazione a sparigliare le carte degli opposti schieramenti. Se da sinistra è guardato a vista come espressione della longa manus governativa, da destra il nuovo presidente viene attaccato apertamente per la sua troppa autonomia e scarsa «militanza», sospettato addirittura di regalare la Biennale alla sinistra (come recita un titolo di «Liberò» di qualche giorno fa); quella sinistra che si voleva buttare fuori dalla porta e che rischia di rientrare dalla finestra.

L'Italia d'oggi vive un clima culturale nel quale, per i politici, la Biennale è più che altro una palla al piede di cui tutti - neri, azzurri, bianchi e fucsia - sarebbero felici di liberarsi. La ricerca artistica è roba che succhia quattrini e non porta voti, essendo per sua natura antipopolare e antitetica all'audience. Dunque un inciampo costoso e ingombrante sulla strada di quella graduale lobotomizzazione per via catodica cui il cervello degli italiani è sottoposto ormai da anni. Senza contare che il terreno della ricerca artistica pullula da sempre di una fauna inquietante: intellettuali sinistrorsi, atei, anarcoidi, gay, giacobini, ebrei, marxisti, bolscevichi, degenerati, drogati, antiamericani, no-global, eccetera. Un vero e proprio covo eversivo.

La Biennale di Venezia è una maledetta beca per i nuovi inquilini del Palazzo che si addormentano la sera sognando di fare piazza pulita una volta per tutte di questa ignobile feccia, alla quale una letteratura sterminata e fazziosa vorrebbe addirittura attribuire il ruolo di propulsori della storia dell'arte e delle idee. Ma è anche una spina nel fianco della sinistra da quando essa ha messo in soffitta il suo tradizionale e ormai stinto abito culturale d'élite, per gareggiare anch'essa - e con ottimi risultati - sul terreno molto più vivace e redditizio del popolare e del trash televisivo.

Da imbattibili professionisti dei mass media e della manipolazione del consenso quali sono, i tycoons di governo sanno tuttavia che per venire a capo di questa faccenda non basta rimpiazzare la vecchia nomenclatura con i propri colonnelli: ci

Il trio di Uri Caine in concerto. Qui sotto, il presidente della Biennale Franco Bernabè e, a destra, il compositore Heiner Goebbels

Innovatori e sperimentatori come Caine, Goebbels, Battistelli alla rassegna veneziana? Franco Bernabè spiazza tutti



vuole ben altro che lo spoil system. Bisogna lavorare più in profondità, rimuovere questa zizzania dai libri di storia, lavarne le tracce. E poi lavorare sui giovani, e quindi ripulire la scuola e l'insegnamento tutto da quella menzogna plurisecolare che si ostina a raccontare la storia del mondo demonizzando ricchi, reazionari e razzisti e dipingendo invece diseredati, rivoluzionari, pacifisti come vittime, eroi, martiri. Di-

Con i nomi fatti per il settore musica, il nuovo presidente spariglia le carte: si tratta di grandi musicisti, ma in odore di eresia

mogliene atto: su questo terreno i nostri governanti si sono davvero rimboccati le maniche e stanno facendo un ottimo lavoro di squadra per rivoltare il grande calzino della storia. Solo che, appena ti giri, cosa ti fa il nuovo presidente della Biennale? Da manager che non ama millantare competenze in campo artistico, si rivolge a esperti per avere un quadro della situazione. E fin qui passi. Senonché ecco che Bernabè ti va a interpellare consulenti in odore di comunismo: Gianfranco Capitta («il manifesto») per il teatro, Elisa Vaccarino per la danza, Michele Dall'Ongaro (Radiotre) per la musica, nomi che l'establishment della destra vede come il fumo negli occhi. E quanto ai direttori artistici, come si è detto, gli orientamenti espressi da Bernabè hanno messo in allerta sia l'Inquisizione nero-azzurra, sia le vestali della vecchia Biennale. La vocazione della Biennale sarebbe di essere un grande laboratorio del nuovo, del cambiamento, dell'avanguardia addirittura

è legittimo, quasi doveroso pensarlo, per quel che vale nell'Italia del 2002. Ma non è così. Da tempo la Biennale è il luogo di un'arte cautelosa, tutt'altro che autonoma dalla politica; di avanguardie mutatesi in consorte accademiche, spesso linguisticamente xenofobe e attente a promuovere solo quelle tendenze che riconfermano la propria leadership sull'arte e sulla musica sedicenti nuove.

Spauracchi musicali

Che Uri Caine o Heiner Goebbels, due figure di assoluta preminenza nel panorama della nuova musica occidentale, siano lo spauracchio delle nomenclature musicali nostrane, a dritta come a mancina, è il segnale di quanto i nostri orizzonti culturali e musicali stiano regredendo verso un'autarchia che confina con l'oscurantismo. L'avversione nei loro confronti circolante qua e là con varie motivazioni, è espressione di pura xenofobia culturale. Da destra lo si può anche capire. Gli si prospetta un jazzista-compositore americano di origine



ebraica e pacifista, per il quale Bush e Rumsfeld sono reazionari e guerrafondaisti punto e basta. Oppure un compositore cresciuto in seno alla musica alternativa e al rock tedesco più radicali e politicamente aggressivi (Sogenanntes Linksradiakales Blaser Orchester, Cassiber) e reduce da un lungo e fecondissimo sodalizio drammaturgico con lo Heiner Müller del Berliner Ensemble. C'è da stare allegri! Ci scommetterei

In crisi pure i vecchi paladini dell'avanguardia: ma sarebbe grottesco vedere dei musicisti progressisti trasformati in bandiere della destra

che alla fine si punterà, semmai, su Giorgio Battistelli, artista di tutto rispetto, ma dai connotati politici assai più sfumati e sicuramente meno esplosivo dal punto di vista del radicalismo linguistico. Radicalismo, rottura con la tradizione che, a propria volta, turba i

sonni della vecchia guardia veneziana, quella cresciuta nel culto di Nono e Maderna. E di certo l'intellettualità veneziana, forte di figure illustri come Mario Messinis, Massimo Cacciari, Giovanni Morelli e altri, si batterà strenuamente per evitare che la Biennale musica subisca uno shock così traumatizzante, passando di colpo da custode di quella che Morton Feldman chiamava l'«avanguardia accademica», a territorio di quel radicalismo sperimentale e iconoclasta scaturito dal seno «plebeo» del rock alternativo, del jazz, dell'elettronica e dell'improvvisazione creativa. Potrei scommettere anche su questo: alla fine anch'essi, se non riusciranno a riportare in sella Mario Messinis, che in passato è stato il valoroso animatore della Biennale, vedranno in Battistelli il male minore. Destra e sinistra, dunque, potenzialmente alleati nel paventare i rischi che il nuovo e il diverso comportano per tutti. Vi pare bello?

Paladini e non Ma poiché come dice il saggio: «i nemici dei miei nemici sono miei amici», la destra, in nome di un generico «abbattimento delle barriere» (grosso-lana versione culturale del liberismo sfrenato, nonché aggiornamento del postmoderno in accezione craxiana)

per lo più applaude a Caine e Goebbels, chiudendo gli occhi sul loro identikit. E non esiterà a usarli come siluri per affondare la vecchia intelligenza di sinistra. Da qui una supplica accorata a chi ha orecchie per sentire: risparmiatemi il grottesco di vedere trasformati due dei musicisti più geniali, progressisti e culturalmente impegnati di oggi, in bandiere del nuovo Ministero della propaganda. Vedere i paladini della vecchia avanguardia schierati contro una nuova musica così diversa dalla loro, ma che racchiude le espressioni più nobili e dirimenti di un mondo che cambia più in fretta di quanto si creda; lo spettacolo di un progressismo musicale che si muta nel suo opposto asserragliandosi a difesa del proprio passato (glorioso, ma passato), sarebbero un boccone alquanto amaro per chi ha a cuore le sorti della musica d'oggi. A Caine e a Goebbels va invece istintivo un consiglio: cari amici statevene alla larga da Venezia. Ma so che è un cattivo consiglio, da pusillanimo.

NELLE SALE QUATTRO FILM DI JACQUES TATI RESTAURATI Vent'anni fa moriva a 75 anni Jacques Tati. La Mikadò ripropone quattro capolavori del maestro della comicità: *Giorno di Festa, Le vacanze di M. Hulot, Mio zio, Playtime*. Dopo il Festival di Cannes, sarà possibile vederli sul grande schermo in versione originale anche a Roma, Milano, Torino e Bologna, a partire dal prossimo 26 luglio. Tutti i film saranno proiettati nella versione restaurata dalla casa di distribuzione «Les Films de Mon Oncle», fondata da Sophie Tatischeff (figlia di Tati), Jareme Deschamps e Macha Makeaff.

rassegne

NANNI MORETTI TORNA NELL'ARENA PER I «BIMBI BELLI» DEL CINEMA ITALIANO

Gabriella Gallozzi

Nanni Moretti fa il bis. Dopo l'edizione 2000 di «Viva l'Italia» - la rassegna dedicata al cinema made in Italy - il regista di «La stanza del figlio» riapre la sua arena romana - quella del Scaher - alla giovane produzione «tricolore». E lo fa a partire da domani, fino al primo agosto, con dodici film di esordienti, raccolti sotto il titolo «Bimbi belli». Una selezione di opere prime «doc», da «I nostri anni» di Daniele Gaglianone a «L'uomo in più» di Paolo Sorrentino, da vedere tutti insieme appassionatamente e da «discutere» al termine della proiezione. Sì, perché anche quest'anno il pezzo forte della rassegna sarà il dibattito: dopo i titoli di coda Moretti scenderà nell'arena, accompagnato dal regista del film e, soprattutto dal pubblico che, se sarà come quello della passata

edizione, è il vero spettacolo della manifestazione. Cinefili d'assalto, semplici fans di Nanni Moretti, studenti di cinema, spesso attori, registi, produttori. Tutti pronti a fare domande dettagliatissime, o a chiedere conto del presente e del futuro della nostra cinematografia, se non a lanciare accuse o sfoghi personali contro questo o quell'autore. Insomma, una sorta di «grande famiglia» del cinema italiano che, come ogni famiglia che si rispetti, ha i suoi tic, le sue manie, le sue fissazioni. E che il padrone di casa - Nanni, ovviamente - asseconda o «stronca» di volta in volta, da sapiente regista, consapevole che le sue «serate» romane sono l'evento più atteso e «mondano» dell'estate capitolina. Se l'altra volta Moretti aveva selezionato film italiani che erano passati come meteore nelle sale, quest'anno

ha deciso di puntare sulle opere d'esordio. Che non necessariamente, però, sono realizzate da volti sconosciuti. È il caso, per esempio, di «Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno», firmato da Laura Betti (martedì 16 ore 21.30), un bellissimo omaggio al «poeta corsaro», presentato al festival di Venezia dell'anno scorso. Sempre da un festival, quello di Cannes di due anni fa, arriva poi il film che apre la rassegna «Bimbi belli»: «I nostri anni» di Daniele Gaglianone, in cui irrompe la memoria del fascismo attraverso la storia di due anziani partigiani decisi oggi, ormai vecchi, di vendicarsi di un repubblicano che uccise tanti di loro. Ancora di «memoria», in qualche modo, parla poi «L'ultima lezione» di Fabio Rosi (in programma il 22 luglio) dedicato all'economista Federico Caffè, scomparso misteriosa-

mente anni fa. Mentre di lavoro, quello duro e «invisibile» dei pescatori ci racconta «Tornando a casa» (il 18 luglio), il felice esordio nella regia di Vincenzo Marra, premiato allo scorso festival di Venezia. E ancora, di Aids, o meglio della difficoltà di vivere il quotidiano per i sieropositivi parla «Giorni» (il 31 luglio) di Laura Muscardin, dell'universo giovanile ci raccontano «Quello che cerchi» (il 24) di Marco Simon Puccioni e «Santa Maradona» (29) di Marco Ponti. Completano la rassegna «Almost blu» (17) di Alex Infascelli, «Incantesimo napoletano» (23) di Paolo Genovese e Luca Miniero, «Se fossi in te» (25) di Giulio Manfredonia, «Sole negli occhi» (30) di Andrea Porporati e «L'uomo in più» (il primo agosto) di Paolo Sorrentino.

Grateful Dead, nessuno tocchi l'utopia rock

Il fondatore Bob Weir, con i suoi RatDog in tour in Italia: oggi come allora, le speranze degli anni 60 non muoiono

Giancarlo Susanna

I fan dei Grateful Dead, i famosi «deadheads», lo chiamavano «babyface». Ma Bob Weir non era soltanto un musicista più bello e gentile del gruppo. Era quello che doveva bilanciare con la sua chitarra ritmica e i suoi accordi le improvvisazioni stellari e psichedeliche di Jerry Garcia.

E come se l'impegno con i Dead non fosse sufficiente (la media era cento concerti all'anno), Weir non ha mai smesso di tentare altre avventure musicali, prima da solo, poi con i Kingfish e negli ultimi tempi con i RatDog, mentre si profila all'orizzonte una riunione, sia pur temporanea, dei Grateful Dead. I RatDog, nati dall'incontro fra Weir e il contrabbassista Rob Wasserman, sono in tour in Italia - qualche giorno fa a Roma e a Milano, stasera a Pistoia Blues - e proporranno, oltre al loro rock blues moderno, elegante e venato di jazz ed elettronica (nella formazione c'è dj Logic, un abile manipolatore di suoni), una manciata di standard e di classici dei Grateful Dead, quasi a voler ringraziare chi non ha mai dimenticato una delle band più «speciali» della storia del rock.

Ci puoi dire qualcosa sulla nascita dei RatDog? Conosci Rob Wasserman da molto tempo?

No. Anche se vivevamo nella stessa città da vent'anni, non ci conoscevo. Eravamo sempre in giro a suonare. L'avevo visto e sapevo che suonava, ma non immaginavo che fosse addirittura un mio vicino di casa. Nell'87 o nell'88 è stato organizzato un concerto per finanziare il Mill Valley Film Festival e la persona che gestiva il locale in cui si sarebbe tenuto lo show ha insistito almeno per un paio di mesi per farmelo conoscere. Mi ha dato una copia di *Duets*, il disco in cui Rob suonava con Lou Reed, Rickie Lee Jones, Stéphane Grappelli e altri artisti, e alla fine me ne sono letteralmente innamorato. L'ho incontrato e abbiamo cominciato a suonare in duo. Lo abbiamo fatto per diversi anni e da lì è nato *Trios*, in cui abbiamo registrato un brano con Neil Young, divertendoci un sacco. I RatDog sono l'evoluzione di questo sodalizio musicale e di questa amicizia.

C'è un motivo particolare dietro all'inquietudine che ti ha sempre spinto a formare altri gruppi e a tentare nuove esperienze oltre a quella dei Grateful Dead?

Amo la musica. Ma dopo dieci o quindici anni, con i Dead avevamo un certo repertorio e un certo modo di suonare. Io volevo provare altre cose e credo che alla fine anche i Grateful Dead abbiano avuto un beneficio dalle altre esperienze che ho fatto, perché ho imparato quello che potevo e non potevo fare. Jerry ha fatto lo stesso. Ha suonato in tanti gruppi ed è stato un bene per lui e per il gruppo.

Il tuo stile chitarristico e vocale si è

Sempre gli stessi ideali, dal rock psichedelico dei vecchi Dead al blues moderno venato di jazz del mio nuovo gruppo...

formato sul blues. Ci puoi dire qualcosa sui tuoi primi passi nel mondo della musica?

Ho cominciato a suonare il piano a otto anni e la chitarra a tredici. Ho provato anche un altro paio di strumenti, ma poi ho finito col dedicarmi alla chitarra. Quello era il periodo in cui la musica folk stava diventando molto popolare, in America. E alla radio sentivo Chuck Berry, gli Everly

Brothers e molti artisti che facevano rock'n'roll. Per un principiante la struttura armonica del rock'n'roll, basata su tre o quattro accordi, era l'ideale. Dal rock'n'roll sono passato al blues e al country facendo soltanto un passo e ho avuto la possibilità, a quindici o sedici anni, di conoscere alcuni grandi bluesmen, di studiare e di suonare con loro.

È vero che uno dei tuoi eroi in quel

periodo era Jorma Kaukonen?

È stato il mio primo guru per la chitarra. E lui all'epoca non lo sapeva neppure. Andavo sempre a sentirlo nei locali della Bay Area e con un mio amico registravamo i suoi concerti per cercare di capire quello che faceva riascoltando i nastri. Un paio d'anni dopo, quando io ero nei Dead e lui era nei Jefferson Airplane, siamo diventati amici e lo siamo ancora oggi. Non

c'è nessuno che suona come lui. È al tempo stesso innovativo e legato alla tradizione. È sempre originale. È suona Jelly Roll Morton alla chitarra molto meglio di chiunque voglia suonarlo al piano.

Qual è la cosa più importante che ti ha lasciato l'esperienza con i Grateful Dead?

Il tempo è passato, ma era energia pura. Tutte le cose che facevamo avevano diversi significati. È difficile per me spiegarlo in modo chiaro.

Sei sempre in contatto con gli altri Dead?

Certo. Faremo una specie di riunione di famiglia ai primi di agosto.

I Grateful Dead sono forse il simbolo più forte dell'Utopia degli anni '60. Ora il mondo è cambiato e forse a un certo punto vi sarete accorti che il sogno non si era realizzato e che non eravate riusciti a cambiare le cose intorno a voi...

Io mantengo quel sogno molto caro nel mio cuore. Ho costruito la mia famiglia in quel modo e anche i RatDog si comportano in quel modo. Ognuno di noi vive per gli altri. Questo ha senso per me, è importante per me, e finisce col dare un senso a tutto quello che facciamo.

Pensi che questo sogno possa essere ancora insegnato alle persone più giovani?

Possono fare ciò che vogliono, ma come dicevo: se questo ha un senso per me, è la cosa giusta da fare.



scandali pop

Povero Jackson, bloccato dal porno

LOS ANGELES No, la pornografia proprio non fa bene al pop, men che mai se è di beneficenza. L'uscita di un singolo inciso da Michael Jackson per beneficenza è bloccata da uno scandalo in cui è coinvolto il produttore esecutivo della canzone, F. Marc Schaffel. L'ufficio stampa del re del pop ha fatto sapere che «ogni legame» con Schaffel «è stato troncato nel momento stesso in cui sono venuti a galla i suoi precedenti».

L'uscita del singolo *What more can I give* («cosa posso dare di più») era certa fino a qualche giorno fa, ma la scoperta che Schaffel è in affari nel mondo del film porno ne ha messo in dubbio la pubblicazione. In un'intervista al «Los Angeles Times»,

Schaffel ha ammesso di essere coinvolto nel business della pornografia, ma ha sottolineato che il suo coinvolgimento nelle beghe riguardanti la canzone non è altro che una «cortina di fumo per nascondere uno scontro più grande». L'allusione è alle accuse mosse di recente da Jackson alla Sony. Secondo il cantante, la casa discografica boicotta l'uscita del singolo per una sempre più aspra contesa che li vede opposti e che li vede legati fino al 2004. Alla realizzazione di *What more can I give* hanno collaborato artisti del calibro di Celine Dion, Tome Petty, Julio Iglesias, Ricky Martin, Carlos Santana e la boy-band degli N'Sync. Il buon Jackson sperava di raccogliere con la sua vendita 50 milioni di dollari da destinare alle famiglie delle vittime dell'11 settembre.

Nonostante sia esperto in questione di pop benefico (fu lui l'artefice del mitico *We are the world*), questo non è il primo «intoppo» incontrato da Michael Jackson per l'uscita di *What more can I give*: poco tempo fa la catena McDonald's aveva rifiutato di vendere il disco nei suoi fast food.



Michael Jackson. Sopra, una vecchia foto dei Grateful Dead

Il festival al via con Miriam Makeba e l'omaggio di Banda Osiris, Bollani e Testa a Buscaglione. Immensa la performance di Uri Caine

Eri grande così, Fred. Grazie, Umbria Jazz

Aldo Gianolio

PERUGIA Appena cominciata la festa, già si sono stappate bottiglie di pregio e se ne stapperano sino alla fine dovendo stare attenti a non ubriacarsi. Umbria Jazz è iniziata l'altro ieri, giovedì, con un concerto rigorosamente ad invito di Miriam Makeba al Teatro Morlacchi, dove la struggente vocalità della cantante sudafricana che si è distinta contro l'apartheid ha contrastato con l'ostentata eleganza dei vip perugini, che le hanno comunque decretato un grande successo. Poi il via ufficiale, venerdì a mezzogiorno in punto (si andrà avanti sino a domenica prossima 21 luglio) con la street parade della Colborne Brass Band di New Orleans e la sera lo spettacolo al Turreno (venerdì e replica di ieri) di «Guarda che luna», un tributo a Fred Buscaglione, il celeberrimo cantante che negli anni Sessanta vendeva milioni di dischi caricaturando con sottofondo di jazz i duri dei film hollywoodiani. Non è stata una semplice riproposta delle canzoni del Fred nazionale, ma queste sono state il pretesto per costruire uno spettacolo comico a tutto campo, una sorta di concerto trasformato in piece teatrale e cabaret: la Banda Osiris, il cantautore ex ferroviere Gianmaria Testa, torinese trapiantato a Parigi dove ha trovato quel successo che ancora gli si nega in patria, e alcuni jazzisti italiani di vaglia come il pianista Stefano

Bollani, il trombettista Enrico Rava, il contrabbassista Enzo Pietropaoli hanno fatto la caricatura del personaggio-Buscaglione che era già una caricatura. Il rischio di cadere nella ridondanza non si è scongiurato, presentando un eccesso di gag e slapstick tipiche delle comiche del film muto, troppo ostentate e ripetute (una legge del comico è certo quella della ripetizione, ma non bisogna eccedere se non si vuole cadere nell'effetto contrario). Lo spettacolo è stato comunque oltremodo divertente grazie alle gag a mitraglia (alcune ben riuscite), la costruzione teatrale basata sulla pantomima, le canzoni di Buscaglione (non potevano mancare *Eri piccola così, Whisky facile, Porfirio Villorosa e Love in Portofino*, quest'ultima interpretata da Bollani imitando alla perfezione Johnny Dorelli: uno dei tanti momenti «strani» del divertimento teatrale, perché la canzone era nel repertorio sia di Buscaglione che di Dorelli) e la capacità di ripanmaria Testa di tenere il filo raccontando, parodiando e soprattutto cantando in un modo che dà ragione a chi lo indica come un succedaneo di Paolo Conte (anche se più dotato da madre natura di doti vocali).

Venerdì sera ha suonato al Morlacchi anche la Vienna Art Orchestra, una delle più forti e longeve big band europee, che è ancora guidata dal pianista Mathias Ruegg, responsabile di gran parte degli arrangiamenti. L'orchestra si è ancora dimostrata potente, swingante, fragorosa, sapendo anche distendersi in momenti più relaxed e sentimentali,

con ogni passaggio studiato e calibrato con attenzione certissima. Ha presentato il suo programma concertistico più recente, *Art And Fun*, che però appare un po' meno incisivo rispetto ai folgoranti esordi di *Tango From Obango*.

Alle orchestre Umbria Jazz dedica ampio spazio, presentando le più prestigiose in attività: oltre alla Vienna Art, ci saranno la Mingus Big Band (stasera al Turreno), quella di Carla Bley (il 18 al Turreno) e soprattutto l'attesissima George Russell And The Living Time Orchestra, che esordirà al Morlacchi alle 21.30 domani, per proseguire nello stesso teatro per cinque notti di seguito, a mezzanotte. Di grande interesse sono anche i pomeriggi musicali, concentrati soprattutto all'Oratorio di Santa Cecilia (oggi alle 18 c'è la cantante Jane Monheit) e alla sala Podiani della Galleria Nazionale dell'Umbria: qui, ieri alle 16 (certo che sarà ripetuto oggi), ha dato una magnifica prova della sua arte il pianista Uri Caine. In completa solitudine è passato da ridondanze concertistiche tarde romantiche (Mahler) a rivisitazioni di ballad famose come *I Remember April e All The Way* e al blues canonico, tutto rivisto attraverso la sua personale visione eterocentrica, che può saturare in imperiose risonanze, o incanalarsi in una astratto puntillismo, o rimanere in sospenso nella risoluzione tonale o ritardare le definizioni ritmiche, con grande e lucida passionalità. Uno dei maestri del pianismo contemporaneo.

fatti non parole

UN «ASSAGGIO» DI PINOCCHIO AL SANNIO FILMFEST

In esclusiva per il Sannio FilmFest in corso a Sant'Agata dei Goti (Benevento) saranno proiettate nei prossimi giorni alcune immagini in anteprima nazionale dell'ultimo lavoro di Roberto Benigni *Pinocchio*. Il festival è interamente dedicato a Danilo Donati, grande costumista e scenografo scomparso a dicembre proprio durante la lavorazione dell'ultimo film di Benigni. Donati aveva già collaborato con Benigni per la realizzazione de *Il mostro* e del pluripremiato *La vita è bella*. La proiezione del trailer di *Pinocchio* avverrà nel corso della manifestazione: la data sarà comunicata nei prossimi giorni.

CHIAMBRETTI-PIVETTI VERSO LA DOMENICA SPORTIVA

Piero Chiambretti e Veronica Pivetti. È questa la «strana coppia» che potrebbe condurre la prossima *Domenica Sportiva*, dopo che l'ipotesi Luisa Corna è tramontata perché la conduttrice-cantante sostituirà Massimo Lopez alla conduzione del campionato degli imitatori nel giovedì autunnale di Raiuno. Il direttore di Rai Sport, Paolo Francia, in accordo con il direttore di Raidue, Antonio Marano, sta valutando l'idea di una maggiore «spettacolarizzazione» del tradizionale programma calcistico della seconda serata domenicale attraverso l'ingaggio dei due attori-presentatori dalla vena comica. Ma la definizione del nuovo palinestio sportivo non arriverà prima dell'inizio d'agosto.

PIERA DEGLI ESPOSTI, OMAGGIO A BORSELLINO

Piera Degli Esposti è protagonista dell'allestimento dedicato a Paolo Borsellino, prodotto dal Teatro Garibaldi di Palermo in collaborazione con il Centro Paolo Borsellino, nel decennale della scomparsa del giudice ucciso dalla mafia il 19 luglio del 1992. *Dedicato a Paolo Borsellino* andrà in scena tra i ruderi del Teatro Garibaldi venerdì 19 luglio alle 21.30. «I brani scelti per l'allestimento - afferma l'attrice-figurante l'uomo Borsellino. Un uomo particolarmente speciale che libri, interviste, testimonianze, conversazioni, ricordi consegnano incredibilmente vivo, nonostante tutto». Tra i brani dello spettacolo è inserito il testo che Paolo Borsellino lesse alla Biblioteca Comunale di Palermo dopo la morte di Giovanni Falcone: il documento è considerato il testamento spirituale del giudice assassinato poco dopo. «Sono stata rapita - spiega Piera Degli Esposti - da questo uomo un po' eroe un po' sconfitto, la cui fine, avvenuta mentre era dalla madre, ha il bagliore del tragico».

CONCLUSA EDIZIONE 2002 DEL TAORMINA FESTIVAL

Arrivederci all'edizione 2003 del Taormina BNL FilmFest. Alla conferenza stampa finale, Felice Laudadio, direttore artistico del festival, annuncia importanti novità e traccia un consuntivo, estremamente positivo della kermesse. La Rassegna si è conclusa ieri sera con la consegna, al Teatro Antico, del Taormina Arte Diamond Award a Greta Scacchi e la premiazione dei vincitori del premio BNL per i film di cortometraggio. «La prossima edizione del festival - commenta Laudadio - sarà anticipata alla settimana che va dal 14 al 21 giugno, e posso già anticipare la presenza di star internazionali».

scelti per voi

Raitre 9,00
DUE SOLDI DI SPERANZA
Regia di Renato Castellani - con Vincenzo Musolino, Maria Fiore. Italia 1951. 95 minuti. Commedia.

Canale5 13,36
RUI SCIRANNO I NOSTRI EROI...
Regia di Ettore Scola - con Alberto Sordi, Bernard Blier. Italia 1968. 130 minuti. Commedia.



Rete4 22,55
UMBERTO D
Regia di Vittorio De Sica - con Carlo Battisti, Maria Pia Casilio. Italia 1951. 90 minuti. Drammatico.

Raitre 1,05
FUORI ORARIO - CERCARE
L'IMMAGINE TROVATA: GIANKIAN E RICCI LUCCHI
A cura di Stefano Francia e Roberto Turigliatto

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.20 L'AMARO CASO DELLA BARONESSA DI CARINI. Miniserie.

Rai Due
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
8.20 UNA E-MAIL PER IL PRESIDENTE. Film Tv (USA, 1999).

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.00 RIRIDIAMO. Videoframmenti
6.15 HIGH INCIDENT. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.02 BABY SITTER. Situation Comedy.
"Un bel gioco dura poco".

METEО. Previsioni del tempo.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 I MAGNIFICI 7. Telefilm.

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica
20.30 BLOB. Attualità
20.45 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Documenti.

21.00 LA PRIMULA ROSSA. Miniserie.
Con Richard E. Grant, Elizabeth McGovern, Martin Shaw, Anthony Green.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 MA IL PORTIERE NON C'È MAI? Miniserie.

20.55 SCUOLA DI POLIZIA 5 - DESTINAZIONE MIAMI. Film commedia (USA, 1968).

20.20 SPORT 7. News
20.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica.

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.

cine movie
14.00 TANTO VA LA GATTA AL LARDO... Film commedia (Italia, 1978).

cinema
15.35 LA GUERRA DEGLI ANTO'. Film drammatico (Italia, 1999).

NATIONAL GEOGRAPHIC
14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario.

13.30 LA MOSSA DEL DIAVOLO. Film thriller (USA, 2000).

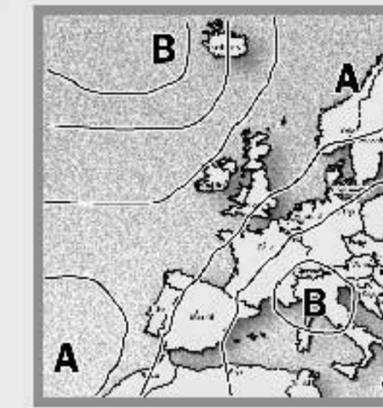
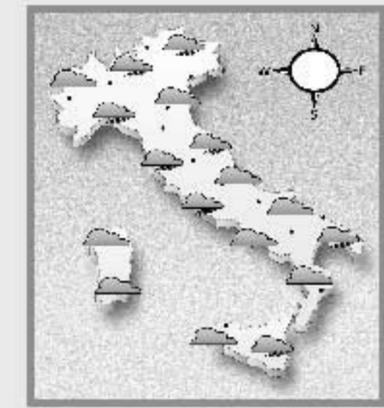
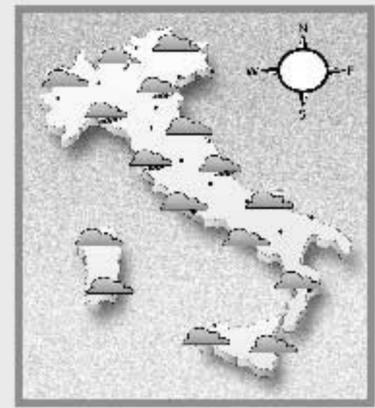
12.30 CALCIO. CAMPIONATO DI SERIE A 2001/2002. Chievo - Roma. (R)

12.25 THE MATCH. Film commedia (GB, 1999).

14.00 BEST OF MTV ON THE BEACH. Musicale

17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 THE MTV POP CHART. Rubrica

IL TEMPO



OGGI
Nord: da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco;

DOMANI
Nord: cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere di rovescio o temporale.

LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso di origine atlantica, sulle regioni nord-occidentali, determina condizioni di tempo perturbato.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

GIOVANI ARTISTI DEL DIGITALE
AL FESTIVAL DI POLVERIGI

Seconda giornata per «Ade», Art Digital Era: laboratori, workshop e sperimentazioni digitali all'interno del Festival di Polverigi a cura di Vella Papa e Carlo Infante, ma anche e soprattutto nuove opere di giovani artisti del digitale chiamati a «raccontare» attraverso il web i propri paesaggi reali e virtuali. Oggi previsto un incontro sul format post televisivo con Carlo Massarini. Per la sezione più teatrale sono oggi di scena Fanny e Alexander con il loro ultimo lavoro ispirato al percorso letterario di Nabokov: «Speak, memory, speak» e per la musica «Animal Minimals» progetto live di Luca Morino dei Mau Mau per voce, chitarre e digital sound.

santarcangelo

PEPLO-MOVIE ED ECHI DI BATTAGLIA: ECCO L'«ILIAD» DEL TEATRINO CLANDESTINO

Rossella Battisti

Segno: contemporaneo. Autori e attori: la compagnia bolognese «Teatrino Clandestino». Progetto: l'Iliade, in formato tascabile, circa un'ora e mezzo. Ovvero, uno degli spettacoli più attesi del Festival di Santarcangelo che non manca né di ambizione, né di attrattiva, soprattutto dopo la folgorante rilettura ibseniana dell'anno scorso, quell'Hedda Gabler scorciata e scomposta per filmati, dialoghi e interpolazioni sceniche. L'Iliade va in una direzione (tecnologica e non solo) simile, ma alza il tiro. È imperfetta, con quell'incompletezza però che fa pensare a un ribollire interno, un ricercare a più riprese che ha bisogno di altro tempo per maturare. Non poteva, insomma, ritenersi conclusa al primo colpo quest'avventura teatrale di Pietro Babina (regista), Fiorenza Menni (attrice, coreogra-

fa) & co., per il suo essere in divenire ma anche per il fatto di legarsi a Omero in senso evocativo. Comporre in maniera indefinita, suggerire allo spettatore (o ramentargli) la sua Iliade personale, questo il motore di ricerca principale di questa indagine sul poema orale per eccellenza. Lo spettacolo si articola su moduli-base ricorrenti come gli attori-silhouette, quasi sempre sul fondo e col viso occultato oppure ridotti a semplici ombre, una bande dessinée, quasi una striscia animata sul fondo come nelle decorazioni dei vasi antichi. E come macchinerie teatrali, un complesso apparato tecnologico ma avaro di manifestazioni sulla scena (quel che basta a dare aloni numinosi all'insieme). Ecco dunque un bagliore di riflettori per l'irrompere del divino, squarci sul sipario come tagli di

Fontana per evocare il saettare delle frecce, e basso continuo fatto di ronzii, sibili e rumori di battaglia. Babina orchestra una simbologia concisa che punta al cuore del poema, ne estrae il succo e lo vaporizza perché ognuno possa proustianamente trarne profumo di memorie personali. Confida forse troppo sul baricentro delle idee di fondo - alcune davvero interessanti, come dar volto agli eroi attraverso delle bande filmate, sul modello immaginario di peplo-movie degli anni Venti, o facendo interpretare gli dei a voci bianche di bambini, come se tutto fosse un gioco infantile, un fare e disfare uomini per capriccio di divinità fanciulle. Nel mezzo, invece, Babina si perde un po', lo spettacolo perde pathos dopo un incipit strepitoso e un finale che riprende umori dalla

morte di Patrolo per arrivare all'incalzante duello tra Achille ed Ettore. C'è bisogno di rivedere in profondità quei passaggi di guerra interminabili come liste dei caduti, dar spessore o tinta alla carneficina che si compie alternativamente e senza differenze tra Achei e Troiani. Né, a questo punto del lavoro, si può evitare una maggiore raffinatezza dei recitativi, ancora appesi al dire più che all'interpretare (affidati a un gruppo di entusiasti ma ancor acerbi attori). Se ci si ricollega alle origini orali del poema, è d'obbligo un lavoro ancora più inflessibile sull'emissione di suoni e di voci. L'impianto generale è saldo, ci si può addentrare all'interno, proseguire il viaggio tra la vaporosità di un cielo di nuvole e voci bianche di dei, e terrestre materialità fatta di metalli e carne e sangue e sudore.

Roma caput Modae in salsa kolossal

Tra cinema e tv, sfilate all'Auditorium, megashow al Campidoglio e a Trinità dei Monti

Gianluca Lo Vetro

ROMA Le luci di Vittorio Storaro sulla piazza del Campidoglio e i riflettori di Donna Sotto le Stelle a Trinità dei Monti: tra grande e piccolo schermo, l'alta moda romana cerca la via del rilancio. Così, per le sfilate di couture in calendario sino a mercoledì prossimo, e non a caso nei saloni dell'Auditorium, Alta Roma in collaborazione con il Comune, la Regione e la Camera di Commercio ha messo a punto una cornice spettacolare senza precedenti. Magistralmente illuminata da Storaro con un gioco permanente di luci, la piazza del Campidoglio ha ospitato lo show inaugurale della kermesse, Moda da Oscar, in onda su Rai Uno il 20 luglio alle 22,45. Accompagnata dalla note della Sinfonietta e da un recitativo di Michele Placido, la sfilata condotta da Milly Carlucci per la regia di Giuliano Montaldo ha presentato i costumi della sartoria Tirelli, più evocativi del cinema italiano. L'abito di Claudia Cardinale nel gran ballo del Gattopardo e poi, Anna Karenina e la Medea di Pasolini si sono susseguite in una sorta di blob anche se dai tempi assai più lunghi e simili a quelli di una telenovela. Come in ogni notte degli Oscar, sono poi arrivate le statuette: le Lupe Capitoline per i grandi autori della moda di scena. Dal costumista Piero Tosi alle Fendi, pellicciaie di Visconti. Quindi, la first Lady Franca Ciampi ha premiato Beppe Modenese, presidente onorario della Camera Nazionale della Moda. Insomma, un evento all'insegna dello schermo grande più che piccolo: col culto della star anziché della starlette. E al recupero di uno stile, quello degli atelier cresciuti in simbiosi col cinema negli anni d'oro di Cinecittà, da cui sono derivati gli stilisti. Non è tutto. Ieri le sfilate sono entrate nel vivo con un concerto dell'Orchestra Roma Sinfonica all'Auditorium, al termine del quale una rappresentanza di giovani stilisti con una sola grande firma (Guillermo Mariotto di Gattinoni) ha intonato l'Inno di Mamel. Mentre, questa sera, sempre all'Auditorium, andrà in scena Nella moda Nella musica, sfilata di abiti e note alla quale sarà dedicato uno speciale su Rai Uno il 17 settembre. Dopo un gran varietà di gag gratuite e comparsate scosciate, la couture ci ritenta con i contenuti aulici? Di certo, persino la trasmissione Donna Sotto le Stelle che la sera del 17 concluderà la manifestazione con la sfilata in diretta su Canale 5 da Trinità dei Monti, sembra intenzionata a fare «piazza» pulita di «una certa» estetica televisiva. Gli stilisti del prêt-à-porter sono stati ridotti a 8 (Cavalli, Etro, Blumarine, Burani, Barocco, Trussardi, Gigli e Marras), mentre i couturier romani saranno solo 4: Balestra, Riva, Furstenberg, Gattinoni. Ma tant'è: anche le anticipazioni delle collezioni in passerella disegnano



I costumi di scena dei film di Fellini proposti nella rassegna romana «Moda da Oscar» Qui sotto, Jane Birkin



L'attrice e cantante è in Italia con il suo nuovo recital. «Je t'aime, moi non plus? Gainsbourg la scrisse per la Bardot»

Jane Birkin: viva la protesta, ora e per sempre

Roberto Carnero

Nella sua lunga carriera artistica, Jane Birkin è stata attrice, cantante e anche regista. Un'«icona» della Francia e non solo, che con il cantante e musicista Serge Gainsbourg ha formato una delle coppie più celebri della musica d'oltralpe. A partire dal 1969, con l'ambigua e sensuale canzone intitolata Je t'aime, moi non plus, fatta dei sospiri di Jane, che diventò un successo internazionale. Poi, nei primi anni Ottanta, si separò da lui, continuando però a fare dischi e film d'autore (già vantava un film come Blow Up di Antonioni) con registi del calibro di Jacques Rivette, Jacques Doillon, Bertrand Tavernier, Agnès Varda. Adesso è in tournée in Italia con il recital Arabesque (ieri a Roma per la rassegna «I

Solisti del Teatro»). Noi l'abbiamo incontrata alla «Milanesiana», festival a cura di Elisabetta Sgarbi.

Quando nel 1969 cantò con Gainsbourg «Je t'aime, moi non plus», si aspettava, oltre allo scandalo, lo straordinario successo?

Se devo essere sincera, no. La vera storia di quella canzone è per me una storia di gelosia. Gainsbourg l'aveva scritta per Brigitte Bardot, la quale però non aveva poi voluto cantarla. Perciò gli era rimasta nel cassetto. Erano molte le cantanti francesi, anche importanti, che avrebbero voluto interpretarla. Così, siccome nel frattempo era iniziata la mia relazione con Gainsbourg, decisi di cantarla io. Era una canzone così intima, così sensuale, che non avrei sopportato che la cantasse un'altra.

In quegli anni le ragazze si vestivano, si truccavano, si atteggiavano come lei. Sentiva la responsabilità di essere un modello?

No, perché in realtà non me n'ero accorta. Ero troppo occupata a vivere.

Che cosa le ha dato il sodalizio artistico con Gainsbourg?

Direi, molto concretamente, 5 dischi 33 giri con 12 canzoni ciascuno. Moltiplichi ed avrà il totale. La cosa bella è che quelle canzoni sono ormai dei classici. Non solo per quelli della mia generazione, ma anche per i giovani e i giovanissimi, che le vanno riscoprendo. Anche dopo la fine del mio rapporto con Gainsbourg, in 30 anni di carriera ho cantato in francese in tutto il mondo.

Lei è nata a Londra nel 1946, ma dall'età

di 21 anni vive in Francia. Cosa le è rimasto delle sue origini?

Soprattutto l'accento... E un detto di mia madre: «Se sorridi, gli altri sorrideranno con te; se sei triste, ti lasceranno sola».

Quali sono i suoi progetti futuri?

Un disco che si intitolerà Qui est moi. Un programma televisivo di cucina, essendo io un'ottima cuoca. Ma anche un film, girato negli Stati Uniti. Si intitola Merci, Dr Rey! Il regista è Andy Litvack e nel cast ci sono attori come Diane Wiest, Bulle Ogier, Stanislaw Mehrar. È una commedia brillante, buffa, adatta al mio carattere di attrice. Uscirà a settembre negli States. Nel frattempo, continuo la tournée del mio recital Arabesque con un gruppo di musicisti arabi. Sono tunisini, algerini e di altre nazionalità, e cantano musica arabo-andalusa. Andre-
mo

in America, Cina, Europa.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, lei è stata un simbolo della rivoluzione sessuale e della protesta giovanile. Oggi ci sono ancora delle ragioni per protestare?

Tutti abbiamo mille motivi per protestare, ogni giorno. E non solo i giovani. Credo che una qualche forma di impegno nella società sia indispensabile. Facendo l'artista, cerco di utilizzare il mio nome per delle battaglie: per esempio a favore della donazione degli organi o per richiamare l'attenzione sul dramma della Cecenia, che vive una guerra di cui nessuno parla più. Nei prossimi giorni scenderò a Bologna per portare a Marsiglia un gruppo di bambini cececi, un corpo di ballo straordinariamente bravo. Spero in questo modo di fare qualcosa di utile per il loro popolo.

Nel congelarsi, Jane Birkin ci chiede di ricordare il nipote Anno, scomparso in un incidente. Era stato a Genova a protestare in occasione del G8. Anche lui cantante e musicista, scriveva canzoni contro la globalizzazione e l'«impero americano». Nel sito web www.kicksjoydarkness.co.uk si possono leggere i suoi testi.



PRENOTA SUBITO LA TUA VACANZA!

McLOUIS MODELLI
700/701/801

**MOTORIZZATI
MERCEDES 316 CDI
156 cv Common Rail**

*TAN 7,95 - TAEG 8,40

solo per il mese di Luglio [4.750,00 € di anticipo e 298,50 € al mese

Plein air
CONCESSIONARIA UFFICIALE

McLOUIS

Via Rocca Tedalda, 2 - 50136 Firenze Tel. 055 65.03.610 Fax 055 65.05.283
Http: www.pleinairfirenze.com - E-mail: info@pleinairfirenze.com

Scoby Doo
avventura
di R. Gosnell
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo Lilo & Stitch, la Warner spedisce nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoon più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scoby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

Lilo & Stitch
cartoon
di D. DeBlois e C. Sanders
Diretto da Dean DeBlois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è la storia - poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati.

Sotto corte marziale
drammatico
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldato» è trarre la fuga. Niente a che vedere con Stalag 17 di Wilder o con La grande fuga, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione
drammatico
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossimoro dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenta l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti
commedia
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stupefatti? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei protagonisti danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale
animazione
di C. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di Shrek e la Pixar di Monster & Co. Lo ha buttando sulla slopstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno scottolatore possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

HUMAN NATURE
commedia
di M. Gondry, con P. Arquette, T. Robbins
Lo Stitch creato dalla Disney non è l'unico essere «modificato» che arrivi sugli schermi. Human Nature è una storia che, sulle biotecnologie, riflette in modo grottescamente serio (o seriamente grottesco, che è lo stesso). Una naturalista, Lila, e uno scienziato, Nathan hanno perso fiducia nella razza umana e ora la prima vive circondata di animali, il secondo fa esperimenti sui topi sperando di migliorare la razza umana. Sulla loro strada però incontrano Puff, un uomo scimmia che trovano nella giungla e cercano di educare.

Respiro
drammatico
di E. Criales, con V. Golino, V. Amato
A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto girato a Lampedusa il secondo lungometraggio del giovane Criales, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».

Casomai
commedia
di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo
Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri. Stefania e Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne ridimenta, cominciano i primi tradimenti. Il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.

Il silenzio dopo lo sparo
drammatico
di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl
Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.

Carlo Giuliani, ragazzo
documentario
di Francesca Comencini
È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova. A raccontarlo è Carlo di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga. Un film straordinario, politico, importante, sicuramente da non perdere.

Il signore degli anelli
fantasy
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici milioni di dollari. Sarà, insomma, il Titanic del anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1
162 posti
Sala 2
162 posti
Sala 3
365 posti
Sala 4
512 posti
Sala 5
219 posti
Sala 6
244 posti
Sala 7
258 posti
Sala 8
95 posti
Sala 9
95 posti
Sala 10
162 posti

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
Respiro
18.30.20.22.30 (E 7,00)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1
922 posti
Sala 2
200 posti
Sala 3
140 posti
Sala 4
140 posti

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1
16.00-18.10.20.22.40 (E 6,25)
Sala 2
17.00.20.22.40 (E 6,25)
Sala 3
17.30.20.22.40 (E 6,25)
Sala 4
17.30.20.22.40 (E 6,25)
Sala 5
17.30.20.22.40 (E 6,25)
Sala 6
17.30.20.22.40 (E 6,25)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1
400 posti
Sala 2
103 posti
Sala 3
103 posti

APOLLO
Via dei Galati e Sidama, 20 Tel. 06/8620806
Chiuso per lavori

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1
544 posti
Sala 2
505 posti
Sala 3
140 posti
Sala 4
140 posti
Sala 5
140 posti
Sala 6
238 posti

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Sala 1
500 posti
Sala 2
350 posti
Sala 3
150 posti
Sala 4
150 posti
Sala 5
83 posti
Sala 3
150 posti

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1
174 posti
Sala 2
288 posti
Sala 3
150 posti

198 posti
17.00-18.50.20.40-22.30 (E 5,15)
CIAK
Via Cassia, 69/2 Tel. 06/33251607
Sala 1
600 posti
Sala 2
95 posti
CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1
114 posti
Sala 2
251 posti
Sala 3
412 posti
Sala 4
161 posti
Sala 5
126 posti
Sala 6
126 posti
Sala 7
126 posti
Sala 8
154 posti
Sala 9
126 posti
Sala 10
157 posti
Sala 11
450 posti
Sala 12
157 posti
Sala 13
126 posti
Sala 14
152 posti

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
598 posti
Lilo & Stitch
15.30-17.30.19.21.30 (E 7,00)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
L'era glaciale
17.00-18.30 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti
Che ora è laggiù?
20.30-22.30 (E 4,50)

DELLE MIMOSE
Via Vio Mariano, 20 Tel. 06/33261019
Sala 1
215 posti
Sala 2
163 posti
Sala 3
150 posti
Sala 4
90 posti

DRIVE IN
P.zza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649
Windtalkers
21.30-23.30 (E 6,00)

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1
300 posti
Sala 2
180 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti
Respiro
17.00-18.50.20.40-22.30 (E 7,00)

EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1
429 posti
Sala 2
220 posti
Sala 3
220 posti
Sala 4
53 posti

FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Alibert, 1/c Tel. 06/68192987
Uno
18.30-20.30-22.30 (E 6,70)
Due
18.30 con sott. ital., Rassegna (E 4,00)
L'enigma di Kaspar Hauser

20,30 con sott. ital., Rassegna (E 4,00)
La donna mancina
22,30 Rassegna sottotit. italiano (E 4,00)

GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove
450 posti
Sala Marte
180 posti
Sala Mercurio
155 posti
Sala Saturno
300 posti
Sala Venere
410 posti

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/3972095
Sala 1
404 posti
Sala 2
237 posti
Sala 3
221 posti
Zoolander
16.30.18.20.22.30 (E 7,25)
Lilo & Stitch
16.30.18.20.22.30 (E 7,25)

GREENWICH
Via G. Bordini, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1
220 posti
Sala 2
148 posti
Sala 3
60 posti

HOLIDAY
Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8548326
Chiusura estiva

INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1
210 posti
Sala 2
120 posti
Sala 3
33 posti

JOLLY
Via Giano della Bella, 416 Tel. 06/44232190
Sala 1
337 posti
Sala 2
188 posti
Sala 3
125 posti

KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1
235 posti
Sala 2
231 posti

LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti
Verso Oriente - Kedma
18.00.20.15-22.30 (E 7,00)

LUX MULTISCREEN
Via Messiccolucci, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
88 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

LUX MULTISCREEN
Via Messiccolucci, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
88 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

LUX MULTISCREEN
Via Messiccolucci, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
88 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

LUX MULTISCREEN
Via Messiccolucci, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
88 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

LUX MULTISCREEN
Via Messiccolucci, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
88 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

LUX MULTISCREEN
Via Messiccolucci, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
88 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

LUX MULTISCREEN
Via Messiccolucci, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
88 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

LUX MULTISCREEN
Via Messiccolucci, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
88 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

LUX MULTISCREEN
Via Messiccolucci, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
276 posti
Sala 2
88 posti
Sala 3
115 posti
Sala 4
82 posti
Sala 5
175 posti
Sala 6
96 posti
Sala 7
110 posti
Sala 8
110 posti
Sala 9
110 posti
Sala 10
200 posti

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1
634 posti
Sala 2
130 posti
Sala 3
140 posti
Sala 4
139 posti

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/3260500
Sala 1
148 posti
Sala 2
148 posti
Sala 3
148 posti
Sala 4
148 posti

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1
325 posti
Sala 2
102 posti

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16/g Tel. 06/6961068
Sala A
260 posti
Sala B
93 posti

NUOVO SACHER
Largo Ascainghi, 1 Tel. 06/5818116
500 posti
Vedi Arena
(E 7,00)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1
269 posti
Sala 2
126 posti
Sala 3
88 posti
Sala 4
106 posti
Sala 5
135 posti

PASQUINO
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622
Sala 1
165 posti
Sala 2
78 posti
Sala 3
46 posti

POLITECNICO FANDANGO
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/36004240
95 posti
Lantana
18.30.20.45-23.00 (E 5,50)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1
345 posti
Sala 2
200 posti
Sala 3
140 posti
Sala 4
70 posti

REALE
Piazza Sominno, 7 Tel. 06/5810234
Sala 1
725 posti
Sala 2
300 posti

ROMA
Piazza Sominno, 37 Tel. 06/5812884
274 posti
Scandalosi vecchi tempi
18.00-19.30.21.00-22.30 (E 6,20)

ROXYPAROLI
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/36005606
Sala Rubino
150 posti
Sala Smeraldo
80 posti
Sala Topazio
80 posti
Sala Zaffiro
150 posti

ROYAL
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1
709 posti

Resident evil
18.30.20.30-22.30 (E 6,71)

SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1
400 posti
Sala 2
336 posti
Sala 3
123 posti
Sala 4
97 posti

TIBUR
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762
Sala 1
200 posti
Sala 2
240 posti
Sala 3
240 posti

TRISTAR MULTIPLEX
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala Blu
176 posti
Sala Rossa
312 posti
Sala Verde
145 posti

UCI CINEMAS MARCONI
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123321
Sala 1
320 posti
Sala 2
135 posti
Sala 3
135 posti
Sala 4
135 posti
Sala 5
137 posti
Sala 6
137 posti
Sala 7
137 posti

WARNER VILLAGE MODERNO
Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202
Sala 1
147 posti
Sala 2
217 posti
Sala 3
446 posti
Sala 4
196 posti
Sala 5
130 posti

Scoby-Doo
16.50-18.55-21.00 (E 7,50)
Texas rangers
16.00-18.10-20.10-22.20 (E 7,50)
Windtalkers
16.10-18.20-22.10 (E 7,50)
Lilo & Stitch
15.30-17.30-19.40-21.45 (E 7,50)
Aiutol! Sono un pesce
14.55-16.50-18.50 (E 7,50)
Long time dead
20.50-22.50 (E 7,50)
Nameless - Entità nascosta
15.40-18.00-20.20-22.40 (E 7,50)
Resident evil
16.20-18.50-21.20 (E 7,50)
Windtalkers
15.15-18.20-21.25 (E 7,50)
Spider-Man
15.55-18.35-21.15 (E 7,50)
Resident evil
15.05-17.25-19.55-22.15 (E 7,50)
Verità apparente
15.25-17.45-20.55-22.25 (E 7,50)
Scoby-Doo
15.10-17.20-19.30-21.40 (E 7,50)
Spider-Man
16.35-18.15-21.55 (E 7,50)
Lilo & Stitch
16.25-18.25-20.35-22.35 (E 7,50)
Windtalkers
15.00-17.15-19.45-22.05 (E 7,50)
Scoby-Doo
16.15-18.15-20.35-22.45 (E 7,50)
Spider-Man
14.55-17.35-20.15-22.55 (E 7,50)

Festa de L'Unità di Roma
Domenica 14 Luglio - ore 21.00
Maurizio Mannoni intervista:
Piero FASSINO
Foro Italoico
26 Giugno - 28 Luglio

www.unita.it
Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMICHE, CULTURE
Unicità
L'INFORMAZIONE LOCALE
Nasce solo nei posti vecchi ora dopo ora

ROMA INCONTRA IL MONDO

h 22.00 - Lagnetto di Villa Ada - via di Ponte Salario - 06.4180369 - Ingresso 8 euro.

LUIGI CINQUE / HYPERTEXT O'RCHESTRA

Il progetto realizzato dal ricercatore e compositore Luigi Cinque recupera il Mediterraneo, le sue ragioni e le sue spore attraverso una avvincente peregrinazione dove natura e tecnologia s'incontrano. Le differenti latitudini della contemplazione e della trance del mediterraneo vengono ripercorsi recuperandone voci e strumenti, teorie e pratiche. Dal douduk armeno di İvaan Gasparyan alla voce dell'animamigrante Raiz, dal cantore della Sinagoga di Askelon Emil Zrihan, al canto sefardita di Evelina Meghnagi e a quello arabo andaluso di Abdou Abderrahim. Dalla zampogna a cinque canne di Orazio Corsaro alla tammorra di Antonio Infantino fino al coro di Santulussurgiu l'importante è che a prevalere sia sempre e solo il respiro dell'uomo.

L' ISOLA DEL CINEMA

h 21.30 - Isola Tiberina - Piazza San Bartolomeo in Campo - 06.5811060 - Ingresso 6 euro.

FINESTRA SUL CINEMA ISRAELIANO

*"Clean Sweep" di David Oded (sottotitoli in inglese)**h 23.30 Camera Obscura - Brevi film d'animazione della Scuola di cinema "Camera Obscura"*

ROMA LIVE FESTIVAL

h 21.30 - Valle Giulia - 06.5922100 - Ingresso 18 euro + d.p.

BLUES BROTHERS BAND

Fu John Belushi a mettere insieme la Blues Brothers Band, scegliendo Matt "Guitar", Steve Cropper, un giovane compositore chiamato Eddie Floyd, che aveva conquistato le classifiche con "Knock on wood", Lou Marini e Alan Rubin che entrarono a far parte della sezione fiati grazie alla sconvolgente esibizione durante lo show televisivo "Saturday night live". Da quando si è riunita nel 1988, la band ha suonato ogni anno: in Europa ci sono state repliche con un tutto esaurito senza precedenti. Il successo del gruppo è dovuto, non solo alla grinta dei componenti, ma anche al mito, creatosi intorno al film, un capolavoro, che nel 1980, ha riportato il Soul e il Blues alla ribalta. Da non perdere la colonna sonora del film "Music From The Soundtrack", ben fatta con un'ottima "Sweet Home Chicago", la brillante "She Caught The Katy" la mitica "Peter Gun Theme" e tante altre. Anche "Made in America" non è da trascurare avendo ottimi brani come "Green Onions", "From the Bottom", "Guilty" e "Perry Mason Theme". Pur eseguendo brani di altri artisti, i Blues Brothers e la loro Band riuscirono a creare degli ottimi album con uno stile unico e coinvolgente.

COSMOPHONIES

h 21.00 - Teatro Romano degli Scavi Archeologici di Ostia Antica - 06.5683712 - Ingresso 18 euro.

STANCA DI GUERRA di Lella Costa, Alessandro Baricco, Sergio Ferrentino, Massimo Ciurri

Nato anche dal rapporto di Lella Costa con Gino Strada, che attraverso i racconti del suo lavoro e del suo impegno per Emergency ha fornito più di un argomento per la scrittura dello spettacolo, "Stanca di guerra" non è mai stato rappresentato a Roma, dove viene oggi proposto in forma di recital. La piena attualità del tema e dei contenuti del testo ha portato alla decisione di riprendere lo spettacolo, che ospiterà in teatro una postazione di Emergency.

FONTANONE ESTATE

h 21.00 - Giardini della Fontana dell'Acqua Paola - via Garibaldi, 30. 06.58334717 - Palco piccolo 10.00 euro, ridotto 7.00 - Palco grande 15.00 euro, ridotto 10.00.

CIRKUS - IL CORPO DELLA MUSA

h 21.00 - Palco grande: "Cirkus (pensieri)" con Daniele Formica - fino al 14 luglio. h 20:45: Palco piccolo: "Il corpo della musa" con Riccardo Reim - Reim negli eccezionali panni di dicttore/intrattenitore proporrà una lettura di testi dell'erotesmo nella letteratura italiana dal '300 ai dannunziani.

D'ESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI

Via F. Redi, 11a Tel. 06.4402719

Chiusura estiva

AZZURRO SCIPIONI

Via degli Scipioni, 82 Tel. 06.39737161

Cecilia da Libiano
Sala Chaplin
130 postiSchlavia d'amore
20.30-22.30 (E 5,00)La dolce vita
18.00 (E 5,00)Roma
21.00 (E 5,00)La voce della luna
23.00 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI

Via Paisiello, 24/b Tel. 06.8554210

Chiusura estiva

CINECLUB COLOSSEO

Via Labicana, 42 Tel. 06.7003495

Il gattopardo
21.15 (E 3,00)

DELLE PROVINCE D'ESSAI

Viale delle Province, 41 Tel. 06.44236021

Chiusura estiva

DON BOSCO

Via Publio Valerio, 63 Tel. 06.71587612

Chiusura estiva

GRAUICO

Via Perugia, 34 Tel. 06.7824167

Nataschia (Guerra e Pace, I)
21,00

LABIRINTO

Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06.5216283

Sala A
95 postiSala B
60 postiSala C
40 postiSala D
40 posti

RAFFAELLO

Via Terzi, 98 (Villa Fioresi) Tel. 06.70302515

Riposo

TIZIANO D'ESSAI

Via G. Reni, 2 Tel. 06.3236588

Qualcuno come te
18.30-20.30-22.30 (E 4,13)

ARENE

CINESTATE 2002
Via Due Giugno, 12 Tel. 06.79321301Parla con lei
400 postiParla con lei
21,15 (E 4,50)

ARENA SISTO

Via Cardinal Gimasi Tel. 06.5610750

Amore a prima svista
21,15 (E 4,13)

ALPHAVILLE

Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339.3618216

Super8 Stories
22,45 ingr. gratuito con tessera 1 euro

ARENA AGIS

P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06.490377

Sala A
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
21,15 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)

Sala B

Serendipity - Quando l'amore è magia
23.20 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)Capalbio cinema a Roma
21,00 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)Il ferroviere
22,40 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)

ARENA CINEMUNIX

Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06.9963536

I Tenenbaum
21,15 (E 5,00)Alla rivoluzione sulla due cavalli
23,15 (E 5,00)

ARENA COLLI ANIENE

Via Meuccio Ruini snc Tel. 3488278810

Nonsters & Co.
21,00 (E 5,50)John Q.
22,30 (E 5,50)

ARENA EX SNIA VISCOSA

Via Prenestina, 173 Tel. 06.9272737

Non è giusto
21,30 (E 2,50)

ARENA NUOVO SACHER

Largo Ascianghi, 1 Tel. 06.5818116

Parla con lei
21,30 (E 5,16)

ARENA SPAZIO COMUNE

Viale di Tor Merancia (Parco della Torre) Tel. 06.5783626

La comica iniziale
21,15A.I. - Intelligenza Artificiale
21,30

ARENA TIZIANO

Via G. Reni, 2 Tel. 06.3236588

Amore a prima svista
21,00-23,00

CINEMANGIANDO STUDIOINO

Via C. Della Rocca, 6/b Tel. 06.24406952

Brucio nel vento
Martedì ore 21,30

CINEPORTO

Via A. San Giuliano Tel. 06.3217255

The Others
21,30 (E 5,16)La commare secca
24,00 Cinema restaurato (E 5,16)Birthday girl
21,30 (E 5,16)

SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO

Villa Mercedes - Via Tiburtina 113 Tel. 06.9962946

I vestiti nuovi dell'imperatore
21,15 (E 5,50)Mi chiamo Sam
21,15 (E 5,50)

L'ISOLA DEL CINEMA

P.zza S. Bartolomeo all'Isola Tel. 06.5811060

La pianista
21,30 (E 3,62)

PICCOLA ARENA DETOUR

Parco Fluviale Caporali via Caporali, 12/A Tel. 06.4872368

Prossima apertura

ANZIO

ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06.9631587Sala 1
Harry Potter e la pietra filosofale
300 posti (E 5,16)

Sala 2

John Q.
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA

Piazza della Pace, 2 Tel. 06.9846141

Magnum
Medium
Minimum 1
Minimum 2Spider-Man
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Best
Mi chiamo Sam

LIDO

Via Delle Cinque Miglia Tel. 06.9898925

Sala 1
300 postiSala 2
147 postiSala 3
147 postiSala 4
147 posti

BRACCIANO

VIRGLIO
Via Flavio, 42 Tel. 06.9987996Sala 1
584 postiSala 2
170 posti

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 07.66/25772Scooby-Doo
17.30-19.10-20.50-22.30 (E 5,16)

ROYAL

P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 07.66/22391

Chiusura estiva

COLLEFERRO

ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06.9700588Sala Carbucci
Sala De Sica
Sala Fellini
Sala Mastrolanni
Sala Rossellini
Sala Sergio Leone
Sala Tognazzi
Sala Troisi
Sala ViscontiChiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva

VITTORIO VENETO

Via Artigianato, 47 Tel. 06.9781015

Sala 1
RiposoSala 2
RiposoSala 3
Riposo

FIANO ROMANO

CINPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 07.65/451249Spider-Man
15.30-17.50-20.10-22.30Verità apparente
16.15-18.15-20.15-22.15Scooby-Doo
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30Windtalkers
16.45-19.20-21.55

Lilo & Stitch

Sala 2

John Q.
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA

Piazza della Pace, 2 Tel. 06.9846141

Magnum
Medium
Minimum 1
Minimum 2Spider-Man
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Best
Mi chiamo Sam

LIDO

Via Delle Cinque Miglia Tel. 06.9898925

Sala 1
300 postiSala 2
147 postiSala 3
147 postiSala 4
147 posti

BRACCIANO

VIRGLIO
Via Flavio, 42 Tel. 06.9987996Sala 1
584 postiSala 2
170 posti

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 07.66/25772Scooby-Doo
17.30-19.10-20.50-22.30 (E 5,16)

ROYAL

P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 07.66/22391

Chiusura estiva

COLLEFERRO

ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06.9700588Sala Carbucci
Sala De Sica
Sala Fellini
Sala Mastrolanni
Sala Rossellini
Sala Sergio Leone
Sala Tognazzi
Sala Troisi
Sala ViscontiChiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva

VITTORIO VENETO

Via Artigianato, 47 Tel. 06.9781015

Sala 1
RiposoSala 2
RiposoSala 3
Riposo

FIANO ROMANO

CINPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 07.65/451249Spider-Man
15.30-17.50-20.10-22.30Verità apparente
16.15-18.15-20.15-22.15Scooby-Doo
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30Windtalkers
16.45-19.20-21.55

Lilo & Stitch

Sala 2

John Q.
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA

Piazza della Pace, 2 Tel. 06.9846141

Magnum
Medium
Minimum 1
Minimum 2Spider-Man
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Best
Mi chiamo Sam

LIDO

Via Delle Cinque Miglia Tel. 06.9898925

Sala 1
300 postiSala 2
147 postiSala 3
147 postiSala 4
147 posti

BRACCIANO

VIRGLIO
Via Flavio, 42 Tel. 06.9987996Sala 1
584 postiSala 2
170 posti

CIVITAVECCHIA

GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 07.66/25772Scooby-Doo
17.30-19.10-20.50-22.30 (E 5,16)

ROYAL

P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 07.66/22391

Chiusura estiva

COLLEFERRO

ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06.9700588Sala Carbucci
Sala De Sica
Sala Fellini
Sala Mastrolanni
Sala Rossellini
Sala Sergio Leone
Sala Tognazzi
Sala Troisi
Sala ViscontiChiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva

VITTORIO VENETO

Via Artigianato, 47 Tel. 06.9781015

Sala 1
RiposoSala 2
RiposoSala 3
Riposo

FIANO ROMANO

CINPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 07.65/451249Spider-Man
15.30-17.50-20.10-22.30Verità apparente
16.15-18.15-20.15-22.15Scooby-Doo
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30Windtalkers
16.45-19.20-21.55

Lilo & Stitch

Sala 2

John Q.
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA

Piazza della Pace, 2 Tel. 06.9846141

Magnum
Medium
Minimum 1
Minimum 2Spider-Man
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Best
Mi chiamo Sam

LIDO

Via Delle Cinque Miglia Tel. 06.9898925

Sala 1
300 postiSala 2
147 postiSala 3
147 postiSala 4
147 posti

BRACCIANO

VIRGLIO
Via Flavio, 42 Tel. 06.9987996Sala 1
584 posti

Da noi si diventa grandi.



In Toscana nascono quasi trentamila bambini all'anno. Tremila in più rispetto a solo cinque anni fa. E da allora è stato anche dimezzato il numero di quelli che non superano il primo anno di vita. L'ambiente dove avviene il parto sta diventando un luogo sempre più familiare e rassicurante per mamme e neonati che vengono assistiti da ostetriche, medici e infermiere di grande professionalità ed umanità. Una presenza diffusa e qualificata che consente di raggiungere, con quarantatré punti nascita, quattro ripar-

ti specializzati di terapia intensiva e un ospedale pediatrico regionale, uno dei più bassi indici di mortalità neonatale e, nel caso di gravidanze a rischio di far vivere e crescere sani un numero di bambini prematuri fra i più elevati d'Europa. Rivolgetevi al vostro Distretto Sanitario o all'Ufficio

Relazioni con il Pubblico (URP) della vostra ASL per avere le informazioni sui corsi di preparazione al parto e su tutte le prestazioni che il Servizio Sanitario della Toscana mette a disposizione dei cittadini.



**Servizio
Sanitario
della
Toscana**

La salute prima di tutto.

REGIONE
TOSCANA



Quello che io sono
è incommensurabile
con quello che io so

Paul Ricoeur

storia & antistoria

DESTRA E SINISTRA: NON È SOLO DOVE SI STA

Bruno Bongiovanni

Destra e sinistra. Sono parole la cui presenza nel discorso pubblico è senz'altro aumentata, almeno in Italia, negli ultimi otto anni. Proprio al 1994, oltre che la formazione del primo governo Berlusconi (che nella sua compagine aveva certo Previti, ma non ancora il forbito maestro d'eleganza Scajola), risale del resto *Destra e sinistra* di Norberto Bobbio. Un piccolo libro di non facilissima lettura, eppure destinato a vendere un numero di copie enorme, del tutto inconsueto per un saggio di filosofia politica. Un piccolo libro impegnato nella dimostrazione della legittimità, e della permanente attualità, della diade destra-sinistra. Era quello, del resto, il periodo in cui, a seguito degli scandali politico-finanziari e della catastrofe del sistema dei partiti, una fetta dell'opinione pubblica tendeva a strillare: «Sono tutti uguali!». E, più che «destra-sinistra», era «nuovo-vecchio» la diade che, almeno in parte, e con qualche responsabilità della stessa sinistra, sembrava, un po'

barbaricamente, affermarsi. Bossi, al tempo, bestemmiando il povero Cattaneo e piegandolo a un rozzo antimeridionalismo (l'ossessione islamofobica e xenofoba, oltre che antimassonica-antieuropea, non era ancora all'ordine del giorno), rifiutava una collocazione precisa, salvo dire ogni tanto di essere «di centro», o rivelare, dribblando come sempre la coerenza, che nella Lega vi erano, armoniosamente compresi, un'anima laburista e un'anima liberista. Berlusconi, poi, entrò in politica con piglio alla Clausewitz - per lui la politica si rivelò infatti una continuazione degli affari con altri mezzi - sostenendo, ce ne ricordiamo bene, che destra e sinistra, entrambe, gli «stavano strette». Bobbio ebbe così il merito di ricordare che destra e sinistra non sono solo repertori e patrimoni di idee, nel tempo inevitabilmente cangianti, ma soprattutto «luoghi» e «spazi» che vengono definiti sulla base della relazione che intrattengono con la libertà e con l'eguaglianza.



Non moltissimi sono tuttavia al corrente dell'origine topografico-parlamentare, e «rivoluzionaria», di una diade che è poi diventata una vera e propria, e talora lacerante, dicotomia. Già nel 1672, è vero, un testo francese sull'Inghilterra, facendo cenno alla ripartizione dei membri dei Comuni, discorreva di quanti si situavano «alla mano destra del re e alla mano sinistra del re». È però con la rivoluzione francese che la faccenda si afferma e diventa irreversibilmente politica. Vediamo quanto scrisse il moderato Lazzaro Papi, intorno al 1836, e quindi parecchi anni dopo, nei suoi *Commentari della rivoluzione francese* dalla congregazione degli Stati Generali sino alla morte di Luigi XVI: «Perché i favoreggiatori più caldi della causa popolare volevano prender posto alla parte sinistra della sala, e i contrari alla diadria, cioè alla destra del presidente (...), quindi vennero le appellazioni di lato diritto e sinistro dell'assemblea». La dicotomia era dunque già nata. E di strada ne avrebbe fatta parecchia.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Proprio come a Genova, a Catania, a Palermo, a Firenze e a Roma, dove migliaia e migliaia di persone sfilavano in corteo per protestare, nella piena legalità, contro il governo di Fernando Tambroni, il democristiano che si era messo a governare con l'aperto appoggio dei fascisti missini guidati da Almirante. Non solo: il partito della fiamma aveva chiesto e ottenuto dal governo l'autorizzazione a tenere il proprio congresso a Genova. Già, proprio a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. La città nella quale gli occupanti nazisti si erano arresi, con tanto di atto scritto, all'operaio partigiano Remo Scappini.

In tutta Italia era scattata la protesta. Nella stessa Genova, un corteo di centomila persone con alla testa i dirigenti antifascisti, si era avviato verso il sacro dei caduti partigiani per deporre una corona. Ma Tambroni aveva dato ordini precisi e il corteo doveva essere sciolto. Così, la polizia aveva attaccato i manifestanti e ne era nata una vera e propria battaglia che si era protratta per ore.

A Roma, i dirigenti del Pci e degli altri partiti antifascisti che stavano recandosi a San Paolo, dove l'8 settembre soldati italiani, popolazione e partigiani, avevano combattuto contro gli invasori nazisti, erano stati circondati e picchiati dai carabinieri a cavallo. C'erano grandi e possenti manifestazioni antifasciste in tutta Italia, ma polizia e carabinieri continuavano a sparare. Così c'erano stati due morti a Palermo, uno a Licata e uno a Catania.

Era questo il clima dei giorni della strage di Reggio Emilia. Sulla Piazza della Libertà era arrivato un grande e pacifico corteo di operai, braccianti, donne delle campagne, le ultime mondine e i giovani delle nuove industrie. Tra Reggio, Modena, Parma e Bologna, la guerra e la Resistenza ai fascisti di Salò e agli invasori nazisti, era stata, come tutti sanno, davvero una grande epopea popolare, fatta di tanti morti e di tanti combattenti. L'Emilia rossa era anche la patria dei fratelli Cervi e dell'antifascismo militante, fin dagli anni bui della presa del potere da parte del fascismo. L'idea che i missini, ora, fossero al governo, a disposizione di Tambroni, non poteva e non doveva passare. La gente di Reggio, così, era scesa in piazza con cartelli e bandiere e cantando inni partigiani.

Quando il grande corteo era sbucato in Piazza della Libertà, si erano avute subito le cariche della polizia e dei carabinieri. Mentre il fumo dei lacrimogeni invadeva ogni angolo, si era sentito, levarsi dalla folla, il canto di «Bella ciao». Poi,

REGGIO EMILIA

Morti senza giustizia

7 luglio 1960:
dimostranti
attorno al corpo
di un caduto
e, sotto,
la foto che ritrae
il poliziotto
che spara



tra l'urlo delle sirene, i primi spari. Afro Tondelli era caduto per primo e una donna si era subito chinata e aveva preso la testa del moribondo tra le braccia. Altri spari ancora e di nuovi colpi secchi di pistola e una grandinata di colpi a raffica.

In mezzo al fumo, alle urla di dolore e di rabbia, al continuo ululare delle sirene e all'arrivo delle prime ambulanze, mentre il fumo dei lacrimogeni si apriva lentamente, tutti avevano visto chiaramente, in mezzo alla piazza, un uomo in tuta che, inginocchiato, continuava a sparare ad altezza d'uomo. Qualcuno lo aveva fotografato. Altri lo avevano spintonato e lui si era subito allontanato andando a rifugiarsi tra le macchine della polizia.

Cinque morti e tanti feriti, dunque. Il 20 luglio, dopo 116 giorni, Tambroni veniva finalmente cacciato. A Genova, l'Msi, non aveva potuto tenere il congresso nazionale. Il prefetto, infatti, lo aveva vietato per motivi di ordine pub-

*Luglio 1960, un poliziotto
inginocchiato spara sulla folla:
in Piazza della Libertà cadono
cinque dimostranti contro
il governo Tambroni
Ma nessuno fu condannato*



I familiari e i Ds reggiani chiedono un nuovo processo

Stefano Morselli
REGGIO EMILIA Un nuovo processo, che renda finalmente giustizia sulla strage del 7 luglio 1960. I familiari dei caduti lo chiedono da tempo. Ora lo propongono ufficialmente anche i Ds reggiani, per bocca del segretario provinciale Maino Marchi: "È inaccettabile che nel processo a Milano non sia stato individuato nessun responsabile". Quel processo durò sette mesi, dal novembre 1963 al luglio 1964. La Corte d'assise non trovò nessun colpevole e non emise nessuna condanna per i quasi quattrocento colpi di pistola e di mitra sparati dalla polizia, con un bilancio di cinque morti e parecchi feriti. La sentenza riconobbe soltanto che "vi fu, oggettivamente, sproporzione tra la reazione e il pericolo, atteso l'evidente divario tra la potenzialità lesiva delle armi da fuoco usate dalla polizia e quella dei sassi e degli altri oggetti lanciati dai dimostranti". Ma neppure per questa "sproporzione" vennero individuate respon-

sabilità precise. Né tra coloro che spararono, né tra i dirigenti delle forze dell'ordine, meno che mai nelle sfere ministeriali e politiche.

Se la cavarono anche gli unici due poliziotti portati a giudizio. Il commissario Caffari, comandante di un reparto che sparò ben 39 colpi di pistola e 297 di mitra - i numeri stanno ufficialmente negli atti del processo - fu assolto "per non aver commesso il fatto" dall'accusa di aver ordinato la sparatoria che provocò la morte di Ovidio Franchi Emilio Reverberi, Lauro Ferioli e Marino Serri. Secondo il Tribunale, l'eccesso nell'uso delle armi non fu doloso, bensì "accidentale, cioè dovuto a errore fortuito", o forse "colposo, cioè dovuto a imperizia, impudenza o negligenza di qualche giovane guardia, che nella confusione di quei drammatici momenti valutò erroneamente i limiti dello stato di

necessità, la proporzione dei mezzi usati e l'adeguatezza del tiro". Insomma: decine di poliziotti esplosero centinaia di colpi per errore accidentale, o tutt'al più per negligenza. E comunque, anche ammesso che ci sia stato eccesso colposo da parte di qualche poliziotto, guarda caso "non identificato", la sentenza lo spiega

che avesse effettivamente sparato verso i giardini. Troppi testimoni "insospettabili" lo videro. Ma - recita ancora la sentenza - "altri cinque agenti spararono, in totale 35 colpi, nella zona di piazza della Libertà e immediate adiacenze. Come si può escludere sia stato uno di quei colpi a raggiungere Tondelli" Così, anche il sangue di

blico. Il dopo, sarà una continua ricerca di avere giustizia per quei poveri cinque morti, falcitati mentre manifestavano pacificamente in Piazza della Libertà, a Reggio. I magistrati prima di Bologna e poi di Milano, indagheranno, ascolteranno i testimoni da una parte e dall'altra: i dirigenti di polizia e decine di manifestanti. Ai giudici verranno anche esibite le fotografie dei poliziotti che fanno fuoco sui manifestanti. La foto dell'uomo in ginocchio che spara, spara e spara, sarà ingrandita al massimo, ma non riuscirà a cambiare le sorti del processo. Il 14 luglio del 1964, dopo una ottantina di udienze difficili e complesse, con la continua e provocante presenza di un servizio d'ordine degno di miglior causa, arriva la sentenza della Seconda Corte d'Assise di Milano. Una sentenza amara e terribile che suonerà come una offesa per i morti di Reggio. I manifestanti, denunciati insieme ad un gruppo di agenti, vengono tutti pro-

sciolti, ma vengono tutti rimandati a casa e prosciolti con varie motivazioni, anche i poliziotti autori dell'eccidio. Insomma, nessuna giustizia per le vittime di una ferocia assurda. I manifestanti avevano semplicemente esercitato il libero diritto di manifestare, «pacificamente e senza armi», sancito dalla Costituzione. Il presidente della Corte d'Assise legge, dopo otto ore di camera di consiglio, il dispositivo della sentenza. È in evidente imbarazzo. Il rappresentante dei morti di Reggio, l'avvocato Maris, chiede che l'aula sia fatta sgombrare dai troppi poliziotti e carabinieri presenti. La richiesta viene accolta. Il pubblico ministero aveva teorizzato, fino all'ultimo e per tutto il processo, l'uso legittimo delle armi da parte della polizia. Per sette mesi, i parenti degli uccisi, avevano dovuto ascoltare, ogni volta, questo ritornello.

La Procura della Repubblica di Bologna, aveva rinviato a giudizio due soli poliziotti e sessantuno manifestanti. Uno dei poliziotti era l'armiere della «Celere», la guardia di Ps Antonio Celani, chiamato a rispondere di omicidio volontario. Era lui, l'uomo inginocchiato in mezzo alla piazza e fotografato mentre uccideva Afro Tondelli. Celani era accusato da alcuni dei manifestanti, ma anche da qualche collega. I giudici lo assolseranno per insufficienza di prove. L'altro accusato, era il commissario capo di Ps Giulio Cafari Panico, chiamato a rispondere di quattro omicidi colposi e di lesioni gravi. Per lui, l'assoluzione, sarà «per non aver commesso il fatto». Era Cafari Panico, il funzionario che comandava il servizio d'ordine in Piazza della Libertà. Aveva dato l'ordine agli agenti di sparare «mettendo per imprudenza, negligenza ed imperizia, di prescrivere le modalità e l'uso delle armi stesse e provocando, così, la morte di quattro persone».

Prima di ritirarsi in Camera di consiglio, il presidente della Corte dottor Curatolo, aveva chiesto agli imputati se avevano qualcosa da aggiungere. Solo uno, Ivo Prandi aveva aggiunto: «Il Pm ha chiesto per me la condanna a otto mesi perché ero in Piazza della Libertà e perché sono stato fotografato mentre soccorrevo un ferito. Su quella piazza c'è il mio ufficio. Se poi soccorrere un ferito costituisce reato, allora io sono colpevole».

Sono passati quarantadue anni dall'eccidio di Reggio. I cinque morti, Lauro Ferioli, Ovidio Franchi, Marino Serri, Emilio Reverberi e Afro Tondelli (ricordate la straordinaria e celebre ballata sui morti di Reggio Emilia?) non hanno mai avuto giustizia. I familiari, gli amici e i compagni di allora vogliono giustizia: chiederanno la riapertura del processo.

Wladimiro Settimelli

Afro Tondelli, al pari di quello degli altri morti e feriti, venne assorbito dal colpo di spugna generale.

Silvano Franchi, che era con il fratello Ovidio poco prima che quest'ultimo fosse colpito a morte, non ha dubbi: "Prevale la logica che lo Stato, non poteva essere condannato, che la polizia in fondo aveva svolto i suoi compiti. Fu una sentenza pilotata, priva di rispetto verso i caduti, le loro famiglie, la città e la verità storica. Per questo continuiamo a chiedere un processo giusto". Ma è concretamente possibile, dopo tanti anni, avviare una procedura di revisione? "Dovrebbero emergere elementi nuovi rispetto a quelli considerati allora - spiega l'avvocato Renzo Bonazzi, che all'epoca del processo era sindaco di Reggio e faceva parte del collegio legale dei familiari - Certo, trovarli non è facile. Ma io penso che negli archivi del Ministero, della polizia o dei carabinieri possano esserci cose che non sono mai uscite. Se si riuscisse a far aprire tutti i cassetti...". In ogni caso, chi aspetta verità e giustizia da 42 anni merita almeno che ci si provi.

IL GRANELLO DI SABBIA,
LA PAROLA A SAVERIO BORRELLI

La rivista online *Il granello di sabbia* (www.ilgranellosabbia.it) pubblica nel suo ultimo numero una riflessione sulla storia dei diritti dei lavoratori e una testimonianza sulla rottura sindacale del 1948. Il numero 5-6, maggio giugno 2002, in particolare ospita interventi di Francesco Saverio Borrelli, Elke Mascha Blankenburg e Silvana Cappuccio. *Il granello di sabbia* è una rivista on-line di cultura, informazione e scienze sociali. Diretta da Lorenzo Battino, ha tra i collaboratori più assidui Franco Ferrarotti e contiene una sezione fissa dedicata al sindacato e agli interventi di Sergio Cofferati: rubriche diverse e un archivio cronologico.

il libro

CIAK, SI SCRIVE. SAGGI SUL MISTERO DEL CINEMA

Maria Serena Palieri

«Il primo uomo che vide la prima fotografia - dice Roland Barthes - dovette pensare che si trattasse di un dipinto: stessa cornice, stessa prospettiva». Che cosa possiamo dire del primo uomo che vide le prime immagini del cinematografo? Di una macchina o delle sue applicazioni industriali? Di un dispositivo tecnico-psichico o di un sistema di rappresentazione? Di una forma di spettacolo popolare o di una pratica sociale della memoria? È dunque in questa idea di cinema, un'idea che rifugge la semplificazione e sceglie il massimo di complessità, che si collocano i saggi che l'autrice, docente di Filmologia al Dams, ha scritto lungo una decina d'anni, dal 1986, e che, rielaborati, presenta ora sotto forma

di libro. Il volume non consiste, cioè, nel classico corpo a corpo estetico del critico coi film: non è una raccolta di recensioni. Diciamo che i saggi equivalgono a una serie di sonde gettate in mari spesso singolari: nell'«orrore», che Grignaffini lo trovi in un classico del macabro come *La notte dei morti viventi* di Romero o, più insospettabilmente, in una commedia di Woody Allen come *Mariti e mogli*, nella relazione dialettica tra moda e cinema (quando è che gli stilisti hanno sostituito i costumisti, e perché?); nelle Italie raccontate dal cinema del dopoguerra e degli anni Cinquanta, dal paese come corpo unico (*Paisà* di Rossellini) alle cartoline turistiche dai mille campanili (*mutatis mutandis*, *L'oro di Napoli* come *Stromboli, terra di Dio*); e, sovente, sotto più forme, nel corpo e nell'immagine femminili. Perché l'autrice non si pone affatto come soggetto neutro

(d'altronde, più d'uno di questi saggi è apparso in prima istanza su una rivista nata all'interno del femminismo come *Lapis*). Né da studiosa, né da spettatrice. Ora, l'essere visto è, per lei, un capitolo fondamentale della fisiologia d'un film: «Così la chimica e la meccanica, la cellulosa e lo schermo, il movimento e l'ombra luminosa, il circo e la prospettiva centrale, precipitano la sera del 28 dicembre 1895 in un nuovo amalgama, trovano la loro sintesi dentro una sala del Gran-Café» scrive. «Esattamente la sera in cui Auguste e Louis Lumière individuano l'esistenza di un pubblico disposto a pagare per andare a vedere "vedute in movimento", immagini fissate sull'"istante qualunque", gesti, corpi, eventi e paesaggi quotidiani: lo spettacolo della realtà, la sua riproduzione». Ora, la complessità dell'assunto - cinema come evento totale, occhio che lo studia sessuato, femminile - a volte paga peggio

alla chiarezza e alla comunicabilità di questi saggi. A volte invece illumina di imprevisti significati fenomeni che abbiamo finito per prendere per scontati: com'è nella lunga carrellata intorno alle star, diventate divi e dive della porta accanto, allo scambio di contenuti e linguaggio tra cinema e televisione, all'ingresso, sui set, degli stilisti e all'estromissione dei costumi, allo scambio di corpi tra industria del cinema e industria della moda (top-model che diventano attrici, attrici che s'improvvisano modelle) e, insomma, ai confini sempre più labili tra realtà e realtà virtuale. A tutto ciò che rende gli attori sempre più simili ad appendiabiti. Solo gli attori, o anche noi?

La scena madre di Giovanna Grignaffini Bononia University Press pagine 329, euro 20

Alla fiera del noir latino-americano

Si conclude oggi, in Spagna, la «Semana negra», un'idea di Paco Ignacio Taibo II

Filippo La Porta

Se in una notte di mezz'estate, nella città di Gijon affacciata sull'Atlantico, incontrate un trenino colorato gremito di scrittori che percorre il lungomare non potete avere dubbi sulla sua destinazione: la «Semana negra». Si tratta di una delle più belle invenzioni «letterarie» dello scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II, che giusto 15 anni fa pensò di dedicare all'amatissimo genere «negro» (il noir) una intera settimana di luglio, dove invitare scrittori e artisti da tutto il mondo (e poi Paco è nato proprio da queste parti ed emigrato in Messico a 8 anni). La «Semana negra» è uno spazio che si allunga per 2 chilometri e 80.000 metri quadrati, riempito di stand, librerie, punti di ristoro, pub, negozi dove si vende di tutto, sale di proiezione, uffici, spazi per discussioni e per concerti (dalla musica celtica alle steel band e Mozart), ma anche per mostre fotografiche («fotoperiodismo») e di comics. A cosa assomiglia? Non tanto al Festival di Mantova quanto ad una sagra di paese però affollata di artisti di strada e proiettata su una dimensione transnazionale, o se preferite ad un gigantesco Festival dell'Unità (per un totale di un milione di visitatori!), con qualcosa di più allegramente scapigliato e di meno prevedibile nel programma degli incontri. Lungo queste 15 edizioni, ha voluto puntualizzare Paco, si è assistito ad un interessante sviluppo della parabola del noir e alla sua irresistibile crescita di peso nella letteratura contemporanea: non un genere tra gli altri, ma un genere in aggressiva espansione, capace di invadere creativamente gli spazi spesso un po' esangui della narrativa «bianca» (ossia tutto il resto); e inoltre incline ad ampliare il proprio stesso «codice» e orizzonte tematico e a trasformarsi nell'epica del nostro tempo, nel più ambizioso «romanzo d'avventura totale» (Paco). Non sappiamo se il genere saprà veramente essere all'altezza di una sfida così impegnativa (proprio in Italia mi sembra che la invasiva popolarità del giallo impoverisca il panorama letterario e spinga verso una serializzazione), ma certo il progetto della «Semana» ne rappresenta un fondamentale banco di prova.

Ciò che colpisce di più nei molti dibattiti e incontri di questi giorni è proprio lo stile informale e insieme assai educato (inequivocabilmente «latino» e anche molto composto), il fatto cioè che tutti prendono la parola, senza mai sovrapporsi e senza creare confusione (noi italiani potremmo assumere una cosa del genere come metafora civile di un «paese normale», abitato da tipi umani molto simili ai nostri, ovvero estro-



Un disegno di Lorenzo Mattotti per «Scerbanenco»

versi, verbosissimi, un po' anarchici, ma capaci di rispettare le regole...). Ad esempio nelle discussioni quasi assembleari dentro la tenda centrale sul tema «Las tripas de una novela» (letteralmente «Le trippie di un romanzo», ciò che oggi si agita nelle viscere del genere romanzesco in America Latina) parlano decine di scrittori di ogni paese, appena orchestrati sapientemente e con discrezione dal «direttore» Paco. Di autori intervenuti ne ho contati 24, e vorrei limitarmi a segnalare uno di cui si dice un gran bene, e che poi nel corso della manifestazione ha vinto il premio per l'opera prima (*La lectora*), di prossima pubblicazione da noi con Feltrinelli: il colombiano trenta-

Scrittori e artisti da tutto il mondo in una kermesse allegra e popolare che assomiglia a un Festival de l'Unità

cinquenne Sergio Alvarez. Ma vorrei anche citare Donna Leon, scrittrice americana di origine ispanico-irlandese, popolarissima in Spagna, che vive da 30 anni in Italia, dove ambienta tutti i suoi gialli ma dove non è mai stata tradotta, e dunque nel più totale (e per lei felice) anonimato. Del resto la questione del noir costituisce in queste giornate solo uno spunto problematico, un'occasione spesso stimolante di confronto su temi non solo letterari ma anche direttamente politici, come ad esempio il confronto rovente fra tre scrittori americani diversamente orientati (Marc Cooper, David Corn e Sal Landau) sulla «storia sotterranea» dell'11 settembre, o le «Notizie sulla Palestina» (con autori palestinesi) o la tavola rotonda sull'Algeria, o anche la commemorazione di John Steinbeck nell'anniversario della nascita (dove ho proposto un parallelo con il nostro Silone: entrambi nati all'inizio del '900 e ultimi partecipi cantori dei «cafonni» di un Sud del mondo sempre più decentrato...). Nella «Semana» l'Italia è (degnamente) rappresentata da Stefano Ricci, uno dei nostri migliori fumettisti e disegnatori e poi da Tex Willer, cui sono dedicate varie iniziative. Ma naturalmente, al di là del carattere cosmopolita della manifestazione prevalgono nettamente gli scrittori di

lingua spagnola e in particolare quelli latino-americani. Anche perché le Asturie, come altre regioni sull'Atlantico, potrebbero un giorno staccarsi dalla Spagna e scivolare lungo l'intera distesa oceanica fino ai Caraibi (perdendo naturalmente i gabbiani e questa «alpina» freschezza di clima), dato che moltissimi suoi abitanti sono emigrati per secoli verso il Messico, Cuba, la Colombia, per ragioni diverse (desiderio di ricchezza o di avventura, e più recentemente in esilio dopo la guerra civile). Nei tendoni spaziosi della «Semana negra» si discute in molte lingue, si riscopre una sorprendente varietà di odori speziati e di punti di vista, si parla con serietà non accademica di romanzo e di globalizzazione, si perde anche volentieri moltissimo tempo e si sta insieme 24 ore (ad esempio a mezzanotte c'è sempre un improbabile - ma in realtà decisivo - appuntamento notturno per chi desidera bighellonare e chiacchierare fino all'alba...). Se davvero qualcuno nel mondo sta uccidendo la letteratura (la TV, i new media, i ritmi imposti dalla comunicazione, l'ossessione di consumare ogni cosa...) allora gli scrittori di noir e di altro riuniti a Gijon sembrano tutti idealmente impegnati a impedire, o almeno a ritardare il più possibile, l'evento delittuoso.

l'intervento

L'ARCHITETTURA SCENDE IN PIAZZA CONTRO IL PROGETTO GLOBALE

GIORGIO MURATORE

L'architettura contemporanea nel nostro paese sta forse conoscendo una nuova stagione? A voler valutare da una serie di sintomi piuttosto evidenti pare proprio di sì e da più parti sembra di poter assistere a un qualche cosa di imminente e forse anche di importante che, e c'è da augurarselo, potrebbe toccare «anche» il «caso» Italia. Ma non vorremmo correre il rischio di essere fraintesi da chi eventualmente ci leggerà, che qualcuno potrebbe anche pensare che ci stiamo accodando al coro mediatico un po' starnazzante che, in questi ultimi mesi, ci ha stordito sommergendoci di laudi gaudiose al Renzo nazionale e alla «genialità» anglo-islamica di Zaha o alle vele immacolate di Richard Meier. Quello di cui stiamo parlando è, esattamente, il contrario e ci pare che possa nascere proprio per l'improcrastinabile collasso per overdose di tanto strombazzato consenso, sintomo di un provincialismo esterofilo e cieco, per cui, non a caso, una tra le più prestigiose riviste internazionali, *Werk* titolava un recente servizio poco giubilare dalla capitale «Roma, politica della cultura, Ground Zero» avendo buon gioco sugli ancora recenti e sempre inquietanti «sviluppi» del «caso» Ara Pacis, oppure l'altrettanto autorevole, berlinese *Bauwelt* che, a proposito del nuovo Centro per le Arti Contemporanee, ironizzava con un suo laconico «Effetto Bilbao», per concludere con la mitica *Neue Zürcher Zeitung* che riferendosi ai destini ultimi dell'architettura romana sentenziava maliziosamente «Starkult und «Esterofilismo»».

Una nuova generazione fuori dallo star-system che si rifà a ragioni autentiche e profonde

Da più parti dunque, e finalmente non solo in Italia, si incomincia così a capire che il nostro paese potrebbe essere non solo luogo di transito e di preda della composita consorteria internazionale che gestisce da sempre il mercato e il consenso e che magari si potrebbe fare volentieri a meno del contributo quotidiano della solita, invisibile, eppur onnipotente, Grande Famiglia (anche il caso della recente conferma di Deyan Sudjic alla direzione del settore architettura della Biennale veneziana e il suo discutibile programma per la prossima edizione la dice lunga sui rischi di una «dipendenza» che ha ormai superato i livelli di guardia). Ma ci piace, o comunque ci piacerebbe, vedere che qualche cosa di alternativo al mercato globale delle sette sorelle dell'architettura, per dirla con una formula cara a Bonito Oliva relativamente al «sistema» dell'Arte, si facesse strada anche per l'Architettura spazzando via quanto c'è di troppo nella presenza sotterranea e diffusa di un sistema globale oppressivo ed arrogante che la fa da padrone nei concorsi, nei media, nelle istituzioni, nelle testate più prestigiose, ovunque, dove realmente si «governa», indirizzandola, compiacendola e drogandola la cultura architettonica ed artistica di mezzo mondo e quindi anche della «colonia» Italia. La recente demolizione della «branda», la scultura di Ian Ritchie intito-

lata *Alba di Milano* collocata di fronte alla Stazione Centrale, l'incidente di percorso della nuova «tettoia» proposta da Arata Isozaki per la nuova uscita degli Uffici e già apostrofata, tra gli altri, da Franco Zeffirelli come «barzelletta insensata», «troiaio» e «bischerata», come il caso tutt'ora aperto e ben lontano da soluzione della già citata Ara Pacis (ma l'elenco potrebbe continuare), la dicono lunga sulla ipersensibilità ormai diffusa alla questione del «nuovo», soprattutto quando si tratta di espressioni estemporanee, prive di radici reali, sorde al contesto e soprattutto incapaci di fare breccia attraverso la più matura metabolizzazione di un consenso collettivo, di una condivisione più vasta. Qui non è in ballo il «tabù» del «nuovo nell'antico», la cosa non ci interessa e non ci appartiene, ma il concetto stesso di «qualità» di un prodotto culturale contemporaneo che deve trovare nuove vie per affermarsi e per ribadire la sua naturale e ritrovata legittimità. La buona architettura è il prodotto di una ricerca lunga e paziente e i tempi stretti della politica e del mercato non sono forse i più appropriati per la sua maturazione. Ben venga quindi l'esempio fiorentino (rispetto al quale ci serbiamo il lusso di non schierarci né «pro», ma neppure «contro» la trovata nipponica; che forse il problema resta tutto interno, come troppo spesso accade alle aperture di un'improvvida committenza) se è riuscito, comunque, a riportare «in piazza» un confronto di idee sull'architettura di oggi che solo così potrà riguadagnarsi il senso e il ruolo di un'autentica appartenza «civile».

Lungo questa linea salutiamo con favore alcuni segnali incoraggianti: dalla mostra *50 nuova architettura, due generazioni a confronto*, tenutasi presso la casa dell'Architettura di Graz all'arrivo di una «nuova» rivista in cui si riconosce una generazione, evidentemente insoddisfatta delle briciole e delle rare occasioni scampate e strappate al mondo dorato dello Star System. Una generazione assai allargata sul piano anagrafico, che si raccoglie sotto la sigla di Aida (Agenzia Italiana d'Architettura) e che occupa le pagine della rivista *D'Architettura* che dal n° 17 esce in una veste rinnovata e con una nuova direzione. Certo che c'è anche qualche incertezza se magari qualcuno dei progettisti, non si sa bene se per prudenza e per inconsapevole arroganza, si autopresenta con la speciale blindatura di una presentazione-dialogo a distanza con uno dei mostri sacri della nostra accademia forse per averne un'investitura postuma, una benedizione catartica o un qualche viatico assolutorio. Il quadro che, comunque, non risulta è quello di un panorama di individualità assai variegata per provenienza geografica e ascendenze culturali che non sono solo semplice cedimento al folklore e al localismo, ma che si rifanno alle ragioni più profonde e autentiche di una specificità su cui potrebbe essere interessante poter andare ancora più a fondo.

È firmata da un germanista «anti-accademico», Verrecchia, la biografia dell'uomo che in nome della libertà di pensiero accettò il martirio Bruno, vita e supplizio del filosofo che sfidò l'integralismo

Piero Pagliano

Ci voleva un antiaccademico come Anacleto Verrecchia per scrivere una così appassionata biografia di quell'«accademico di nulla Accademia» che fu Giordano Bruno. E forse non è un caso che questo libro (*Giordano Bruno*, Donzelli, pagine 331, euro 22,72), dedicato al più innovativo filosofo italiano, sia nato prima in lingua tedesca. Forse perché da noi qualcosa ancora brucia di quel rogo acceso all'alba del 17 febbraio 1600 in Piazza Campo dei Fiori...

È vero che in questi ultimi anni, anche per le usuali cadenze anniversary, la bibliografia sul «Nolano» si è infittita con documenti inediti, ristampe, saggi, atti congressuali, e soprattutto si è arricchita con la prima edizione critica di tutte le opere, italiane e latine, nella prestigiosa collana francese *Les Belles Lettres* (l'edizione, diretta da Yves Hersant e da Nuccio Ordine, si avvale naturalmente del contributo di Giovanni Aquilecchia, pioniere degli studi bruniani nel nostro

paese). D'altra parte, la «Bruno-Renaissance» era stata promossa da pensatori tedeschi del calibro di Schelling, Hegel, Schopenhauer. Ora, questo del germanista Verrecchia non vuol essere un emnesimo libro sui libri di Giordano Bruno, ma piuttosto un ritratto dell'uomo («meno accademia e più partecipazione umana al suo tragico destino, meno filologia e più vita»), e l'uomo Bruno risalta alla fine in tutta la sua grandezza. Il ritratto e la storia di un uomo che non esitò a pagare il prezzo più alto per affermare la libertà di pensiero in un'Europa lacerata dalle guerre di religione (dei cristiani che, come dirà Voltaire, si scannano per dei paragrafi) e oppressa dal clima fosco della Controriforma. Verrecchia non nasconde la sua vena di polemist e di fustigatore di tutti i fondamentalismi (cattolico, luterano o calvinista), e anche quelli che possono apparire veleni anticlericali sono tutti giustificati, perché vengono da un sincero sdegno per i crimini contro l'uomo di cui si sono macchiati i fanatici paladini dell'integralismo religioso. Basti riferire, come esempio di quel clima, il racconto fatto da alcuni testimoni della sorte

subita nel 1561 dai valdesi della Calabria: «I quali erano tutti serrati in una casa e veniva il boia e li pigliava a uno a uno, e poi lo menava in un luogo poco distante e lo faceva inginocchiare e con un coltello gli tagliava la gola, e lo lasciava così, e col coltello insanguinato ritornava a pigliar l'altro, e faceva il simile... Si è dato ordine di far venire oggi cento donne, e quelle far tormentare e poi giustiziare. Ve ne sono sette che non vogliono vedere il crocifisso né si vogliono confessare, le quali verranno bruciate vive... In 11 giorni si è fatta esecuzione di 2000 anime... 86 scorticati vivi, e poi fenduti in due parti e attaccati a pali piantati per tal uopo lungo la strada per 36 miglia, e vedesi tale spettacolo spaventevole agli eretici e di grande confusione ai cattolici. Altri furono uniti di persona, acciò venendo consumati a poco a poco essi soffrano di più, per correzione della loro empietà... L'inquisitore Michele Ghislieri, che di quel massacro era stato l'ispiratore, fu fatto prima papa (Pio V) e poi anche santo. Verrecchia documenta bene quello sfondo di intolleranza e di orrori in cui Bruno si trova a vivere e di cui sarà egli stesso la

vittima più insigne; e ricostruisce con sentita partecipazione tutta la vicenda intellettuale di una vita breve (52 anni, di cui gli ultimi sette di forzata inattività nelle carceri romane del Santo Uffizio) ma intensissima per la straordinaria quantità e qualità di opere che il filosofo riuscì a scrivere e a pubblicare. Una vita quasi sempre in fuga per l'Europa (Roma, Torino, Ginevra, Tolosa, Parigi, Londra, Oxford, Magonza, Marburgo, Wittenberg, Praga, Francoforte...), fino alla trappola che scatterà a Venezia con la denuncia dell'ignobile Giovanni Mocenigo, l'estradizione, il carcere romano (sette anni di interrogatori e torture), la condanna, il supplizio. E quali furono i capi d'accusa che mandarono al rogo il filosofo «eretico pertinace ed ostinatissimo»? L'aver negato la verginità della Madonna e il dogma della trinità divina, l'aver sostenuto che l'universo è increato, infinito, animato in tutte le sue parti, e in eterno divenire... Certo un pensiero eversivo, e ancora così pericoloso che il monumento eretto al suo autore nella città natale venne ricoperto con un telo quando l'attuale papa, nel 1992, visitò Nola.

flash

ANTOLOGICHE

Innocente e Gallian alla Rocca Paolina di Perugia

Due le mostre che caratterizzano la stagione estiva del Centro espositivo della Rocca Paolina di Perugia. Organizzate nell'ambito del ciclo «Atlante ragionato di arte italiana» sono due personali dedicate, la prima, a Ettore Innocente (fino al 28 luglio); la seconda, ad Enrico Gallian (dal 4 al 25 agosto). Si tratta di mostre che ripercorrono gli interi itinerari artistici di Innocente e Gallian. E nel caso di quest'ultimo, della prima antologica a due anni dalla sua scomparsa.



DISEGNO URBANO

Monticelli Terme: la memoria di una piazza che ritorna piazza

Una piazza può esserlo solo di nome, assediata dalle auto, ridotta a spartitraffico e a terra di nessuno. O, come nel caso di Piazza Fornia a Monticelli Terme, ridiventare piazza, nel senso pieno della parola: luogo d'incontro di uomini, architetture e memorie. Oggi, alle 19.15, viene inaugurata la nuova sistemazione di questo spazio urbano, ridisegnata dagli architetti Marco Dezzi Badeschi e Laura Gioeni, caratterizzata dallo spostamento del monumento ai caduti, da una nuova fonte e una nuova vasca e da una pavimentazione elegante e suggestiva.

SCENOGRAFIA

I mille volti di Mozart secondo Emanuele Luzzati

Mozart ha avuto mille volti per Lele Luzzati, il grande scenografo, grafico e costumista italiano che al teatro ha dedicato la sua vita. E proprio Mozart nelle interpretazioni di Luzzati sarà il protagonista di una mostra in programma dall'1 al 29 agosto a Dobbiaco, al caffè Engloes. Il vernissage si terrà l'1 agosto, alle ore 17, 30, alla presenza dello stesso Emanuele Luzzati con un breve dibattito e con la partecipazione di Rudolph Angermueller, direttore del Mozarteum di Salisburgo.

ARCHEOLOGIA

E agli antichi romani piaceva la salsa di tonno

Il tonno, già ai tempi degli antichi romani, era una raffinata prelibatezza: tanto da essere trasformato in Spagna in una salsa speciale, confezionata in apposite anfore e inviato attraverso l'impero per la gioia dei palati più illustri. È quanto hanno scoperto alcuni archeologi impegnati negli scavi nella Contea della Cumbria, nel nord dell'Inghilterra, a due passi dal castello di Carlisle. Gli ingredienti di questa specialità gastronomica sono riportati in un'iscrizione ritrovata su un'anfora, utilizzata per trasportare la salsa dal Sud dell'impero al suo lembo più settentrionale.

agendarte

– FIRENZE. L'ombra del genio. Michelangelo e l'arte a Firenze dal 1537 al 1631 (fino al 29/9). Oltre 150 opere, tra dipinti, sculture, disegni, arazzi, vetri, porcellane, pietre dure, oggetti d'arredo e armature, documentano il ruolo fondamentale svolto da Michelangelo nella Firenze medicea e la sua influenza sui maestri del secolo successivo. Palazzo Strozzi, piazza Strozzi. Tel. 055.2645155 www.ombradelgenio.it

– MACERATA. Premio Scipione 2002 (fino al 3/11). La V edizione del «Premio Scipione 2002» comprende una mostra antologica di Sergio Vacchi, con una quarantina di opere dai secondi anni Quaranta ad oggi, e le personali di Angelo Casciello, Ignazio Gadaleta e Eduard Habicher, che presentano opere per lo più recenti. Palazzo Ricci - Galleria Galeotti, piazza Vittorio Veneto, 5. Tel. 0733.261487.

– MILANO. Ursula Habermacher (fino al 20/7). Tredici fotografie di grande formato testimoniano l'interesse che l'artista svizzera nutre per il tema del corpo in movimento. Galleria Salvatore+Caroline Ala, via Montebello di Pietà, 1. Tel. 028900901

– MONTEFALCO (PERUGIA). Benozzo Gozzoli allievo a Roma, maestro in Umbria (fino al 31/8). Allestita nella ex chiesa di San Francesco, dove Gozzoli (1420/21-1497) realizzò un ciclo di affreschi restaurati di recente, la mostra ripercorre l'intera produzione del maestro fiorentino. Chiesa-Museo di San Francesco, via Ringhiera Umbra, 6. Tel. 0742.379598



– ROMA. Il Maestro di Saidu Sharif. Alle origini dell'arte del Gandhara (fino al 21/7). È esposto il fregio figurato (I secolo d.C.) dello Stupa principale dell'area sacra buddhista di Saidu Sharif, nel Pakistan settentrionale. In mostra anche una serie di sculture e oggetti che illustrano la fioritura dell'arte del Gandhara. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Merulana, 248. Tel. 06.4875077.

– VENEZIA. Navigare e descrivere. Isolari e Portolani del Museo Correr XV-XVI secolo (prorogata al 15/9). Opere manoscritte e a stampa, tra cui le cronache dei viaggi per mare verso la Terrasanta, testimoniano la ricca tradizione di libri e carte utili alla navigazione prodotti in gran parte a Venezia. Museo Correr, piazza San Marco, 52. Tel. 041.5225625

– VENEZIA. Sonia Delaunay. L'Atelier Simultané, 1923-1934 (fino al 14/10). In mostra oltre cento disegni per tessuti simultanei realizzati dalla Delaunay (1885-1979). Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di piazza San Marco, piazza San Marco, 71/c. Tel. 041.5207797

A cura di Flavia Matitti

Turcato, il passo leggero dell'astrattismo

Dai reticoli ai panorami astrali nella personale alla Permanente di Milano

Renato Barilli

La Permanente di Milano offre una retrospettiva agile, ma completa e persuasiva di Giulio Turcato, l'artista (1912-1995) nato a Mantova, cresciuto a Venezia, ma poi stabilitosi a Roma, con cui si è identificato strettamente (a cura di Flaminio Gualdoni, fino al 22 settembre, catalogo Silvana). Se è lecito far corrispondere gli artisti agli elementi primari di natura, si potrà ben dire che Turcato fu una creatura dell'aria, così come altri splendidi romani d'adozione quali Burri e Leoncillo lo furono della terra. In gioventù egli ha dovuto affrontare il tema cruciale che si pose ad ogni membro della sua generazione: restare legati alle vecchie soluzioni del figurativo, o affrontare le vie dell'astrazione? Vista col senno del poi, quella scelta drammatica, che sconvolge le file degli intellettuali, tutti fieramente militanti nella sinistra, appare anche una scelta di previsioni, si trattava cioè di decidere se il nostro Paese sarebbe stato ancora legato a una realtà contadina, o se invece avrebbe dovuto assumere le strutture di un industrialismo avanzato. Turcato militò chiaramente da questa parte della barricata, con scelte che lo portarono ad essere, via via, nel Fronte Nuovo delle arti, poi in Forma 1 e nel Gruppo degli Otto. Ma mantenendo sempre come suo carattere dominante un passo agile, quasi di danza, così da poter vedere in lui un erede della creatura di Palazzeschi, Perelà, l'uomo di fumo, che di sé diceva: «io sono leggero».

In fondo, nel suo primo tempo veneziano anch'egli si era misurato col figurativo, ma applicando su di esso non tanto un metro di astrazione, termine troppo pesante e teorico, quanto piuttosto, si potrebbe dire al giorno d'oggi, una sorta di scannerizzatore. Per lui, non si trattava certo di abolire la realtà, ma piuttosto di «leggerla», di farvi scorrere sopra un filtro volto a liberarla dagli ingombri materici per mettere a nudo i tratti portanti: come prendere un tralcio vegetale, sfrondarlo delle foglie, riportarlo a un nudo reticolo di fili. Questa sua leggerezza di tocco gli permetteva di aggirarsi in mezzo ai lutti recenti della

Guerra mondiale e di emendarli da un senso immanente di pena. Così fu per la serie delle *Rovine di Varsavia*, dove i muri sbrecciati dai bombardamenti si mutavano in frammenti lucidi e aguzzi, pieni di scatto; o quando si «impegnava» a cantare la «presa delle terre» da parte dei braccianti in rivolta contro il latifondo, anche in quel caso cavando fuori dallo scontro i ritmi della festa, del balletto. E in fondo, quando sopra ho parlato di un «reticolo» che emerge dalla sua opera di sfrondamento della realtà, altro non ho fatto se non evidenziare un titolo suo. Quanti «reticoli» sono usciti dalla sua produzione! Col che si mette in luce la componente grafico-lineare che percorre tutta la pittura di Turcato, proprio come le costole delle formazioni vegetali; ma, insistendo ancora su questa metafora, bisogna pur dire che vi trovava posto anche tanta foglia, ovvero c'era in lui, in compensazione dialettica, una calmitazione sulle superfici, ampie, sottili, gioiosamente policrome: pronte del resto a evadere dalla terra per mescolarsi all'aria. Accanto al reticolo, insomma, la sua arte ha sfruttato intensamente la misura del picchietto, come dice un altro titolo celebre: *Mosche cinesi*. O se si vuole, da questa utile mescolanza di elementi terrestri ed aerei veniva fuori il senso di una *Superficie malata*, sempre per stare ad un altro titolo intenso partorito dal suo cantiere.



Giulio Turcato
Milano
La Permanente
fino al 22 settembre

altà, altro non ho fatto se non evidenziare un titolo suo. Quanti «reticoli» sono usciti dalla sua produzione! Col che si mette in luce la componente grafico-lineare che percorre tutta la pittura di Turcato, proprio come le costole delle formazioni vegetali; ma, insistendo ancora su questa metafora, bisogna pur dire che vi trovava posto anche tanta foglia, ovvero c'era in lui, in compensazione dialettica, una calmitazione sulle superfici, ampie, sottili, gioiosamente policrome: pronte del resto a evadere dalla terra per mescolarsi all'aria. Accanto al reticolo, insomma, la sua arte ha sfruttato intensamente la misura del picchietto, come dice un altro titolo celebre: *Mosche cinesi*. O se si vuole, da questa utile mescolanza di elementi terrestri ed aerei veniva fuori il senso di una *Superficie malata*, sempre per stare ad un altro titolo intenso partorito dal suo cantiere.

Un'importante mostra dedicata ad una delle scuole pittoriche più importanti delle Marche

Camerino, «ombelico» del '400

Iblio Paolucci

Una splendida mostra sta per aprirsi a Camerino, dedicata ad una delle stagioni più affascinanti del Quattrocento, a quella che Federico Zerri considerava «la più notevole scuola pittorica del

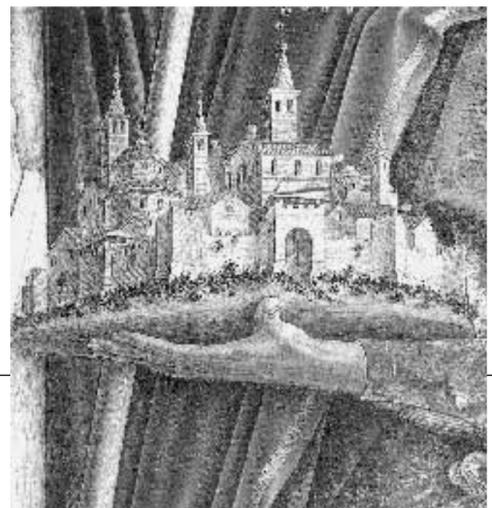
«secolo d'oro» che viene riproposto, di quegli anni dominati da Giulio Cesare Varano, signore di Camerino, fatto strangolare, sia pure con un laccio di seta (more nobilium), assieme a quasi tutti

ra inugurata il 19 luglio nel convento di San Domenico e durerà fino al 17 novembre (Catalogo Federico Motta Editore. La Banca delle Marche, sponsor della rasse-

gnà, promuoverà per fine anno un volume monografico, che comprenderà il catalogo completo dei pittori del Quattrocento a Camerino).

Scopo della mostra - come spiega Andrea De Marchi - è quello di ridare un'idea della vitalità di un centro figurativo primario del Quattrocento in tutte le sue varie diramazioni. E di tentare di assegnare, finalmente, anche un nome ad uno dei maestri maggiori, autore della squisita *Annunciazione* di Spermeto, un'opera «che è quasi un simbolo per la qualità delle trovate e per la complessità dei riferimenti culturali esibiti». Un artista considerato «l'interprete più originale del Rinascimento camerte», nelle cui opere si riverbera «uno degli echi più sinceri dell'arte di Piero della Francesca, congiunto alle suggestioni dirette del donatellismo settentrionale, in quella sorta di incredibile «enclave» padovana nel cuore dell'Appennino che fu Camerino». De Marchi

suggerisce un nome complicato: Maestro dell'Annunciazione di Spermeto (Giovanni Angelo d'Antonio?), al quale assegna un gruppo di dipinti, che comprendono la stupenda *Crocifissione* della pieve di San Lorenzo, la *Messa di San martino* nella Valle omonima, la *Madonna della Misericordia* di Villa Cessapalombo, il polittico di Gualdo Tadino ora a Brera. Da Berenson e da altri storici, l'Annunciazione di Spermeto era ritenuta un capolavoro della ricostruzione di Girolamo di Giovanni, la cui pittura, secondo Roberto Longhi, era «basata su un semplice ma schietto fondamento prospettico, ben inteso anche nei riguardi del colore sentito in un vero lume», che è poi, ancora una volta, quello del grande Piero. L'equazione prospettata suggerita da De Marchi è Maestro dell'Annunciazione di Spermeto=Giovanni Angelo d'Antonio da Bolognola; Maestro delle Macchie=Girolamo di Giovanni di Marano. Anche di quest'



Particolare di un dipinto di Carlo Crivelli raffigurante la basilica di San Venanzio a Camerino. Sopra «Reticolo» (anni '50) di Giulio Turcato. Nell'Agendarte «Banchetto di Erode» di Benozzo Gozzoli

ultimo sono presenti alla mostra diverse opere. Si tratta di due autori di talento, che hanno girato l'Italia, raccogliendo le novità di grandi maestri, da Firenze a Padova, rimetabolizzando con un loro accattivante linguaggio. Giganteggiava fino a poco tempo fa Girolamo di Giovanni, «l'eroe del libro di Federico Zerri» pubblicato da Einaudi nel '61 *Due dipinti, la filologia e un nome*, la cui identità viene ora rimessa in discussione a favore di Giovanni Angelo d'Antonio. Ma questo favoloso viaggio nel secolo d'oro è ben più ampio. Ciaggia Carlo da Camerino, ma espone, fra le altre, opere di Arcangelo di Cola, Giovanni Boccati, Niccolò di Liberatore, Pietro di Giovanni Ambrosi, fino ai grandi maestri, chiamati a Camerino, Luca Signorelli e Carlo Crivelli. Di quest'ultimo viene presentata la bellissima, affascinante *Madonna della candelletta*, che è uno dei vertici della pinacoteca milanese di Brera.

Segue dalla prima

Dpief e Patto. Contro l'Italia

Se il governo realizzerà gli intenti che ha messo finalmente nero su bianco, quella che ci attende è una vera e propria «carneficina sociale»

LAURA PENNACCHI

Lo spazio tra andamenti tendenziali e andamenti programmatici, evidenziato dal grafico pubblicato, corrisponde esattamente al baratro che si aprirà: una scure che a regime ammonterà a più di 110 mila miliardi di vecchie lire si abatterà sulla sanità, sulla scuola, sulla previdenza, sul pubblico impiego.

Del resto, per la sanità il DPEF annuncia una sostituzione delle prestazioni pubbliche con strumenti «assimilabili alle mutue», cioè con assicurazioni private, per la previdenza conferma la decontribuzione (che aprirà un vuoto contributivo nelle casse dell'INPS, con inevitabili effetti sulle pensioni dei pensionati in essere, e che ridurrà le prestazioni dei pensionati futuri), per la scuola prepara nuovi defianziamenti, cioè sottrazione di risorse.

Perché accade tutto questo? Per due ragioni convergenti in un medesimo esito catastrofico. La prima consiste nel fatto che, mentre il «buco» (falso) terroristicamente annunciato un anno fa non esiste e non è mai esistito, un buco (vero) è stato ed è attivamente creato dal Governo Berlusconi, in conseguen-

za delle mancate coperture di molti suoi provvedimenti e del fallimento di leve ritenute, invece, centrali, quali l'emersione delle attività sommerse, la Tremonti-bis (che verrà utilizzata per finanziare l'acquisto di costosissimi calciatori!), i capitali portati illegalmente all'estero (che rientrano sì, ma non vanno a finanziare nuovi investimenti). Così il Governo ha tentato di aprirsi spazi di manovra nella finanza pubblica, con misure come la creazione di due società (la «Patrimonio dello Stato SpA» e la «Infrastrutture SpA») con cui occultare debito

esistente e creare nuovo debito, spazi provvidenzialmente chiusi dall'intervento del Capo dello Stato e dalle reprimende di Eurostat e della Commissione Europea. Così il Governo è ora costretto a gettare la maschera e a palesare che il taglio della spesa

corrente - rappresentata soprattutto da servizi e prestazioni sociali e da retribuzioni dei dipendenti pubblici - sarà enorme.

La seconda ragione è che al Governo Berlusconi stanno a cuore davvero solo gli interessi dei super-ricchi (i «solo ricchi»

si preparino a vedersi declassati nella gerarchia dei ceti privilegiati!), sacrificando ad essi lo sviluppo dinamico del paese, la competitività di qualità, l'equità e la coesione sociale. L'esemplificazione più clamorosa si ricava proprio dalle misure

fiscali di cui il Ministro Tremonti contrabbanda un inesistente favore per i redditi bassi: i contribuenti meno abbienti (corrispondenti ai primi sette decili della distribuzione del reddito) avranno benefici soltanto nel 2003, mentre negli anni successivi tutto lo sconto fiscale, per oltre 15 miliardi di euro, si riverserà sui più abbienti, con una concentrazione quasi esclusiva sul decimo decile corrispondente ai super-ricchi (i quali, essendo il 2% dei contribuenti complessivi si approprieranno del 56% dei benefici totali). Dunque, il Governo

sposa una visione della crescita basata sull'«incompatibilità» tra sviluppo economico e sviluppo sociale e sul primato degli automatismi: detassare, deregolamentare specie il mercato del lavoro, far arretrare il perimetro pubblico.

Per questo il Governo abdica all'esercizio delle sue funzioni di promozione attiva dello sviluppo, riconsegnando a un destino di marginalità il Sud, le politiche industriali, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'innovazione, l'Università, la ricerca scientifica e tecnologica.

Per questo l'imbarbarimento dei rapporti sociali marcia di pari passo con la tribalizzazione delle relazioni economiche, generando entrambi una regressione a una società premoderna e preborghese.



Il grafico visualizza il baratro che si aprirà con la riduzione preventivata dal governo di 4 punti di PIL della spesa corrente: una scure che a regime ammonterà a più di 110 mila miliardi di vecchie lire si abatterà sulla sanità, sulla scuola, sulla previdenza, sul pubblico impiego.



Maramotti

Parcheggiare è gratis? Signore e signori, il Silvio Berlusconi show

PAOLO HUTTER



Mentre si generalizza a poco a poco la regola del pagamento della sosta, fino a quando e a quanto i residenti potranno parcheggiare gratis le loro auto per strada? La questione non è banale, anche perché c'è molta gente che ha due o più automobili. L'assessore al Traffico di Torino Mariagrazia Sestero è riuscita recentemente a introdurre il principio per cui la terza auto intestata alla stessa persona (si, ne esistono) pagherà una tariffa annuale per parcheggiare nella zona di residenza ma non ci è riuscita per la seconda auto. Alcuni consiglieri di sinistra si sono opposti a far pagare la seconda auto. Anche a Roma si paga dalla terza in su. A Milano in questi giorni si è scatenato un vespaio perché il sindaco e l'assessore al traffico vogliono far pagare la sosta alle auto dei residenti, mentre finora uno può parcheggiare gratis nell'area di residenza tutte le auto che gli sono intestate. Particolarmente intenso è il vespaio nel Polo, che ha storicamente la maggioranza tra i residenti del centro. E a Venezia i barcaioli sono insorti contro la tassa d'ingresso per i turisti. Ne abbiamo già parlato a proposito di ticket d'ingresso per le auto nei centri storici: queste tasse o tariffe sono impopolari anche quando sono più che giustificate. Anche se tutti i documenti programmatici dell'Unione Europea parlano della necessità di far pagare l'uso delle infrastrutture, di tutte le infrastrutture, compresa la più semplice strada e anche se i principi della «internalizzazione» dei costi e/o della «eco-tassazione» della mobilità privata sono ormai nell'abc dell'ambientalismo le cultu-

re politiche prevalenti da noi sono dominate da un lato da un liberismo italofilo che è capace di fare campagna persino contro le multe, e dall'altro da una idea paternalista di welfare che si estende fino a comprendere il parcheggio gratuito della seconda auto. D'altra parte tutti cercano il consenso e oggi, sul traffico, il consenso va semmai alle misure coercitive più che alle tassazioni. In un recente sondaggio il 70% degli italiani è favorevole alla chiusura dei centri storici al traffico privato e solo il 34% a far pagare i ticket per entrare in centro. In un altro sondaggio, questa volta tra gli studenti delle medie superiori (commissionato dalla Provincia di Torino), la percentuale di chi vuole la chiusura dei centri storici sale al 75% ma meno del 50% è favorevole a far pagare la sosta. Se i provvedimenti di divieto sono difficili da gestire perché bisogna poi decidere «a livello politico» chi ha diritto al pass, e quelli di tassazione/tariffazione sono impopolari, si rischia di non fare niente. E infatti si sta procedendo molto lentamente a cercare di ridur-

re il traffico. Forse lo sviluppo dei sistemi di controllo telematici potrebbe fornire una terza via, dando via libera alle auto in base a un mix di criteri complesso in cui un po' si ha diritto per particolari ragioni e un po' si paga.

GLI INCENTIVI DEL GOVERNO

Non so se hanno letto la protesta dell'Ecocittadino precedente fatto sta che il provvedimento del governo a favore del mercato dell'auto è un po' più ecologico e un po' meno «veteroautomobilistico» di come era stato ipotizzato. Il bollo gratis per tre anni viene dato a chi acquista una auto nuova ma purché contemporaneamente demolisca una non catalizzata. Idem per l'abolizione della tassa di trascrizione per chi acquista un'auto usata catalizzata: è stato aggiunto: «purché demolisca una non catalizzata». (Assai discutibile è la condizione di dover passare per forza da un rivenditore ma è questione diversa...) La portata dell'incentivo è limitata e potrebbe anche non produrre effetti significativi ma almeno il principio è che le auto nuove non si aggiungano a quelle vecchie ma le sostituiscono. Viceversa il bicchiere è mezzo vuoto: non è passato il principio che sarebbe stato veramente innovativo e cioè quello di incentivare (magari un po' più sostanziosamente) la rottamazione delle auto vecchie senza condizionarla all'acquisto di un'altra vettura nuova o più nuova. In assenza di pressioni esplicite sarebbe stato davvero strano avere una rottamazione «pura» da un governo come questo..

(Scrivi a ecocittadino@libero.it)

ENZO COSTA

Sentite questa: «In pochi mesi ho incontrato due volte il Presidente algerino Bouteflika, e lui mi ha detto: "E la prima volta che mi capita di incontrare per due volte lo stesso persona!"»: la citazione non è testuale (vado a memoria), ma il senso è fedelissimo alla dichiarazione originale fatta da Silvio Berlusconi durante il «Silvio Berlusconi Show» (testi di Silvio Berlusconi, musiche di Mariano Apicella, il suo posteggiatore di fiducia, interiezioni di Maurizio Costanzo) trasmesso mercoledì 10 luglio su Canale5. Una dichiarazione con cui il conduttore-ospite, o se preferite l'intervistatore-intervistato, voleva rimarcare un concetto: con lui alla Farnesina, l'Italia ha acquistato in prestigio ed autorevolezza. Non solo in virtù delle straordinarie doti diplomatiche del Nostro, ma anche di un semplice se pur fondamentale elemento di continuità: incontrando per due volte lo stesso ministro degli Esteri, il Presidente algerino Bouteflika ha tratto una rassicurante sensazione di stabilità e solidità relative al sistema politico italiano. O meglio, al governo italiano. Ergo, Berlusconi vuol dire fiducia. Il concetto è chiaro nella sua perentoria semplicità, se non fosse per un piccolo dettaglio: il ministro degli Esteri sedicente emblema di stabilità che lo ha espresso è il secondo ministro degli Esteri del

governo di centrodestra insediato dopo le elezioni del 13 maggio 2001. Il primo ministro degli Esteri, Ruggiero, è stato defenestrato all'inizio dell'anno. E l'attuale ministro degli Esteri sedicente emblema di stabilità sta per essere a sua volta rimpiazzato da un terzo ministro degli Esteri. Facciamo un paragone con i governi dell'Ulivo:

perché lo fa? O per meglio dire, perché può farlo? Perché, come scrivevo all'inizio, siamo al «Silvio Berlusconi Show»: testi di Silvio Berlusconi, musiche di Mariano Apicella, interiezioni di Maurizio Costanzo: volete che quest'ultimo rimarchi l'incongruenza logica del ragionamento del conduttore-ospite? Sarebbe scortese. Così

vate e controlla le tre pubbliche ripete in tivù senza obiezioni di sorta una bufala fino a che questa non diventa una verità (va detto che nel caso specifico la bufala viene astutamente formulata con una dose di vaghezza così da non far escludere l'ipotesi interpretativa che la stabilità incarnata dal conduttore-ospite sia riferibile al suo ruolo di Presidente del Consiglio e non a quello di ministro degli Esteri: ma anche in questo caso il raffronto, per dire, con Prodi, rimasto Premier per più di due anni, la smonterebbe clamorosamente). Così vanno le cose al «Silvio Berlusconi Show», tra frizzi, lazzi, facezie, claque plaudenti e monologhi travolgenti. In uno dei quali, quello dedicato al tema della microcriminalità, il conduttore-ospite ha orgogliosamente rivendicato la diminuzione del 10% dei reati denunciati. Quando, durante i governi dell'Ulivo, gli esponenti del centrosinistra sottolineavano dati alla mano il calo statistico di molti reati, i berlusconiani d'opposizione ribattevano sferzanti che erano diminuite le denunce perché i cittadini, sfiduciati dall'inefficienza dei governanti, rinunciavano a denunciare i crimini subiti. Ovviamente Costanzo, cortese com'è, non l'ha rammentato al conduttore-ospite. Ma dopo un po' ha fatto un'interiezione delle sue.

Italiani di Piero Sciotto

Usa, guerra al fast-food: l'obesità uccide

omicibi

"I servizi lavorano per tutelare i cittadini!"

la sicarezza

dal 1996 al 2001 il centrosinistra ha avuto un unico ministro degli Esteri: Lamberto Dini. Il raffronto è presto fatto: per il centrodestra, tre ministri degli Esteri in poco più di un anno; per il centrosinistra, un solo ministro degli Esteri in cinque anni. Eppure l'attuale (ancora per poco) ministro degli Esteri del centrodestra va in televisione a vantarsi di essere una prova vivente di stabilità attestata dal Presidente algerino Bouteflika:

come sarebbe stato scortese se l'avesse fatto Bruno Vespa al «Silvio Berlusconi Show» versione Ruggiero (testi di Silvio Berlusconi, musiche live di Mariano Apicella, ammiccamenti di Bruno Vespa) irradiato alla vigilia dell'ultimo voto amministrativo, quando il conduttore-ospite narrò per la prima volta l'aneddoto algerino. E così che si diffondono le notizie politiche nel nostro paese: il conduttore-ospite che possiede tre reti pri-

cara unità...

Precisazione

Iva Zanichchi

Gentile Toni Jop, a proposito del Suo «strano ma vero» di venerdì 12 luglio 2002 - Ha plagiato la Zanichchi De Gregori condannata -, desidererei precisare alcune cose.

Non ho mai denunciato per plagio Francesco De Gregori per la citazione del capoverso di «Zingara» («Prendi questa mano, zingara/dimmi pure che destino avrò»), che il cantautore ha fatto nell'album del '96 «Prendere e lasciare».

I danni morali sono stati chiesti dagli autori del brano (Albertelli e Riccardi) e dalla Bmg Ricordi.

Per me è stato un grande onore che un poeta quale è Francesco De Gregori, si sia ispirato ad una canzone popolare e di grande successo, da me interpretata, come «Zingara». Affermazione che avevo già fatta nel '96, quando il Tribunale di Roma inibì il cantante dall'usare ulteriormente la canzone. Vorrei che i tanti lettori de l'Unità, e Lei, sapessero che quelle Zanichchi cui si riferisce, e di cui Lei mi fa portavoce, non mi corrispondono. Quelle Zanichchi hanno un altro nome. O

cognome, se preferisce... Alla prossima occasione spero se ne ricorderà. Cordialmente.

Gentile Signora,

ciò che le è stato tolto le va restituito e prendo atto con gioia della sua posizione rispetto alla vicenda che ha ingiustamente coinvolto Francesco De Gregori in un'accusa di plagio conclusasi con una condanna. Per questo, come ho avuto modo di dirle anche personalmente avendola io cercata, faccio ammenda. A proposito, invece, «delle Zanichchi» che non le corrispondono, mi permetta di restare della mia opinione.

Il terzo traforo è inutile

Anna Maria Barile, L'Aquila

Si continuano a dare con arroganza, giustificazioni sempre più effimere sulla necessità di realizzare il terzo traforo sotto il Gran Sasso, mentre aumenta tra la gente la consapevolezza dell'inutilità di quest'opera.

- il terzo traforo non eliminerà la strozzatura all'interno della galleria TE-AQ;

- l'ampliamento dei laboratori consentirà un aumento delle

sostanze pericolose depositate in sotterraneo, quindi più rischio;

- gli scavi andranno ad interferire di nuovo con la falda acquifera (come si evince anche dalla relazione idraulica commissionata dall'INFN);

- i lavori causeranno l'intorbidimento delle acque potabili; - si escaveranno 300.000 metri cubi di preziosa roccia da dentro la nostra montagna, peraltro sede di parco nazionale, che potrà essere rivenduta a beneficio della ditta che farà i lavori;

- la via di fuga viene costruita dal lato più lungo delle gallerie (allungando così la fuga dei «minacciati», di ben due chilometri);

- non viene nemmeno presa in considerazione la sicurezza degli automobilisti che percorrono una galleria autostradale adiacente a tonnellate di sostanze pericolose stoccate nei laboratori;

- non c'è nessun piano che metta in sicurezza le sostanze pericolose in caso di incidente, che potrebbero andare a riversarsi nell'acqua.

Esistono altri laboratori sotterranei, meno sicuri di quelli del Gran Sasso, dove però nessuno reclama altri tunnel per la sicurezza. Ogni giorno migliaia di altre persone sul posto di lavoro o altrove, rischiano la vita e nessuno se ne preoccupa. E infine, se i laboratori non sono a norma e la realizzazione del terzo tunnel è vitale alla sicurezza, perché non si chiudono

immediatamente?

Di contro, a noi cosa ci sarà lasciato da bere durante i lavori? Ci resterà dell'acqua dopo? Quanto la pagheremo? Per quanti anni saremo costretti ad usufruire di una sola galleria autostradale per viaggiare? Chi ci ha ripagato delle sorgenti che si sono seccate? E chi ci ripagherà di quelle che si prosciugheranno? Questa opera provocherà, come al solito, danni al territorio e sacrifici alla popolazione, che sarà la sola chiamata poi a pagare.

Acqua si ponte no

Luigi Gronchi

Il nord deve fare una manifestazione per favorire la soluzione della mancanza di acqua nel sud dicendo no alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Si dice che i numeri sono freddi, che la gente non li comprende, ma questa cifra non può lasciarci indifferenti

Anche della sottoalimentazione che diminuisce troppo lentamente nel mondo discuteremo nell'incontro di San Rossore

Hanno fame, sono ottocento milioni

Nel 1996 - solo 6 anni fa - 185 paesi si presero l'impegno di dimezzare entro il 2015 gli 800 milioni di persone denutrite che vivono nel mondo. Per raggiungere questo obiettivo si sarebbero dovuti «risparmiare» 22 milioni di individui ogni anno. Al vertice della Fao di Roma del giugno scorso si sono tirate le somme: il numero delle persone sottoalimentate diminuisce di soli 6 milioni all'anno. Di questo passo occorrerebbero 130 anni per estinguere il fenomeno, perciò il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, ha dovuto amaramente constatare che «la lotta contro la fame è stata un fallimento».

I numeri in genere sono freddi. Più sono grandi e meno la gente li comprende. Sembrano spesso entità astratte che non si riferiscono a niente o che comunque non hanno a che fare con la realtà nella quale si vive. Ma 800 milioni di persone denutrite è una cifra che non può non dirci niente. L'alimentazione sarà proprio uno dei temi al centro del Meeting che abbiamo organizzato per martedì e mercoledì prossimi a San Rossore, nell'ex tenuta presidenziale che è ora uno dei parchi più belli della Toscana. È il secondo anno che la Regione Toscana organizza questo incontro dedicato ai temi della globalizzazione. L'idea ci venne perché nelle settimane antecedenti il G8 di Genova ci sembrava impossibile sentir parlare solo di

ordine pubblico. Di distribuzione delle ricchezze, di diritti dei popoli, di salvaguardia dell'ambiente, di sviluppo compatibile neanche una parola, solo la zona gialla e quella rossa o le fioriere sui davanzali. Decidemmo allora di far incontrare il «movimento» con le istituzioni italiane e straniere: quelle piccole, Comuni e Regioni, perché i governi nazionali, soprattutto quelli degli Otto Grandi, sembravano disattenti a tutto ciò. La cosa riuscì. Venne il movimento, venne il sindaco di Portofino Alegre, vennero i governatori di varie regioni europee, vennero intellettuali di fama come Ivan Illich, tanto per citarne

CLAUDIO MARTINI *

uno. Quest'anno replichiamo e anzi che un giorno ci incontriamo per due giorni. Abbiamo individuato 5 temi sui quali discutere: la pace, l'educazione, il territorio, la salute e l'alimentazione. Quest'ultimo tema, in particolare, ci sta a cuore. Non solo perché crediamo che sia giusto garantire cibo per tutti, ma perché siamo convinti che sia possibile garantire cibo buono, di qualità, genuino per tutti. Discuteremo allora di organismi geneticamente modificati la cui coltivazione, in Toscana - lo voglio ricordare - è vietata per legge: non solo per tutelare la salute dei consumatori, ma an-

che per garantire l'alta qualità dei prodotti agricoli e alimentari della Toscana che sono apprezzati in tutto il mondo e che rappresentano una fetta consistente del benessere che siamo riusciti a costruire nella nostra regione. Perché è qui il punto che ci contraddistingue: noi siamo convinti che un modello di sviluppo diverso, rispettoso dell'ambiente, dei diritti delle persone, delle tradizioni e delle diversità dei territori e delle popolazioni, non sia un modello di sviluppo economicamente insostenibile; semmai è il contrario: un modello di sviluppo disattento a tutto ciò è insostenibile, perché ri-

schia di bruciare tutto, natura, persone, cose, addirittura speranze. Nessuna lotta ideologica, dunque, alla globalizzazione, ma ferma opposizione a un abbattimento delle barriere che premia solo pochi ed esclude i più. Non può esserci solo la globalizzazione delle merci e degli scambi finanziari, ci vuole anche la globalizzazione delle idee, degli scambi umani, delle esperienze. E soprattutto ci vuole la globalizzazione della pace e della democrazia, dei diritti umani e civili. Questo è lo spirito con cui andiamo a discutere a San Rossore. E lo facciamo chiamando anche chi non la pensa come noi, chi è in buona fede convinto che la sola arma per combattere la fa-

me nel mondo siano proprio gli organismi geneticamente modificati. Il dialogo e il confronto sono sempre costruttivi e sono lo strumento migliore che abbiamo a nostra disposizione per costruire qualcosa. Per questo spero che, anche dopo San Rossore, questi temi di cui discuteremo, tornino al centro della riflessione della sinistra in Europa. Fanno parte del suo patrimonio genetico, sono questioni alle quali non si può sfuggire, sia che si governi, sia che ci si trovi all'opposizione. E soprattutto investono il destino di milioni di persone. Che non sono solo un freddo numero.

* Presidente Regione Toscana

segue dalla prima

Se Cofferati è un «massimalista»

È ovvio che neppure la Costituzione italiana permette di tracciare un solco fra opposizione gradita e opposizione sgradita. È noto che la Costituzione italiana proibisce in modo tassativo ogni accostamento fra opposizione sgradita e illegalità. Al contrario, è illegale tentare di ghetizzare l'opposizione sgradita solo perché, il più delle volte, l'opposizione sgradita è quella efficace. Ma ho usato l'esempio americano perché la enunciazione del «primo emendamento» sulla libertà di dissenso (e la sua ampiezza, aggressività e tenacia) è il più radicale che esista nel mondo democratico.

Il riferimento al primo emendamento della Costituzione americana è importante anche per capire il rapporto tra maggioranza e opposizione negli Stati Uniti. Per esempio, è utile ricordare la contestazione subita dal presidente Clinton (partito democratico) ad opera della sua opposizione (partito repubblicano) tra il 1996 e il 2000. Si è manifestata con l'aver tentato contro il presidente

degli Stati Uniti quattro processi e nove inchieste parlamentari (tutte di iniziativa ufficiale del partito di opposizione) senza che mai alcuno, in Parlamento, nei media o nella opinione pubblica si sia levato a parlare di opposizione che delegittima il capo dell'esecutivo e dunque anche se stessa e dunque anche la democrazia.

* * *

C'è un'altra accusa per Cofferati. Dicono: il leader della Cgil si oppone ad un accordo sindacale perché fa politica. La sua assenza dal tavolo sindacale è un gesto politico.

Lanciano questa accusa governo e voci di maggioranza, e questo si capisce. Cofferati è un leader molto visibile e qualunque argomento è buono per tentare di limitarne il peso. Ma, come si è detto, questa accusa viene anche da sinistra. E allora suona incomprensibile. «A che cosa è servito disertare quel tavolo?» domanda Michele Salvati su «La Repubblica» del 10 luglio. Salvati propone una serie di ipotesi. Una domanda. Salvati - e con lui altri, fra i Ds - non avrebbe dovuto, per prima cosa, soffermarsi un momento a contemplare la pesante macchina di guerra costruita e messa in funzione dal governo, dalla sua cultura, dai suoi giorno-

li, dalle sue televisioni, da batterie di corsivisti e commentatori «indipendenti», all'unico scopo di spaccare i sindacati, invelenire i loro rapporti, dividerne le loro basi, e di indicare come unico colpevole chi ha svelato subito il gioco, accusandolo di essere, di volta in volta, complice della violenza, conservatore ossessivo, ladro di ruoli politici, nemico dei veri

interessi dei lavoratori? Chi ha voglia e tempo di guardare bene questa macchina da guerra messa in piedi dal governo intorno ai problemi del lavoro si rende conto di tre cose.

Primo, politico è il gesto di sedersi al tavolo del governo. Sindacale è la decisione di vedere la trappola, di denunciarla, di rifiutarsi.

Secondo, poiché due sindacati sono stati al gioco del governo, per ragioni che il tempo ci spiegherà, ma che certo sono molto importanti per Berlusconi, è bene accettare realisticamente di avere perduto una mossa. Il governo ha mangiato due pedine.

Terzo, ne ha mangiate due ma non tre. La più ambita, un pezzo

fondamentale della sinistra, non si è fatta catturare dall'insidioso gioco politico. È restata sindacato.

Come mai, allora, tutta questa corsa a dire e ripetere che anche Uil e Cisl sono sinistra, dedicando invece sdegno, sgridate, distinguo, solo alla Cgil, che non è caduta nella trappola?

Qualcuno dirà: perché dici trappola? La risposta è facile. Qualunque industriale ti spiega che l'articolo 18 non conta nulla né per l'occupazione né per l'impresa. Qualunque economista di fama nel mondo - da Friedman a Stiglitz - ti dice che l'economia cresce, ristagna, soffre, decade, riprende per ragioni ormai globali che non hanno niente a che fare con la libertà di licenziare.

La libertà di licenziare è sanguinosa per i lavoratori ma non interferisce in alcun punto e in alcun modo con le sorti dell'economia di un paese, di un'area, o del mondo. Nella storia dell'economia industriale non si ricorda alcun caso di crisi dovuto al tipo di contratti e di leggi del lavoro in vigore. Ma si ricordano depressioni e disastri sprovveduti (dagli Usa degli anni Trenta all'Argentina dei nostri giorni) dovute alla mancanza di quei contratti e di quelle leggi.

Qualunque politico vede al primo sguardo che la cosa più importante per un governo di destra è mettere sotto e far apparire irrilevanti e subordinati i sindacati. Un buon modo per farlo è indurli a sedere ad un tavolo di trattativa con percorsi fissi e non negoziabili (la prova, nel caso italiano, è che tra il primo e l'ultimo giorno la cosiddetta trattativa non ha cambiato una sola virgola, e che il ministro Maroni ha fatto tutto il suo tragitto restando immobile). Se qualcuno non ci sta, la propaganda governativa - che nel nostro caso è molto forte - lo deve svergognare, isolare, mettere in una luce di dubbio anche morale. Deve fare in modo che, in caso di futuro e tragico evento violento, si possa dire: «Noi lo avevamo previsto, chi semina vento raccoglie tempesta».

Si costruisce e si accredita la seguente sequenza: chi non sta al gioco è contro le riforme. La parola «riforme» diventa magica, salvifica, mira-

colosa, senza bisogno di altre specificazioni o definizioni. Basti pensare che è la stessa parola che il ministro Bossi invoca per il suo progetto di secessione e divisione del Paese. Chi è contro le riforme (dunque anche le riforme di Bossi) è «massimalista». Liberali di tutti i tipi (da destra a sinistra) si appropriano della parola anche se si guardano bene dal definirla o dal rispettarne il contesto storico (che riguardava, come tutti ricordano, il grado di disciplina e di ortodossia all'interno di un partito rigido). Si limitano a suggerire che «massimalista» è qualcuno incline in modo rischioso alla esagerazione.

Tutto bene. Poiché questo è il giudizio proposto dalla destra, si vede un vasto e ben congeniato gioco politico.

Ma perché tante voci di sinistra (di opposizione) che dovrebbero essere impegnate a scoprire il gioco del governo, le ragioni che hanno indotto gli altri sindacati a firmare, invece tengono d'occhio Cofferati, qua e là si associano alle critiche e lo additano come un problema? E come si fa a dare sostegno pieno a Cofferati però, nello stesso tempo, sgridandolo per non essere rimasto vicino a Pezzotta ed Angeletti? Come si fa a proclamare di non voler «cedere» Pezzotta e Angeletti al governo, quando l'uno e l'altro sono già seduti accanto al governo, e basta un po' di realismo per rendersene conto?

È giusto dire che noi, la sinistra, non abbandoneremo la gran parte degli iscritti a Cisl e Uil. Ma il miglior modo di mantenere il legame con una base è di parlare chiaro, dire tutto. È legittima la speranza che gli iscritti Cisl e Uil continuino a votare l'Ulivo. Ma solo se l'Ulivo dice forte che andare con un governo che sta affondando la sanità, che sta scardinando la scuola pubblica, che sta cancellando i diritti fondamentali del lavoro è un gravissimo errore. E ripete ben chiaro che a quel governo si deve tener testa in tutte le occasioni e in tutti i tavoli. Qualcuno dovrà avvertire Angeletti, Pezzotta e coloro che tra i Ds li sostengono, che non esiste l'opposizione «flessibile», l'opposizione «part time».

Furio Colombo

la foto del giorno



Una scenografia per La Bohème di Giacomo Puccini sul lago di Costanza durante l'annuale Brezgen festival

segue dalla prima

Contro il razzismo facciamo rumore

E che ha presieduto la Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati presso il Dipartimento per gli Affari Sociali quando la Sinistra era al Governo e Livia Turco era ministro alle Politiche sociali. Per chi si occupa d'immigrazione, il «Rapporto sull'integrazione degli immigrati» in Italia, a cura di Giovanna Zincone, (Il Mulino, 571 pagine, euro 29,95) rappresenta una sorta di testo-cardine nell'immenso sciochezzaio sui migranti. Nell'analisi della Zincone ho individuato quattro punti di estrema gravità. Primo: «La Bossi-Fini sull'immigrazione non è una legge feroce. È solo un po' inutile e incoerente». Secondo: «Anche il reato d'immigrazione clandestina si è ammorbidito (...) La vite si allenta, e staremo poi a vedere se e quanto la misura sarà applicata». La storia delle impronte? È il terzo punto: «Agli irregolari si prendevano già prima, ora si prenderanno anche ai regolari». Infine, il quarto: è la storia di Bossi, delle paure degli italiani e del surf. Sostiene la Zincone: «Bossi, invece, vuole impedire il radicamento degli stranieri e la conseguente formazione di una società popolata da nuove genti».

Questa strategia non è assurda, perché tenta in parte di accompagnare, come su un surf, l'ondata di timore dell'opinione pubblica italiana nei confronti della nuova realtà sociale venutasi a creare con l'immigrazione.

Ragioniamo. Mondo cattolico, industriali, intellettuali, artisti, sindacalisti, premi Nobel. Da settimane è un coro. D'indignazione. La Bossi&Finì viene quotidianamente definita legge razzista-intollerante-xenofoba-offensiva-discriminatoria-penalizzante-vergognosa. Continuo? Buttarsi - come fa la Zincone (perché, poi?) - sulla minimizzazione («Tanto rumore per nulla») e sull'accomodante («un po' inuti-

le e incoerente») lascia sbalorditi. Serviva a questo Paese un'altra legge inutile? Non bastavano già quelle sul conflitto d'interessi, sulla sanatoria dei capitali all'estero? E poi, incoerente rispetto a cosa? Forse, rispetto alle colf del presidente del Consiglio o a quei migranti che l'anno scorso hanno prodotto, con il loro lavoro, il 3,2% del Pil?

La storia dell'ammorbidente sul reato d'immigrazione clandestina. La Marina militare italiana - così come prevede la Bossi&Finì - può entrare in azione, con la sua enorme capacità offensiva, contro le carrette dei mari. E chi ci sta sopra. Cara Zincone, siamo così sicuri che gommoni e gozzi, trasportino solo pericolosi terroristi? Conosce forse migranti, oggi regolari-lavoratori-onesti cittadini, che siano arrivati da noi in aereo, magari in «top class»? Da clandestini (odio questo termine, ma forse sarò più chiaro) i migranti diventano regolari. Ovunque. In Italia, in Europa e nel resto del mondo.

La questione delle impronte. In nessun Paese dell'Unione Europea, dico nessuno, (neanche nell'Austria di Jorg Haider) si prendono le impronte agli immigrati. Aggirare la trave in nome della pagliuzza («agli irregolari si prendevano già prima, ora si prenderanno ai regolari») non Le fa onore. Impronte, numeri, fasce al braccio, schedature a vario titolo, rimandano ad altre tragedie che hanno molto a che fare con una parola: nazismo. Certo. Adesso il governo tenta di correre ai ripari con preti e calciatori stranieri. Aveva dubbi, signora? Vedrà che mister Galliani e il suo amico di sempre Berlusconi, troveranno una soluzione anche a questo problema. Non tanto per i preti quanto per il calcio. Perché, da noi, il pallone conta più di tutto. Soprattutto, se di mezzo c'è il Milan.

Infine, la storiella delle paure degli italiani, di Bossi e del surf. Da tempo, le ricerche della Fondazione Nord-Est, della Banca d'Italia, della Commissione Europea e adesso anche un saggio di due intellettuali moderati come Marzio Barbagli e

Uberto Gatti («La criminalità in Italia», Il Mulino, 338 pagine, 20,00 euro), ci ripetono che gli immigrati sono una risorsa fondamentale del nostro sistema economico, che gli indici di preoccupazione e diffidenza verso i migranti, in Italia, sono i più bassi d'Europa. Studi e analisi autorevoli, ci dicono anche che il livello d'integrazione dei cittadini stranieri nel nostro Paese, ha raggiunto un buon livello.

Quanto alla criminalità, il sistema Italia, si distingue (in negativo) rispetto all'Europa, per due voci: furti d'auto e reati di corruzione. Vogliamo accusare i migranti di tutti i furti di auto e magari, anche dei reati a base di tangenti e concussione?

Ecco perché, se da un lato la strategia di Bossi sull'immigrazione non solo è assurda e razzista, dall'altro, mi auguro, cara signora Zincone, che Lei torni ad essere (e a pensare all'immigrazione) come la Giovanna Zincone che conosciamo da sempre e che vogliamo continuare a stimare. Forse, sono io che ho capito male. A Venezia, da dove Le scrivo, c'è un temporale. Di quelli estivi, passeggeri, mi rassicurano.

Massimiliano Melilli

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 13 luglio è stata di 140.574 copie

Ci sentiamo
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS** dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?


vodafone™
omnitel®